

Edizione ● privata

Cerchio Ifior L'Uno e i Molti vol. 5



Cerchio ● Ifior

volume ●  
quinto ●

L'Uno  
e i  
Molti

Cerchio Ifior

L'U<sub>no</sub> e i M<sub>olti</sub>

Vol. V

a cura di Armando e Ivano Zanetti

edizione privata

## Volumi pubblicati dal Cerchio Ifior

Primo ciclo d'insegnamento

Sussurri nel vento

Il canto dell'upupa

Morire e vivere

Il velo di Maya

La ricerca nell'ombra

Verso la metamorfosi

La crisalide

La farfalla

Secondo ciclo d'insegnamento

L'Uno e i Molti, vol. I

L'Uno e i Molti, vol. II

L'Uno e i Molti, vol. III

L'Uno e i Molti, vol. VI

L'Uno e i Molti, vol. V

Ciclo di riunioni pubbliche

I simboli della ricerca

Il vaso di Pandora

La vita fiorita

L'arcobaleno interiore

Il teatro delle ombre

Il giardino degli incanti

La fonte del desiderio e delle emozioni

I labirinti della mente (in preparazione)

Le chiavi del paradiso (in preparazione)

Vari

I frammenti di Eraclito

Piccole verità

Favole nell'ombra

Misticismo quotidiano

La via del sorriso

Le cento vite di Ozh-en

La via del rancore

Ozh-en e la via del dolore (in preparazione)

La via della solitudine (in preparazione)

I volumi possono essere richiesti a:

Associazione Insieme, via Giustiniani 17, 4 - 16123 Genova - Tel. 010  
2469195

---

In copertina disegno medianico dell'entità René  
© Cerchio Ifior 2001

# Indice

---

Indice	3
Presentazione	5
<b>La Via della Vita</b>	<b>7</b>
Introduzione	9
A chi si ferma accanto a noi	13
L'amore umano per le etichette	19
Il "male di vivere"	27
Gli errori, la paura e l'inquietudine	31
Abitudine, insoddisfazione e amore	45
<b>La Via della Mente</b>	<b>63</b>
Introduzione	65
Quesiti sulla materia	67
Il sentire e le possibilità di scelta	75
L'istinto	81
L'uomo tra piano astrale e akasico	87
Le sfumature del sentire e le scelte personali	101
Istinto, vibrazione e imprinting	107
La formazione di un Cosmo	123
Il piano astrale	129
Ricapitolazione su istinto, imprinting e scissione della massa akasica	145
Il piano mentale	157
Il piano akasico	175
Adler, Jung e l'insegnamento	187
I limiti di Adler e Jung	205
Il sentire	219
<b>La Via delle Domande</b>	<b>225</b>
<i>Non ci interessa provare nulla</i>	227
<i>La donazione degli organi</i>	227
<i>La comprensione delle sfumature</i>	229
<i>L'armonia tra comprendere, desiderare e agire</i>	231
<i>Il "non far male agli altri"</i>	233
<i>L'Io e il mondo</i>	234
<i>L'illusione sul piano fisico e sul piano astrale</i>	241
<i>Le vite precedenti</i>	242

<i>La memoria akasica</i>	246
<i>Il concetto orientale di “samadhi”</i>	248
<i>Mosè e i 10 comandamenti</i>	250
<i>Il senso di colpa</i>	252
<i>L’evoluzione attraverso la gioia o il dolore</i>	253
<i>Il “bastone” Zen</i>	254
<i>Ancora sulle vite precedenti</i>	255
<i>L’allacciamento dei corpi dell’individuo</i>	268
<i>Le disfunzioni dell’Io e la personalità</i>	261
<i>I cicli reincarnativi e l’astrologia</i>	264
<i>L’aiuto che può dare la psicologia alla crescita interiore</i>	267
<b>La Via del Ricordo</b>	<b>273</b>
Introduzione	275
Ricordando Roberto	277
<b>La Via del Cuore</b>	<b>281</b>
<i>Vivere riflessivamente</i>	283
<i>L’essere “troppo” numerosi agli incontri</i>	285
<i>L’armonia tra azione, desiderio e pensiero</i>	289
<i>Sentire la presenza del Divino</i>	290
<i>Le responsabilità della vita</i>	291
<i>La capacità di amare</i>	292
<i>La ricerca della Verità</i>	293
<i>Non pretendere dagli altri ciò che noi stessi non si sa dare</i>	295
<i>Essere amati per sempre</i>	296
Conclusione	301

# Presentazione

---

Nel corso del ciclo 1994/95 (presentato in questo volume) ci siamo trovati sempre più immersi nell'insegnamento, un insegnamento non facile da comprendere e altrettanto difficile da osservare in tutte le sue molteplici diramazioni.

Gli elementi di cui tener conto, infatti, sono talmente tanti che soltanto le Guide - pensiamo - possono riuscire a tenerli tutti collegati e a non dimenticarsi qualcosa già detto in precedenza.

Le nostre difficoltà sono evidenti dalle domande che i partecipanti all'insegnamento filosofico fanno a Scifo e che mettono in risalto i nostri limiti mentali ma, anche, la buona volontà e l'impegno da parte di tutti noi nel cercare di seguire e comprendere - almeno razionalmente - quanto viene via via spiegato.

Personalmente troviamo che il metodo usato da Scifo ci ha aiutato molto a non... "perderci per strada": la sua personalità spesso ironica, il suo modo di parlare vivace, il suo indurre i partecipanti a sviluppare le sue affermazioni ponendo domande, ha permesso a tutti di mantenere più costante l'attenzione e, quindi, di partecipare attivamente e non solo di presenziare agli incontri.

Probabilmente chi leggerà le domande che vengono fatte (che abbiamo lasciato nella loro successione, tuttalpiù sfrondandole delle lungaggini e ripetizioni tipiche di chi parla, Guide escluse, naturalmente...) si farà un'idea poco esaltante del livello intellettuale o culturale dei partecipanti.

D'altra parte agli incontri partecipano persone di diversi livelli culturali e sociali: dalla casalinga al medico, dallo studente uni-

versitario al professionista, dal quindicenne al settantenne. E tutti, comunque, effettivamente, offrono sempre, come dicevamo prima, molta buona volontà anche se, all'osservatore esterno, può sembrare che ciò avvenga con scarsa comprensione. di quanto viene proposto di volta in volta.

D'altro canto vi garantiamo che non è facile sostenere un contraddittorio serrato con Scifo, specialmente quando, magari, l'oggetto del contraddittorio è stato appena spiegato e, quindi, non è ancora stato del tutto compreso ed assimilato.

Certamente, comunque, questo modo di portare l'insegnamento ha contribuito a fissare nelle nostre menti quelli che di volta in volta venivano fatti rilevare come elementi importanti o trascurati o poco compresi.

Di tutto questo, ovviamente, non possiamo che essere grati a chi conduce, anonimamente, la regia di tutto quello che ci viene insegnato.

*Gian e Tullia*

La  
Via della Vita



# Introduzione

---

**A** Te, a Te Padre mio, ancora una volta mi rivolgo, ma questa volta non per porti delle domande, bensì per rivolgerTi certi pensieri che sono, spero, delle mie acquisizioni.

Io, Padre mio, sono immerso in questa materia che Tu, con una fantasia inimitabile, hai saputo plasmare, creare, modificare, rendere sempre diversa attimo dopo attimo, e con la mia consapevolezza, con la mia coscienza sospesa tra cielo e terra, sospesa tra la realtà fisica e la mia parte spirituale, io mi trovo a dover affrontare giorno dopo giorno l'incontro con gli avvenimenti che nella Tua materia fisica si svolgono. Com'è facile, Padre mio, com'è facile - per me e anche per tutte le Tue creature - arrivare a considerare questa vita che Tu ci hai donato come se fosse continuamente una fonte di inesauribile e inevitabile sofferenza; eppure, Padre mio, io sento che così non è, così non può essere, perché questo non rientrerebbe nella logica della Tua essenza, non potrebbe rientrare nel Tuo modo di essere il voler far soffrire in continuazione coloro che da Te stesso sono scaturiti.

Questo - al di là di ogni discorso filosofico, al di là di ogni ragionamento mentale, al di là di ogni insegnamento che io possa affrontare - e solo questo pensiero mi basta per comprendere che la sofferenza che incontro è una sofferenza che esiste soltanto perché in tal modo io la vivo. Oh, certo, tra i miei compagni di viaggio c'è chi può aver perso improvvisamente un amore, che, inaspettatamente, ha visto spezzarsi quel filo, quel legame che univa due persone e che sembrava essere indissolubile, e questa persona certamente mi

dirà che la sofferenza non è solo sua, che in fondo colui o colei che ama o che ha amato, e che amerà probabilmente per tutta la vita, non esiste più e, quindi, la sofferenza non può essere soltanto una cosa sua.

Eppure io penso che quando sono nato, Padre mio, nel momento stesso in cui ho cominciato ad aprire gli occhi alla vita, in quello stesso momento ho incominciato a morire e l'idea della morte mi ha accompagnato per tutta la vita. Fin dai primi anni ho compreso che, prima o poi, non soltanto gli altri individui ma anche lo stesso Io che sperimenta la materia in questo momento abbandonerà il piano fisico. Ecco così che l'idea della morte è diventata per me - che io lo volessi o meno - familiare.

Certamente, posso non avervi posto molta attenzione, come sempre accade quando le cose sembra che succedano agli altri e che siano così lontane, ma col passare degli anni, con i giorni che hanno portato via a poco a poco molte persone care, ecco che quest'idea si è fatta sempre più vicina a me e, quindi, non mi sembra giusto né logico pensare che io non potessi veramente essermi quasi arreso, abituato all'idea che la morte prima o poi mi avrebbe toccato molto più da vicino di quanto potessi pensare e che quindi, conoscendo questo fatto come una cosa vera, la sofferenza sarebbe stata per me certamente non annullata ma quanto meno compensata dalla comprensione di un fatto che comunque, prima o poi, sarebbe accaduto.

Certo, l'essere immerso nella materia costituisce uno dei miei più grandi limiti, ma è soltanto un limite apparente, Padre mio, io lo so; io lo so, per aver sentito le voci dei Tuoi figli, che ciò che osservo non è la Realtà, la Realtà più grande, definitiva, ma è soltanto la copertura di una realtà immensa di cui io conosco solamente una piccola porzione e forse, Padre mio, forse ho anche compreso il perché di questa limitazione, forse sono arrivato a comprendere che se davvero non avessi questa limitazione e potessi vedere tutta la realtà fin dal mio primo incarnarmi, resterei talmente annichilito da ciò che potrei vedere e conoscere da trovarmi completamente bloccato nella mia evoluzione.

E poiché, Padre mio, l'idea di Te, che mi accompagni con la Tua bontà lungo il cammino per condurmi per mano fino a con-

giungermi, a diventare una vera parte di Te, mi appartiene e non mi lascia mai anche quando io da essa distolgo l'anima, proprio per questo motivo, Padre mio, io sono convinto, sono certo e so, sento, comprendo, che tutto ciò che mi accade non può accadermi altro che per il mio bene e la mia crescita, e per questo, Padre mio, ti son grato e ti ringrazio.

*Moti*



# A chi si ferma accanto a noi

---

**L**a pace sia con tutti voi, figli.

Capiamo che questo inizio possa essere stato difficoltoso per molti di voi<sup>1</sup>; d'altra parte non si può neppure continuare sempre - specialmente nelle sedute per gli ospiti - a parlare delle stesse cose semplici o a rispondere alle domande che poi, stringi stringi, come è logico, sono sempre sulle stesse cose, in quanto chi si avvicina per la prima volta a noi è mosso dalle stesse tensioni, dagli stessi perché, dagli stessi dubbi che accomunano tutti gli individui che si accostano alla ricerca della Verità attraverso questa strada così insolita.

Ecco, quindi, perché presentarvi anche negli incontri “per ospiti” delle piccole parti di insegnamento, allo scopo di far luce all'interno di ognuno di voi, per farvi rendere conto che in questi 17 anni in cui abbiamo parlato, abbiamo certamente detto parole semplici, abbiamo certamente prodotto qualche fenomeno, ma abbiamo più che altro cercato di dare una visione più generale, più completa possibile, di quella che è la nostra visione della Realtà; abbiamo cercato cioè di comunicarvi - così come siamo stati capaci di fare - quello che abbiamo imparato nell'avvicinarsi delle vite che a nostra volta noi abbiamo vissuto nel piano della materia, augurandoci che tutti questi aspetti della Realtà che vi abbiamo presentato e vi presentiamo aiutino ognuno di voi a rendersi conto se

<sup>1</sup> Questi brani fanno parte della seduta di apertura del ciclo 1994/1995 (anni a cui si riferisce quanto raccolto in questo volume) nel corso della quale ci avevano annunciato che l'insegnamento sarebbe diventato via via più difficile.

ciò che qui accade gli interessa, quanta buona volontà vuole mettere in atto per non fermarsi alle cose più semplici (alla “mezza arancia”, come diceva una nostra amica di recente) e quanto, invece, la sua attenzione è attratta da altre cose, da altri bisogni, da altri impulsi.

Molti si accostano a noi nella speranza di andare incontro a dei fenomeni; come il nostro amico A. sa, i fenomeni sono stati da noi presentati, all’inizio, in maniera anche abbastanza rilevante<sup>1</sup> e facendo una sorta di campionatura tra le varie possibilità, ma specificando, fin da allora, che non era nostra intenzione farci conoscere per la fenomenologia.

Certamente i fenomeni potevano essere utili, all’inizio, per attirare l’attenzione, certamente potevano servire per stabilizzare la fede in noi (da parte più che altro, principalmente, degli strumenti) ma il nostro scopo non era, non è attualmente e non sarà in futuro quello di convincere qualcuno della nostra identità né, tanto meno, di fare proseliti.

Noi vorremmo, abbiamo sempre voluto, che chi si ferma accanto a noi si fermi perché giudica, ritiene, sente che le nostre parole gli servono a qualcosa, gli sono utili; e che ciò che noi dipingiamo - ripetendo, in piccolo, il grande affresco del Grande Architetto - risulti gradito e comprensibile alla sua sensibilità e, quindi, lo aiuti nei momenti meno facili che la vita, inevitabilmente, gli va ad offrire.

*Moti*

Per questo motivo, creature, noi abbiamo seguito questa trafila nel corso di tutti questi anni e non è stato sempre facile perché - rendetevene conto - molte sono le persone che si sono avvicinate, ognuna con i suoi interessi, ognuna con i suoi desideri, e tutte, comunque sia, con delle aspettative nei nostri confronti; aspettative che - ahimè - quasi sempre sono andate disilluse o disattese<sup>2</sup>.

C’è stato chi ha cercato di entrare nelle nostre grazie pensan-

1 Chi fosse interessato alla fenomenologia del Cerchio può trovare notizie negli articoli pubblicati da A. Ferraro nel corso degli anni su *Il Giornale dei Misteri*.

2 Tra le centinaia di persone che ormai si sono avvicinate al Cerchio hanno finito col rimanere nel tempo solo quelle che non erano spinte dalla semplice curiosità o, magari, dal desiderio di vedere un qualche tipo di fenomeno o di parlare con un proprio caro scomparso, grazie a una selezione quasi sempre naturale (talvol-

do di diventare un figlio prediletto, ma i nostri figli prediletti di solito son quelli che più facilmente cadono dalle seggiole!

C'è stato chi, a un certo punto, ha pensato bene di ripudiarci, di rifiutarci, ma coloro che ci rifiutano o che ci ripudiano non fanno altro che dimostrare di avere bisogno di altre strade che non sono certamente quelle che noi possiamo offrire!

Ci sono stati quelli pronti a mettersi in adorazione ai nostri piedi... o magari a quelli degli strumenti! Ma noi, dicevo, non vogliamo essere adorati né tanto meno si sentono degni di adorazione gli strumenti.

Cos'è infine che noi chiediamo, desideriamo?

Noi desideriamo semplicemente l'attenzione, la buona volontà e la voglia di comprendere.

Desideriamo che chi ci ascolta sia pronto a cogliere le sfumature di ciò che noi diciamo.

Desideriamo che chi segue il nostro insegnamento sia pronto ad additarci il punto dove esso eventualmente possa "far acqua", o possa essere incomprensibile, o possa contrastare con qualcos'altro.

Desideriamo che ognuno dei partecipanti si scordi, per quel breve tempo in cui è con noi, di essere un "Io" che cerca di mettersi in mostra di fronte agli altri, quale che sia la sua spinta.

Desideriamo, insomma, che queste riunioni diventino un piccolo cerchio di equilibrio, in cui le varie componenti dell'individuo (ovvero il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo mentale) diventino un qualcosa di armonico e di equilibrato che lasci permettere il fluire delle energie facendo sì che questi incontri diventino fruttuosi e non dei balbettii senza senso.

*Scifo*

Buonasera figli.

Mentre l'amico Scifo parlava, ho approfittato della disponibilità dello strumento e ho qua tra le mani due piccoli doni.

Non potevamo fare di più per non stancarlo troppo, ma vorremmo anche passare tra voi per salutarvi, uno per uno, più da vicino in modo che anche il vostro corpo fisico riceva vibrazioni particolari. Lo strumento è, tuttavia, un po' affaticato questa sera e quindi

ta le Guide hanno dato una discreta ma decisiva spinta a questa selezione)

vi pregherei di restare concentrati, anche perché forse non per tutti è molto chiaro che, quando si trovano in queste condizioni, gli strumenti sono ipersensibili e ogni rumore, ogni tipo di percezione viene amplificato e questo può non dico provocare dei danni (no, certamente no, anche perché ci siamo noi a controllare tutto) ma decisamente può portare dei disturbi.

Quindi anche l'andamento della serata può risentirne.

Per dirla in maniera molto più semplice, insomma, chiederemmo ad ognuno di voi, quando partecipa a questi incontri, di agitarsi il meno possibile, di fare meno rumore possibile, possibilmente di non alzarsi, di non accendere la luce all'improvviso, perché l'effetto sugli strumenti - e quindi poi sul nostro lavoro - non è certamente positivo.

Ora, grazie alla vostra concentrazione, passerò a salutarvi; a salutarvi uno per uno per ricordarvi che vi siamo sempre vicini, anche quando le fibrillazioni danno così fastidio (vero cara?<sup>1</sup>) e vorremmo ricordare che il nostro affetto, il nostro amore è sempre vicino a voi, è sempre con voi e se voi foste in grado di sentire che il nostro affetto, il nostro amore è sempre vicino a voi, è sempre con voi e se voi foste in grado anche soltanto di percepirlo veramente, se voi riusciste, nel corso delle vostre giornate, a disporvi come siete disposti - spiritualmente, s'intende - questa sera, sarebbe senz'altro tutto molto più facile per voi e ognuno di voi potrebbe trovare la forza per affrontare i momenti più difficili, più pesanti.

Io credo che non sia poi impossibile riuscire a mettersi in queste condizioni, vero?, anche quando noi non vi parliamo direttamente, ma facciamo comunque il possibile affinché voi, in qualche modo, riusciate a sentirci; qualche volta capita che voi riusciate a percepirci, e allora vi sentite appagati, stranamente contenti, vi sentite, magari, particolarmente felici senza sapere perché.

1 Michel è solito parlare camminando nella stanza - solitamente accompagnato da un alone di profumo - e accarezzare ad uno ad uno i presenti mentre pronuncia le sue parole. Ha un'abilità particolare: quella di inserire nel discorso generale che sta facendo riferimenti personali o risposte a problemi o dubbi della persona accanto alla quale si viene di volta in volta a trovare, senza per questo cambiare il tono della sua voce o alterare il senso del suo discorso generale. In questo caso si rivolgeva a una persona con problemi al cuore che, nel corso dell'incontro, aveva avuto un attacco di tachicardia.

Ebbene, può essere che, in quei momenti, siate riusciti a sentire ciò che noi cercavamo di inviarvi e che è assimilabile a quello che ognuno di voi riesce a sentire in questi momenti.

Io, a nome anche di tutti gli altri fratelli che vorrebbero far sentire le loro voci, le loro parole, ricordo con questo gesto che il nostro amore è presente e costante e non accadrà mai che ognuno di noi possa dimenticarsi di voi, dipende soltanto da quello che siete in grado di fare, dipende soltanto dalla vostra disposizione... non tanto dalla fede in noi che uno può anche non avere, quanto da quella tendenza all'amore che, volenti o nolenti, è dentro ognuno di voi, quella tendenza all'amore che mai potrà abbandonarvi, anche allorché la disperazione, il dolore e, perché no?, la rabbia potrà far vacillare la vostra certezza.

Io vi saluto anche a nome di tutti gli altri fratelli che hanno permesso tutto questo, e che la pace sia veramente con tutti voi, carissimi!

*Michel*



# L'amore umano per le etichette

---

**L**a pace sia con voi, figli cari.  
L'amore per le etichette è uno degli elementi di maggior rilievo nella vostra società attuale: tutto deve rientrare negli schemi, deve poter essere classificato nero o bianco, giusto o ingiusto, vero o falso.

Ne scaturisce una società in cui, per forza di cose, nascono le contrapposizioni e i contrasti e nella quale anche persone che ormai, col passare del tempo, la pensano in fondo allo stesso modo, diventano o restano antagonisti perché la parte avversa, in quanto tale, è ormai etichettata come rivale o come nemica, dimenticando che la rivalità dovrebbe essere unificata dal comune desiderio di fare il bene maggiore per la società. Questo avviene, d'altra parte, in tutti i campi dell'attività umana, da quello politico a quello religioso, da quello pragmatico a quello ideologico.

E' un po' come se, figli nostri, fosse andato perduto il senso delle sfumature che ombreggiano il Grande Disegno, quelle sfumature che gli conferiscono vigore, vitalità, varietà e una bellezza senza confronti.

Il nostro insegnamento, invece, è proprio teso a recuperare questo senso delle sfumature: pur contenendo elementi di base ben precisi e delineati nel tempo, detti elementi si fondono, si confondono, sfumano, interagiscono l'uno con l'altro a tal punto che un parlare in maniera generica risulta talvolta difficile (in special modo se il discorso verte su ciò che riguarda l'individuo) e ci costringe a dirvi che a determinate domande non è possibile dare una risposta che

sia valida in generale, ma che la domanda dovrebbe essere osservata e discussa nell'ambito di un individuo specifico o di una particolare situazione.

Chi vede in questa nostra posizione un non voler dare una risposta precisa e il tentare di evitare l'argomento sbaglia di grosso e, evidentemente, non ha compreso appieno il senso di ciò che noi siamo andati dicendo in questi lunghi anni di interventi presso di voi, e cioè che ogni individuo è uguale solo a se stesso, in quanto non esistono due esseri incarnati con la stessa identica evoluzione e, di conseguenza, con le stesse dinamiche, pulsioni e motivazioni interiori.

Applicare un'etichetta a qualche cosa, oltre tutto, significa poter catalogare questa cosa al fine di creare, attraverso quella classificazione, un insieme di norme che la regolino, altrimenti l'etichettatura stessa diventa una cosa completamente superflua. Questo conduce alla creazione di quel mostro autoalimentante che abbiamo chiamato "organizzazione" il quale, attraverso le sue classificazioni che portano alla costituzione di regole fisse e di gerarchie, finisce con l'esistere non più per portare avanti quelli che erano i suoi fini iniziali, bensì per mantenere le etichette là dove, per prime, erano state poste, chiudendosi al nuovo, ai cambiamenti per paura che la struttura possa crollare per l'influenza di fattori aggiuntivi.

Il risultato - come voi stessi potete constatare tutti i giorni nel vivere la vostra società in cui il governo è contro la magistratura, il Nord contro il Sud, il povero contro il ricco e, alla fin fine, tutti sono contro tutti - è quello di creare un campo di libero movimento per l'Io e per i suoi tentativi di espansione fornendogli, oltre tutto, ottime scuse razionali per giustificare ciò che egli compie, apparentemente nel nome di un ideale qualsiasi ma, a ben vedere, per continuare a mantenere su se stesso l'etichetta che si è conquistata e, con essa, i privilegi e gli attributi che essa può offrirgli.

E' per questo motivo che non abbiamo mai puntato sul fatto di essere da voi considerati "spiriti" o "Maestri": troppo facile sarebbe ottenere credito per le nostre parole sfruttando queste etichette, stimolando la vostra fede o approfittando della vostra abitudine ad accettare i dogmi. Infatti, il fatto di essere degli "spiriti" non ci

investe di per se stesso degli attributi di “saggi” oppure di “portatori di Verità” e, quindi, comunque e sempre credibili. Se colui che abbandona il piano fisico, automaticamente, diventasse veramente saggio non avrebbe più alcun senso la reincarnazione né, tanto meno, la stessa prima immersione nella materia!

La Realtà è meno idealistica e, senza alcun dubbio, meno appagante per l'Io dell'individuo: dopo la morte è saggio lo “spirito” che ha compreso, ma resta con le sue comprensioni e con le sue manchevolezze colui che, nel corso delle vite fino ad allora compiute, non ha voluto o non è riuscito a comprendere. Si può presentare, questo è certamente vero, la possibilità di una visione più lucida della propria realtà e delle proprie motivazioni interiori ma - e questo è altrettanto vero - non vi è la certezza della propria giusta comprensione fino alla verifica della vita successiva.

Così chi era presuntuoso in vita sarà presuntuoso dopo morto, chi era aggressivo conserverà la propria carica aggressiva, chi era egoista si porterà con sé il proprio egoismo e così via, fino a che l'unica, insostituibile e ineguagliabile grande Maestra, l'Esistenza, l'avrà reso sentitamente umile, l'avrà reso capace di esprimere dolcezza, l'avrà messo in grado di condividere con gli altri superando il suo egoismo.

Non è nostro desiderio, quindi, essere etichettati come “spiriti”, così come voi non dovrete accettare a cuor contento quella di “spiritisti” la quale, già di per sé, dà l'impressione dell'individuo che sfugge alla realtà della vita demandando le sue responsabilità ad un Aldilà estremamente improbabile, fatto di sola luce e di belle parole.

E' anche per questo motivo che siamo venuti tra voi presentandoci con personalità il più umane e varie possibili: per ricordarvi che gli spiriti non sono come l'immagine popolare li raffigura, fini dicitori di parole sante, ripetitori interminabili di lodi a Dio, continui enunciatori di richiami al misticismo quale rifugio dalla materialità della “deprecabile” vita terrena, ma sono esseri che sanno (quelli, almeno, che hanno compiuto abbastanza strada per averlo compreso) che la vita terrena è bella e necessaria e, proprio per questo, va amata e considerata nel modo giusto, vissuta per quello che è, ovvero un mirabile strumento per dare, al di là delle facili pa-

role, la possibilità di crescere all'individuo.

Noi vi diciamo ancora una volta, nel caso ce ne fosse bisogno, che un atteggiamento serio e spirituale (secondo l'etichetta che a questa parola è stata attribuita) non è indice necessariamente di evoluzione e che parlare di Dio non significa credere in Lui, ricordandovi che vale più l'ateo che agisce per gli altri senza credere nel Paradiso che il sacerdote che predica la povertà del Cristo ammantato da ricchi paramenti e che un momento di gioco o una spontanea risata non sono dissacranti ma possono manifestare una condizione di armonia con la Realtà.

In quanto, poi, all'etichetta di "maestri" essa è così inflazionata, nella vostra epoca, che non sappiamo quanto essa sia più da ritenersi rispettosa! Ogni essere umano - non ci stancheremo mai di ripeterlo - ha in sé qualche cosa che ha imparato nel corso della sua evoluzione e che, quindi, ne fa il portatore di una Verità che egli può comunicare ad altri esseri umani, aiutandoli sulla via della loro comprensione.

Questo avviene spesso, molto più spesso di quanto ve ne rendiate conto: attratti come siete principalmente dal fascino delle parole o di colui che parla, molto spesso accade che non vi accorgete che il comportamento di chi vi sta a fianco, silenzioso, sarebbe Maestro per il vostro comportamento se voleste porre ad esso maggiore attenzione.

Noi, che abbiamo alle spalle il retaggio di qualche vita vissuta in più rispetto a voi, possiamo forse indicarvi strade che altrimenti sfuggirebbero alla vostra consapevolezza, ma non in quanto "spiriti" o "maestri", bensì come esseri le cui parole vanno, comunque, da voi vagliate e le cui azioni vanno, comunque, da voi riconosciute giuste o sbagliate in base a ciò che fanno vibrare nel vostro intimo.

Se voi arrivate a credere a ciò che noi diciamo perché siamo "spiriti", ce ne rammarichiamo con voi, ed è successo senza che noi lo volessimo: la fede in noi, la fiducia nei nostri confronti, non deve portarvi ad essere ciechi, né ad ottenebrare il vostro senso critico o a rendervi pappagalli inconsapevoli di ciò che diciamo o facciamo, ma deve rendervi liberi di vagliare consapevolmente e, consapevolmente, farvi accettare o rifiutare quello che, secondo il vostro sentire, può essere o no una verità.

Qualcuno tra voi, ultimamente, si è chiesto se noi siamo kardechiani o continuatori del movimento spiritico di Kardec. Questo interrogativo ci fa sorridere: noi non siamo kardechiani come non siamo buddhisti o marxisti! La nostra idea è che, per chi davvero ha interesse a cercarla, la Verità esiste dovunque, anche se spesso mescolata, intrecciata, resa confusa da proiezioni dell'Io .

Lo spiritismo di Kardec risale a quasi un secolo e mezzo fa e le parole che contiene erano rivolte ad un uomo diverso, interiormente, per tipo d'esperienza e per grado di evoluzione, da quello attuale e, pur contenendo argomentazioni di base valide ancora oggi, ha in sé anche molti concetti filtrati dagli Io dell'epoca che hanno influito sia sulla raccolta dei messaggi sia sui contenuti degli stessi.

Inoltre non è nostra intenzione sostituire una religione in cui uomini diventano vicari di Dio in Terra per scelta politica, economica o organizzativa, con un'altra religione in cui a questo ruolo sono eletti presunti spiriti, donando ad essi lo scettro del comando su ciò che l'uomo deve o non deve fare.

Come già dicevo prima organizzazioni, partiti, movimenti e via dicendo sono ben lontani dalla nostra concezione dell'andare verso l'abbandono della ruota del karma per raggiunta comprensione: la strada di ogni essere umano è diversa da quella di un altro, anche se, magari, percorsa in compagnia, e ciò che le accomuna e le parifica non è e non può essere lo "spiritismo" o qualunque altro concetto di massa, bensì il desiderio, strettamente individuale, di arrivare, finalmente, a comprendere la Realtà.

La pace sia con tutti voi.

*Moti*

Om tat sat

Kali osservava Ozh-en che, incarnato in una pulce, succhiava il sangue del gatto che gli faceva da ospite e, ai suoi occhi di dea, la pulce manifestava il suo pensiero.

“Ah, che vita noiosa - pensava la pulce - un sorsino di sangue, una camminata in mezzo ai peli, costretta a seguire questo animale pulcioso per non morire di fame, limitata nei miei orizzonti dalla foresta di questi pelacci e dagli spostamenti di questo bestione che però, almeno, è più libero di me! Ah, se fossi lui!” sospirava.

Preso da un insolito momento di tenerezza Kali diede un bruciante pizzicotto sul posteriore del gatto che si voltò irritato e prese a rosicchiarsi il pelo per eliminare il fastidio, riuscendo solo a schiacciare tra i denti Ozh-en.

Kali osservò il suo discepolo, “finalmente contento” pensava, mentre conduceva la sua vita da gatto.

“Così non può andare avanti - pensava il gatto - io ho sempre fame ma, se voglio non avere la pancia perennemente vuota, devo darmi da fare per acchiappare topi. Che, oltretutto, hanno un sapore schifoso! Vuoi mettere la bella vita che fa il bue: non solo è sempre a stretto contatto con l'uomo, ma questo gli procura l'erba più tenera d'estate e il fieno più croccante d'inverno!”

Kali meditò un attimo - giusto il tempo che il gatto fosse alla fine dei suoi giorni - se era il caso di arrabbiarsi, poi fu distratta da un'ape che passava e quando riportò lo sguardo su Ozh-en, senza neppure accorgersene aveva esaudito il suo desiderio e ora procedeva placido in mezzo ai campi tirando l'aratro.

Scrollando le sue molte spalle con noncuranza riportò l'attenzione su di lui.

“Bel tipo quest'uomo, - stava brontolando il bue - lui se ne sta seduto tutto il giorno, con il suo bel cappello che lo ripara dal sole mentre io lavoro come un mulo portandolo su e giù per i campi con l'aratro che mi fa schizzare la terra sulle zampe posteriori dandomi un prurito insopportabile. Se non fossi un bue vorrei proprio essere un uomo!”

Nel paese c'era la peste polmonare, e questo aveva messo così di buon umore la dea che fece mordere il bue da un topo infetto e, appena Ozh-en morì, lo fece rinascere in un uomo.

“Sono troppo permissiva con lui” si disse rimproverandosi bonariamente Kali, così assorta da non rendersi conto di aver dimenticato di nascondersi agli occhi di Ozh-en.

“Ecco lì il massimo dei massimi! - esclamò tra sé alla sua vista Ozh-en - Se fossi Kali potrei fare e disfare, avere e distruggere, apparire e sparire...”

Kali corse via il più velocemente possibile dicendo tra sé e sé che questo no, non avrebbe potuto proprio concederglielo!

Om tat sat

*Ananda e Billy*

Vedo il tuo desiderio di essere felice, figlio e fratello, e in esso riconosco intatto lo stesso desiderio che ha fatto parte del mio passaggio nel mondo materiale.

Io ho cercato la felicità nel sentirmi più forte degli altri, ma la mia forza si è sempre dimostrata fragile come il vetro allorquando mi sono disposto ad osservare me stesso.

Io ho cercato la felicità nel sentirmi più grande degli altri uomini, fregiandomi di titoli, corone, appellativi altisonanti e ogni genere di orpelli che mi potesse distinguere dagli altri, ma ho dovuto abbandonare questa mia illusione di grandezza nel momento stesso in cui mi sono riconosciuto nella morte.

Io ho cercato la felicità nel possedere, convinto che chi possiede di più vale di più, ma questa mia felicità si è dissolta come neve al sole nell'attimo in cui ho capito che neanche il bene più prezioso che possedevo poteva darmi quella piccola goccia d'amore che mi serviva per rendere meno vuota la mia solitudine.

Io ho cercato la felicità nell'appagamento della mente, facendo di me stesso un divoratore di parole e di conoscenze, ma venne il giorno in cui la mia felicità si infranse miseramente nell'accorgermi che la mia sapienza era sterile se non poteva essere condivisa.

Io ho cercato la felicità nella religione, riempiendo i miei giorni e le mie notti di rituali ossessivi, di tecniche spirituali volte al raggiungimento di Lui, ma anche questa felicità durò soltanto fino a quando mi resi conto che per conoscere Lui dovevo prima conoscere me e che nulla, invece, di me conoscevo.

Allora ho maledetto la felicità, negando tutto ciò che avevo fatto in precedenza, rifiutando ogni avere, diventando un relitto senza meta, facendo dell'ignoranza il mio vessillo e della bestemmia la mia spada, lasciando agli altri la speranza di essere felici.

Infine ho dimenticato l'esistenza della felicità, ed essa è venuta, briciola dopo briciola, mentre, lentamente e spesso dolorosamente, svelavo il mistero che io ero per me stesso.

E allora

ho danzato con la mia gioia interiore,

ho cantato la bellezza del mondo,

ho sognato splendidi sogni nell'azzurro del cielo,

ho salutato Dio in una goccia di pioggia,

ho posseduto l'amore per gli altri,  
mi sono sentito umilmente grande di fronte al mare,  
forte davanti alle avversità,  
tenero di fronte ai tormenti degli altri.  
E nulla, neppure la morte, ha più turbato la mia felicità.

*Rodolfo*

# Il “male di vivere”

---

**U**no degli argomenti nuovi che si presenta in questi ultimi tempi nella vostra società è il cosiddetto “male di vivere”, di cui senza dubbio tutti voi avrete sentito parlare; e con questo “male di vivere” viene indicata la causa di quel tentativo di abbandono della realtà fisica da parte di individui che, in qualche maniera, cercano di cessare la loro esistenza all’interno del piano fisico.

Ebbene, figli, noi vi garantiamo che non esiste un male di vivere; chi ha coniato questo concetto non ha fatto altro che crearsi un alibi per sé e per le altre componenti della società al fine di scaricare all’esterno le proprie responsabilità. Infatti, è molto più facile, molto più accettabile per l’individuo pensare che sono le condizioni esterne quelle che inducono la sofferenza, il disagio, i dolori, i tormenti, piuttosto che ammettere con se stessi che l’unica vera causa per questa sofferenza, questi disagi, questi tormenti non è altro che qualcosa che risuona nel suo stesso interno.

Questo, d’altra parte, non è che ciò che noi già da anni vi andiamo dicendo, ricordandovi che tutto ciò che esiste intorno a voi, tutto ciò che vivete, tutto ciò che affrontate, ciò che vivete con sofferenza o anche con gioia, certamente ha una sua funzione, una sua necessità, una sua logica, un suo perché, ma tuttavia - da solo - non basta a essere causa di ciò che vivete. Se così fosse, veramente allora l’individuo dipenderebbe soltanto da ciò che lo circonda e non avrebbe, quindi, alcuna responsabilità in ciò che egli va ad affrontare dalle esperienze che incontra.

Invece la logica del Disegno sta proprio in questo scambio tra interno ed esterno, tra questo introiettare la realtà esterna modificandola, adattandola, plasmandola secondo i propri bisogni e - da questo doppio risultato di azione e reazione - facendo nascere quel qualche cosa che noi chiamiamo "sentire" e che, da solo, giustifica la presenza dell'individuo in questo piano di esistenza.

Senza dubbio, come tutte le fini di ogni millennio, anche questa si presenta come la fine di un millennio tormentato e, come sempre accade, ecco che si alzano voci di Cassandre che predicano catastrofi, guerre, scene apocalittiche; ebbene, figli, noi - non per volerci discostare dagli altri, per voler sembrare di essere originali a tutti i costi, ma perché veramente vediamo, anzi sappiamo che così è - possiamo garantire che anche questa fine di millennio passerà attraverso la stessa quantità di sciagure, di disgrazie, che in realtà sono accadute nei secoli precedenti; diverso, forse, è il modo di viverle, perché certamente è diverso, nel tempo, il modo di affrontare questi fatti da parte dell'interiorità dell'individuo; è diversa la conoscenza che si ha di questi fatti perché certamente, col passare del tempo, questi fatti arrivano molto più facilmente alla portata di tutti; è diversa però anche, principalmente, la coscienza collettiva della vostra razza, in quanto in buona parte ormai ha raggiunto un punto di evoluzione tale per cui è più sensibile a quelli che sono i dolori che nascono all'interno della società.

Non vogliamo, quindi, unirvi a quel coro di Cassandre, né tanto meno unirvi a quelli che aspettano ... che so io ... da presunti extraterrestri la panacea universale per risolvere i problemi dell'uomo.

Ancora una volta, figli, ci troviamo di fronte al tentativo di cercare all'esterno una soluzione che soltanto dall'interno può venire trovata!

Com'è facile, purtroppo, sotto la spinta delle tensioni, dei problemi, delle incomprensioni, correre incontro ai sogni e lasciarsi cullare da essi, facendo sì da sfuggire una realtà che - se si sapesse osservare con vera attenzione, con vero affetto, con vera consapevolezza - ci si renderebbe conto essere già tanto meravigliosa che non è possibile renderla ancora più meravigliosa, e che in essa sono già tutti i germi della comprensione che l'individuo può raggiungere nel

corso dell'evoluzione della sua coscienza umana.

Noi vi invitiamo, figli, in mezzo a questi anni apparentemente più tormentati di altri, di restare il più ancorati possibile alla realtà, alla vostra realtà, di cercare di non diventare cavalieri di un sogno che non farebbe altro che portare disillusioni a tutti voi e quindi, di conseguenza, problemi anche a chi vi sta attorno.

Questo, figli, è per noi l'augurio migliore per la creazione di un nuovo millennio, con una coscienza diversa.

La pace sia con tutti voi, figli.

*Moti*



# Gli errori, la paura e l'inquietudine

---

Come la figlia F. ha sottolineato<sup>1</sup>, queste ultime favole possedevano un attributo diverso dalle precedenti in quanto quell'aggettivo "mio" (o "miei" o "mia") intendeva da parte nostra dare un aspetto diverso a queste discussioni, l'aspetto che abbiamo già chiarito prima e che, ancora una volta, il vostro Io ha fatto sì che venisse ignorato in quanto nessuno di voi la volta scorsa ha parlato delle "sue" maschere e, praticamente, nessuno di voi questa volta ha parlato dei "suoi" errori; eppure la favola stessa - che era oggetto della discussione di questo incontro - già di per sé dava una indicazione importante dalla quale partire, un'indicazione sulla base della quale l'interpretazione avrebbe potuto essere molto più semplice poiché Ozh-en (il personaggio della favola) è la proiezione evidente e immediata di come si comporta ognuno di voi nella vita che sta conducendo e degli errori che, giorno dopo giorno, commette, spesso sulla propria pelle ma, altrettanto spesso, proiettandoli su coloro che gli stanno accanto.

Qual è secondo voi, figli, l'errore principale che ha commesso Ozh-en? Pensateci un attimo; vediamo se trovate una risposta prima che risponda io allo stesso quesito. E' un errore che vi accomu-

<sup>1</sup> Quest'incontro fa parte delle riunioni pubbliche basate sulla lettura e la discussione delle favole di Ananda, riunioni che hanno mantenuto la loro struttura per nove anni, cedendo il posto solo attualmente a un nuovo modo di presentare l'insegnamento a chi per le prime volte si avvicina al Cerchio. Pur essendo già stato pubblicato sul volume di raccolta degli incontri pubblici 94/95, ci è sembrato utile ripresentarlo in questo volume. Qui si accenna al titolo dell'incontro che era "I miei errori". La Guida che ha condotto l'incontro e la discussione era Moti.

na tutti.

*D - Pensare a se stessi più che agli altri.*

*D - Vivere la vita come una specie di routine.*

E' un errore di base importantissimo sul quale tutti scivolate, sul quale noi - naturalmente a nostro tempo - abbiamo scivolato e che dalla favola balza proprio agli occhi in modo evidente, lampante, e ve ne renderete conto quando svelerò questo piccolo mistero.

*D - L'incapacità di comunicare?*

Sta nelle prime frasi della favola, in Ozh-en che si sveglia inquieto, nervoso "per qualche cosa", dice la favola, che non riesce tuttavia a precisare<sup>1</sup>.

L'errore è un errore di comportamento, è un errore di partenza che è quello che, poi, si trascina dietro tutti gli errori che ognuno di voi compie nella sua vita, perché basterebbe fermarsi a questo punto per evitare quella successione logica che poi porta a commettere un errore dietro l'altro.

1 Ecco il testo della favola oggetto della discussione:

Favola del padre morto

Ozh-en aprì gli occhi al nuovo mattino e, nel tepore del suo letto, si sentì nervoso, per nulla tranquillo, come se qualcosa lo rodesse all'interno, qualcosa che non riusciva, però, a precisare. Dopo aver poltrito in una sonnolenza abbastanza inquieta, si alzò e incominciò a preparare la colazione.

"Mamma - gli disse il figlioletto - dov'è papà?"

"Ma dove vuoi che sia, mio caro - rispose Oz-hen - è andato al lavoro".

E la mattinata continuò con il suo solito tran-tran: la spesa, i lavori di casa, far da mangiare... e, proprio mentre stava facendo il pranzo e preparando i cibi, il bambino, ancora una volta, chiese ad Ozh-en: "Mamma, dov'è papà?"

E Ozh-en rispose: "Boh! Sarà andato fuori città, penso". Mangiarono, guardarono un po' di televisione, lessero un giornale, aiutò il bimbo a fare i compiti e, verso metà pomeriggio il bimbo, ancora una volta, chiese alla mamma: "Mamma, dov'è papà?"

"Ah, guarda - rispose spazientita la mamma - per quello che mi interessa, a questo punto, può anche essere finito all'ospedale. Ma ora torna ai compiti!"

Incominciò a scendere il sole all'orizzonte e dita rosee dipinsero lo scenario ma il bimbo, ancora una volta, chiese alla mamma: "Mamma, dov'è papà?"

"Il papà? Il papà è morto" rispose Ozh-en, e si alzò per andare a preparare la cena.

Il campanello squillò ed il bimbo, con gli occhi sgranati, chiese ad Ozh-en: "Mamma, devo andare ad aprire?"

"Certo - rispose la mamma - vai, che è arrivato papà".

E il bambino incominciò la sua difficile vita. (Ananda)

L'errore è quello di svegliarsi la mattina - come nella favola - con un senso di inquietudine addosso, con l'impressione, la sensazione, direi quasi la certezza che c'è qualche cosa che non va, eppure non fermarsi a cercare cos'è questa cosa e lasciare che essa continui ad agire indisturbata dentro di voi aumentando le vostre sofferenze, le vostre risposte sbagliate, la vostra mancata attenzione nei confronti di chi vi sta accanto, la vostra insensibilità, la vostra emotività ora bloccata ora lasciata prorompere in modo spropositato, la vostra razionalità superata con un balzo oppure tenuta ferma come un'ancora nella vostra vita.

Pensate, miei cari, quante volte vi succede questo? Sempre, tutti i giorni. Tutti i giorni ognuno di voi si rende conto che c'è qualcosa che lo turba, che lo tormenta, e non fa nulla - quasi mai nulla - per portare alla coscienza che cos'è questo stimolo. Non è così, cari?

*D - Sarebbe legata al sentire, quest'inquietudine?*

Certamente.

*D - E' dovuta al fatto che uno non si è comportato come il sentire suggerirebbe?*

Quando esistono queste sensazioni di inquietudine è chiaramente - come dicevo in passato - una sensazione di squilibrio tra le varie componenti dell'individuo e questo squilibrio avviene perché c'è una comprensione che cerca di farsi strada, di arrivare alla completa coscienza dell'individuo, eppure si trova bloccata da... da che cosa? Cos'è che la blocca?

*D - L'Io, i veicoli.*

L'Io, principalmente. La paura di portare a galla qualcosa che possa danneggiarlo, il non coraggio di osservare se stesso come veramente è nel timore di perdere ai suoi stessi occhi una parte di quella grande opinione che egli tende ad avere o a far avere di sé.

E da questo succede che, come una catena ininterrotta di dolori e di sofferenze, la vostra inquietudine, il vostro travaglio, la vostra sofferenza finisce per arrivare all'esterno portando avanti le vostre vite in modo ancora più faticoso e tormentato di quello che già sono per necessità vostre evolutive; e non soltanto, ma tutto questo

finisce per riflettersi (come dicevo prima) su coloro che avete accanto facendovi dimenticare - così come spesso accade - delle grandi responsabilità che avete nel riflettere voi stessi nel mondo che vi circonda e finendo, a questo punto, per essere degli agenti del karma che creano le condizioni di partenza per la sua esplicazione all'interno del piano fisico; così come, in questo caso, Ozh-en diventa un agente del karma per il figlio, il quale a causa - forse "grazie", sotto un certo punto di vista - del comportamento della madre incomincia ad avere i mattoni, traballanti e difficoltosi, sui quali costruire se stesso e quindi gli errori e le comprensioni che dovrà andare ad affrontare.

Certamente, secondo l'ottica dell'insegnamento, tutto questo rientra in un ordinamento preciso della Realtà, in una necessità precisa della costituzione del Grande Disegno, senza dubbio quel bambino avrebbe comunque dovuto affrontare il suo karma, avrebbe comunque dovuto affrontare delle situazioni difficili, ma un conto è affrontarle quando interiormente si parte con una base non sufficientemente equilibrata e avendo perso la fiducia nelle persone che più sono vicine.

Questa è una grande responsabilità di chiunque vive e, in particolare, di chiunque mette al mondo altre creature; è forse - anzi, senza dubbio - la più grande responsabilità che un individuo possa e debba avere. E se ognuno di voi, nei vostri rapporti con i propri figli, con i propri genitori, tenesse sempre a mente queste meccaniche e si ricordasse le proprie difficoltà - facendo riferimento alle proprie difficoltà come un termine di paragone per le difficoltà che i genitori, i figli, possono aver subito - molti rapporti figli-genitori sarebbero più tranquilli, più distesi, con meno aggressività, molte minori proiezioni da parte dei genitori sui figli e molti minori rancori o prese di posizioni dei figli nei confronti dei genitori. D'altra parte la società, per migliorare - l'abbiamo sempre detto - è necessario che migliori in tutti i suoi componenti, in tutti i suoi elementi, poiché il grande cambiamento avviene all'interno dell'individuo, ma non all'interno della società; all'interno di ogni individuo da cui la società si è formata.

Ed è proprio - naturalmente, spontaneamente - quella la storia di questa razza: che il primo punto di incontro, di formazione

della società è formato proprio dalla famiglia; ma non la famiglia - come viene intesa da una certa parte della religione - come nucleo che conserva, difende a tutti i costi le tradizioni; come famiglia noi intendiamo qualcosa di più ampio, di diverso: intendiamo un rapporto di relazione tra degli adulti e dei bimbi, e non è detto che debbano esservi per forza dei vincoli religiosi o civili per sancire questa famiglia. Come dicevo un giorno, il mondo sarà migliore quando ognuno di voi si sentirà il padre di ogni bambino e quando ogni bambino vedrà in ogni adulto un suo genitore senza per questo sentirsi contrapposto ad esso. Ma ho parlato tanto; vorrei che parlaste un po' anche voi, cari. Coraggio.

*D - Quindi, il problema di base è sempre il “conosci te stesso”?*

Beh, senza dubbio quella è sempre la pietra miliare da cui partire. Io vorrei sapere quanto e se vi siete riconosciuti in quello di cui ho parlato.

*D - Eh sì, moltissimo, sì. Le cose che hai detto sono vere, tutte vere.*

E allora, nel corso delle vostre frenetiche giornate cercate - nei momenti in cui riuscite ad essere consapevoli che c'è qualcosa che vi turba - di fermarvi un attimo per cercare di farlo arrivare alla parte cosciente di voi. Questo, senza dubbio, anche se non risolverà magari il problema, vi porterà ad avere degli elementi migliori per poterlo affrontare ed inoltre lascerà uscire all'esterno quell'energia che al vostro interno si stava rivoltando su se stessa, permettendovi di essere più equilibrati, più armonici e, quindi, di affrontare in modo diverso le vostre esigenze e le vostre necessità.

*D - Non mi è molto chiaro quello che hai detto a proposito dei figli verso i genitori: nel senso di comprendere che cosa è capitato, vuoi dire? Perché con l'esempio della favola - della quale io ho detto subito che sembrava la descrizione di un certo momento della mia vita - senza dubbio (almeno credo di aver capito) il genitore fa l'errore di vivere le proprie emozioni, i propri problemi, le sue crisi senza tener conto che il bambino ne subisce le conseguenze, però il bambino, anche un domani divenuto adulto, che cosa può ricavare da questo? Il non-rancore verso il genitore? Capire che non poteva fare di meglio? Però il danno rimane.*

Beh, il danno intanto rimane nella misura in cui l'ex bambi-

no, ormai adulto, non ha lavorato su se stesso, nel momento in cui non c'è stata poi più nessuna risposta adeguata, nel momento in cui il colloquio viene interrotto, nel momento in cui non c'è stata disponibilità da una parte e dall'altra, nel momento in cui si è più pensato a portare avanti il proprio rancore che a cercare di scioglierlo.

Stiamo parlando non più di bambini, chiaramente; il discorso non può essere riferito al bambino perché non ha ancora tutti gli strumenti per poter agire su stesso, ma stiamo parlando dell'adulto che, certamente si è formato sotto le spinte provenienti dall'ambiente esterno, ma che comunque ormai "ha" gli strumenti per poter modificare ciò che di lui vi è di errato; e, se non lo fa, a quel punto la responsabilità è tutta sua. Non può incolpare il genitore per gli errori che sta commettendo, perché se sa che sono degli errori non li deve commettere più; perché continuare a commetterli, dando la colpa ai genitori, non ha alcun senso.

*D - Certo, quindi dovrebbe capire che magari, al posto del genitore, in una situazione analoga, non è detto che lui avrebbe saputo o potuto far meglio, quindi far cadere il rancore, eventualmente, ma tutto lì?*

Ma certo. Ma quella dovrebbe essere una cosa di un attimo; tutto sommato non è la cosa più importante quella, perché nel momento stesso in cui il figlio, tormentato, si rende conto che il genitore poteva avere i suoi "perché" e che - per quanto possa aver sbagliato in malafede - tuttavia non è nelle sue possibilità poter giudicare, in quel momento il discorso deve cadere automaticamente da solo e allora il figlio deve rivolgere su se stesso l'attenzione per correggere quegli errori che ritiene che il genitore abbia commesso facendoli ricadere su di lui. Ma se il figlio si limita ad attribuire errori al genitore e intanto, su questa attribuzione, porta avanti la scusa per commettere ancora e sempre gli stessi errori, il discorso non è più accettabile e non è più scaricabile come responsabilità su nessun'altra persona che su lui stesso.

*D - Ti ringrazio. Ho capito.*

*D - Questo discorso mi sembra che l'avessimo già fatto.*

*D - Sì. Se dall'altra parte comunque non c'è una disponibilità, o almeno non sembra esserci; se uno, dopo che ha fatto questo lavoro - come*

*hai detto tu - di riconoscere delle cose, ecc., come può... cioè, non si può pensare di cambiare l'altro, è una presunzione, credo, pensare di cambiare l'altro. Uno può solo lavorare su se stesso, come è stato detto fino adesso, e accettare quello... cioè: se dall'altra parte non c'è una volontà di cambiare, l'unica cosa a cui si può arrivare è un'accettazione serena, ma uno deve comunque tutelarsi un po'. E' molto confuso...*

Ma, senza dubbio, non è che si possa pretendere di cambiare gli altri. Chi si illude di poterlo fare, sbaglia. L'altro cambia soltanto quando intende cambiare. Al limite, forse c'è la sensazione che sta cambiando per l'azione fatta da un altro, ma questo accade soltanto perché "per coincidenza" l'azione dell'altro coincide con un momento in cui lui era pronto a cambiare. Cosa fare - dici tu - se l'altra persona, questo presunto antagonista, continua ad arroccarsi sulle sue posizioni senza avere apparentemente nessuna volontà, nessun desiderio di cambiare?

Non resta senza dubbio da fare altro che accettare le sue posizioni, chiarire quali sono le proprie, però non fare altro che accettare le sue posizioni, chiarire quali sono le proprie, senza fare di queste posizioni un momento di rivalsa o di lotta. So che non è facile, anche perché poi entrano in gioco le reazioni impulsive e certe aggressività che magari erano più o meno latenti nell'inconscio della persona, ma specialmente chi è venuto incontro al nostro insegnamento - questo è un discorso che si rivolge a coloro che sanno queste cose, principalmente - ha sempre comunque un motivo, un modo, un mezzo, anche con le parole, di poter ragionare e far arrivare le proprie idee all'altro in modo che l'altro possa, sulla base dello stesso ragionamento comune, mitigare le proprie posizioni. Avete qualcosa da chiedere su quest'argomento così importante, che non vi aspettavate questa sera?

*D - A proposito di quello che dicevi prima, del senso di inquietudine che capita spesso sia la mattina o comunque durante la giornata, se uno cerca di focalizzare l'attenzione su se stesso, se cerca di capire da dove deriva questa inquietudine però nonostante gli sforzi l'inquietudine rimane, allora uno non sa più che pesci prendere...*

Ma l'importante è provarci. Certamente non sempre siete pronti poi per affrontare ciò che giace dentro di voi, tanto è vero

che se foste sempre completamente pronti tutto verrebbe a galla immediatamente. L'importante è mettersi nella posizione di cercare di affrontarlo ed essere pronti ad afferrare l'attimo giusto attraverso le tante strade, i tanti mezzi a disposizione per comprendere.

*D - A volte succede che uno crede che derivi da una determinata cosa e invece, in realtà, poi deriva da un'altra; cioè nell'analisi che si fa dello stato d'animo che si ha, non sempre si riesce...*

Però intanto hai focalizzato qualcosa che probabilmente, solo per il fatto che ti è venuta alla mente in quel momento, qualche problema - probabilmente minore di quell'altro - te lo procurava.

*D - Sì, bisogna andare avanti a tentativi, insomma.*

Certamente. Poi può accadere - come dicevo - che talvolta voi siate pronti e quindi la risposta giusta, la direzione giusta (perché poi è la direzione, più che altro, quella da trovare) vengano alla luce subito mentre altre voltevi metterete nella condizione di osservare voi stessi e scoprirete tante altre piccole cose che vi porteranno fuori strada, ma che nel contempo non andranno sprecate ma vi aiuteranno a mettere assieme in modo migliore i mattoni interiori che costituiscono la vostra parte sconosciuta, fino a quando questo vostro essere interiore sarà costruito in modo tale, grazie a questi piccoli mattoni, che riuscirete anche a sorreggere il peso di quel mattone più grosso che non volevate mettere.

*D - Volevo chiederti una cosa: noi siamo abituati a conoscere le nostre reazioni, per lo meno a cercare di modificarle e di superarle, ed entriamo senz'altro in un contesto di presunzione quando evitiamo di chiedere un consiglio, di afferrarci anche a una serena discussione e ad un parere altrui. Non penso naturalmente sempre e soltanto ad un maestro, i maestri sono rari e difficili da incontrare. Però il valore di una parola, di una discussione, di intavolare assieme un discorso attorno a quelle che sono le proprie necessità e le proprie esigenze di quel particolare momento, potrebbero tornare utili?*

Potrebbero senza dubbio tornare utili, però non per tutti gli individui; il problema non è questo. Vi sono individui che riescono a modificare se stessi guardando alla propria interiorità, vi sono altri che invece hanno bisogno del confronto immediato con le altre

persone, e ci sono poi quelli che invece, pur col confronto con le altre persone, resistono a questa osservazione. Basta osservare quello che accade, ad esempio, nella pratica psicanalitica; perché si ottenga qualche piccolo risultato è necessario che il paziente collabori altrimenti, se il paziente non vuole migliorare, nessun psicanalista riuscirà mai a farlo migliorare, neanche di un piccolo passo, per quante parole possano essere dette o per quanti tipi di approcci possano essere portati.

*D - Scusa, io pensavo che gli impulsi che si sono formati dopo la nascita, durante i primi anni di vita, dovuti a traumi o cose del genere, pensavo che condizionassero un po' tutta la personalità futura di un uomo, però al di là della consapevolezza di riflessione di quelli che possono essere questi problemi, tanto resta quell'impronta della personalità e io pensavo che il corpo akasico in ogni caso ne trarrà i suoi frutti quando verrà proiettato per collaborare a formare i veicoli in quella maniera...*

Aspetta, aspetta un attimo. Per quello che riguarda la personalità tu sai che è quel che riguarda la manifestazione sul piano fisico, ovvero l'azione del corpo fisico, del corpo astrale, del corpo mentale. Ora, per quanto forti possano essere stati i traumi che l'individuo ha vissuto nell'infanzia e che apparentemente hanno forgiato in qualche modo il suo rapportarsi con la realtà esterna - quella che voi comunemente definite personalità - ebbene, vi posso garantire che non vi è nulla, nessun aspetto del vostro modo di essere verso l'esterno o anche verso il vostro interno che non possa essere modificato da un momento all'altro se soltanto voi lo vogliate.

Per quanto grande possa essere stato il vostro trauma, per quanto enormi le difficoltà che abbiate attraversato, per quanto grossi i dolori che abbiate sofferto, nulla di tutto questo può continuare ad essere dentro di voi se voi sapete lasciar fluire quel sentire che possedete; poiché la personalità è transitoria ma il sentire è un filo che lega tutte le vostre esistenze ed è questo quello importante, quello che veramente crea ciò che voi siete; e nel momento stesso in cui voi comprendete quel qualcosa, che le vostre sofferenze, i vostri traumi passati volevano farvi comprendere, non è la vostra personalità che cambia ma il fluire della vibrazione del vostro corpo akasico che muta.

*D - E quando si ripresenta, per esempio, quell'impulso giovanile, adolescenziale, infantile, che uno lo conosce e cerca di controllarlo nel suo comportamento? Voglio dire: si ripresenta sempre un determinato impulso che è dovuto a una formazione dei primi anni di vita.*

Non è detto che si ripresenti sempre. Si ripresenta finché tutto ciò che lo riguardava non è stato compreso. Evidentemente - come dicevamo in passato - se la situazione si ripresenta, sia interiore che esteriore, è perché c'è quantomeno qualche sfumatura da comprendere ancora, che la rende utile nel suo ripresentarsi continuamente. Ricordate che tutto ciò che accade, accade per un'utilità a vostro favore; tutto quello che si presenta, per quanto doloroso possa essere, è perché vi deve aiutare a comprendere, a proseguire nell'evoluzione. Per lo stesso motivo, quando queste situazioni non avranno più alcuna utilità per voi, certamente non avrà alcun senso che si ripresentino o, se si ripresenteranno, voi le ignorerete.

Non vorrei avervi depresso troppo. Anzi, direi che dovrete essere più felici di prima perché le mie parole non erano parole indicative di cattive situazioni, ma anzi erano parole che intendevano dare speranza, dare certezza che tutto ciò che siete e che tutto ciò che di voi non piace a voi stessi può essere, se voi lo volete - questo è il corollario importante - modificato e trasformato in ciò che voi più pensate che possa essere il meglio per voi. Certo, magari questo meglio è ancora governato dall'lo, certamente magari ancora sottostà alle leggi dei vostri corpi inferiori, ma questo significa soltanto che dovrete ancora lavorare e ancora modificare fino a quando, finalmente, riuscirete ad uscire dalla catena di nascite e di morti per arrivare a qualcosa di diverso, così diverso che esitiamo a parlarne.

*D - C'è la frase "non siete pronti" che mi sembra un po' ambigua, a volte, perché ci dà un'impressione... come a scuola: non sei pronto e dici: "Allora mi lasciano stare, perché non sono pronto", invece ci vorrebbe del nostro lavoro, in modo da essere pronti. Sembra quasi che passivamente si dica: "non mi riguarda, perché tanto non sono pronto".*

Mah, sotto un certo punto di vista questo può anche essere vero; d'altra parte, mia cara, abbiamo affrontato tanti di quegli argomenti, tante di quelle diramazioni che, se aveste dovuto cercare di prepararvi bene su tutte quante, passereste la vita a cercare di

studiare, di capire l'insegnamento, che senza dubbio è importante, può aiutarvi, serve a condurre avanti le vostre vite facendovi capire certi perché, limitando magari la vostra sofferenza nel tempo, ma che - comunque sia - noi ricordiamo sempre che non deve sostituirsi alla vostra vita, non deve essere la ragione della vostra vita, perché la ragione della vostra vita è essenzialmente vivere, e vivere significa affrontare le esperienze di tutti i giorni, significa affrontare le altre persone, significa star male, gioire, essere contenti, soffrire, cantare, vedere uno spettacolo e via dicendo. Quindi non possiamo certamente pretendere che voi vi prepariate in anticipo su tutto quanto noi andiamo ad affrontare ed è per questo motivo che a volte non possiamo andare a fondo come vorremmo.

D'altra parte, pensateci anche voi: se vi avessimo proposto i discorsi sull'inconscio, sulla genetica, che abbiamo affrontato recentemente solo che 6 o 7 anni fa, quanti di voi si sarebbero interessati, sarebbero restati, e non sarebbero invece fuggiti in preda alla paura più terribile di doversi mettere a studiare?

*D - Io mi riferivo al non essere pronti a fare certi salti di qualità nella propria vita, al non prendersi certe responsabilità. Uno si sente dire: "Se non la prende si vede che non è pronto" e allora sta lì tranquillo perché aspetta di essere pronto e poi si deciderà a prendere la responsabilità. Non parlavo dello studio.*

Ma non si tratta di mettersi lì e aspettare di essere pronti perché non sapete qual è il momento in cui siete pronti. Quello che voi dovete fare è mettervi nella condizione migliore perché, quando venga il momento, voi sappiate afferrarlo. Certamente non potete dire di punto in bianco: "Io adesso risolvo il mio problema", poiché se non avete compreso tutte le meccaniche che riguardano il vostro problema, il vostro problema non è risolvibile in quel momento.

*D - Ma bisogna cominciare non a risolverlo, ma a pensare a dove sta il problema.*

Intanto scoprire il problema qual è, quello è il primo passo da fare. Invece molte volte voi nascondete ai vostri stessi occhi persino il problema, limitandovi a sentirvi nervosi o inquieti, oppressi o insofferenti e via e via e via direbbe Scifo.

*D - Scusa, ti volevo chiedere a proposito dell'inquietudine: a me capita spessissimo quest'inquietudine mattutina e allora ho cercato e sto cercando di fare un lavoro su me stessa per vedere di capire perché. Però ci sono delle volte che mi è sembrato di arrivare a capire il perché ma, una volta che so perché, continuo ad essere inquieta; cioè non è che riesca a fare il passo successivo. Il fatto di lavorare sul perché dell'inquietudine, però, una volta che si è arrivati al motivo...*

Beh, intanto, cara, bisogna vedere se quello è il vero motivo, per prima cosa; e, secondariamente, scoprire il motivo è il primo passo; non è che scoprire il motivo elimini l'inquietudine. Prendiamo la favola come esempio un pochino più concreto e non entrare nel personale: è evidente che Ozh-en era inquieta e insofferente perché la vita che stava conducendo non le andava bene; né il comportamento del marito né il condurre la vita della casalinga; è evidentissimo nella favola questo. Allora avrebbe potuto mettersi un attimo ad osservare se stessa e arrivare a comprendere che la sua era insoddisfazione per la vita che conduceva.

Questo non avrebbe eliminato l'inquietudine; anzi, forse avrebbe provocato anche un po' di angoscia perché voleva dire mettere in discussione tutta la sua vita. Il passo successivo avrebbe dovuto essere quello di osservare il perché quel tipo di vita non le andava più bene, e il perché non è mai uno solo ma sono tanti; poteva essere giusto per un rapporto sbagliato con il marito, come la fatica di avere la responsabilità di un figlio - che, ricordiamocelo tutti, è sempre una responsabilità difficile da portare avanti - sia il condurre una vita che non la metteva in relazione con gli altri se non per le cose di routine quotidiana e quindi non la gratificava, non la soddisfaceva.

Tutti questi elementi certamente potevano essere il "perché", però il problema è andare ancora più a fondo e vedere cos'era che smuoveva in lei queste cose: se aveva bisogno di maggior gratificazione, di maggiore attenzione, di cambiare vita, ma che tipo di vita? E lì, su quella base, andare avanti fino a quando non si trovava un equilibrio diverso, un po' migliore, per apprestarsi poi a fare un'altra indagine e trovare un equilibrio diverso, un po' migliore, perché a quel modo - a piccoli passi - certamente si soffre molto meno che uscire di casa e dire: "Io adesso esco di casa, lascio il fi-

glio, lascio il marito e faccio un'altra vita".

Anche perché fuggire dalle situazioni non vuol dire risolvere i problemi.

Bene, miei cari, voi vi aspettavate che parlassimo di piano mentale, di corpo mentale, ma ci sembrava questa sera più importante sottolineare questa parte dell'insegnamento che è la base del "conosci te stesso", è la base per esplorare la propria interiorità, è la base dalla quale si dipartono gli errori che quotidianamente compite, e inoltre, per quello che riguarda il piano mentale le cose da dire sono molte, le confusioni che avete sono molte...<sup>1</sup>

Molto spesso, da quello che ho sentito, si tratta più di curiosità che altro e vi propongo invece di pensare un attimo, prima che affrontiamo il piano mentale, di riesaminare meglio qual è la funzione del corpo mentale poiché, se non capite qual è la sua funzione, miei cari. Che senso ha stare lì a chiedere dov'è la regione della forma, o la regione della non-forma, dove sono i fotogrammi, quali sono i sottopiani del piano mentale, se non riuscite a capire le cose più immediata o più utile per voi stessi? Perché perdersi in sogni che non hanno alcun significato se non quello di appagare la vostra curiosità?

Figli cari, vi saluto e che la pace sia con tutti voi.

*Moti*

<sup>1</sup> Sono alcuni degli argomenti che sono stati trattati negli incontri di insegnamento di quell'anno, riportati nella sezione "La via della mente" in questo stesso volume.



# Abitudine, insoddisfazione e amore

---

Fratelli miei, io vi saluto. Il tema della riunione di oggi è stato “l’abitudine”, quell’abitudine che ora sconfina nella cristallizzazione, ora sembra trasformarsi in noia, ora diventa un appiglio a cui aggrapparsi allorché si cerca magari di sfuggire una realtà non più piacevole o gratificante; ora, ancora, diventa un mezzo per riacquistare velocemente un equilibrio che sembrava stesse spezzandosi; tutte queste valenze si possono trovare nell’abitudine.

Questo perché è un termine molto impreciso, molto vario e che, come tale, ha in sé tutte le connotazioni possibili e immaginabili se riferito a tutti gli individui, in quanto ognuno di voi porta in sé le proprie motivazioni e le abitudini a cui sottostà sono in realtà figlie di queste motivazioni interiori. Qualcuno giustamente ha detto, come parole definitive, che importante è ignorare le abitudini che non provocano problemi e, invece, usare quelle che provocano problemi per arrivare più in profondità di se stessi e usarle, quindi, come un trampolino per tuffarsi nel proprio intimo, per cercare di arrivare a comprendere quali sono le spinte, le insoddisfazioni, i perché che fanno sorgere quelle turbolenze interiori che inducono l’individuo a volgersi verso abitudini che finiscono, poi, per dare delle cristallizzazioni.

Questo certamente è un punto importante da tener presente ed è sempre - come noi diciamo - il “conosci te stesso” che, in qualche modo, riesce a far capolino da ogni argomento che noi, di volta in volta, nel corso degli anni vi andiamo presentando. Esso, inevitabilmente, è sempre la base da cui partire per arrivare a quei concetti

più profondi che coinvolgono non soltanto la vita di tutti i giorni di ognuno di voi, ma anche quel qualcosa di più grande - e in gran parte sconosciuto - che è sommerso dentro di voi e che è vostro compito far galleggiare il più possibile nella vostra coscienza. Ma vorrei che l'incontro di questa sera si svolgesse principalmente su domande da parte vostra, quindi se avete qualcosa da chiedere chiedete, ed io cercherò di rispondere il meglio possibile.

*D - Ci sono delle abitudini che sono magari delle rotaie della nostra quotidianità, ma che sono anche positive, ci danno sicurezza ma non hanno una connotazione negativa. Certe abitudini invece diverse, cioè il non saper vedere "il nuovo", quelle sono abitudini che portano alla cristallizzazione.*

Vedi, cara, le abitudini - queste rotaie di cui parlavi un attimo fa - hanno la loro funzione se servono principalmente per ristabilire equilibri interiori che rischiano di provocare sofferenza. Le difficoltà iniziano quando queste abitudini, una volta che sono state provate, sperimentate, usate come mezzi utili per trovare questo rallentamento delle tensioni interiori, vengono poi ripetute, reiterate dall'individuo per continuare ad ottenere questa apparente riappacificazione interiore; insomma quando "l'abitudine diventa un'abitudine", a quel punto diventa veramente pericolosa poiché diventa un appiglio - per buona che possa essere stata in partenza - per non osservare cos'è che fa nascere la necessità di quell'abitudine all'interno dell'individuo.

Mi sono spiegato? Questo, alla fin fine, non fa altro che riagganciarsi a certi corollari di ciò che abbiamo detto in questi anni, ovvero l'essere sempre diversi ogni giorno, il mutare se stessi, l'essere pronti ad abbandonare tutto ciò che si riteneva valido; quindi, in poche parole, l'essere pronti ad abbandonare qualsiasi abitudine, per rassicurante che essa possa essere, perché viene sempre il momento in cui c'è qualcosa nella vita dell'individuo che porta al cambiamento, al mutamento, e quindi le abitudini diventerebbero poi degli anacronismi che vanno certamente con coraggio affrontati e abbandonati.

*D - Mi sembra che quello che trattiene di più dal fare questi cambiamenti e anche dalla conoscenza di se stessi sia proprio la paura, e allora*

*mi potresti chiarire meglio come mai l'uomo ha così tanta paura?*

Ma non è l'uomo in se stesso che ha paura, è una parte dell'uomo che nutre questo timore di dover scoprire che la concezione di se stesso che ha non è quella che riteneva. Insomma, in parole più semplici, è l'Io di ogni individuo che ha paura di essere rivelato nella sua vera natura; come un'ombra fittizia che ha acquistato importanza mentre, in realtà, non ha poi quella così grande importanza che ritiene, cerca, si sforza di far vedere di avere.

Quello che ha paura e che contrasta il vostro tentativo di andare in profondità non è altro che questo Io, questa - lo ripetiamo sempre - cosa fittizia che nasce spontaneamente, ma che è anche utile e necessaria, ed è giusto che ci sia per trasmettere gli stimoli all'individuo per andare avanti attraverso il contrasto con la realtà, ma che, tuttavia, deve dare il movimento ad ogni persona affinché essa trovi all'interno di sé qualche cosa di diverso, di più stabile, di più concreto. Una delle funzioni dell'Io è anche quella di far arrivare a comprendere all'individuo che ha bisogno di equilibrio, un equilibrio che l'Io soltanto apparentemente può fornire poiché il suo tentativo di gratificarsi lo mette sempre in condizioni tali da dover affrontare esperienze che gli mostreranno che non è così importante come egli cerca di far credere, e questo porterà, così, a degli scompensi, a degli squilibri.

E il timore di affrontare questa realtà è ciò che provoca la paura nell'individuo. E' necessario quindi, per rimuovere questa paura, osservarla dentro di sé, arrivare a comprenderne le motivazioni, arrivare a modificare quei perché che la fanno nascere e, quindi, a stemperarla, un po' alla volta, modificandola in forme sempre meno paurose e meno difficili da affrontare<sup>1</sup>. Molto avete parlato della donna; questa donna della favola che vive un rapporto fatto chiara-

1 Riportiamo qui di seguito il testo della favola di Ananda a cui si fa riferimento:  
*Favola dell'amore*

C'erano una volta un uomo e una donna che vivevano assieme da lunghi anni; il loro rapporto era buono sotto quasi tutti i punti di vista: gli stessi interessi, gli stessi gusti, la stessa fedeltà.

Vi era solo un neo nel loro rapporto: l'uomo, infatti - un po' come molti uomini -, non era capace di esternare i suoi sentimenti e il suo amore a parole, cosicché la donna, quando si lamentava di qualcosa - proprio perché non aveva altro a cui attaccarsi nei momenti di particolare nervosismo - gli diceva: "Non mi dici mai che mi ami", mettendo in imbarazzo il compagno che si sentiva un poco stupido a non

mente di abitudine e che pure, interiormente, non la soddisfa, e - nell'ottica di quello che dicevamo prima - è proprio il suo Io che è insoddisfatto in quanto, checché faccia il marito, ha bisogno di sentirsi amata in modo più palese; quindi vorrebbe che questo presunto amore che il marito nutre nei suoi confronti venisse esternato in modo più evidente, in modo tale da sentirsi gratificata ai suoi stessi occhi.

Ecco, così, che arriva a rinfacciare al marito il fatto che egli non le dica mai che la ama, e la cosa continua al punto tale da diventare a sua volta - per assurdo - un'abitudine; quindi un tentativo, in qualche modo, di uscire da una situazione insoddisfacente finisce poi, alla fine, per creare un'altra situazione insoddisfacente, che diventa un'abitudine nella quale poi la donna cristallizza, se ci pensate bene. Ecco, questo è tipico di un comportamento che molti tra voi tengono: quando vi trovate in situazioni spiacevoli cercate, sì, di uscire da queste situazioni, sottoposti agli stimoli interiori, ma andate, alla fine, a creare nuove situazioni - anche inconsciamente - che cercano di rompere quell'abitudine che in qualche modo vi disturbava, finendo col creare una situazione che non ha risolto i problemi che erano nella prima ma che, ancora una volta, si aggiungono ai problemi creati dalla nuova situazione; e questa nuova situazione a sua volta diventa un'abitudine che, nella maggior parte dei casi, finirà per provocare un'ulteriore reazione verso un'ulteriore situazione ancora negativa, portando avanti una catena che, se non verrà spezzata, farà capo inevitabilmente a sofferenza.

Per questo, fratelli, quando vi accorgete della vostra insoddisfazione, quando vi accorgete che la vostra vita non vi gratifica o

riuscire a dire una frase così comune.

A mano a mano che gli anni passavano e la donna invecchiava, i suoi dubbi aumentavano.

Guardandosi allo specchio e scoprendo una nuova ruga si diceva: "E' mai possibile che lui mi ami ancora?" E all'uomo: "Non mi dici mai che mi ami".

Poi, improvvisamente, nell'uomo ci fu un cambiamento: egli incominciò ad avere sempre più attenzioni, ad essere più affettuoso, e la frase "amore mio" comparve sempre più spesso nei suoi discorsi.

Tutto così andò allora per il meglio: la donna, confortata riprese vigore, sicurezza e felicità, tanto che non si accorse più delle tracce che il tempo lasciava su di lei. Dal canto suo, l'uomo ebbe la possibilità di sbizzarire la sua fantasia nel cercare sempre nuove scuse per assentarsi da casa e recarsi dalla sua amante. (Ananda)

“sembra” non gratificarvi o darvi ciò che voi volete, quando sentite quel nervosismo sotto pelle che rende i vostri giorni noiosi, sempre uguali, insopportabili a volte, fermatevi un attimo prima di dare il via a una catena di cause-effetti che vi porterà verso una sofferenza maggiore; fermatevi per il vostro stesso bene ed osservate ciò che state vivendo, non proiettando sugli altri le colpe della vostra insoddisfazione, ma cercando dentro di voi i segni di essa in modo tale da poterla risolvere, da poter comprendere cos'è che vorreste veramente, e a quel punto, se davvero volete dare una svolta alla vostra vita, darla nel modo migliore e che meno sofferenza possa poi portare per voi.

*D - Rodolfo, scusa; questo senso di insoddisfazione - come è già stato accennato la volta precedente - deriva sempre da un messaggio che il sentire ci manda?*

Senza dubbio il vostro corpo akasico, allorché si trova in una situazione di cristallizzazione, deve fare qualche cosa per smuovervi da quella situazione, altrimenti la sua esperienza risulterebbe inutile, non vi sarebbe nuovo allargamento di sentire, nuova comprensione; ecco così che le vibrazioni che continua ad inviare assumeranno un'intensità tale per cui l'individuo sarà portato a reagire in qualche modo all'interno del piano fisico per uscire da questa cristallizzazione, e questo - come ho detto prima - farà sì che sia l'Io stesso dell'individuo a portarlo ad agire; tanto è vero che, esaminando come vi comporterete, cioè come il vostro Io vi avrà spinto a comportarvi, sarebbe possibile arrivare a comprendere quali sono le vostre motivazioni e qual è la vostra necessità di comprensione. Perché ricordate - come abbiamo detto ultimamente - che alla fin fine l'Io, questa risultante, quest'ombra sul piano fisico di voi stessi, non è altro che l'esempio di ciò che il vostro corpo akasico non ha ancora compreso e quindi su esso è giusto operare il più possibile.

*Rodolfo*

*D - Se invece uno è dinamico, non ha mai insoddisfazione, non ha mai noia, cioè si dà sempre da fare, però non vuol dire che sia sempre un fatto positivo; può essere solo un dinamismo psicologico, un interesse, un attivismo - diciamo - no?*

(n.d.r. subentra Scifo fino alla fine dell'incontro)

Ma... serenità a voi!... come sempre, le situazioni opposte non è detto che vogliano dire cose opposte; anzi, quando un individuo è talmente soddisfatto della sua vita, è talmente contento di ciò che sta facendo - specialmente allorché lo sbandiera di fronte a tutti - è talmente gratificato da tutto ciò che vive, molto probabilmente verrà il momento in cui si troverà di fronte alla necessità - spesso obbligata - di dover modificare gran parte di ciò che riteneva fisso e acquisito nella sua vita. "Cattiveria", direte voi: sembra veramente un cattivo scherzo del destino che quando l'individuo, apparentemente, ha trovato la felicità, ecco che l'esistenza fa in modo da portargliela via appena possibile!

Ma, se ci pensate bene con un attimo di attenzione, capirete che non è assolutamente così. Certamente l'individuo può essere felice, può essere contento, può essere gratificato dal suo lavoro, dalla sua famiglia, dalla sua casa, da ciò che possiede, ma se veramente tutto ciò che ha gli desse tutto ciò di cui ha bisogno... Riuscite ad immaginarvi una situazione del genere? A quel punto, quanto tempo passerebbe prima che tutto questo diventasse per lui un'abitudine e quindi finisse per diventare qualcosa di insopportabile, qualcosa di non più gratificante, qualcosa di ormai dato per scontato, qualcosa di cui - alla fin fine, sì - cercherebbe anche di fare a meno? Pensate a tutti voi, creature, proprio voi, i più vecchi, che venite agli incontri da magari più di dieci anni, quante volte è capitato, malgrado l'amore che a volte professate per noi, di cadere in uno stato di abitudine nei confronti dell'insegnamento?

Eppure, a parole, siete gratificati dall'insegnamento, siete contenti di partecipare, vi sobbarcate magari lunghi viaggi per venire fino in questa sede per sentirci parlare, eppure viene il momento - c'è stato il momento - in cui in alcuni di voi è scattata l'abitudine: "Andiamo all'incontro, all'incontro con le Guide, una volta al mese, si va là, si sente un po', si chiacchiera un po', si parla un po'..", finendo poi col trovarvi davanti alla sofferenza provocata "da quelle cattive delle Guide" che vi hanno magari messo di fronte al vostro apparente disinteresse, alla vostra poca buona volontà, alla vostra poca voglia di darvi da fare. Ricordate i tempi andati? Questo cosa significa? Significa che qualsiasi cosa, sottoposta al vaglio

di un Io non compreso, di un'interiorità non osservata, alla fine può portare all'abitudine e all'insoddisfazione.

L'unica ricetta, quindi, per essere sempre felici non è quella di non avere travagli nella vita, non è quella di non avere sofferenze nella vita, non è quella di non avere dolori, di non avere problemi, di non avere contrasti, di non avere pochi soldi e via e via e via, ma è quella di affrontare ognuna di queste situazioni come fosse una cosa nuova, necessaria, dalla quale si può imparare, trarre qualche cosa; perché - rendetevne conto - comunque sia, ciò che vivete dovette viverlo, e non soltanto perché rientra nel vostro karma ma anche perché rientra nel disegno divino, e voi fate parte del Disegno Divino e quindi, in qualche modo, malgrado il vostro supposto libero arbitrio, dovete affrontare tutto ciò che nel Disegno sta scritto perché, altrimenti, se non affrontate quelle esperienze che sono scritte nel Disegno, non riuscirete a comprendere, non riuscirete ad andare avanti nel cammino, non riuscirete un po' alla volta ad osservare il Disegno dall'alto invece di essere fili inconsapevoli del Disegno.

*D - Quindi bisogna guardare l'acquisito come qualcosa che io potrei perdere se non vado sempre più dentro alla conoscenza di questo acquisito?*

Beh, così mi sembra forse esagerato, perché allora ognuno di voi dovrebbe vivere con la paura della "spada di Damocle" che, da un momento all'altro, porta via tutto ciò che è stato acquisito! Diciamo che ognuno di voi deve essere pronto a rimettere in discussione la propria vita, mantenendo magari le posizioni che ha raggiunto ma non accontentandosi di esse, non fermandosi alle acquisizioni raggiunte ma cercando di allargarle, di migliorarle, anche soltanto nelle sfumature; non è detto che dobbiate modificare completamente ciò che avete compreso fino a quel punto ma, senza dubbio, dovete cercare di allargare nei particolari la vostra comprensione. Rientra un po' in quella cosa che ha sottolineato la nostra carissima F.: non soltanto l'individuo che ama "vedere" i cambiamenti nell'altro, ma è tenuto a ricercarli! Allo stesso modo, voi non soltanto dovete accettare le vostre comprensioni, ma siete tenuti a cercare di ampliarle; proprio quello è il vostro compito finché siete incarnati, e per qualche tempo anche dopo.

*D - Tu parlavi di comprensione e noi prima parlavamo del passaggio dalla consapevolezza alla comprensione; è quello su cui io mi scontro quotidianamente, e cioè essere consapevole di tutta una serie di cose e però poi rendersi perfettamente conto che non sono passate nel sentire perché, quando tu te le ritrovi davanti, o ti riprocurano sofferenza o ti ritrovi a reiterare delle situazioni già vissute, ecc., cioè com'è che avviene questo salto? E' una cosa naturale? Non riesco razionalmente a fare il salto.*

Ah, ma razionalmente non ci riuscirete mai, creature; assolutamente! La comprensione non è una cosa che passa attraverso il vostro cervello, il vostro corpo mentale; la comprensione avviene quando nel corpo akasico sono state messe a posto le tessere giuste, quindi - come abbiamo detto più volte - può avvenire che voi comprendiate e non ve ne rendiate neppure conto! Non soltanto, ma quando vi si ripresenterà l'occasione e voi non commetterete più gli stessi errori perché avete compreso, non ve ne accorgete neppure! So che è poco gratificante per ognuno un discorso del genere, questo senza dubbio; però se voi riusciste con obiettività a guardare i voi stessi di adesso e confrontarli con i voi stessi anche soltanto di un anno prima, notereste che ci sono sempre e comunque stati dei grossi mutamenti in voi.

*D - Quindi noi, a livello quotidiano, possiamo solo lavorare sulla consapevolezza?*

Certamente. Voi dovete cercare di conoscere, di essere consapevoli di quelle che sono le vostre verità, oltre alle verità che riguardano un po' tutta la realtà; ma principalmente quelle che sono le vostre verità, perché conoscere le verità che riguardano la realtà, l'evoluzione, e via e via e via, può sì aiutare, dare degli stimoli e via dicendo, però non è strettamente indispensabile per acquisire comprensione, mentre invece è strettamente indispensabile acquisire consapevolezza di voi stessi, di quali sono i vostri limiti, di quali sono i vostri problemi, di quali sono le vostre attese nei confronti della realtà e degli altri, e via dicendo.

*D - Quindi la comprensione avviene senza sforzo, cioè non c'è l'intervento neanche della nostra volontà?*

Certamente. La comprensione avviene che voi lo vogliate o

meno.

*D - Lo sforzo mi sa che sta nel raggiungere la consapevolezza, perché devi cercare di essere abbastanza...*

Certamente, perché implica diversi fattori arrivare ad essere consapevoli: implica intanto la buona volontà per esserlo, implica l'attenzione per ciò che vi circonda, per ciò che si muove intorno a voi, implica l'osservare le vostre esperienze da tutti i punti di vista, implica l'essere aperti alle esperienze e non chiudervi a riccio di fronte ad esse, implica ricordarvi che siete responsabili, e quindi nel corso delle vostre esperienze modificare, modulare i vostri bisogni rispetto ai bisogni di chi vi sta attorno. E' questa una delle cose più difficili, perché è ciò che pone il limite tra ciò che vi è lecito e ciò che non vi è lecito; tra ciò che vi farà soffrire e ciò che invece vi darà gioia.

*D - Volevo chiedere la differenza tra desiderio e bisogno. Mi sembra che non sia mai stata delimitata, qua a Genova. Tu adesso hai parlato di guardare i bisogni degli altri, di esserne consapevoli, ma quando finisce il bisogno ed inizia il desiderio e viceversa?*

Sono due cose nettamente diverse, direi. Il desiderio è qualche cosa che nasce dai corpi inferiori, principalmente dal corpo astrale, anche se chiaramente ha anche delle influenze mentali; mentre il bisogno, il vero bisogno, nasce principalmente dai bisogni del corpo akasico. Certamente non parlo dei bisogni quotidiani di cui voi parlate a volte, non so... "Ho bisogno di avere una macchina più grande, una casa più grande, un tal vestito, di fare una vacanza" e via dicendo; i bisogni di cui sto parlando sono quei bisogni che riguardano l'interiorità, quindi i bisogni di comprensione, essenzialmente. E' proprio un punto diverso da cui scaturiscono le due funzioni, i due elementi.

*D - Quindi nella materia tu non trovi continuità tra un bisogno di mangiare e un desiderio di mangiare oltre? (per essere terra-terra nell'esempio).*

Ma il bisogno di mangiare non nasce dal corpo akasico.

*D - No. Io infatti intendevo bisogno proprio fisico.*

Il bisogno fisico nasce da un bisogno fisiologico e basta. Il bisogno di mangiare nasce dal fatto che, se tu non mangi, non puoi continuare la tua esperienza fisica.

*D - Esatto. Però se io, invece di mangiare ciò che il mio corpo ha bisogno, vado oltre perché la mente mi dice: "Continua a mangiare questo, che buona questa torta al cioccolato", si va nel desiderio oppure no?*

Come confondere le cose semplici! Diciamo che esistono dei bisogni primari nell'individuo, che sono collegati in qualche modo sia alle leggi fisiche, fisiologiche, sia anche a quella matrice, quell'imprinting di cui si parlava all'inizio della vostra discussione pomeridiana e che sono necessari per far sì che l'individuo porti avanti la sua vita e che, come lui, portino avanti la loro vita tutti gli altri individui e quindi tutta la razza, in modo che l'evoluzione vada avanti.

Uno di questi - per restare sul... piccolo - è ad esempio l'appetito; certamente ognuno di voi ha bisogno di mettere materiale in quella grande fabbrica interiore fisiologica che possedete, perché altrimenti i vostri meccanismi in qualche modo ne risentirebbero e finirebbero poi per logorarsi o per fermarsi.

Senza dubbio in questo immettere materiale vi è già la possibilità, da parte dell'individuo, di operare delle scelte; è chiaro che ognuno di voi ha una sensibilità particolare di percezione rispetto a certi gusti, certi odori, rispetto ad altri gusti e altri odori, quindi avrà delle preferenze e sarà indubbiamente portato - poiché si tende sempre a cercare il piacere, più che la sofferenza - ad alimentarsi con ciò che piace, prima di tutto.

Si sconfina - ma direi che diventa poi una cosa quasi patologica - allorché si va oltre a quelle che sono le reali necessità, i reali bisogni del corpo che possedete; quando, pur sapendo che certi alimenti e certe sostanze in una certa quantità sono nocivi, eccedete; quando la quantità di ciò che mangiate è ben oltre la possibilità del vostro meccanismo interiore di lavorazione, e via e via e via. A quel punto, allora, entrano in gioco altri meccanismi che, sì, possono essere identificati come desideri da parte dell'individuo, ma che alla fin fine sono riconducibili a problemi sul piano psicologico e, quindi, a mancanza di comprensione sul piano akasico. Se poi vuoi una risposta se sono collegati o no, è chiaro che tutto è sempre collegato

con tutto, certamente.

*D - Mi sono sentita un po' chiamata in causa per tante cose (torte di cioccolato e fumo) ma volevo chiederti allora: tu hai detto i bisogni del corpo akasico... un esempio potrebbe essere di rispettare i bisogni dell'altro...*

No, fermati subito. Vi è un solo bisogno del corpo akasico: la comprensione; e - per farti un piccolo appunto, visto che ti è stato detto che sei stata brava, oggi - la comprensione non viene acquisita sul piano fisico, ma viene acquisita soltanto sul piano akasico. Sul piano fisico si acquisiscono soltanto "gli elementi" per avere la comprensione.

*D - Ho detto qualcosa di diverso?*

Hai detto "la comprensione che si acquisisce sul piano fisico".

*D - Dovevo dire "attraverso le esperienze fatte sul piano fisico", sì. E' perché per certe persone un po' "anziane" del gruppo è un po' ovvio, ma con tutte le persone nuove che ci sono, i discorsi devono essere esatti e completi. Hai ragione. Scusami. Allora, vediamo se riesco a fare meglio la mia domanda: il bisogno dell'altro possiamo identificarlo con i bisogni di esperienza che lui ha, quindi non dovremmo andare contro quello che una persona manifesta - e noi lo chiamiamo un suo desiderio - ma che in realtà è un bisogno di esperienza che il suo corpo lo spinge a ricercare?*

E se l'altro individuo ha bisogno di buttarsi dalla finestra?

*D - Devo pensarci.*

Cosa fai? Lo lasci fare o addirittura gli dai una mano?

*D - No, lo avverto che si fa male, però se proprio lo sente come un bisogno si butterà. No, scherzi a parte, certamente che il nostro intervento è sempre un consiglio magari, ma consigliare è una cosa e vietare o contrastare è un'altra.*

C'è una piccola prospettiva da modificare in quello che hai detto: tu parli di bisogni degli altri ma, per prima cosa, sei sicura di poter sapere quali sono i bisogni degli altri?

*D - No, no. Appunto per quello non si può dire niente.*

E allora? Lo butti dalla finestra?!

*D - No, io lo consiglieri di non farlo e dopo deciderà lui. E allora quand'è che non si contrastano i bisogni degli altri?*

Ma se tu trovi... ragioniamo per assurdo: c'è questa persona che dice: "Ho deciso, la mia vita non vale niente perché non mi dice 'ti amo'" e mi butto dalla finestra!" e sale sulla finestra. E tu, calma calma e tranquilla, gli dici: "Mia cara, io ti consiglio di non buttarti dalla finestra" o cosa faresti altrimenti? Le dai una spinta?

*D - No, cercherei di spiegargli che non è il caso di perdere la fiducia nella vita, che il valore della vita non sta in quella che è la dichiarazione d'amore di un altro.*

Pensi che basterebbe?

*D - Insomma... che ne so? Farei del mio meglio.*

Quando vi trovate in situazioni in cui apparentemente vi sono dei bisogni degli altri - dico "apparentemente" perché, ripeto, non siete in grado, nella maggior parte dei casi, di comprendere quali sono davvero i bisogni degli altri; questo verrà, ma molto in seguito - voi dovete, comunque sia, agire. Certamente non potete ritirarvi di fronte all'esperienza. Dovete per prima cosa pensare... a chi? A che cosa? Vediamo un po'. All'altro?

*D - No, a quanto c'è del nostro Io che ci induce a intervenire. Io nel senso egoistico, naturalmente.*

No. Se pensaste a quello non interverreste mai. Dovete pensare... ahimè, che frase mi tocca dire! Dovete pensare per prima cosa a voi stessi. Lo so che sembra un insulto a tutto il resto dell'insegnamento, questo, ma vi spiego meglio cosa intendo dire. Come punto fermo voi, dell'altro, in realtà sapete ben poco, quindi ben poco potete fare verso l'altro se non cercare di usare gli strumenti che avete (la vostra mente, la vostra parola...) per cercare di dissuaderlo dal fare gesti insani.

Ma, prima di tutto, dovete osservare voi stessi e cercare di

1 Riferimento alla "Favola dell'amore", oggetto della discussione del pomeriggio

non andare incontro alla sofferenza perché è necessario che voi comprendiate in quei momenti qual è la cosa che veramente sentite di fare: se, e quanto, e fino a che punto volete fare qualche cosa, e in che modo volete farla, poiché se voi agiste contro il vostro sentire - che direbbe magari: "Ma lascialo andare, tanto peggio per lui, imparerà ad essere un po' più furbo la prossima volta!" - se voi agiste contro il vostro sentire, questo significherebbe che da quel momento in poi voi, comunque, andreste incontro alla sofferenza. Vi vedo perplessi e qualcuno anche sconvolto

*D - Eh sì, è difficile da capire.*

*D - E' anche il discorso che ha fatto Vito recentemente sul sentire, sui dubbi che può provocare il comportamento in certe situazioni.*

Quindi, cercando di riassumere nel modo più chiaro possibile, per non far sì che voi da domani buttiate tutti giù dalla finestra, quando vi trovate di fronte ai bisogni degli altri cercate prima di tutto di comprendere quello che "voi" volete. Avendo compreso questo, comunque sia, fate ciò che invece ritenete giusto sia fatto. Intendo dire che, anche se scoprite che interiormente avreste desiderio di dargli una spinta, proprio perché avete scoperto quello troverete in voi in quel momento le parole, la forza e la volontà per far sì che quell'individuo riesca a comportarsi in modo diverso e non metta in atto il proprio piano, facendo in modo che voi avrete agito secondo il vostro sentire e il vostro comportamento avrà tenuto conto della situazione.

Vi sarete così comportati nel modo più adeguato possibile. Quello che poi accadrà, cioè se l'individuo si butterà o non si butterà, sarà indipendente dalla vostra volontà e dalla vostra azione e, quindi non vi porterà in seguito sofferenza.

*D - Si parla sempre dell'intenzione; allora se tu in quel momento pensi che l'unica cosa che vorresti è che quello non ti rompa le scatole e invece cerchi di dissuaderlo dal buttarsi, ecc., poi come te la vedi tu con te stesso? Lui non si butta e va bene, tanto meglio per lui, però tu con te stesso, visto che c'è il discorso dell'intenzione, l'hai fatto in modo ipocrita!*

Certamente, l'hai fatto in modo ipocrita, però ti dimentichi il

grosso vantaggio che hai ottenuto: hai portato alla coscienza qualcosa che altrimenti avresti avuto grosse difficoltà ad ammettere con te stessa, perché nessuno di voi, in una situazione del genere, ammetterebbe mai con se stesso subito, di primo acchito, che tutto sommato se quella persona facesse un bel voletto gli farebbe anche bene!

*D - Perché è questa storia dell'intenzione che mi ha un po' traumatizzata da quando è venuta fuori, perché io scopro che ho delle intenzioni mostruose, e poi forse sono una grande ipocrita.*

Il discorso dell'intenzione è una base essenziale dell'insegnamento, perché l'intenzione è quella che mette in moto in qualche modo tutti i processi di rivoluzione interiore e quindi di evoluzione dell'individuo. Tu dici che scopri in te delle bruttissime intenzioni (al di là che era una frase detta tanto per dire)... sai, è sempre molto relativo il termine "bruttissimo"; bisogna vedere che parametri usi per definire bruttissima l'intenzione ma, al di là di tutto questo discorso, che ci porterebbe a fare un discorso sociale e forse non è il caso di farlo questa sera, il fatto che queste intenzioni non vengano messe in atto può significare due cose: o che le intenzioni che hai trovato non sono così sentite e quindi non sono proprio le tue vere intenzioni, giusto?

Oppure sono veramente le tue intenzioni ma c'è un'altra parte di te che ha compreso qualche cosa che le contrasta, per cui tu non le metterai in atto e riuscirai a dominarle al tuo interno.

*D - Sai, nel famoso esempio che si faceva: che uno non dovrebbe rubare anche se è in una camera piena di diamanti e non è osservato da nessuno ecc., io non so se non me ne metterei un paio di manciatine in tasca. Cioè, se non lo faccio è perché dico: "No, perché poi tanto questa storia me la dovrei rivedere altre duemila volte finché non l'ho capita" e allora magari lascio perdere, però... non so, non mi convince questa cosa... perché, se proprio non c'è nessuno, magari...*

Beh, non mi sembra una così bruttissima intenzione, mi sembra che rientri nella norma della vostra società attuale, tutto sommato.

*D - Però, insomma, io queste non le prendo perché magari dico... a parte che non mi capita proprio, però mi dico "ci sarà una telecamera".*

Però dovresti essere fiera che ti distingui già dalla massa perché avresti qualche cosa che ti impedisce di prenderle, comunque, mentre gli altri le prenderebbero senza pensarci!

*D - E' il terrore della telecamera, dici tu? O il fatto che penso che, tanto, prima o poi torno a farmi quella storia lì?*

Tutte e due, possibilmente. Vedi, molte volte, quando si fa un discorso del genere, si pensa giusto al terrore della telecamera o al discorso "me la porterò avanti per vite, vite e vite" dicendo: "Queste son le cose che fermano", ma questo è ciò che razionalizza la tua mente, non è detto che siano quelle le cose che ti fermano.

Tu renditi conto che la tua mente, il tuo cervello è stato condizionato da decine d'anni di società e quindi identifichi con quegli elementi gli elementi impositivi - in qualche modo - che hanno una valenza tale da fermarti dal commettere un'intenzione negativa, ma questa potrebbe essere semplicemente una mentalizzazione tua, una razionalizzazione tua, mentre il "no" in realtà potrebbe venire dal corpo akasico; e questa vibrazione, questo "no", questo divieto che proviene dal corpo akasico perché ha compreso che non si deve fare viene razionalizzato dalla tua mente in quanto - abituata alla società in cui sei inserita - quel tuo comportamento è una cosa abbastanza comune, quindi devi avere "un perché esterno" che ti impedisca di farlo.

*D - Certo; per cui io non saprò mai se in realtà viene dall'akasico. Nel pratico poi è meglio non farlo e... morta lì, poi si vedrà dopo?*

Beh, a lungo andare vedrai se avrai le tasche piene di brillanti o no.

*D - Certo, ma per capire se arriva dall'akasico o no, lo vedo poi. In questo momento inizio a non mettermeli in tasca. E' così che funziona?*

Un primo elemento per comprendere è capire quanta sofferenza ti dà non avere le tasche piene di diamanti. Non mi sembra che te ne dia molta. E allora, se non te ne dà molta vuol dire che non c'è un gran bisogno di avere queste tasche piene di diamanti; e allora vuol dire che, se non c'è un gran bisogno, c'è qualcosa che è stato compreso dal corpo akasico; e allora, se è stato compreso dal corpo akasico, probabilmente anche in una stanza con i diamanti a

portata di mano magari per un attimo saresti tentata, ma poi li lasceresti lì. Sei più buona di quello che sembri, insomma.

*D - Grazie! Io volevo ancora farti un'ultima domanda a proposito delle comprensioni dell'akāsico. Prima si parlava di questo legame dell'akāsico che, per comprendere, usa il fisico, naturalmente; si parlava del cibo, che è un argomento su cui io sono molto sensibile... Allora, che cosa deve comprendere un corpo akāsico che poi, nel fisico, si "strafo-ga" per cui non mangia una fetta di torta al cioccolato ma ne mangia tre? E molte altre cose di questo tipo: la torta, la pastasciutta o qualsiasi altra cosa. Non riesco a collegarle queste due cose, cioè non riesco a capire questo akāsico, che cosa gli arriva poi su se non una grande frustrazione di aver continuato a disattendersi.*

Capisci, mia cara, le possibilità e i perché sono innumerevoli. Potrebbe essere, che ne so?... basterebbe che tua madre ti dicesse che è meglio mangiare poco e tu, per reazione, mangeresti tanto.

*D - Sì, ma l'akāsico cosa capisce?*

Vuol dire che non hai ancora compreso che non è il caso di mettersi a rivaleggiare su una cosa del genere con una madre, o che forse quello è indice di un rapporto che va modificato in qualche modo perché, se provoca una reazione così opposta, vuol dire che c'è qualche cosa da modificare da una parte o dall'altra o, magari, chissà, da entrambe le parti; che è sempre la cosa più vera, poi.

*D - Va bene. Grazie.*

D'altra parte, te ne puoi approfittare perché non hai un fisico che ingrassa!

*D - Sì, ma è la frustrazione che poi ne hai di disattenderti, di sentirti proprio un po' scema sulle cose più piccole.*

Perché non sentirsi in colpa se solo è possibile farlo!? Sarebbe molto meglio mangiare tre fette di torta al cioccolato ed essere felici per averle mangiate! Così ne mangeresti altre tre, poi altre tre, poi altre tre... con tanti saluti alla salute! Bene, creature, io ho cercato di divagare un po' perché mi sembravate un po' tutti abbastanza "obnubilati". Visto che il corpo akāsico è stato duro, la favoletta anche, e fa anche abbastanza caldo, siete tutti stanchi. Quindi, se

non avete altro da chiedere io vi saluto; se invece avete ancora qualcos'altro da chiedere farò ancora qualche attimo di istrionismo e poi me ne andrò.

*D - Ritornando un attimino a “quello della finestra”, prendendolo come esempio generale, io per carattere mi sento sempre combattuta nelle scelte; cioè io, se avessi avuto l'istinto di dire “E' meglio che si butti” però coscientemente penso che sarebbe meglio di no, io continuo per anni a dire: “Ma qual è la cosa migliore che gli dico in questo momento?”. Per carattere, non riesco mai a prendere un orientamento deciso, cerco sempre la scelta giusta. Esiste una scelta giusta nella vita o è sempre soggettiva?*

Lì è la prospettiva che cercavo di farvi comprendere prima. La scelta giusta per chi? Per la persona che si butta o per te?

*D - Per tutti e due io la vorrei.*

Molto spesso non è possibile che sia giusta per tutti e due.

*D - Perché a volte tu dentro hai degli impulsi incredibili, che li senti giusti per te...*

Ti posso dire come si può comportare la persona evoluta. Non so se è il tuo caso... La persona evoluta fa quello che ho detto prima io: si rende conto di quello che interiormente desidererebbe, lo tiene presente e lo mette da parte per un attimo in attesa di poterlo osservare con calma, e poi mette, in preminenza, il bisogno della persona che gli sta davanti; mette quindi da parte i propri bisogni, il proprio Io, per un attimo per essere a disposizione dei bisogni dell'individuo che ha bisogno.

Certo, pur essendo evoluto può sbagliare; non è detto che poi la sua risposta sia adeguata al bisogno dell'altro, alla situazione dell'altro, tuttavia la sua intenzione - essendo giusta - non gli provocherà poi problemi. Nel tuo caso, invece, la cosa migliore sarebbe certamente non tentennare tra il sì, il no, il ma, il forse, il come, il perché, e via e via e via, anche perché ormai quello si sarebbe buttato, ma la cosa migliore, quando vi sono queste condizioni caratteriali di indecisione, è quella di agire impulsivamente senza pensare.

Certo, si corre il rischio di andare incontro a sofferenza però, se si pensa bene, lo stesso rischio si corre se ci si ferma a non fare

nulla. Allora, fra le due situazioni, è molto più utile - perché dinamica - agire, perché può insegnare molte più cose che non far nulla. Soddisfatta?

Bene, creature, serenità a voi, e che questi incontri non diventino abitudine, per piacere!

*Scifo*

La  
Via della Mente



# Introduzione

---

Preparando questo volume per la stampa ci siamo sorpresi nel constatare che quello che sei anni fa ci sembrava così difficile adesso ci appare ovvio e, oseremmo quasi dire... scontato, specialmente se raffrontato a quello che negli ultimi anni ci è stato insegnato.

Può essere che, in piccola parte, ciò sia dovuto a una nostra crescita interiore naturale, grazie alla quale certe comprensioni, magari piccolissime, sono state sistemate, ma pensiamo che, essenzialmente, sia merito del lavoro paziente e costante dei nostri istruttori che non hanno mai avuto fretta di andare avanti (anche quando noi, invece, mordevamo il freno perché volevamo sapere di più, sempre di più e, possibilmente, subito) ma, anzi, si sono soffermati spesso a ripeterci certi concetti e certe concatenazioni, magari confluendo allo stesso punto dell'insegnamento partendo da assunti di partenza e prospettive completamente diversi e, in apparenza, poco conciliabili tra di loro.

Prima o poi, è inevitabile, anche il lavoro del Cerchio Ifior avrà una fine.

Ci auguriamo che tutti quelli che si accosteranno negli anni futuri alle parole delle Guide non facciano l'errore di credere l'insegnamento filosofico la parte più importante del loro parlare. Come le Guide stesse più volte, anche recentemente, ci hanno ripetuto, «l'insegnamento filosofico, senza quello etico-morale, è un'arida presentazione di concetti, logici nella loro consequenzialità ma, spesso indimostrabili e, facilmente, la conoscenza di esso viene

usata dall'Io per mostrarsi o sentirsi superiori agli altri».

Anche se consapevoli dell'importanza dell'insegnamento filosofico noi siamo profondamente convinti - all'unisono con le Guide - che è meglio essere culturalmente ignoranti ma interiormente ricchi piuttosto che il contrario.

L'ideale, come sempre, sta nel mezzo.

Ma quest'equilibrio tra le due componenti non è certamente facile da trovare.

*Gian e Tullia*

# Quesiti sulla materia

---

“Non era possibile parlare di materia<sup>1</sup> e non ritrovarsi Scifo”, direte voi. Anche se chiaramente la materia, così come è stata presentata in questo primo incontro, è così elementarmente spiegabile e con così pochi elementi su cui poter parlare, che direi che non vi è praticamente nulla da aggiungere; anche perché, con il messaggio di prima, una risposta ad una domanda che era stata posta è già stata data e quindi mi è stato tolto il piacere di parlare a lungo come al mio solito. Avete recepito la risposta sulla limitazione, no?

Scifo

*D - Un attimo. Non si è capito il discorso dei sensi come limitazione.*

Si?

*D - E qual era la domanda scusa?*

Ah, proprio tu che hai elaborato, ripetuto, combattuto, litigato con la domanda stessa! Eh sì! Chi ha posto la domanda la vuol rifare, per favore? Vuoi rifare la domanda per il nostro amico dalla memoria corta?

*D - Parlavamo dell'unità elementare, che è l'ultima... cioè noi non vediamo la realtà com'è; abbiamo questa illusione, ecc. ecc. Arriviamo all'unità elementare: perché non riusciamo a vedere questa unità elementare? Perché abbiamo delle limitazioni.*

<sup>1</sup> Anche questo capitolo è stato estratto da uno degli incontri sulle favole di Ananda. Ci è sembrato utile inserirlo per chiarire o ricordare alcuni concetti di base sulla materia.

Certamente.

*D - ... perché i nostri sensi fisici, in questo piano fisico, ci permettono di vedere quello che vediamo, no? E perché questi limiti? La domanda era semplice.*

E la risposta - anche se forse in gran parte vi è sfuggita - era anche abbastanza semplice: i limiti sono strettamente indispensabili e necessari proprio per non farvi comprendere la grandezza del “disegno”. Se voi poteste veramente vedere tutte le materie che sono intorno a voi - a parte il fatto che, se le vedeste tutte contemporaneamente, non riuscireste a capirci praticamente nulla - ma se riusciste a guardarle discernendo in un modo abbastanza comprensibile la grandezza del “disegno”, ad un certo punto dell’evoluzione ciò vi renderebbe talmente storditi da restare bloccati in voi stessi e non riuscireste ad assaporare la vita che conducete.

Ricordate che se siete incarnati sul piano fisico è perché dovete comprendere; se dovete comprendere significa che dovete fare esperienza; se dovete fare esperienza la vostra principale - ripeto: “principale” - preoccupazione deve essere quella di vivere la vostra vita e per far ciò è necessario che la vostra attenzione sia puntata principalmente su voi stessi e sulla vita che state vivendo, o - meglio ancora - su ciò che la vita che state vivendo fa introiettare a voi stessi per smuovere la vostra interiorità e portarvi poi alla comprensione.

Ecco perché certe qualità che permettono di vedere una parte della realtà al di là del piano fisico, vuoi... che so io... la chiaroveggenza, ad esempio, incominciano a comparire soltanto a un certo punto dell’evoluzione, verso la fine, quando cioè l’individuo ha raggiunto un’evoluzione tale per cui, anche possedendo queste doti, la sua vita non verrà sommersa, nascosta da queste doti, ma egli riuscirà comunque e sempre a trarre comprensione dall’esperienza fisica che sta vivendo.

*D - Scusa, ma allora la possibilità di andare in altre frequenze, magari di dare una sbirciatina negli altri piani, è indice di evoluzione?*

Non sempre.

*D - Cioè è possibile...*

Non voler a tutti i costi schematizzare le cose! E' un campo, questo, che non è possibile schematizzare. Vi possono essere migliaia di diversità, migliaia di sfumature nelle varie possibilità; potrebbe essere che la persona ha bisogno di quel tipo di esperienza per comprendere; potrebbe essere una situazione karmica per cui quella persona è costretta - per esempio, per qualche cosa commesso in precedenza - a percepire tutte le volte che un'altra persona sta male, o che una persona viene uccisa, o che un bambino viene rapito come succedeva nel caso di quel veggente famoso<sup>1</sup> questo indipendentemente dall'evoluzione, ma per necessità karmica.

*D - Però se non è accompagnata anche da un'evoluzione, dicono che si perdono questi poteri, oppure no?*

Dipende.

*D - Anche lì non c'è una regola.*

Anche lì non c'è una regola fissa. A volte volete costringere la realtà in un uovo, ma le pareti di questo uovo son talmente leggere che la realtà sfugge sempre; non è sempre tutto così facilmente quadrabile.

Un altro piccolo punto che aveva dato dei problemi era il discorso dell'arancio (poi diventato un mandarino, non si sa come mai!).

In realtà, forse è stato presentato abbastanza confusamente il concetto proprio in partenza, in quanto non era stata data la molla iniziale del discorso; era stato detto, come esempio figurato per spiegare l'unità elementare e cosa succede allorché si spezza un'unità elementare, che supponendo il caso che l'unità elementare del piano fisico fosse un'arancia, spezzando l'arancia (quindi spezzando l'unità elementare) non si otterrebbero più due mezzette arance (due mezzette unità elementari del piano fisico) ma si otterrebbe invece un insieme di materia del piano successivo; senza entrare nel particolare che, certamente, questo insieme di materia del piano successivo conteneva in sé, compenetrata, anche la materia degli altri piani di esistenza, e questo discorso andava ripetendosi poi su

<sup>1</sup> Si fa riferimento all'olandese Gerard Croiset 1909/1980, Vedi "Luce e Ombra" n. 2-1981, famoso sensitivo specializzato nel ritrovamento di bambini scomparsi.

tutti i vari livelli di esistenza fino ad arrivare poi dove sapete voi. Chiaro questo?

*D - Scusa, vorrei fare un chiarimento sulla parola “compenetrare”, perché “compenetrare” è legato ad un concetto di spazio, però non è più uno spazio; non è che dentro un atomo di idrogeno c'è ... la materia astrale, la materia mentale, akasica, e su fino al piano successivo...*

Dov'è, dov'è? Sentiamo!

*D - Appunto, si parla di altre dimensioni; non è che ...*

E queste altre dimensioni dove sono?

*D - In un altro spazio che non è misurabile in millimetri perché, se si parla di contenitori, parliamo di volume, misurabile ...*

Dici? Parti da un concetto completamente sbagliato: che la materia fisica possa essere un contenitore; ma se tu prendi un vaso questo vaso ha un mucchio di vuoto al suo interno, non è un contenitore.

E' per te che vivi nella materia fisica un contenitore, ma in realtà non è un contenitore: è un aggregato di unità elementari fisiche, le quali sono aggregati di unità elementari astrali, le quali sono aggregati di unità elementari mentali, le quali sono aggregati di unità elementari akasiche, e via e via e via, come dice Scifo, cioè io!

*D - Quindi lo spazio di tutto l'Assoluto, di tutti i piani, è lo spazio cosmico del piano fisico diciamo...*

Ma non esiste solo lo spazio cosmico e fisico! Esistono gli spazi di tutti i piani di esistenza che sono uniti, sono assieme; perché una parte di spazio fisico comprende uno spazio astrale, uno spazio mentale, uno spazio akasico, e via e via e via come direbbe sempre... Scifo.

*D - Ma stanno tutti nello stesso spazio se sono compenetrati, cioè uno dentro l'altro?*

Stanno nell'insieme di spazi di piani diversi! Tu non lo puoi riportare ad uno spazio fisico!

*D - Ma se uso la parola “compenetrato”...*

Ma non è vero, questo è giocare con le parole! Compenetrate

vuol dire che sono unite profondamente e questo non vuol dire che occupano lo stesso spazio, ma che hanno dei collegamenti, delle relazioni molto profonde per cui sono tra di loro interagenti, unite in qualche modo.

*D - Ecco: in qualche modo. In quale modo?*

Quando ben ti potessi anche dire in che modo sono compenstrate, prima di tutto non lo capiresti, perché non capisci già l'insegnamento semplice, figuriamoci una lezione chimico-fisica attraverso i vari piani e, secondariamente, non ti servirebbe a nulla comprenderlo perché è il concetto quello che è importante da comprendere; perché, senza comprendere quel concetto, continuerete a pensare "il paradiso in alto e l'inferno in basso", mentre il paradiso e l'inferno in realtà sono compenestrati all'interno di ognuno di voi e fanno parte di ognuno di voi.

*D - Ogni unità elementare del piano fisico abbiamo detto che è compenestrata da tutte le materie degli altri piani, cioè astrale, mentale, akasica, ecc.. Che differenza c'è, allora, tra la materia, ad esempio, di un albero, cioè di un essere diciamo "vivente" nel regno vegetale e lo stesso albero un domani che è diventato un tavolo? C'è una differenza? Questa famosa eventuale entità che gli è collegata per le percezioni può essere collegata anche al tavolo?*

Può essere anche collegata al tavolo, certamente.

*D - Cioè il tavolo è ancora vivo, come l'albero che cresce?*

Dipende dal concetto di "vita" che possedete. Se intendete dire che nel tavolo - nella "forma-tavolo" - è ancora compresa della materia più o meno organizzata che apparteneva alla "forma-albero" certamente sì. Se dite che la forma-tavolo è "un'esperienza" di quella che era la forma-albero questo può essere ancora più vero...

*D - Ma l'individualità, in un corpo non vivente, continua a fare esperienze? L'individualità che prima era collegata all'albero vivo e quindi aveva esperienze vitali, da vegetale, continua ad essere ancora collegata nel tavolo che non è più un essere vivente, ma un pezzo di... cadavere di legno?*

Si torna indietro nell'evoluzione?

*D - E allora com'è possibile che sia ancora collegata?*

E' collegata principalmente perché la forma-tavolo è stata un'esperienza della forma-albero - come ho detto prima - e come tale si è andata a iscrivere nell'individualità che anima quell'albero tra i tanti alberi, d'accordo? Ed è collegata anche, in parte, perché quella materia ha ancora dei legami che corrispondono in qualche modo alla forma-albero. Tu sai che tutta la materia possiede delle vibrazioni, no?

*D - A livello fisico.*

A livello di tutti i piani di esistenza! E queste vibrazioni appartengono ancora - in parte, anche se si vanno spegnendo - a ciò che dell'albero è stato trasformato in tavolo. E questo è evidentissimo, per voi che sapete così tante cose (male, di solito) se soltanto pensate alla psicomatria, ovvero alla possibilità di un individuo di prendere in mano, ad esempio, un oggetto e da questo oggetto risalire alle persone che sono state in contatto con quest'oggetto o alla storia dell'oggetto stesso.

Ciò perché questa persona ha una particolare sensibilità che le permette di captare le vibrazioni che sono rimaste nell'oggetto nel corso della sua vita e di riuscire a tradurle in qualche cosa di comprensibile, di logico, di razionale, e quindi, naturalmente, con tutti i veli che questo può portare. Questo significa che quell'oggetto ha ancora delle vibrazioni, vuoi acquisite dall'esterno, vuoi inscritte all'interno di se stesso allorché si è staccato dalla forma-albero, e in questo modo è ancora collegato per qualche verso alla forma-madre.

*D - Si sta spegnendo, però, perché non ha più il flusso vitale; cioè alla lunga diventerà un oggetto che non emanerà più vibrazioni più sottili.*

No, diventerà un oggetto il quale, poco alla volta, perderà l'organizzazione della forma fisica e quindi "polvere eri e polvere ritornerai", per essere più semplici; diventerà un oggetto che ha in sé della materia astrale che diventerà indifferenziata un po' alla volta, quindi "polvere astrale eri e polvere astrale diventerai", e via e via e via; così come succede, d'altra parte, con voi stessi: quando voi morite vi liberate un po' alla volta di tutti i vostri corpi, di tutte le materie dei vari piani che costituiscono i vostri corpi e questa materia

diventerà indifferenziata su quel piano di esistenza per ritornare, ognuno di voi, a ritirare la vostra consapevolezza fino a rientrare nel vostro corpo akasico.

*D - Scifo, scusa, non so se è lecito... volevo chiedere una cosa che, visto che era il discorso della materia ... Il comportamento dei corpi secondo la dinamica galileiana è molto diverso, risponde a delle leggi che sono molto diverse da quelle ... dalla legge subatomica o microcosmica, o cioè della subatomica oppure della meccanica quantistica ...*

Io non direi che sia vero questo fatto.

*D - Ah, ecco. Cioè la scienza dice che...*

La scienza ne dice tante corbellerie, ma io direi che forse è più un tentativo di voler a tutti i costi trovare qualcosa di nuovo da dire nella scienza, cosa che ultimamente le riesce molto poco e molto male.

In realtà, non è che vi siano modi diversi di reagire da parte delle leggi della materia, ma vi è semplicemente che queste “leggi” che fanno parte della materia più sottile sono quelle che condizionano il comportamento della materia macroscopica - come la chiami tu - e quindi questa è la conseguenza dell'altra; non è che sia un diverso comportamento, è che l'effetto va visto in tutto il suo processo; non si può osservare soltanto l'azione della materia microscopica e dedurre che il comportamento è diverso dalla materia macroscopica.

La materia macroscopica è una derivazione di quella microscopica, è una conseguenza; il processo va visto unito insieme, quanto meno fino all'unità elementare.

*Scifo*



# Il sentire e le possibilità di scelta

---

**L**a luce sia con tutti voi, figli carissimi. Eccoci giunti all'apertura del nuovo ciclo di insegnamento che ci vedrà e vi vedrà impegnati ad affrontar argomenti di non facile comprensione. Tuttavia riteniamo che i tempi siano maturi e che ognuno di voi, al proprio interno, dopo un lunghissimo lavoro di preparazione, sia pronto ad approfondire quelle tematiche che sino ad oggi sono state trattate in maniera superficiale. Ci auguriamo anche che ognuno di voi, in caso di difficoltà di comprensione, trovi l'umiltà di chiedere delucidazioni, per poter proseguire nella maniera più proficua per tutti.

Non anticiperò quanto verrà detto nel corso di questi nuovi incontri, anche se le premesse di questo erano già state anticipate nel corso dell'ultima seduta del ciclo scorso. Sarà indispensabile il vostro impegno nello stilare domande precise, chiare e semplici nella loro forma, in modo da evitare quelle lunghe e confuse domande che nel passato hanno procurato, a volte, inutili dispendi di energie; questo anche perché sarebbe auspicabile che prima di formulare a noi i vostri dubbi, riusciate a trovare una risposta discutendo tra di voi, senza dare merito o discredito a qualcuno: in un gruppo c'è sempre la persona che arriva più vicino alla realtà, e quindi ognuno di voi potrà essere, a seconda dei casi e dei momenti, protagonista oppure semplice spettatore, ed in entrambi i casi dovrebbe, con umiltà, imparare a dire quanto ha capito o imparare ad accettare quanto viene detto da un altro indipendentemente da chi quest'ultima persona sia.

Stiamo entrando nel quarto anno di questo nuovo tipo di sedute di insegnamento e riteniamo che tutti voi siate ormai in grado di superare quelle che possiamo definire “antipatie” o “simpatie” personali, in modo da poter fare “insieme” - e per insieme intendo sia con gli “antipatici” che con i “simpatici” - un lavoro costruttivo per l’insegnamento.

Detto questo, non aggiungo altro per il momento, e che la luce sia con tutti voi.

*Fabius*

In che modo e in quale misura io, individuo incarnato nel mondo fisico, sono responsabile del mio agire se - da quanto ho appreso fino ad oggi - rappresento soltanto un minuscolo tassello di un grande mosaico già completo nella sua vastità?

Questo l’interrogativo con cui si era chiuso il ciclo scorso, anche se una risposta - seppure in forma velata - vi era stata fornita.

La risposta non aggiungeva tuttavia nulla a quanto già sapevate: si fa parte del disegno in maniera sempre più consapevole fino ad arrivare non solo a sentirsi parte del disegno - il che è già tanto - ma essere il disegno stesso nella sua totalità.

Questo, in fondo - mi ripeto - lo sapevate già, vi era stato detto e ridetto e ribadito ancora in altri tempi, tuttavia nel porvi questa questione avevamo - come dire - scisso la parte spirituale dell’individuo da quella strettamente fisica o meglio ancora dall’Io fisico. Cosicché ognuno di voi sapeva - e spero sappia - che la parte spirituale dell’individuo non va identificata con l’Io attuale, peraltro illusorio, e che essa (parte spirituale) vivendo una specie di “vita autonoma” (scusatemi l’improprietà del linguaggio ma non c’è di meglio per farci comprendere da voi) ha perseguito una certa evoluzione che l’Io non manifesta e continua a perseguirla, tramite le esperienze di quell’Io, quasi come se non gliene importasse nulla di quell’Io che è per lei soltanto un mezzo, uno strumento per acquisire nuove conoscenze necessarie al suo scopo che resta, sempre e comunque, quello di procedere lungo il proprio cammino evolutivo.

A questo punto ha ben ragione l’Io a dire: “Allora io che ne posso di quel che faccio, quale responsabilità mi può essere attribuita se il mio agire è finalizzato da qualcosa di diverso da me, e se il mio esistere è solo uno strumento di questo qualcosa di diverso“?

Ne ha ben donde, non vi pare?

Eppure ultimamente sono state dette alcune cose per cui è evidente che le cose non stanno proprio in questi termini e da questo punto partiremo per cercare di dare una risposta più approfondita anche alla luce delle nuove conoscenze che siete venuti acquisendo in questi ultimi tre anni.

Devo però prima chiarire un punto che so essere oscuro per alcuni di voi. Anni fa era stato detto che l'individuo incarnato non manifesta il sentire acquisito. Ed era stato fatto un esempio: io ho raggiunto un grado di sentire 8, (rapportato ad una scala di valori da 1 a 10, dove il 10 rappresenta ovviamente il massimo sentire) ma manifesto nel mondo fisico un sentire pari a 4.

Qualcuno si chiede: "perché non manifestare il sentire raggiunto"? Sarebbe tutto molto più semplice, non sorgerebbero dubbi, incomprensioni da parte vostra e allora... noi cosa verremmo a chiarirvi, a dirvi?

Bando agli scherzi e ritorniamo al nostro discorso: che cos'è che impedisce al mio sentire 8 di manifestarsi come tale nel mio vivere quotidiano? Non può essere altri che l'Io che impedisce la totale manifestazione del vero essere dell'individuo ed i motivi di questo "ostruzionismo" da parte dell'Io possono essere diversi e vari.

C'è però una sostanziale differenza tra chi possiede un sentire di livello 4 e chi possiede un sentire di livello 8 e manifesta un comportamento da 4.

Ma per capirci meglio facciamo ancora un esempio.

Io ho un sentire di livello 8 e nel mondo della materia manifesto un sentire 4.

Il mio amico Ernesto ha un sentire 4 e si comporta nel mondo della materia come se possedesse un sentire 3, quindi senza notevoli differenze.

Assistiamo assieme ad una rissa senza fare nulla affinché il malfatto non venga perpetrato.

Parlandone assieme arriviamo alla conclusione che tutto sommato il nostro comportamento è giusto perché affrontare i rissosi, molto più numerosi di noi due, avrebbe avuto come conseguenza soltanto il fatto di prender "delle botte", pure noi. Ci convinciamo così di aver fatto bene a non intrmetterci e ad esserci allontanati

alla chetichella dal luogo del misfatto. Giusto comportamento da sentire 4!

A questo punto Ernesto se ne sta tranquillo, in pace con se stesso.

Io no.

Dapprima mi assale un senso di disagio, poi via via mi vengono in mente le varie soluzioni che avrei potuto adottare senza compromettermi personalmente e fisicamente, e la cosa mi tormenta non poco e per un certo periodo di tempo, Non solo: ma non riesco neppure a trovare il conforto della comprensione da parte di Ernesto; infatti, riparlando con lui dell'accaduto e della situazione interiore che mi si è venuta a creare, mi rendo conto che lui proprio non può capirmi, al contrario di me che invece mi rendo conto che la sua tranquillità è reale e che il mio turbamento non riesce a "turbarlo" minimamente.

A questo punto si potrebbe dire: "Ma già il fatto che uno abbia avuto un "rimorso di coscienza" significa che il suo sentire è certamente superiore e che la persona è molto più sensibile di quello che ha manifestato". Giustissimo, tuttavia questo non aggiunge nulla al comportamento da sentire 4 che io ho tenuto in quella circostanza. Certo, probabilmente ad una successiva occasione simile, il mio comportamento sarà diverso grazie all'esperienza precedente, ma non posso essere sicuro di non trovare nuove "scuse" per manifestare un sentire minore di quello da me realmente posseduto; forse mi limiterò a manifestare un sentire 5.

Spero sia più chiaro, ed ho voluto riprendere questo discorso proprio in questa occasione perché non è del tutto slegato e a sé stante da quanto andremo a dirvi nel corso di questo ciclo.

Infatti si dovrà parlare nuovamente di "sentire" nella speranza che vi sia chiaro quanto detto a tutt'oggi sull'argomento, ed in seguito anche di "varianti", che hanno costituito per voi da sempre un punto ostico ma affascinante.

Ripareremo di "sentire" perché è molto facile cadere nell'errore - dopo aver appreso che tutto esiste, che tutto E' immutabile nell'Eterno Presente, che il Disegno E' presente eternamente nella sua totalità - di dimenticare il "sentire", invece bisogna che ricordiate che ogni mutamento, ogni cambiamento individuale è

“sentire”, che lo stesso virtuale frazionamento della Realtà è “sentire”, che la vita stessa del Cosmo è “sentire” e che il Grande Disegno che E’ nella sua totalità non è qualcosa di freddo e distaccato ma è governato eternamente dal “sentire”.

I due argomenti summenzionati “sentire” e “varianti” non sono poi slegati tra loro, ma sono dipendenti l’uno dall’altro, ed il numero di varianti che l’individuo si trova di fronte è direttamente proporzionale al grado di sentire. Ma il numero di varianti o la variante in se stessa, proprio per sua definizione implica una libertà di scelta, ed ecco che allora anche il “controverso libero arbitrio” - che avevamo cercato di chiudere fuori dalla porta - rientra dalla finestra e ci dice che è giunto il momento di parlare ancora di lui.

Anche perché va ancora una volta ricordato che ogni attimo delle vostre esistenze fa parte del grande disegno, ed è presente come fotogramma nell’Eterno Presente, che rappresenta la storia del Cosmo in cui voi vivete, ma anche questi fotogrammi, non sono - come erroneamente si potrebbe credere - freddi, distaccati, ma sono registrati con la stessa intensità con cui ognuno di voi li ha vissuti nel momento in cui li ha incontrati, ed ogni nuovo fotogramma che vivete è una conseguenza di scelte da voi fatte in precedenza nell’ambito della vostra libertà individuale come conseguenza del vostro grado di coscienza o, se preferite, “di sentire”. Nel disegno quindi c’è tutto: le scelte fatte e quelle non fatte, non solo ma anche di fronte ai “passaggi obbligati” avete un numero di possibilità di scelta, quantomeno nel modo di affrontare l’esperienza.

Per ritornare all’esempio di prima: non è che io non avessi possibilità di scelta per cui mi doversi per forza di cose comportare da sentire 4: sarebbe assurdo visto che il mio sentire in realtà era 8; ma le “varianti” a mia disposizione in quell’occasione erano varie: avvisare telefonicamente le forze dell’ordine di quanto stava accadendo; andare di persona a cercare aiuto, intromettermi nella rissa - e fermiamoci a queste tre più quella che io ho scelto. Ognuna di queste scelte rappresenta un grado di “sentire” differente, dal più basso a quello più consono al mio grado evolutivo, e quindi sono stato io a scegliere il comportamento da 4, pur avendo la possibilità di scegliere quello da 8.

Se poi, era previsto - nel disegno - che io non potessi portare

alcun aiuto o alcuna modifica a quanto stava accadendo, ecco che allora sarebbero sorti impedimenti di natura diversa: non sarei riuscito a trovare una cabina telefonica, non sarei riuscito a farmi ascoltare e convincere altre persone a fare qualcosa, mi avrebbero dato un cazzotto in modo da farmi perdere completamente i sensi, ma avrei avuto comunque la possibilità di scegliere un comportamento più consono al mio livello evolutivo.

“Sentire, varianti e libero arbitrio”, tre argomenti fondamentali per riuscire a rispondere alla domande iniziale di questo nostro discorso e per riuscire a comprendere il perché della frase “comincerai veramente a crescere allorché uscirai dal disegno per rientrarvi in modo diverso” e per “sentire” o meglio “consonare” con la frase finale con cui è stato chiuso il ciclo scorso per cui “ti sentirai non solo un creato ma anche un creatore!”.

Pace a voi.

Vito

# L'istinto

---

**C**reature, serenità a voi. Dopo le molte cose che abbiamo detto nei precedenti cicli di incontri, abbiamo senza dubbio molti più strumenti per arrivare a comprendere in maniera un po' più chiara quell'insieme così difficilmente schematizzabile che è l'inconscio dell'individuo (ovvero, alla fin fine, di ognuno di voi, singolarmente) proiettato nel mondo fisico in cui vi trovate a sperimentare faticosamente non tanto (come qualcuno afferma) la materia, quanto il vostro modo di porvi in rapporto ad essa e di proiettarvi in essa, alla ricerca di una migliore visione di voi stessi attraverso il riflesso di voi che essa vi offre.

Questa volta, per iniziare in maniera più... soffice e meno faticosa il nuovo ciclo di insegnamento, parleremo di qualcosa di non molto complicato, almeno in apparenza, anche se coinvolge buona parte di ciò che abbiamo detto fino ad oggi e trova chiarificazione in molti degli elementi che vi abbiamo portato di recente.

Di che cosa parleremo, dunque? Di qualche cosa di cui non abbiamo quasi mai trattato ma che riveste un certo interesse: l'istinto.

Per non parlare tra sordi sarà bene, per prima cosa, intenderci su cosa vogliamo significare col termine "istinto".

Definiamo istinto come la spinta inconscia che talvolta muove l'individuo a determinati comportamenti senza passare attraverso alla fase dell'elaborazione mentale e che, talvolta, va addirittura contro a quella che potrebbe essere la volontà dell'individuo nel momento in cui subisce la spinta.

Siccome abbiamo parlato di alcune parti della psicoanalisi freudiana sarà bene, per prima cosa, chiarire un punto importante che potrebbe, altrimenti, portarvi fuori strada su quest'argomento così come lo vogliamo discutere: l'istinto quale lo intendiamo noi non deve essere confuso con il termine pulsione codificato nella teoria freudiana. In quell'ambito, infatti, la pulsione è costituita da qualcosa che si costruisce a partire dal momento della nascita dell'individuo e si va finalizzando via via che l'individuo viene sottoposto ai vari incontri-scontri con la realtà che si trova a vivere.

Diversamente, noi intendiamo qualche cosa che è già presente al momento della nascita (o forse prima? Voi che ne dite?) e non solo, ma che è anche già finalizzato e, addirittura, possiede una sua configurazione ben precisa per motivi che vi diventeranno ovvi andando avanti nel discorso.

Ma partiamo con calma nel modo più semplice, ovvero dall'inizio, inizio che, questa volta, faremo coincidere, per comodità, con la prima immersione dell'individualità nella materia.

Ormai sapete a memoria che la prima sperimentazione nel mondo fisico l'individuo la fa nel minerale, vivendo un'esistenza apparentemente statica ma, in realtà, dinamica nel protrarsi nel tempo, al punto da poter ipoteticamente assimilare lo sbriciolarsi del minerale alla morte così come siete soliti intenderla voi, ovvero come distruzione e abbandono dell'involucro fisico.

E' chiaro che il minerale non interagisce con l'ambiente a lui esterno: esso non ha ancora strumenti fisici, astrali o mentali per poterlo fare. Può essere considerato, in questa prospettiva, come completamente passivo, eppure, nella sua totalità di individualità non è così: una certa, anche se minima attività può essere individuata nella materia akasica ad esso collegata e che incomincia, proprio grazie a questa situazione di primo approccio con la fisicità (ovvero col sole, con la pioggia, con il vento e via e via e via) ad avere un orientamento, un ordinamento di qualche tipo.

Certo, nulla che porti a un sentire ma, come avevamo osservato poco tempo fa, una preparazione della trama su cui il sentire costruirà la sua porzione di disegno con le sue straordinarie sfumature. In questa fase, certamente non si può individuare alcun tipo di istinto, vero, creature? Però esiste un corpo akasico collettivo, la co-

siddetta anima gruppo, costituito, per il momento di materia non organizzata, a cui fanno capo moltissime individualità incarnate nel regno minerale le quali portano, ognuna, la loro esperienza, per quanto limitata, sul piano fisico, contribuendo a modificare tutta la materia del corpo akasico collettivo non rendendola organizzata (cosa possibile solo molto più avanti nell'evoluzione) bensì, come accennavamo, orientandone in qualche maniera la materia, fornendole una matrice-punto di partenza su cui tessere il seguito dell'evoluzione di tutti gli individui che fanno capo a quel corpo akasico collettivo.

Come sappiamo, allorché la vita come minerale non offrirà più possibilità di nuova esperienza l'individualità passerà ad incarnarsi nel regno vegetale, dove è possibile ripetere praticamente (e quasi passo per passo) quanto abbiamo detto per la vita nel regno minerale.

Mettendomi dalla vostra parte mi sorge un dubbio: “mentre mi è facilissimo immaginare che un cristallo non abbia alcun tipo di istinto, per quanto riguarda il vegetale ho qualcosa che mi rode in senso contrario; infatti la pianta, periodicamente, produce semi che maturano e, in seguito, riproducono nuove piante. Perché? Questo mi ricorda l'istinto di conservazione della specie o l'istinto di vita freudiano!”.

In teoria è un dubbio legittimo ma in pratica, creature, significa che non siete stati ben attenti a quanto detto fino a questo punto! Per quanto riguarda l'istinto di vita freudiano esso è definito una pulsione e, come tale, abbiamo detto che si va formando dopo la nascita dell'individuo.

Per quanto riguarda l'istinto così come lo abbiamo definito, ovvero qualcosa che è a monte della formazione del corpo fisico, esso non è riscontrabile neppure per il vegetale: cosa lo determinerebbe? Un corpo astrale quasi inesistente? Un corpo mentale che non è minimamente costituito? Un corpo akasico senza la pur minima comprensione? No, creature, non è proprio possibile. E allora? Allora non dovete dimenticare che esistono anche delle leggi tipiche

della materia<sup>1</sup>, regolate non da corpi akasici più o meno costituiti ma da quel “soffio vitale” (la materia divina indifferenziata, potremmo dire noi) che pervade tutto l’esistente e che, da sola, offre i

- 1 L’affermazione con la quale Scifo ci esorta a non dimenticare che nel cosmo esistono anche leggi tipiche della materia, regolate non da corpi akasici più o meno costituiti ma da quel soffio vitale (negli anni successivi chiamato dalle Guide vibrazione prima) che pervade tutto l’esistente, offre la possibilità di mettere a confronto ulteriori precisazioni avute nell’ambito dell’insegnamento e che il lettore troverà nella loro sede naturale, i volumi “L’Uno e i molti”.

Prendiamo come primo punto di osservazione il pianeta Terra. Indubbiamente tutta la materia fisica del pianeta era, agli albori, come del resto lo è adesso, collegata direttamente ed inevitabilmente alla materia astrale e mentale, ma queste materie non avevano corrispondenza all’interno del piano fisico: nessuna emozione o pensiero percorreva la materia fisica del pianeta anche se l’ambiente dello stesso era comunque intessuto di materia astrale, mentale e, naturalmente, fisica.

I mutamenti che avvenivano sulla Terra (il consolidarsi della roccia, l’ampliarsi o il ritirarsi delle montagne, il cristallizzarsi o sciogliersi dei ghiacciai) non sono stati messi in moto da una possibile influenza di vibrazioni astrali o mentali, bensì dall’azione di quella che le Guide hanno definita vibrazione prima, ovvero la vibrazione che, partendo dall’Assoluto, è la generatrice del cosmo in cui ora ci troviamo ad esistere.

Essa attraversa tutti i piani di esistenza e (a questo stadio di esistenza del pianeta) le vibrazioni fisiche, astrali e mentali vengono modulate non dall’interazione reciproca, bensì da questo tratto d’unione cui è demandato il compito di apportare le adeguate modifiche alla materia dei vari piani di esistenza.

Con il passare dei millenni, sul pianeta nascono le prime creature unicellulari, si diversificano le forme, si plasmano le specie e, finalmente, si arriva all’essere umano, in possesso dei suoi corpi transitori, ovvero quello fisico, quello astrale e quello mentale.

Eccoci al secondo e nuovo punto di osservazione che ci consente di capire la problematica iniziale, ovvero che le vibrazioni presenti sui vari piani di esistenza non possono veramente influire sulle materie degli altri piani, al di là della vibrazione prima che tutto permea. Inoltre è necessario ricordare che le vibrazioni della materia di un piano di esistenza possono essere influenzate da altre vibrazioni appartenenti a quello stesso piano.

Ne consegue che vi è la possibilità, per le varie creature incarnate, di influenzare la materia degli altri piani in conformità ai corpi che possiedono, poiché ogni creatura appartiene contemporaneamente a più piani.

Il vegetale, ad esempio, possiede anche un rudimentale corpo astrale e, per quanto sia rudimentale, attraverso di esso è possibile influenzare, in qualche se pur minima maniera la materia astrale a lei circostante, ma non potrà assolutamente influenzare in qualunque modo la materia del piano mentale, poiché il vegetale non ha un corpo mentale costituito.

Bisogna sottolineare ancora che le energie di un piano di esistenza, di per sé, non hanno la possibilità di influenzare direttamente la materia dei piani di esistenza dalla costituzione meno densa. Per fare un esempio, una scossa tellurica sul piano fisico non produce, di per sé, una scossa analoga, ad esempio, sul piano mentale.

perché all'avvio della realtà sui piani di esistenza, dettando di volta in volta le regole per far sì che, anche in assenza di una coscienza individuale formata, il Grande Disegno mantenga l'uniformità della sua trama.

Parecchie sono ancora le cose da dire, creature, ma ne parleremo assieme nel prossimo incontro, dove cercheremo di chiarire i vostri eventuali dubbi in merito.

Creature serenità a voi.

*Scifo*



# L'uomo tra piano astrale e akasico

---

**N**ella lunga discussione che avete condotto questa sera vi erano parecchi punti che potevano offrirvi lo spunto per chiarire qualche confusione da parte vostra o anche per ampliare un attimo qualche elemento dei discorsi che da così tanto tempo stiamo portando avanti.

Uno di questi punti è quello che riguarda il collegamento tra spirito e materia - se così vogliamo dire - al momento della formazione, della creazione di un nuovo individuo incarnato sul piano fisico. Vedete, figli cari, ciò che vi porta fuori strada, che vi impedisce di comprendere nel modo giusto questo piccolo particolare è il fatto che continuate, malgrado il nostro insegnamento, a considerare il corpo akasico come se fosse colui “che fa”. “Il corpo akasico (qualcuno ha detto) ha ‘scelto’ il corpo in cui deve fare esperienza, il corpo akasico ha fatto questo, ha fatto quell’altro” come se avesse una sorta di propria volontà tale da poter influire consapevolmente e nel modo migliore e più giusto in quello che sarà il suo cammino attraverso l’esperienza del piano fisico.

Ora, certamente il corpo akasico è qualcosa di molto importante per ognuno di voi, questo senza alcuna ombra di dubbio, però questa caratteristica di consapevolezza, questa caratteristica di coscienza, questa caratteristica di poter agire, di poter fare, diventa vera e pienamente effettiva in tutta la sua grandezza soltanto allorché l’individualità avrà abbandonato il piano fisico, o meglio - per essere più precisi - soltanto allorché l’individualità non si incarna più sul piano fisico, allorché cioè il corpo akasico avrà strutturato

tutta la sua materia e sarà completamente consapevole. Prima di questo momento, il corpo akasico può essere considerato l'antitesi dell'Io; così come abbiamo detto che l'Io, in realtà, è una proiezione del corpo akasico al punto che, osservando l'Io, ognuno di voi può arrivare a capire cos'è che il corpo akasico ha compreso o non ha compreso, allo stesso modo il corpo akasico, per ambivalenza - come direbbe il nostro amico Scifo - è ciò che l'Io dimostra, in quanto sono strettamente dipendenti, legati l'uno all'altro.

Ora, quando accade che sta per avvenire una nuova incarnazione, il corpo akasico "non sceglie" (anche se a un certo punto di evoluzione si illude magari di poter scegliere), e non sceglie il corpo, il luogo e il tempo in cui avverrà l'incarnazione, ma semplicemente emette una vibrazione, e questa vibrazione si va a collegare a della materia incominciando, tramite questa forma vibratoria e le sue differenziazioni, a strutturare la materia che incontra.

Non vi è quindi ancora un collegamento neanche al momento del concepimento, ma vi è una partecipazione vibratoria da parte del corpo akasico, il quale mette in questa vibrazione che ha emesso tutte le vibrazioni che sono riferibili a ciò che ha compreso o ciò che non ha compreso; ed è questa somma di vibrazioni, questo loro interagire l'una con l'altra, questo loro scambiarsi vibrazioni all'interno dei vari piani di esistenza, che raduna la materia di ogni piano che attraversa e incomincia a plasmarla, a formarla in modo tale da avere un corpo che si adatterà il più possibile a quelle che sono le più immediate esigenze evolutive di comprensione del corpo akasico<sup>1</sup>.

Ecco, quindi, che tutto il periodo della gestazione sarà un periodo in cui queste vibrazioni continueranno ad agire influenzando con il loro movimento la costituzione di tutti gli elementi del nuovo corpo che si va creando; ma il vero e proprio allacciamento, il vero

1 Sarà certamente interessante per il lettore approfondire l'argomento della nascita di un individuo alla luce degli ulteriori nuovi elementi che saranno portati, via via, nell'arco dell'insegnamento.

Le Guide hanno precisato che si renderà necessario capire, tra l'altro, se e quando la vibrazione prima, l'imprinting e gli archetipi (argomenti presentati successivamente in maniera più estesa) influiscono sulla formazione del corpo dell'individuo e ancora di più: se e quando arrivano a donare ad ogni corpo che si va formando una sua diversificazione rispetto agli altri.

e proprio collegamento, inizia allorché tutti i corpi sono pronti ad esperire, allorché sono separati dall'ambiente protettivo materno e quindi il corpo incomincia da se stesso, da solo, a vivere la propria esperienza, scontrandosi immediatamente con l'impatto del piano fisico in cui si trova - spesso sgradevolmente - proiettato.

Ecco, è da questo punto che incominciano ad allacciarsi i collegamenti dei vari corpi: astrale, mentale ed akasico. Sono stato chiaro su questo? Volete qualche delucidazione?

*Moti*

*D - Questa vibrazione segue delle leggi ben precise, con qualcosa di abbastanza tecnico, matematico?*

Ah, non si può ridurre questo discorso, non è né tecnico né matematico! Tu considera che non si tratta di una vibrazione, ma di un'enorme quantità di vibrazioni, come è enorme la parte non compresa ancora dal corpo akasico, e come è enorme in tutti i suoi particolari, in tutte le sue sottigliezze ciò che egli invece, magari, ha compreso fino a quel momento; ed ogni comprensione e ogni non-comprensione emette una vibrazione che si unisce o si fonde e arriva poi a proiettarsi fin sul piano fisico, con tutto quello che abbiamo spiegato.

*Moti*

*D - Quello che volevo chiedere è se c'è una realtà superiore all'akasico che preordina, diciamo regola l'attività dell'akasico.*

Non può essere altrimenti che così. Quanto meno vi è "Ciò che Tutto E'", considerandolo come Colui che ha disegnato ciò che accade; la volontà di ciò che accade è sempre Sua, alla fin fine.

*Moti*

*D - Per questo, "matematico" nel senso alto volevo dire, nel senso superiore.*

Sì, non vedo l'analogia fra i due termini, comunque se è in questo senso sì.

*Motii*

Un altro elemento su cui vale la pena di soffermarsi, creature, per puntare l'indice sugli svarioni che, qua e là, sono stati detti, è quello che riguarda il piano astrale, questo piano così vicino a voi,

così... stuzzicante, che così spesso pensate e credete di aver compreso ma del quale poi, alla fin fine, alla resa dei conti vi renderete conto che non avete compreso poi molto.

Il piano astrale - e questo è un punto fermo - è il piano che governa le sensazioni e i desideri. Bella definizione, che spiega tutto e a cui voi vi afferrate con prontezza, pronti a sbandierarla allorché qualcuno vi chiede cos'è il piano astrale, ma che, poi, non è che spieghi molto cos'è che accade sul piano astrale, vero, creature?

L'individuo che muore (questa è la parte che, chissà come mai, vi interessa più di ogni altra cosa!) abbiamo detto che abbandona il piano fisico e si viene a trovare sul piano astrale, e su questo piano astrale che cosa fa? Si crea la realizzazione di un suo desiderio.

Punto primo: qualcuno di voi ha detto che sul piano fisico c'erano le papille gustative e, quindi l'esperienza non può essere la stessa. Dico io: può darsi... però sapete che sul piano astrale esiste un corpo astrale: chi vi dice che in esso non esista l'analogo delle papille gustative del piano fisico e che gusti la materia astrale alla stessa maniera di quanto il corpo fisico gusta quella fisica?

Scifo

*D - Ma per questo discorso era stato detto che allora la vita nel piano fisico non avrebbe senso, perché se in astrale potessimo riprodurre le stesse sensazioni, magari amplificate... non avrebbe senso l'incarnazione, potremmo saltare un piano! E poi era stato detto che l'individuo incarnato...*

Era stato detto da chi?

Scifo

*D - Mi sembra anche qua.*

Ti sembra male: era stato detto qualcosa del genere ma, comunque, non in questi termini. E poi "era stato detto" dicevi...

Scifo

*D - Che quando l'individuo è incarnato nel piano fisico ha tutti i corpi collegati e, una volta disincarnato, va nell'aldilà e gli manca un corpo; e, quindi, per quanto la sensazione possa essere pura, astrale, non sarà mai completa come quando vive incarnato. Se no, appunto, si rientra*

*nel solito discorso: non ha senso l'incarnazione.*

Stai mescolando due argomenti! Il discorso del corpo fisico e, quindi, dell'individuo incarnato che ha un'esperienza più completa perché ha tutti i corpi, è riferito all'evoluzione dell'individuo: siccome ha tutti i corpi collegati e possiede tutti i corpi che può possedere, è nella situazione ottimale per andare avanti nell'evoluzione, perché ha tutti gli elementi per poter comprendere. Giusto? Quando l'individuo non ha più il corpo fisico non fa più evoluzione, non si evolve più: tutt'al più trae le fila di quello che ha compreso facendo esperienza sul piano fisico, ma non aggiunge più nuova evoluzione a quella che ha già acquisita, eventualmente. Sei d'accordo? Quindi è diverso il discorso: non è necessario che ci sia anche ciò che il corpo fisico ha vissuto come percezione fisiologica per costruirsi un'immagine appagante del proprio desiderio all'interno del piano astrale.

Punto secondo: pensiamo a... un gelato al cioccolato. L'individuo sul piano fisico si mangia un gelato al cioccolato: le sue papille gustative assaporano il gusto, il suo corpo astrale si sente emozionato e appagato nel suo desiderio di gelato, il suo corpo mentale dice: "Guarda che bravo: io sto mangiando il gelato e quello no, peggio per lui!", e via e via e via.

Però sul piano astrale - in teoria - manca soltanto la sensazione delle papille gustative perché anche la sensazione di mangiare il gelato (che appartiene al piano fisico) è costituita da che cosa? Da quello che accade anche sugli altri piani di esistenza, quindi dal piano astrale e dal piano mentale.

Pensate un attimo... che so io: a un desiderio sessuale. In realtà, la maggior parte del desiderio sessuale di solito proviene dal piano astrale e dal piano mentale, non è detto che provenga principalmente dal piano fisico anzi molte volte, magari, la materia fisica non risponde all'impulso sessuale e questa materia verrà messa in moto allorché la parte astrale o mentale dell'individuo agirà o reagirà. D'accordo?

Quindi, come vedete, per assaporare il gelato sull'astrale non è necessario possedere il corpo fisico.

Allora qualcuno diceva: "Però, se io riesco a costruirmi un Monte Bianco di gelato e incomincio dalle pendici a mangiare que-

sto gelato, e poi, per furbizia estrema, a mano a mano che mangio lo rifaccio, mi costruisco un sogno così grande e così bello, un appagamento così piacevole che non ne uscirò mai, non sarà mai detto che io esca da questo appagamento di desiderio”, vero? Allora qualcuno ha tirato fuori la teoria (la nuova teoria) della “sazietà”: quando uno arriva alla prima pendice del Monte Bianco, e la pancia astrale è abbastanza piena, incomincerà a sentire un certo dolore (indigestione di gelato astrale) allora dirà: “Basta, non ne posso più di gelato” e interromperà l’appagamento del suo desiderio. Più o meno era questo che dicevi, no?

Io dico che non è così: l’abbandono di un sogno - perché tale è e altro non può essere - all’interno del piano astrale costruito dall’individuo per appagare un suo desiderio, viene a perdere importanza, quindi a offuscarsi, quindi a non avere più abbastanza forza per sostenere la creazione di quel tipo di realtà con la materia astrale, a mano a mano che la vibrazione di consapevolezza e di comprensione prenderà a circolare più fluidamente fra il corpo astrale e il corpo akasico. Quindi non sarà una sensazione di sazietà (e, quindi, di rifiuto di appagamento) che darà l’abbandono della creazione astrale, ma sarà invece la consapevolezza di ciò che ha motivato questa creazione.

In parole più semplici, anche se più inesatte, ciò avverrà allorché le esperienze che l’individuo ha fatto sul piano fisico si trascriveranno nel corpo akasico - e, naturalmente, ogni cosa ha un suo corso perché ciò avvenga -; allorché questo sarà fatto, accadrà che la comprensione attuata si ripercuoterà come vibrazione sui piani inferiori, quindi anche sul piano astrale; così l’individuo, avendo compreso, non avrà più quel tipo di desiderio e il desiderio si scioglierà come... gelato al sole!

*Scifo*

*D - Ma allora la comprensione avviene anche a un livello astrale, c’è un’evoluzione anche dopo.*

L’ho appena detto! Allorché ciò che è stato compreso all’interno del piano fisico viene iscritto nel corpo akasico, totalmente, in modo fisso e definitivo, ecco che questa comprensione emetterà una vibrazione che renderà inutile al corpo astrale avere quel tipo di desiderio.

*D - E' possibile che gli istinti, per esempio della sessualità... mettiamo che non sia compreso e, quindi, come avviene poi il disfacimento di questo...*

Ora arrivavo anche a questo punto.

Il dubbio che sorge e che ha cercato di esternare il nostro amico è che, però, può accadere che l'impulso così forte, questo desiderio così forte che ha creato il sogno personalizzato all'interno del piano astrale, non abbia avuto, nel corso della vita fisica, una comprensione adeguata e che, quindi, dal corpo akasico non arrivi la risposta di dissoluzione di quel desiderio e, perciò, accada che l'individuo si possa trovare prigioniero di questo sogno che si è creato sul piano astrale.

Voi senza dubbio non ve ne ricorderete, ma ne avevamo parlato già tanto tempo fa, allorché avevamo spiegato che sul piano astrale vivono molte creature oltre alle persone che abbandonano il piano fisico e che si trovano a vivere temporaneamente sul piano astrale, e alcune di esse (che noi avevamo chiamato "aiutatori") sono entità di una certa evoluzione che collaborano con il buon andamento del disegno facendo sì, a poco a poco, da distogliere il corpo astrale ingabbiato, cristallizzato in questo suo sogno, dal sogno stesso, intrufolandosi all'interno del sogno, infilando in essi degli elementi che, un po' alla volta, lo smuovono dalla cristallizzazione, fino a quando l'individuo esce da questo bozzolo e può continuare il suo cammino. Questo può prendere molto del vostro tempo, e può accadere che delle entità si fermino in questa fase per un lungo periodo.

Scifo

*D - Una curiosità: la realizzazione del desiderio l'entità la vive dentro di sé, la sviluppa in sé, oppure ha un'esplicazione interna? Ha davvero il gelato, oppure...*

Ha proprio il gelato in mano. Tant'è vero che, se tu fossi consapevole e andassi sul piano astrale con occhi che son capaci di vedere la materia astrale, vedresti quest'individuo che si sta mangiando pacificamente il suo gelato!

Scifo

*D - Mi pare che ne avevamo parlato in conseguenza all'incontrarsi con certe persone nel dopo morte.*

Certo, però avevamo detto che se il desiderio è così forte, può capitare che ognuno di voi si crei l'immagine di quella persona che vuol vedere grazie proprio all'intensità del suo desiderio.

*Scifo*

*D - Ecco, è l'immagine, ma non è che questa persona viene? Oppure questa non ti vuole proprio incontrare, è in un altro piano e non può...*

Potrebbe essere un'immagine ma potrebbe anche essere la persona stessa. Però, per te che vedi l'altra persona, è come se questa fosse la realtà: tu, verso quella persona, provi lo stesso amore, lo stesso piacere o, al limite, lo stesso odio...

*Scifo*

*D - Ma se mi accorgo che è un'illusione ci resto male!*

No, tu non ci resti male, perché non ti rendi conto di quello che sta succedendo: tu vivi talmente l'esperienza che non ti accorgi praticamente mai di quella che è la situazione. Non soltanto, ma nel momento il cui ti accorgessi che è un'illusione, vorrebbe dire che hai superato l'illusione e allora non potresti più restarci male perché capiresti che essa era necessaria per indicarti qualche cosa che stavi completando di comprendere.

*Scifo*

*D - Posso chiedere qualcosa sul rapporto che legherebbe il piano astrale al piano fisico? Cioè le sensazioni e i desideri realizzati e sviluppati ed espressi sul piano fisico, cioè i miei desideri, se io li coltivo, se io li nutro, si realizzano e si realizzano come? Attraverso una vibrazione che va dal piano astrale all'akasico e l'akasico li rimanda al fisico, o la modalità è diversa? Comunque è possibile una cosa di questo tipo?*

Dipende molto da dove tu situi il punto di partenza di questo discorso: se tu parti dal piano fisico, come mi è sembrato di capire che tu partissi...

*Scifo*

*D - Dal piano fisico per ritornare al piano fisico.*

Non basta desiderare perché il desiderio si avveri: tu non

puoi, nel piano fisico, creare la realizzazione del tuo desiderio sul piano astrale o, meglio: tu sul piano astrale crei anche delle forme di materia astrale sotto la spinta del tuo desiderio, però non ne sei consapevole e, quindi, a te non servono assolutamente a niente; serviranno ad altre cose di cui non è il momento di parlare in questo ambito. Quindi, il tuo desiderio non è una garanzia per la realizzazione di esso, se è questo che volevi sapere.

Scifo

*D - Sì, però entra a far parte di un progetto di volontà e di eventuale successo e realizzazione della mia intenzione.*

Certamente il desiderio è una spinta necessaria, perché altrimenti non esisterebbe, no? Necessaria a spingerti verso ciò che tu desideri perché è ciò che “desidera” (tra virgolette) anche il tuo corpo akasico, ed è ciò di cui ha bisogno il tuo corpo akasico, il tuo sentire, o meglio: verso ciò di cui “crede” di aver bisogno il tuo corpo akasico, poiché non è detto che il tuo corpo akasico “sappia” veramente ciò di cui ha bisogno! Lui sta andando - ricordalo sempre! - per tentativi, quindi il tuo desiderio potrebbe (come accade quasi sempre, d'altra parte) essere un desiderio sbagliato.

Alla fin fine il tuo corpo akasico (parliamo in termini spiccioli e molto semplici) quand'è che smetterà di incarnarsi? Quando si accorgerà che non ha più nessun altro desiderio che quello di immedesimarsi nell'Assoluto. Tutto il resto non conterà più niente, sarà soltanto un corollario, piacevole quanto vuoi, ma nulla che valga la pena essere trattenuto, catturato, rubato agli altri, o conquistato, o prevaricato e via e via e via.

Scifo

*D - Quindi anche le cristallizzazioni che a volte si verificano anche nel corso della vita... danno certe esperienze, e non è detto che poi queste cristallizzazioni possano sciogliersi nel corso di un'esistenza.*

Non è detto anzi, forse è più difficile scioglierle nel corso di un'esistenza da incarnati che allorché ci si trova sul piano astrale o sul piano mentale, perché nel corpo dell'essere incarnato, per poter sciogliere la cristallizzazione, è necessario che intervenga la sofferenza e che ci sia l'interazione di altri individui incarnati come voi, mentre dall'interno del piano astrale o del piano mentale ci sono

entità preposte a fare tutto questo; e inoltre sul piano fisico avete una struttura molto più ben protetta, ben corazzata, in quanto siete l'insieme di "tanti" corpi ed è più difficile smuovervi dalla vostra cristallizzazione se "non volete essere smossi".

*Scifo*

*D - Spiegami bene questo concetto, per favore: "se uno non vuole essere smosso"...*

Vedi, la volontà di uscire dalla cristallizzazione nasce allorché - al di là della situazione in cui si è cristallizzati - si è stati lo stesso in grado di comprendere qualche cosa. Questo "qualche cosa" cosa ha fatto? Ha fatto sì da inscrivere qualcosa sul corpo akasico, un piccolo elemento di sentire; l'iscrizione di questo piccolo elemento di sentire cosa fa? Fa sì che venga rimandata una vibrazione leggermente diversa, all'indietro, verso il piano fisico; e lì bisogna vedere se poi l'individuo sa approfittare di questa leggera vibrazione diversa che lo può mettere in condizione di attuare una volontà diversa e, quindi, uscire dalla cristallizzazione; però è tutta responsabilità dell'individuo uscirne o meno, non può essere altrimenti, non può essere fatto uscire, ad esempio, da un'entità che intervenga direttamente facendolo uscire dalla sua cristallizzazione: non è possibile che questo accada come accade sul piano astrale perché sul piano astrale farlo uscire da un sogno cristallizzatore non provoca danni alla sua possibilità evolutiva in quanto non si sta più evolvendo, mentre sul piano fisico l'entità che interverrebbe smuovendo l'individuo da una situazione da cui non si vuol smuovere danneggerebbe la sua evoluzione, perché gli impedirebbe di essere lui stesso a comprendere che deve smuoversi.

*Scifo*

*D - Sì, però l'aiuto esterno può essere utile, qualunque sia?*

Certamente: quante parole noi vi diciamo, che voi non capite e sembrano gettate al vento! Ma ognuna di esse è qualche cosa che serve da stimolo, da vibrazione, per cercare a volte di farvi uscire da situazioni di stallo, ripetitive o continuative, da cui non trovate la forza di reagire o di uscire. Questo perché non possiamo scrollarvi e dire: "Piantatela di fare così!", perché non sarebbe giusto per voi.

*Scifo*

Ma vi siete mai chiesti, fratelli, chi è che vive il presente?

Chi è che vive questo “adesso” di cui avete discusso nel corso della riunione? Chiedetelo un attimo e vedete se sapete rispondere a questa domanda; anzi, ve la farò più precisa: in che epoca vive l’Io, secondo voi?

Rodolfo

*D - Nel presente.*

Certamente: l’Io, figli e fratelli non può vivere altro che nel presente poiché, come voi ricordate - nasce dallo scontro dei vari corpi che possedete rispetto all’esperienza che l’individuo vive e, perciò, vive sempre e comunque nel presente.

Rodolfo

*D - Volevo chiederti: questo presente è il presente che dura tutta una vita da incarnato?*

Il presente dell’Io dura tutta la vita dell’incarnato, certamente, anche perché quando non vi è più incarnazione sul piano fisico non si può più propriamente parlare di Io in quanto manca una sua componente, no? Quindi l’Io non può essere altro che sul piano fisico anche se è composto da varie componenti.

Scifo

*D - In una vita successiva ci sarà un diverso Io.*

Che vivrà il “suo” presente! Ma questo Io abbiamo detto che vive nel presente, e allora perché vi veniamo a dire di vivere il presente? “Qua casca Scifo”, direte voi!

Scifo

*D - Forse perché la mente ha il potere di proiettare nel passato o nel futuro attraverso la memoria o l’immaginazione.*

*D - Se siamo in questo momento qui fisicamente è perché dobbiamo fare delle esperienze che ci servono in questo momento.*

*D - Vivere il presente vuol dire forse vivere il sentire di quel momento?*

Sono tutte parti di spiegazione ma non sono tutta la spiegazione. In realtà queste cose sono semplici da comprendere: basta applicare la logica e ricordare quanto avevamo detto in passato e si

riesce così a comprendere i vari meccanismi, le varie cose.

L'Io, questo fantasma, abbiamo detto che è costituito dallo scontro tra la realtà esterna, l'esperienza e i corpi che costituiscono l'individuo - diciamolo per l'ennesima volta - : fisico, astrale e mentale. Allora: il corpo fisico - come Io - vive nel presente e su questo non c'è ombra di dubbio poiché ogni dolore fisico l'individuo lo sente quando ce l'ha, ogni gioia la sente mentre ce l'ha, ogni brivido di freddo, ogni rivolo di sudore lo avverte mentre ce l'ha, quindi vive senza dubbio il presente.

Il corpo astrale vive i suoi desideri e li vive nel presente, perché ogni desiderio è nel presente in quanto lo si vive nel momento in cui si desidera, no? Però vi è una particolarità (al di là dello sfasamento dei tempi tra i vari piani di esistenza, che non cito altro che di passaggio per non complicarvi troppo le cose), vi è una differenza: il corpo astrale ha la possibilità di desiderare o di rimpiangere, ovvero ha la possibilità di dare una connotazione doppia o anche multipla a quello che è il suo desiderio: può rimpiangere, e quindi desiderare di avere qualche cosa che aveva già avuto in passato, oppure può desiderare di avere qualche cosa che potrebbe avere in futuro. Ecco, quindi, che vive il suo desiderio nel presente, però proiettandolo, a volte, nel passato o nel futuro. Vi è già una diversità a questo punto, lo capite benissimo, rispetto al corpo fisico.

Lo stesso, riportandolo a quello che è il pensiero, accade nel corpo mentale: anche il corpo mentale pensa sempre nel presente perché per esso, mentre sta pensando, è il presente; però può pensare a cose passate o a cose future, no?

Accade, quindi, che questo Io che vive nelle sue varie componenti tutte nel presente si possa trovare ad essere proiettato contemporaneamente nel passato o nel futuro.

Guardate che questa cosa che sembra una sciocchezza, se ci pensate bene, così come ve l'ho appena tratteggiata, può dare ragione di tantissime cose.

*Scifo*

*D - Lo dobbiamo assumere come un momento dinamico o come un altro tipo di momento?*

Vedi, il presente, in realtà è sempre statico, per sua definizione

ne: con tutto che cambia di attimo in attimo, in realtà ogni attimo è statico, è come una fotografia. E' poi il meccanismo di corpo fisico, astrale e mentale, di percezione, ricordo, desiderio, rimpianto, pensiero e così via che dà l'impressione del dinamismo perché proietta il tuo presente nel passato o nel futuro.

*Scifo*

*D - Facciamo questo per disarmonia tra i corpi?*

Oh, un punto a tuo favore!

Quando noi vi diciamo "vivete il presente" non vi diciamo di lavare i piatti essendo concentrati nel lavare i piatti (anche perché concentrarsi nel lavare i piatti è una cosa noiosissima!) ma intendiamo dire che dovete vivere con tutte le vostre componenti attente su quello che state facendo e vivendo.

Questo non significa accettare "tutto" quello che fate o che vivete, ma significa essere consapevoli di ciò che vi sta accadendo in quel momento, quindi essere consapevoli che state lavando i piatti ma che ne fareste a meno e sarebbe molto meglio che li lavasse vostro marito o i vostri figli, che quindi, indubbiamente, siete egoisti perché demandereste ad un altro un compito da fare, però per voi sarebbe molto meglio andare a fare una passeggiata e togliervi dai piedi quei piatti noiosi... essere consapevoli di questo e, allora, chiudere l'acqua, ragionare se il fatto che i piatti li laviate dopo tre ore porta danno a qualcuno e, se così non è, in piena coscienza, essere consapevoli che voi avete bisogno di andare a fare una passeggiata, uscire e abbandonare lì i piatti per fare ciò che voi sentite consapevolmente essere meglio per voi in quel momento.

State attenti: non "far ciò che più vi aggrada", ma fare ciò che - senza nuocere ad altri - permette a voi di fare le vostre esperienze nel modo migliore.

"E se uno ha tanti desideri - dice la nostra amica - come faccio?" Eh, cara, se se ne hanno tanti molte volte questo succede perché l'individuo non ha ancora trovato quello giusto, altrimenti, se avesse trovato quello giusto, quello più importante, non ne avrebbe alcun altro. E allora, se uno ne ha tanti, significa che la sua ricerca è ancora da portare a buon fine.

E con ciò, creature, io vi saluto. Serenità a voi.

*Scifo*



# Le sfumature del sentire e le scelte personali

---

**N**el corso della mia vita sono stato ricco e sono stato povero. Ho aiutato gli altri e non ho rivolto loro neppure uno sguardo.

Ho cantato lodi a Dio e nel mio essere blasfemo l'ho anche bestemmiato.

Ho riso e deriso la sofferenza altrui, ma ho anche sofferto con loro.

Ho intrapreso il cammino della conoscenza, ma ho perseguito anche la via dell'ignoranza.

Ho amato ricercando la gratificazione personale ma l'ho anche fatto senza aspettarmi nulla in cambio...

Tutto questo io ho fatto, e quando mi rendevo conto di sbagliare mi soffermavo ad osservare i perché del mio agire; e quando riuscivo bene nelle mie azioni aggiungevo un po' di fiducia al mio essere insicuro, al mio essere incerto, convinto che questa fosse la strada giusta per arrivare ad abbracciare la pace e la serenità.

Ma adesso, adesso che tutte quelle esperienze sono parte della mia coscienza, dalla quale attingo la forza e ricevo gli stimoli per andare avanti, mi sembra che pace e serenità si allontanino da me diventando mete irraggiungibili, e sento crescere in me disagio e disarmonia, quasi come se tutti i miei sforzi a nulla fossero serviti, eppure ... eppure so che sto sbagliando, eppure so che qualcosa che potrebbe fare luce in questa mia nuova confusione mi sfugge alla

comprensione e se mi chiedo: “Perché tutto questo?” da solo non so darvi una risposta.

*Federico*

Pace a voi. L'individuo di media evoluzione (come potreste essere attualmente voi) si incarna allo scopo non soltanto di progredire lungo il cammino evolutivo, ma anche per sperimentare e verificare se quanto appreso dalla sua coscienza è ben saldo oppure abbisogna di modifiche o di aggiunte. Con questo si vuole dire che quando si arriva ad un certo livello evolutivo le esperienze che si parano davanti possono apparire più difficili, in quanto l'individuo si trova a dover sperimentare quelle che, un tempo, avevamo chiamato “sfumature”. Si disse infatti, all'epoca, che un conto era arrivare a comprendere che non bisogna uccidere una persona a noi affettivamente legata e un conto, invece, era comprendere che non bisogna uccidere nessuna persona, financo un presunto nemico.

Voi capite che c'è una sostanziale differenza fra le due cose. Cosa significa questo? Significa che per modificare, per ampliare questo sentire, per allargarlo, comprendendo queste sfumature, deve entrare in gioco un qualcosa che fino a quel momento era latente. Infatti, quando si giunge a questo punto, entra in gioco quello che è stato chiamato il “libero arbitrio”, il quale si porta come conseguenza logica il discorso delle varianti di sentire.

Non parleremo questa sera di “varianti di sentire”, anche perché è un discorso molto complesso e non avete ancora le basi per arrivare a comprenderlo, ma cercheremo invece di dare una definizione di che cosa intendiamo noi per “libero arbitrio”, una definizione tale che ci permetta di poter poi proseguire il discorso senza magari doverci ritornare sopra (anche perché, se non sbaglio, sarà l'ennesima volta che ci si ritorna sopra).

Bisogna però tenere in considerazione una cosa: quando si tratta del problema della libertà bisogna ricordare che il problema viene trattato nei suoi termini teorici e non pratici, perché voi sapete che praticamente è un discorso molto diverso e molto complesso, anche perché la tendenza al miglioramento, la tendenza al progresso spirituale è una caratteristica insita nell'individuo e quindi, qualsiasi individuo, che lo voglia o meno, progredirà.

Il libero arbitrio va considerato soprattutto per riuscire a com-

prendere quelli che sono i problemi, le ansie, le angosce del momento individuale in cui la scelta viene compiuta che, per chi la compie, è reale ed è vissuta nel “qui ed ora” di quell’individuo in quel momento evolutivo. Lo scopo delle incarnazioni umane è dunque quello di progredire, di andare avanti e di entrare sempre più in armonia con l’amore che governa l’intero universo e, per far questo, è necessario attraversare determinate esperienze, e per far questo è necessario che l’individuo ad un certo punto eserciti la propria capacità di scegliere, di compiere, quindi, delle scelte.

Ecco che così, allora, arrivati ... ma sì, diciamolo pure ... al vostro livello evolutivo, la vostra esistenza non sarà più predestinata passo dopo passo, ma vi saranno dei punti che chiamiamo (come già qualcuno li aveva definiti in altri tempi e in altri luoghi) degli “spazi vuoti”, e questi spazi vuoti rappresenteranno la vostra libertà di scelta.

Tuttavia non è che questi spazi vuoti vi faranno progredire sul cammino evolutivo, ma il progresso sarà soltanto un progresso di qualità; migliorerete cioè “la qualità” del vostro livello evolutivo (o, se preferite, lo chiamiamo “sentire”) anche perché, per compiere una scelta, è necessario che i tre corpi dell’individuo (il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo mentale) siano in perfetta armonia tra loro, e sarà proprio grazie a questo coinvolgimento totale dell’individuo che l’individuo riuscirà ad allargare, ad ampliare qualitativamente - ripeto - il proprio sentire. Quindi il libero arbitrio non è altro che una capacità che ci viene offerta di migliorare qualitativamente il nostro sentire.

Per quanto riguarda invece la quantità, il discorso può essere molto diverso; diciamo che la quantità di sentire (scusate la terminologia imprecisa, ma non troviamo altro per poterci capire) la quantità dicevo potrebbe essere rappresentata dal numero di scelte che l’individuo si troverà di fronte. E’ come dire facendo un esempio molto semplicistico ma, ritengo, efficace - che se io avessi un “sentire 3” avrei davanti a me le possibilità di scelta, che rappresentano il sentire 1, il sentire 2 o il sentire 3; oppure, se possedessi un sentire 8, avrei davanti a me 8 possibilità di scelta, che andrebbero ovviamente dal sentire 1 al sentire 8. Quindi il libero arbitrio ha la funzione di migliorare qualitativamente il nostro sentire e non è ne-

cessariamente e strettamente legato alla quantità di questo sentire. E con questo, credo di avervi confuso di più e ... pace a voi!

*Vito*

Libertà...

La libertà può essere però anche intesa come assenza di limitazioni. Infatti l'individuo, l'uomo, nel corso del suo cammino evolutivo avrà all'inizio delle grosse limitazioni e le perderà via via che riuscirà ad andare avanti lungo la strada della sua evoluzione. Le limitazioni possono essere sia di origine esterna che di origine interna: quelle di origine esterna sono ovviamente legate strettamente al karma, e quindi alla legge di causa-effetto; quelle interne, invece, pur essendo anche queste legate in taluni casi al concetto di karma, possono esistere proprio grazie ad una disarmonia tra i tre corpi inferiori dell'individuo e questo, anche se apparentemente può non sembrare così, è un punto molto importante da comprendere perché è necessario che ci sia uniformità nell'azione, nel desiderio e nel pensiero.

Per farvi comprendere, però, quanto siano necessari questi impedimenti, queste limitazioni, immaginate che cosa potrebbe accadere, ad esempio, ad un individuo inevoluto il quale potesse avere un'ampia libertà di scelta: certamente le sue azioni sarebbero profondamente egoistiche, tenderebbe a ricercare la gratificazione, il bene personale, ed egli resterebbe in questo modo talmente invischiato nelle leggi di causa-effetto che i famosi 50.000 anni a sua disposizione per progredire spiritualmente sarebbero ben poca cosa.

Ecco quindi che la limitazione e, di conseguenza, l'impossibilità, quasi, a compiere delle scelte, lo tutelano dal restare impastoiato dalle sue scelte e gli forniscono la possibilità di poter sperimentare gradualmente la sua crescita spirituale e la sua tendenza al bene. L'individuo medio-evoluto, invece, avendo già in sé i sintomi di questa disposizione, di questa tensione verso l'amore che governa il creato, avrà maggiori possibilità di compiere scelte individuali, anche se ancora vi saranno per lui delle limitazioni. L'individuo evoluto, invece, non avrà più limitazioni, sarà libero di scegliere, avrà la più completa e totale libertà perché le sue scelte saranno in perfetta armonia con l'amore che governa il creato e che tende al bene di questo. La luce sia con tutti voi, carissimi.

*Fabius*

Mi ha colpito molto questa cosa qua, del fatto che ci deve essere una perfetta armonia tra corpo fisico, astrale e mentale, e quindi ci deve essere un'uniformità di finalismo; e quindi mi è venuta in mente una cosa buffa, però mi sembra che possa rendere l'idea: ad esempio, il corpo fisico vuole mangiare che so, le lasagne al forno, e il corpo astrale desidera i ravioli, e il corpo mentale sogna i pizzoccheri, allora significa che non ci sarà libertà e che sarà costretto a mangiare - che so - la pasta all'amatriciana! Se invece tutti i tre corpi sono uniformati e tendessero tutti allo stesso fine, vuol dire che l'individuo potrà avere la possibilità di scegliere fra i quattro piatti che abbiamo detto prima! No? Non vi sembra che possa essere così? E' un po' sciocco come esempio, non lo metto in dubbio, però ... però io penso ...su, pensateci un po', pensate se, in fondo, potrebbe essere così!

Ciao a tutti! Scusate l'intervento, ma dovevo dirlo!

*Gneus*



# Istinto, vibrazione e imprinting

---

**C**reature, serenità a voi.  
Nel venirvi a portare l'insegnamento, a mano a mano che il punto di vista si allarga e che nuovi frammenti si aggiungono a quanto abbiamo detto fino a questo punto, ai miei stessi occhi arriva un senso di meraviglia, di stupore, nel rendermi conto una volta di più di quanto grande è il Disegno di cui stiamo parlando e, nel contempo, sento quasi assalirmi un senso di incapacità a comunicarvi veramente, attraverso quel misero mezzo che sono le parole, tutte le percezioni, le sensazioni, i collegamenti, i pensieri, le meditazioni, le riflessioni di cui il Grande Disegno necessita per vedere la comprensione della sua trama.

Spero e mi auguro che queste sensazioni che ho fatto mie questa sera alberghino anche nei vostri cuori, perché nel momento in cui davvero riuscirete a cogliere il senso dell'immensità del Disegno, nel momento in cui vi sentirete piccoli e contemporaneamente immensi, nel momento in cui vi sentirete umili ma nel contempo orgogliosi di appartenere al Disegno, ecco che si creeranno quasi automaticamente dei nuovi collegamenti, dei nuovi allacciamenti all'interno del vostro sentire che vi aiuteranno ad andare avanti nel cammino ed a facilitare il vostro incontro con questa realtà così apparentemente aliena alla vostra quotidianità.

Ma non era questo che vi aspettavate di sentire.

Questa sera non vogliamo essere molto complessi perché siete tutti già con la testa alle prossime feste; avete già discusso parecchio, quindi avete pensato bene di confondervi notevolmente l'uno

con l'altro e cercare di mettere ordine adesso significherebbe, in realtà, creare altro disordine al vostro interno; ecco perché il discorso del sentire alla fin fine è stato un po' rimandato, ma riprenderemo - riprenderò - quanto ho incominciato ultimamente a proposito dell'istinto; istinto che - come vedrete, poi, andando avanti - così come lo stiamo trattando, non è un argomento a sé stante, ma è un argomento che si andrà a collocare precisamente in tutto l'insieme dell'insegnamento che stiamo portando in questi ultimi cicli.

Allora, per prima cosa, vediamo se siete d'accordo su tutto quello che ho detto fino a questo punto - non questa sera, ma in precedenza - o se avete qualcosa da chiarire in proposito, in modo da poter andare un pochino, ma non troppo, avanti.

Facciamo una breve ricapitolazione di quanto ho detto... evidentemente avete ancora la mente "nel 4, nel 5, nel 6" del sentire!

In fondo, tutta quella discussione aveva, sotto sotto, una base che finisce per diventare abbastanza comune in chi parla di "sentire", una base che appartiene all'Io di ognuno di voi ed è una delle domande più assillanti, più interessanti, più intriganti, che dice: "Ma io, che sentire ho?". Vi piacerebbe sapere qual è il vostro grado di sentire, anche soltanto per sbandierarlo al momento giusto magari! Purtroppo non è possibile farlo perché - come qualcuno giustamente ha sottolineato - non si può dare in realtà una classificazione al sentire. Noi abbiamo usato quell'esempio per farvi comprendere mentalmente, per darvi uno schema su cui ragionare, su cui capire certe meccaniche, certi avanzamenti, ma non esiste veramente un "sentire 5", non esiste veramente un "sentire 6", né tanto meno un "sentire 1" o un "sentire 10".

Esistono tanti stati di sentire, tutti diversi l'uno dall'altro, tutti con diverse sfumature, quindi ci sarebbero sentire da uno a miliardi di miliardi di miliardi di miliardi e, se si dovesse raffrontare il percorso delle vostre incarnazioni a questo sentire, vi ci vorrebbero non 100-120 vite ma ce ne vorrebbero migliaia! In realtà le cose non stanno proprio così e questo significa che avete dimenticato per strada alcune delle cose che abbiamo detto, che avrebbero semplificato le cose e di cui parleremo la prossima volta.

Ritorniamo dunque all'istinto.

Allora, qualcuno si ricorda come abbiamo definito questo

istinto?

E' quella spinta che proviene da... (da dove non l'abbiamo ancora detto) dall'inconscio - ma questo è un termine molto generico, voi lo sapete - e che fa agire l'individuo al di là del suo pensiero e persino della sua stessa volontà in determinati comportamenti; una spinta che - non lo abbiamo detto chiaramente, ma era intuibile dal discorso - nasce non al momento della nascita ma in qualche momento precedente. E poi abbiamo cercato di fare il solito lavoro che ci trasciniamo avanti da anni, ovvero di esaminare questo discorso dell'istinto per cercarne tracce sui vari piani di esistenza e, per far questo, siamo partiti dalle incarnazioni dell'individualità, partendo per prima cosa dall'incarnazione nel regno minerale per vedere se si può parlare di istinto per quanto riguarda il minerale.

La conclusione è stata che non è possibile.

Allo stesso modo, abbiamo detto che l'istinto - così come lo intendiamo noi - non può essere riscontrato neppure nelle forme vegetali e che anche quegli atteggiamenti, quei comportamenti che sembrerebbero indicare un istinto, in realtà sono soltanto comportamenti dovuti a quelle leggi della materia necessarie, all'interno della materia, per far andare avanti il Disegno Divino anche allorché della materia akasica non influisce sulla realtà fisica indirizzandola, condizionandola in qualche modo; perché voi vi rendete conto, creature, che il Disegno deve comunque essere scritto, quindi vi deve essere qualche cosa che garantisce che esso venga scritto anche nei momenti in cui il Disegno non è vivificato da qualche parte attiva di materia akasica. Qualche domanda su questo?

*D - Posso fare una domanda? In passato si sono fatti degli esperimenti sulle piante, diciamo sulle "reazioni emotive" delle piante. Ci sono stati anche dei film dove, di fronte a un omicidio, le piante reagivano con una macchina della verità. Questo che cos'è? se, al di là del film che magari è una fantasia, ma che cos'è effettivamente questa reazione della pianta? E' un livello embrionale di istinto o rientra in quel discorso delle regole?*

Beh, diciamo per prima cosa che se la macchina della verità non funziona con gli uomini, figuriamoci con le piante! No?

*D - Sì, diciamo una reazione della pianta ...*

Ricordate che una reazione di sofferenza è una vibrazione. Le vibrazioni emesse dall'individuo che soffre si propagano intorno a lui. La pianta è abituata a recepire le vibrazioni, perché vive nutrendosi di vibrazioni e le vibrazioni di sofferenza sono vibrazioni spiacevoli, disarmoniche, e quindi, chiaramente, provocano una reazione all'interno delle vibrazioni che compongono la pianta. Non è quindi una reazione voluta, sentita o motivata in qualche modo, ma semplicemente una reazione istintiva a livello fisico.

*D - Istintiva quindi ...*

Sì, ma a livello fisico; non l'istinto che intendiamo noi.

Dunque, siamo arrivati alle piante. Per quello che riguarda gli animali il discorso non può essere che identico. Non può essere che identico perché? Perché se abbiamo detto che l'istinto è qualche cosa che è preconstituito all'incarnazione fisica, questo qualche cosa non può essere chiaramente che qualche cosa che appartiene al corpo akasico, no? E, appartenendo al corpo akasico, l'unico essere incarnato che possiede un corpo akasico con una certa strutturazione è l'essere umano.

Ecco quindi che l'unico vero istinto - così come lo intendiamo noi - è quello dell'essere umano; anche se, specialmente nelle ultime incarnazioni come animale, a quel livello di confine che c'è tra l'incarnazione animale e l'incarnazione umana, incomincia già ad esserci qualche spinta da parte del corpo akasico anche a livello istintivo.

Il problema su cui, però, noi volevamo porre l'accento non è tanto sull'esistenza o meno nei corpi inferiori dell'istinto, ma quanto su come quest'istinto si costituisce, dov'è e cos'è, e poi, più che altro, a cosa serve e qual è la sua funzione, perché esiste.

Non pretendo certamente di rispondere a tutte queste domande questa sera (per buona parte cercherete di trovare voi le risposte, che poi sono molto semplici), ma qualche cosa posso incominciare ad anticiparvi io.

Immaginate il piano akasico... lo so che è difficile, ma - seguendo la brutta abitudine che abbiamo noi di darvi delle immagini - considerate il piano akasico come un grandissimo arcipelago di materia in cui vi sono delle isole più dense di materia akasica che galleggiano su questo oceano e che sono costituite da...- non è pos-

sibile quantificarla - diciamo: da tantissima materia akasica.

Se voi ricordate, tempo fa avevamo tentato - subendo subito un pronto naufragio! - di parlarvi di Dio, ricordate? E tutti eravate rimasti talmente entusiasti della cosa che abbiamo preferito rimandare ad un'altra occasione migliore; però quel pochino era necessario che fosse detto per potervi poi fare i discorsi che vi stiamo facendo. Ricordate che allora si era parlato di "vibrazione prima", poi di vibrazioni successive fino ad arrivare all'ondata di vita, ovvero a questo insieme di scintille che proiettano verso il piano fisico la vibrazione che le porta a sperimentare all'interno della materia fisica? Questo, proprio riassumendo "a soldoni" e cercando di rendere il più semplice possibile il discorso, naturalmente.

Ora, voi sapete che le scintille, per arrivare sul piano fisico si ricoprono, chiamano attorno a sé della materia via via che la loro vibrazione attraversa i piani di esistenza; e fin qua siete d'accordo, vero? Ma per poter sperimentare, questa materia non può essere inerte: ricordate che raccoglie materia indifferenziata, quindi materia che è inerte, non ancora vivificata da un corpo akasico. Per poter far sì che questa materia venga vivificata è necessario che essa incominci a vibrare, perché soltanto la vibrazione - andando avanti e indietro tra l'akasico e il fisico - può far sì che la materia incominci la sua evoluzione, prima lentamente e poi sempre più velocemente. Capite questo concetto?

Allora questo arcipelago - anzi, prendiamo una grossa isola di materia akasica - questa materia akasica riceve la vibrazione che induce a ricercare l'incarnazione all'interno del piano fisico. Questa vibrazione attira materia fisica - per il momento, soltanto - e si mette in contatto con la materia del piano fisico attraverso l'unica materia che può vibrare con questa semplice vibrazione, e questa è la materia del mondo minerale. Ora, questa isola di materia akasica non è un corpo akasico, ma potrebbe essere definita un insieme di corpi akasici ancora uniti tra di loro perché ancora costituiti da materia indifferenziata tranne per quella prima vibrazione che hanno ricevuto subendo la spinta verso l'incarnazione. D'accordo? A cosa pensate che possa dare il via quest'isola di materia akasica? E' ancora qualcosa che riguarda cose che abbiamo già detto ma di cui forse soltanto ora si può arrivare a comprendere non soltanto la va-

stità ma l'insieme dell'evoluzione. Pensateci un attimo.

*D - L'anima di gruppo.*

Quest'isola di materia akasica - ve lo dico io, perché se no andrete a cercare poi chissà che cosa! - non è altro che la razza, miei cari; è la materia akasica di tutta la razza che va ad incarnarsi all'interno del piano fisico e che, come voi ricorderete, - io ho memoria buona e ve lo dimostro - abbiamo sempre detto che incomincia contemporaneamente la propria evoluzione.

*D - La razza umana? Cioè gli esseri umani?*

No, una delle razze<sup>1</sup> che si incarnano sul pianeta. Ecco quindi che abbiamo trovato la partenza dell'incarnazione: la vibrazione che mette in moto questa materia akasica indifferenziata aggregata, questa materia aggregata che trasmette questa prima vibrazione verso il piano fisico e nel piano fisico cosa fa? si collega a parti di vita minerale. In questo senso poteva essere inteso il discorso dell'anima gruppo all'interno del piano akasico. Ti quadra, G.?

*D - Sì, infatti un pochino s'era affacciata alla mente questa idea, che fossero i corpi akasici ma "prima" che tali diventassero, diciamo...*

Certamente. E' una specie di "brodo akasico", di "brodo primordiale akasico". Ecco quindi che, a questo punto, avviene il contatto con la materia fisica attraverso - abbiamo detto - il regno minerale e attraverso quella che può essere considerata la prima forma di vita nel regno minerale, ovvero il cristallo, un altro termine che purtroppo in sé è infelice ma non vi è altra spiegazione, altro termine da poter usare. Il cristallo è la forma più semplice di vita minerale, considerata tale perché è la prima forma che ha la capacità di modificare se stessa, pur essendo qualcosa di omogeneo al suo interno si modifica nel tempo. Voi sapete che i cristalli crescono, in realtà, no?

Ora, quest'isola di materia akasica è collegata a tanta materia

1 Il concetto di "razza" usato dalle Guide non va confuso con quello comunemente usato che definisce razza una popolazione che ha omogenee caratteristiche fisiologiche (razza bianca, nera, rossa ecc.) ma va identificato con quell'insieme di scintille che, contemporaneamente, danno il via ad un'onda incarnativa all'interno del pianeta. Il che avviene circa ogni 50.000 anni.

minerale all'interno del piano fisico, tantissima, e dalle piccole spinte col mondo esterno, con la realtà esterna che questa materia minerale riceve, ottiene una vibrazione di risposta che non organizza la materia akasica di questo gruppo di materia akasica, ma tende ad "orientarla" - avevamo detto - formando cioè certe linee preferenziali al suo interno e dando un certo ordine di orientamento - purtroppo non esiste un termine più comprensibile - della materia che lo compone. Contemporaneamente, però, si ha anche un altro effetto, che si va accumulando e aumentando col passare del tempo, allorché tutte le porzioni di materia fisica ricevono i vari stimoli all'interno del pianeta: l'effetto che si ha è quello di incominciare lentamente, molto molto lentamente, una disgregazione di questa massa akasica e ciò dipende da quali sue parti sono collegate a ciò che accade sul piano fisico, ovvero le parti collegate - che so io - a una materia più sottoposta a sbalzi atmosferici o più sottoposta a forti reazioni chimiche, e via e via e via, otterrà una disgregazione più facile, mentre quelle che sono collegate a parti più statiche metteranno più tempo a scollegarsi delle altre; e qua già avviene la prima differenziazione. Ci siamo fin qua?

*D - Sulla base di che cosa, appunto, questo? Diciamo, la spinta iniziale ... questa isola akasica va a scegliere un determinato settore del regno minerale? Cioè, se ci sono delle differenziazioni.*

*D - Cioè, perché uno invece che l'altro?*

Diciamo che non vi è un perché vero e proprio. All'interno della scelta del minerale conta soltanto l'agganciamento tra la materia e basta; a differenza di quello che accadrà poi in ambito umano, in cui la scelta dell'essere umano avrà un'importanza non indifferente in quanto influirà direttamente sull'organizzazione della materia akasica.

*D - Scifo, scusa, avrei bisogno di una precisazione: la materia dei vari piani possiede già di per sé una vibrazione primaria, no? Ecco, quella vibrazione invece di cui hai parlato prima, di materia akasica indifferenziata che si mette in moto, è poi una seconda vibrazione che va ad aggiungersi a quella primaria che è emanata dall'Assoluto, no?*

Diciamo che c'è una complementarità tra le vibrazioni: vi

deve essere perché, se non vi fosse quella, non vi sarebbe nessun movimento all'interno della vibrazione; la vibrazione resterebbe costante e la massa akasica resterebbe sempre nello stesso stato.

Invece, chiaramente, essendo sottoposte le parti minerali a diversi tipi di vibrazione, ecco che la vibrazione si moltiplica, si uniforma, si scontra, si modifica scontrandosi una con l'altra, e porta delle vibrazioni diverse all'interno del corpo akasico; ed è proprio per questo movimento, questa "vita" così strana, così aliena che voi non riuscite neppure a immaginarla, che avviene questa prima differenziazione all'interno della materia akasica che, fino a quel momento, era stata indifferenziata, ricordatelo.

So che è difficile da capire questa parte, perché nessuno di voi è ferrato molto sul regno minerale e, d'altra parte, è qualcosa di veramente diverso da ciò che voi potete concepire come "vita"; tuttavia è importante capire il concetto generale, i particolari non hanno poi molta importanza e tenderebbero magari a portarvi anche fuori strada. Potremmo certamente entrare nell'ambito della vita del cristallo; per esempio spiegare che il diverso tipo di cristallo alimenta, aumenta, o diminuisce, o deflette, o riflette, o modifica in qualche modo la vibrazione a seconda della forma e del tipo di cristallo che è, per esempio.

*D - Che utilizzo può avere la cristalloterapia, a livello proprio - come si diceva adesso - di vibrazione, addirittura sui piani spirituali? Ne ho sentito parlare ...*

Direi ben poca. Qualche effetto può averlo, però non in modo talmente evidente da poter avere degli effetti molto rilevanti. Senza dubbio vi è una certa magia nell'uso dei cristalli, per cui all'occhio di chi osserva può acquisire importanza e quindi favorire un effetto di autoguarigione, autotranquillizzazione e via dicendo.

*D - Quindi non c'è una vera e propria vibrazione, un'energia che ...*

Una vibrazione senza dubbio vi è, ma non è una vibrazione talmente forte da poter veramente indurre, di per se stessa, un cambiamento all'interno di un individuo; anche se - ma qua poi ne parleremo più avanti - il fatto di discendere da un corpo akasico che si è staccato dalla massa akasica sotto la spinta dell'esperienza vissuta sotto certi tipi di vibrazioni provenienti da certi tipi di cristalli, dà

un'associazione con questo tipo di cristallo, per cui certi cristalli possono consonare meglio con l'individuo. Mi sto muovendo sui cristalli anch'io, perché dire una parola sbagliata vuol dire confondervi totalmente le idee<sup>1</sup>!

*D - Se non sbaglio avevi già detto che rimaneva un imprinting, quindi ...*

Il discorso dell'imprinting è un discorso abbastanza importante perché tutto quello che stiamo dicendo stasera è basato su questo. In realtà l'orientamento - avevamo detto - sul corpo akasico è una sorta di imprinting, cioè una direzione d'avvio di questa incarnazione della razza.

*D - Permetti, Scifo? Allora permettimi di vedere cosa ho capito: all'inizio c'è questa massa akasica la quale riceve le vibrazioni - supponiamo - da tutta la materia fisica che c'è (possiamo dire così, proprio*

1 Il corpo astrale del minerale non possiede una vera e propria consapevolezza, perciò non ha reazioni nei confronti di ciò che sta vivendo. La sua è una sorta di vita passiva in cui si viene a trovare in balia delle forze naturali atmosferiche.

Il corpo astrale del minerale, con le proprie vibrazioni astrali uniformi e pesanti, costituisce sul piano astrale una sorta di banco contro cui possono infrangersi o deflettersi altre vibrazioni che agiscono sul piano astrale.

Questi corpi astrali dei minerali diventano, talvolta, una sorta di rallentatori o acceleratori delle vibrazioni del piano astrale che li colpiscono; talaltra le assorbono trattenendole in sé con la rigidità vibratoria della materia astrale più pesante e meno malleabile che li compone, al punto che queste vibrazioni più sottili entrano, avendo trovato un varco nel corpo astrale del minerale e continuano a rimbalzare contro le sue vibrazioni più pesanti restando "imprigionate dentro di esso fino a quando non trovano il percorso giusto per uscirne.

Queste particolari caratteristiche dei minerali sono state ben note a chi si è occupato, ad esempio, di magia. Da esse è derivata la credenza (con un certo fondamento di verità) che particolari minerali o cristalli possono influire positivamente o negativamente su chi li indossa

Infatti determinati minerali hanno una composizione astrale che trattiene o respinge vibrazioni astrali particolari, cosicché possono fungere, talvolta, da piccoli scudi contro vibrazioni, per fare un esempio, di dolore provenienti da corpi astrali di entità disincarnate che soffrono o da corpi astrali di persone incarnate in una situazione di sofferenza.

Attenzione, però a non cadere nell'eccesso di pensare che un talismano o un determinato cristallo possano dare la felicità o guarire le malattie: le vibrazioni di gioia eventualmente catturate dal cristallo, per essere avvertite e agire sulla persona che lo porta con sé, devono trovare una qualche vibrazione analoga nella persona stessa e vi deve essere la volontà interiore di far consonare le due vibrazioni analoghe, provocando il loro momentaneo cumularsi che ha l'effetto di amplificare la vibrazione interiore della persona.

*per capire?) e poi pian piano si suddivide, dato che i vari minerali mandano una vibrazione diversa, e allora questa materia akasica si suddivide perché una parte riceve vibrazioni dal cristallo, un'altra dalla pietra, o dal marmo, dal sasso (non so come dire), cioè ecco perché comincia la prima frammentazione; però, dopo, passando più avanti - questa sarà la prima frammentazione dall'uno ai molti quando c'è la forma vegetale, dicevi che sono collegati a molti vegetali. Ecco, io mi chiedevo: se sono collegati a molti vegetali che stanno tutti in Africa avranno tutti la sensazione di caldo, però se invece ...*

Fermati, fermati un attimo, perché ai vegetali non eravamo ancora arrivati.

*D - No, ma è l'idea di base quella che ho confusa.*

Eh no, ma per l'idea di base non puoi collegare quello che ho detto adesso a quello che viene dopo.

*D - Va bene. Scusami.*

A questo punto abbiamo - ricapitolando un attimo - una massa akasica che si è frantumata, frantumandosi in tanti corpi akasici perché, in realtà, l'inizio dell'individuo come costituito da un corpo akasico avviene proprio a questo punto. Non subito, quindi, allorché si incomincia l'incarnazione minerale, ma a un certo punto dell'incarnazione minerale.

Dunque, abbiamo questo corpo akasico, questa grossa quantità di materia akasica che si frantuma in una miriade di corpi akasici che incominciano il loro cammino anche attraverso prima una parte del regno minerale e, poi, incominciando attraverso il regno vegetale. La differenziazione - abbiamo detto - incomincia quasi subito a seconda delle zone in cui la materia minerale era situata e quindi degli impulsi esterni che aveva ricevuto; e questo è ancora più vero allorché un corpo akasico si ritrova collegato - ognuno di per sé, staccato ormai dagli altri - con quantità e porzioni di materia minerale all'interno del piano fisico. Già qua, per quanto poco differenziate possano essere le esperienze nel regno minerale, vi è sempre quella piccola differenza che porta già a una differenziazione all'interno del corpo akasico, ma attenzione: differenziazione non di struttura o di organizzazione, differenziazione di orientamento.

*D - Delle esperienze, potremmo dire? Ricavata dalle esperienze diverse?*

Ma nessuna esperienza si iscrive in quei corpi akasici comunque, eh!

*D - Sì, delle sensazioni allora; non so.*

Differenziazione di orientamento delle vibrazioni del corpo akasico. Questa differenziazione aumenta, e aumenta ancora di più allorché il contatto con la materia fisica avviene non più attraverso il mondo minerale ma attraverso il mondo vegetale. Certamente “i sensori” (come li chiamavi tu) saranno molto minori rispetto a quelli che erano nel regno minerale, ma saranno ugualmente tantissimi; vi saranno sempre tantissime esperienze che subiranno all’interno della materia fisica e queste esperienze contribuiranno ancora a differenziare i corpi akasici uno dall’altro. D’accordo?

*D - Scifo, mi ricordo che Vito aveva detto che anche due diamanti sono simili ma non identici, quindi già lì c’è una diversificazione. In cosa consiste questo tipo di ...*

Noi parliamo di vibrazione e basta pensare un attimo alla vostra fisica: si sa benissimo che una vibrazione che passa attraverso un cristallo di un tipo e uno di un altro si differenzia attraversando il cristallo. Sa benissimo la vostra scienza che, facendo passare una stessa vibrazione attraverso due cristalli dello stesso tipo ma di forma diversa, la vibrazione si differenzia. Questo, proprio per leggi fisiche. Ma eravamo, dunque, al regno vegetale.

Attraverso questo regno vegetale le sensazioni e le esperienze fatte aumentano, anche perché vi è un accenno di corpo astrale ormai e quindi vi è una ricezione diversa delle esperienze che porta ancora alla differenziazione dell’imprinting all’interno di ogni corpo akasico. E’ necessario, miei cari, fare tutto il cammino? Direi proprio di no. Mi sembra evidente che, quando si arrivi nel regno animale, questa differenziazione sia ancora più grande e un po’ alla volta, quindi, si ha tutta questa razza che si trova, da un punto di partenza comune, a sperimentare in modo differenziato la materia perché diverso, differenziato, è l’orientamento che possiede all’interno della sua materia. Da questo orientamento differenziato ecco che partirà, poi, l’impulso per la prima incarnazione umana

che sarà dettata, guidata da questa vibrazione e quindi da questo imprinting che avrà e che darà poi il percorso di tutto il suo cammino evolutivo all'interno del regno umano.

*D - E' stabilito che ci siano degli animali ben precisi, quelli più vicini alla prima incarnazione come essere umano, quando si differenzia e c'è un'unica entità, cioè un unico corpo akasico?*

Diciamo che dovete tener presente una cosa: che purtroppo dobbiamo dare dei limiti alle parole quando parliamo con voi, quando parliamo di regno minerale, regno vegetale, regno animale, ma in realtà la differenziazione tra i vari regni non è poi così netta come sembra. Vi è sempre una fascia di passaggio da un regno all'altro; ad esempio, tra il regno vegetale e il regno animale - lo sapete anche voi - molto spesso è difficile fare una distinzione perché vi sono degli animali che sembrano vegetali o delle piante, ad esempio le piante carnivore, che sono molto vicine al comportamento animale. E lo stesso esiste una vicinanza tra animale e uomo.

*D - Ecco, noi riusciamo a pensare solo alla scimmia, più vicina all'uomo, però magari non è necessariamente così.*

Ma perché voi proiettate voi stessi nella scimmia! In realtà è una vicinanza non tanto di forma fisica quanto di corpo mentale e di corpo astrale; e allora qua si potrebbe andare - che so io nei cavalli, nei cani, nei gatti, nei delfini...

*D - Quindi comunque sempre quelli che sono più vicini all'uomo, proprio come rapporto fisico.*

Diciamo che, senza dubbio, quelli che sono più vicini all'uomo - così come le piante che sono più vicine all'uomo - hanno una maggiore quantità di vibrazioni e quindi hanno una maggiore possibilità di essere vicini a comprendere quel tipo di vibrazioni e quindi di fare poi, nella vita successiva, il passo che porta oltre quel tipo di forma.

*D - Quindi però non c'è un distacco netto? Cioè si arriva al cane e poi automaticamente si passa all'essere umano? C'è una differenziazione di esperienze e di possibilità.*

Se non vuoi passare per il lupo mannaro, non vedo che altra

possibilità ci potrebbe essere!

Mi avete seguito fin qua? Ora, noi vogliamo dire che quello che chiamiamo “istinto” è ciò che è stato messo fino a questo punto all’interno del corpo akasico da quanto è accaduto e che, quindi, comporta l’orientamento della vibrazione ottenuta dal regno minerale, la modifica e l’aggiunta ottenuta nel regno vegetale, la sua maggior complessità ottenuta nel regno animale, fino ad arrivare alla prima esperienza come essere umano.

Questo perché? Perché a questo modo - se ci pensate bene - nascono da queste vibrazioni che sono all’interno del corpo akasico tutte le leggi fisiche che potete poi conoscere, alla fine; e non soltanto, ma anche quelle interiori, quell’istinto di cui poi si parla come “pulsione” nelle scienze psicanalitiche, ovvero l’animale ha l’istinto di sopravvivenza, ha l’istinto di conservazione della specie, ha l’istinto di riproduzione della specie, e questo lo possiede anche l’uomo ma lo possiede anche l’uomo perché nel suo corpo akasico, avendo vissuto vite come animale, vi è l’orientamento dato da quel tipo di vibrazione: voi sapete la magia che l’acqua e il fuoco - ad esempio - esercitano sempre su quasi ognuno di voi. Vedere un ruscello che scorre o vedere un fuoco che brilla ha sempre qualcosa di attrattivo nei vostri confronti, no? Questo perché, per un essere vegetale, essere sottoposto alla pioggia è solitamente un piacere, ricevere i raggi del sole è solitamente un piacere, ma andare incontro all’incendio di un bosco provoca una vibrazione di paura; e vi risparmio quello che può venire dal minerale perché difficile da comprendere per voi, ma potete arrivarci per analogia.

*D - Istintivi sono anche i comportamenti degli appetiti, la fisiologia?*

Sì, certamente, però istintivi in quanto si manifestano all’interno del piano fisico, ma in realtà la loro base va ricercata poi su quello che è il corpo akasico.

*D - Quindi, scusa, è giusto allora quello che dice la scienza? Si può fare un confronto con lo sviluppo proprio fisico strutturale del cervello umano, che si dice che attraversa le diverse fasi, appunto, dal rettile all’animale, piano piano, si ha come un’evoluzione del cervello per cui si arriva al cervello dell’essere umano? Ha qualche senso questo?*

Mah, mi sembra un po’ stiracchiata, così com’era stiracchiata

quella che vedeva nell'orecchio la ricapitolazione genetica e via e via e via. Diciamo che, volendo, si può dire tutto di tutto.

*D - Mi piacerebbe sapere in maniera forse un po' più scientifica come avvengono queste vibrazioni. Stavi parlando appunto di materia akasica, no? Quindi vorrei che tu mi spiegassi in realtà come la materia vibra, ecco. Tra l'altro, ho letto qualche libro di Charon che parla, appunto, di vibrazione.*

Mah, sai, la vibrazione è movimento; quindi non posso dirti altro che "semplicemente" il corpo akasico si muove in un determinato modo che provoca una reazione della materia circostante attraversando tutte le altre materie dei piani di esistenza ed è questo suo movimento che comunica questa vibrazione all'altra materia, quindi dà il via a tutta la successione degli avvenimenti. La vibrazione, in realtà, non è altro che un movimento; quindi, per dirti come vibra, dovrei in qualche modo raffigurarti come si muove il corpo akasico, ma questo non penso proprio che con le parole sia possibile farlo.

Ma vi sento stanchi, anche se abbastanza incuriositi, e direi comunque di lasciarvi a pensare, a meditare su questo, vi sarebbero ancora tantissime cose da dire, sperando di poterne parlare poi al prossimo incontro, e ricordandovi di tener presente che tutto questo non è detto per curiosità o per trovare qualcosa di nuovo da dire, ma perché deve essere inserito nel discorso dell'inconscio di cui stiamo parlando in questi ultimi anni e in particolare di quegli argomenti di cui avevamo detto che avremmo parlato prossimamente.

*D - Scifo, scusa, forse è ininfluente però è da tempo che pensavo a questa storia dei collegamenti nel piano minerale e vegetale. Se mi puoi aiutare a capire se ci sia un collegamento tra il corpo akasico e piante che stanno sentendo tutte il caldo e il freddo oppure se già lì c'è questa suddivisione: uno collegato solo a quelle che sentono il caldo, uno collegato solo con quelle che sentono il freddo, per accentuare la suddivisione. Non c'entra niente?*

No, no, no. Direi che per ogni corpo akasico vi è la maggior possibilità di esperienza che può avere, quindi vi è chi vive al caldo, chi vive al freddo, chi vive sotto terra, chi vive lasciandosi trasportare dal vento, e via e via e via.

*D - E come animali, specialmente ai primi livelli, ci sarà chi è collegato con uno sciame d'api e chi non lo sarà mai con uno sciame d'api?*

Potrebbe anche essere, questo, ma poi su quest'argomento vi sarà qualcos'altro perché vi è ancora qualcosa d'importante da dire, qualche vostra credenza da smussare; ma questa sera non è il caso di affaticarvi oltre misura ... non vorremmo rovinarvi il pranzo di Natale!

Creature, io vi saluto e vi auguro veramente con affetto buone feste, sperando che troviate in quei giorni che passerete un attimo di serenità per dimenticare le vostre presunte malattie, per dimenticare i vostri guai d'amore... e non faccio nomi, per dimenticare la mancanza di un lavoro pensando che c'è persino gente che non ne può più di lavorare, per dimenticare che voi avete già tanto e ricordare invece che vi sono tanti altri che non hanno quanto voi avete e che disprezzate o trascurate; per ricordarvi che, se siete qua, siete qua non soltanto per voi stessi ma anche per gli altri, e questo indipendentemente... dal fatto che abbiate un sentire 1, 2, 3, 4, 5, 6! Creature, serenità a voi!

*Scifo*



# La formazione di un Cosmo

---

**P**ace a voi. Noi sappiamo che la materia che costituisce un cosmo è formata da 7 piani di materia differente e sappiamo anche che sui primi 5 di questi piani - partendo ovviamente dal basso - si esplica l'evoluzione della coscienza, mentre i 2 piani più alti costituiscono la sfera dell'attività divina che permea, dà energia e sostiene il cosmo stesso. Ma andiamo con un certo ordine e cerchiamo di riassumere brevemente quello che era stato detto. Noi avevamo identificato Dio, l'Assoluto, il Primo Logos, in un punto; un punto che, ad un determinato momento, comincia ad attirare a sé della materia dallo spazio infinito - materia inerte - e comincia a delimitarla formando una specie di cerchio il cui centro rappresenta appunto il Primo Logos.

Questa materia attirata che resta circoscritta all'interno di questo cerchio viene vivificata dal Primo Logos, tuttavia rimane in uno stato di equilibrio. Ad un certo punto il punto comincia a vibrare dal centro verso la circonferenza di questo cerchio, formando così una linea di demarcazione, che avevamo chiamato Secondo Logos, identificabile con il principio della dualità, che è l'orditura stessa del cosmo. Ad un certo momento, ancora, il punto - mentre la linea gira assieme ad esso - comincia a vibrare perpendicolarmente alla prima vibrazione formando così, all'interno di questo ipotetico cerchio, una croce; e questo è il Terzo Logos, la Mente Universale, l'energia, o come la volete chiamare. Questo Terzo Logos avrà da questo momento in poi il compito di creare - perché è la Mente Universale e, quindi, la Mente Creatrice - l'energia, di creare tutto

ciò che farà parte di quel cosmo e lo creerà al di fuori dei due piani precedenti, e questo Terzo Logos avrà il compito di portare quella materia inerte che si trova in uno stato di perfetto equilibrio in uno stato di equilibrio instabile che, in quanto tale, porterà ad un necessario movimento.

Vito

*D - Scusa, posso chiedere una cosa? Questa croce è tridimensionale oppure rimane sempre sullo stesso piano, cioè a due dimensioni?*

Io credo che, purtroppo, allorché dobbiamo spiegarvi queste realtà, dobbiamo collegarci a delle vostre immagini mentali in modo da poterci far capire; in realtà quanto vado dicendo non è proprio in questi termini, è semplicemente un meccanismo per riuscire a farvi comprendere. Comunque diciamo che non è tridimensionale, va bene? Anche perché abbiamo parlato di cerchio e non di sfera! A questo punto accadrà che il Terzo Logos comincerà a creare 5 atomi - e, badate bene, dico 5 -, atomi naturalmente nel senso che intendiamo noi, cioè nel senso di unità elementari differenti che costituiranno poi, a loro volta, il materiale base su cui ognuno di questi 5 piani verrà costituito, o costruito. Mi seguite, fino a questo punto?

Vito

*D - Più o meno.*

*D - Ma, scusa, esiste una materia al di fuori del Primo Logos?*

Certo che esiste una materia al di fuori del 1 Logos, ma qua ci arriveremo con calma, tant'è vero che ho detto "attira attorno a sé della materia dallo spazio infinito".

Vito

*D - Appunto. Siccome noi abbiamo di Dio un'idea dell'Assoluto, ci sembra impossibile che ci sia della materia...*

Ma io sto parlando della creazione di un cosmo ma questo è un problema che affronteremo in seguito. Lo scopo di questo intervento era quello di arrivare a parlarvi dei sottopiani, del famoso corpo eterico di cui discutevate l'altra volta, relativamente poi al piano fisico ed al piano astrale, visto che avete discusso di questo, oggi. Limitiamoci quindi a parlare di questi 5 atomi che il Terzo

Logos creerà da quel momento in poi.

Vito

*D - Cinque tipi di atomi, non cinque atomi di numero; cinque tipi di diverse unità elementari?*

Cinque tipi di atomi differenti tra loro ma soltanto a livello vibratorio, ovviamente, in quanto sapete benissimo - essendo stato ripetuto da più tempo e da più parti - che la Scintilla Divina, che è uno di quei punti che noi inseriamo nell'ipotetico cerchio che abbiamo immaginato, quando comincia la sua ipotetica discesa (e purtroppo, anche qua, le parole tradiscono il concetto che si vorrebbe esprimere) si riveste di materia differente. Questi 5 atomi differenti - a livello di vibrazione, s'intende - costituiscono, dicevamo, la materia base di ogni piano di esistenza.

Avremo così un'unità elementare del piano fisico, un'unità elementare del piano astrale, e via e via e via; tuttavia questi diversi atomi, queste diverse unità elementari, hanno a loro volta 7 possibilità di combinazione all'interno di uno stesso piano, e questo costituisce ciò che avevamo definito "i 7 sottopiani". A seconda quindi delle diverse aggregazioni, di queste 7 possibilità di aggregazione delle unità elementari, avremo 7 differenti sottopiani per ogni piano. I primi 4 di questi sottopiani sono in genere costituiti dalle semplici aggregazioni della stessa unità elementare, e questi primi 4 sono quelli che possiamo definire genericamente la materia eterica del piano in questione, mentre i 3 sottostanti sono costituiti dalle aggregazioni delle risultanze dei 4 sottopiani precedenti e costituiscono quello che possiamo definire il corpo denso di quel piano di esistenza.

Così - come era stato detto l'altra volta - avremo un corpo eterico fisico e un corpo denso fisico, un corpo eterico astrale e un corpo denso astrale, un corpo eterico mentale e un corpo denso mentale, e via e via e via.

"La funzione", vi chiedevate. La funzione di questo corpo eterico, soprattutto - ed era questo che in particolar modo vi premeva - è quella, per quanto riguarda il corpo fisico, di dare la struttura, l'orditura (come si diceva l'altra volta) al corpo fisico stesso, al corpo fisico denso, costituito da materia più densa, ovviamente. Per il corpo astrale il discorso è leggermente diverso, anche perché

(questo forse non lo sapevate, forse non ci avete pensato, forse noi stessi non lo avevamo mai detto) i corpi astrali degli individui non sono tutti uguali, non sono tutti formati dalla stessa quantità di materia distribuita allo stesso modo e costante nel tempo.

Il corpo astrale muta, muta anche nel corso di una stessa esistenza a seconda dei desideri, dei moti interiori dell'individuo; così l'individuo potrà attirare a sé della materia astrale densa se sarà mosso nei suoi intenti da desideri di bassa levatura, ad esempio, mentre potrà attirare a sé materia eterica se gli intenti del suo agire saranno mossi da emozioni più nobili.

Quindi il corpo eterico del corpo astrale, ovviamente, è quella parte che permetterà al corpo astrale stesso di far fluire le emozioni<sup>1</sup>

1 Le emozioni - precisano le Guide - nascono all'interno del corpo astrale dell'individuo sotto una triplice spinta.

Da un lato vi sono gli avvenimenti che l'individuo vive quotidianamente, grandi o piccoli che siano; dall'altro vi sono i desideri dell'Io che si sente più o meno soddisfatto da quanto sta vivendo; infine vi è la vibrazione del desiderio di acquisire comprensione da parte del corpo della coscienza.

Osservare le proprie emozioni - così come i propri desideri, d'altra parte - aiuta a conoscere noi stessi, poiché all'occhio dell'osservatore (anche se magari inespresso) sorgono delle domande dall'osservazione stessa e queste domande attirano, con la loro vibrazione, l'attenzione del corpo akasico, cosicché esso può raccogliere elementi per aggiungere nuovi fattori di comprensione.

Fino a quando l'individuo è incarnato - è stato precisato dalle Guide - per grande che sia la sua evoluzione, possiede un Io; ne consegue che possiede anche, necessariamente, emozioni a capo delle quali stanno dei desideri.

Analizzare e cercare di comprendere i propri desideri è un'altra via attraverso la quale si può arrivare a conoscere se stessi. Se per quanto riguarda le emozioni poteva essere sufficiente porsi in una posizione di attenzione (l'"osservarsi" degli orientali), per quanto riguarda il desiderio questo non basta più, avendo esso una complessità ben maggiore di una emozione, e quindi la realtà del proprio desiderio è difficile da scoprire.

Infatti, nella maggior parte dei casi, il desiderio non è individuabile esattamente, poiché, solitamente, è costituito dalla somma di più desideri intrecciati tra di loro e che provengono dalla materia di tutti i corpi transitori dell'individuo per arrivare, infine, a quella spinta generatrice più difficile da comprendere che è quella che proviene dal corpo akasico.

L'interpretazione delle emozioni e dei desideri è, quindi, essenziale per conoscere se stessi, frase questa che il lettore avrà trovato più volte ripetuta nell'ambito delle varie forme di insegnamento; così come coloro che da anni partecipano alle riunioni del Cerchio si saranno più volte scontrati con esse, trovandosi in difficoltà a mettere in pratica quelle parole, poiché il "noi stessi" sfugge di continuo come un inafferrabile fantasma.

Se cercare di comprendere se stessi - dicono le Guide - risulta faticoso, non bisogna insistere più che tanto: basta limitarsi ad osservare le proprie reazioni emoti-

più pure, più nobili ovviamente, affinché il cammino evolutivo dell'individuo possa andare avanti. Ma credo che diventi necessario fermarsi qui, a questo punto; spero soltanto di essere riuscito a farvi comprendere che esiste una sostanziale differenza tra desiderio ed emozione pur essendo entrambe due aspetti, due caratteristiche del corpo astrale. Ma io per questa sera vi saluto. Pace a voi.

*Vito*

ve e lasciare che le vibrazioni sotterranee della propria parte migliore lavorino all'interno del proprio corpo akasico.



# Il piano astrale

---

**B**uonasera, amici.  
Siccome questa sera l'argomento dell'incontro, uno degli argomenti almeno, era il piano astrale<sup>1</sup>, il corpo astrale, sono stato designato io a venirvi a portare quel poco che so di questo argo-

<sup>1</sup> Il lettore ricorderà sicuramente che ogni piano di esistenza è formato da un certo tipo di unità elementare, ovvero particelle minime (le quali non sono da identificarsi con l'atomo di cui è a conoscenza la fisica) e che compongono attraverso la loro aggregazione in minore o maggiore densità tutta la materia di quel piano.

Se sul piano fisico la peculiarità della materia fisica è la sua rigidità, ovvero una struttura tendenzialmente rigida e resistente al cambiamento della forma, la materia astrale, invece, da questo punto di vista è estremamente labile e proteiforme: i colori cambiano in continuazione, le forme nascono, si trasformano, si disgregano e si riformano diversamente e in maniera velocissima. La causa che dà il via a questa trasformazione è la vibrazione, la quale - come è stato più volte ripetuto - è l'elemento che attraversa tutti i piani di esistenza, rendendo attive le loro caratteristiche peculiari.

Sul piano fisico, ad esempio, non è che desideri ed emozioni non esistano e non spingano l'individuo ad agire su ciò che lo circonda, tuttavia non basta desiderare di trasformare, ad esempio, la patata in purea perché ciò avvenga. Sul piano astrale, invece, il desiderio e le emozioni bastano da soli a sollecitare i cambiamenti nella materia astrale. Di conseguenza chi si trova a vivere momentaneamente su questo piano, con il suo solo modo di essere interiore modificherà la forma e lo stato delle porzioni di materia astrale che lo circondano.

Poiché tutti i corpi astrali di ogni individuo incarnato hanno desideri ed emozioni, così come ogni creatura che vive, più o meno consapevolmente, sul piano astrale, si arriva alla logica conseguenza che se il desiderio e le emozioni di un individuo sono abbastanza intensi da diramarsi ad una certa distanza da lui, inevitabilmente interferiranno con quelli di altri individui che desiderano o si emozionano con la stessa intensità, dando il via a forme di materia comuni le quali, pur essendo labili e transitorie, per chi le avrà create saranno reali e consistenti quanto lo è la materia del piano fisico per chi sul piano fisico si trova a vivere.

mento in quanto faccio parte, risiedo in questo momento proprio sul piano di cui state discutendo, anche se sono in procinto di abbandonarlo completamente.

Ho sentito nella vostra calorosa discussione che, giustamente, non riuscite a farvi un'idea di come è questo piano astrale e anche i vostri sentimenti nei suoi confronti sono un po' contrastanti: in certi momenti quasi vi verrebbe il desiderio di trapassare per poter vedere com'è fatto, in altri ancora vi sentite spaventati di fronte alla prospettiva di questa cosa così ignota, così differente.

Ora, io cosa posso dirvi che già non sappiate? Posso dirvi che quando mi sono trovato ad essere consapevole, grazie alla mia media evoluzione, all'interno del piano astrale, quando ho aperto quelli che possono essere considerati degli occhi astrali, ho visto qualcosa di indescrivibile a parole: c'era davanti a me un mondo

E' stato detto che la materia del piano fisico è tendenzialmente rigida, per cui la vibrazione che ha un effetto immediato sul piano astrale, non provoca conseguenze immediate o evidenti sulla materia fisica: eppure la vibrazione astrale agisce comunque sulla materia fisica e ne indirizza, almeno in parte, la trasformazione.

Se il desiderio e le emozioni sono gli autori del movimento della materia astrale, entrambi lo sono anche per quanto riguarda la materia che compone il corpo astrale che l'individuo possiede. E' proprio sotto la spinta del proprio corpo astrale che l'individuo agisce nel mondo fisico che lo circonda, mettendone in atto la trasformazione e diventando spesso inconsapevole tramite di evoluzione fisica e sociale.

Un esempio portato dalle Guide è stato il semplice desiderio di bere un caffè. Affinché il caffè possa essere servito è necessario che esso venga fatto con una macchina adatta, usando una certa miscela di chicchi. Già da questi pochi elementi è possibile allargare il campo degli effetti che il nostro desiderio ha messo in moto nel piano fisico:

- 1) Fabbricazione della macchina per fare il caffè, la sua progettazione, la scelta delle materie prime che la compongono ecc.
- 2) la semina, la raccolta, la selezione dei semi di caffè.
- 3) la pubblicità per indirizzare a bere quel tipo di caffè.
- 4) gli effetti che il semplice desiderio di bere un caffè ha sulla società: basti pensare a quante persone trovano occupazione e sussistenza, nonché alle nazioni in cui buona parte dell'economia è basata proprio sulla produzione del caffè.

E' chiaro che non è solo il nostro desiderio di bere un caffè che mette in moto tutte queste catene di eventi, bensì la somma dei desideri di tutte le altre persone che, come noi, desiderano la stessa cosa.

Il discorso è valido, logicamente, anche quando si parla di emozioni. Nel nostro piccolo mondo personale una forte emozione di ira ci può indurre, magari, a rompere un piatto, ma quando l'emozione dell'ira è causata da un supposto sopruso che accomuna una popolazione si può arrivare, per esempio, ad una rivo-

nuovo, meraviglioso, costituito da sensazioni ed emozioni che, per poterle esprimere, identificare a parole, non si può far altro che associarle alle sensazioni e alle emozioni che possono dare le luci e i colori in veloce avvicendamento tra di loro, e questo forse spiega perché - sempre a proposito del piano astrale - entità che intervengono mettono in evidenza questo aspetto; infatti, la materia del piano astrale ha una sua luminosità particolare che è dovuta al tipo di unità elementare che la compone e che è molto influenzabile dalle vibrazioni che percorrono il piano, in particolare dalle vibrazioni emesse dagli individui che su quel piano si trovano, per qualche motivo, ad operare.

luzione.

Si ricorda che ogni forma presente sul piano fisico ha una sua forma corrispondente sul piano astrale; ecco così che le forme astrali collegate ai minerali sono porzioni di materia astrale costituite da vibrazioni lente e con una minima area di influenza all'interno del piano astrale.

Con l'aumentare delle complessità della forma fisica e della sua reattività all'ambiente (vegetale, animale ed umana), aumenta proporzionalmente l'ampiezza di spazio astrale in cui le vibrazioni possono propagarsi. Pertanto ogni individuo del piano fisico possiede un corpo astrale che proietta intorno a sé vibrazioni astrali, conseguenti non solo a ciò che sperimenta sul piano fisico ma anche al suo stadio evolutivo.

Tutta l'area di materia astrale che entra nella zona di influenza di un corpo astrale diventa, così, un piccolo ambiente interattivo con le vibrazioni emesse dal corpo astrale in questione, creando una zona di "atmosfera" nella quale il desiderio e le emozioni provate dall'individuo sul piano fisico danno forma alla materia circostante, la quale tende ad organizzarsi secondo l'indirizzo dato dalle vibrazioni emesse dal proprio corpo astrale.

Ciò porta al continuo crearsi e disfarsi delle forme astrali, le quali dureranno tanto più a lungo quanto più intenso e duraturo nel tempo è ciò che prova l'individuo incarnato e queste sono quelle che vengono chiamate (impropriamente) "forme pensiero".

Queste "forme pensiero" non sono forme di vita vere e proprie poiché non hanno una loro volontà, ma sono governate dalla volontà e dagli scopi che appartengono all'individualità incarnata che le ha prodotte e sono strettamente legate al corpo fisico in questione, non potendosene allontanare se non quel tanto che costituisce l'"atmosfera" personale formatasi sul piano astrale, dal momento che le vibrazioni di quel corpo che le mantengono in vita si indeboliscono a mano a mano che si allontanano dal corpo che le ha prodotte tendendo a disgregarsi.

Queste ultime considerazioni - hanno precisato le Guide - bisognerebbe ricordarle a tutti quei presunti e sedicenti maghi o sensitivi che affermano di poter mandare

Qualcuno chiedeva se esiste un ambiente<sup>1</sup>: certamente, c'è senza dubbio; considerate il vostro ambiente, quello fisico che conoscete per esperienza diretta: è tutto costituito anche da materia astrale e questa materia astrale segue le linee della materia fisica, quindi vi è una specie di riproduzione astrale del vostro piano fisico, un mondo che ripete le linee essenziali. Potremmo quasi dire che là dove vi sono montagne fisiche esistono montagne astrali, dove vi sono fiumi fisici esistono fiumi astrali, e anche dove vi sono persone fisiche esistono i corpi astrali di queste persone fisiche che si muovono in concerto con quello che è il corpo fisico dell'individuo incarnato.

Vi è quindi tutta questa materia astrale oggettiva, reale, che esiste, ma vi è anche tutta l'altra materia, quella che ultimamente le vostre care Guide hanno chiamato "materia indifferenziata", quella che non è sottoposta all'influenza diretta di alcun corpo akasico incarnato, e questa materia resta praticamente libera - come la vostra aria, la vostra atmosfera sul piano fisico - a disposizione di tutte le entità che provano delle emozioni, dei desideri, delle sensazioni, e allorché cade sotto l'influenza di queste vibrazioni astrali dell'individuo ecco che tendono ad essere modellate, a configurare ciò che queste vibrazioni esprimono cercando di adattarsi a questa modifica della loro inerzia, della loro indifferenziazione. So che è

delle forme pensiero (si pensi al famoso "malocchio") per danneggiare o comunque influire su altre persone. Per influenzare con le "forme pensiero" proprie un'altra persona è indispensabile che entrambe le atmosfere delle due persone entrino in contatto e, soprattutto, che abbiano lo stesso forte tipo di vibrazione predominante sulle altre. In parole povere: non è possibile spingere, ad esempio, una persona all'omicidio se questa persona non ha già un desiderio di uccidere talmente forte che, comunque, sarebbe arrivata anche da sola a tale azione.

In teoria (ma solo in teoria) sarebbe anche possibile influenzare in maniera determinante gli altri con le proprie forme pensiero se non vi fossero delle condizioni imprescindibili che rendono tale possibilità praticamente inattuabili; condizioni, peraltro, necessarie altrimenti il Grande Disegno finirebbe in balia delle emozioni e dei desideri delle persone il che, ovviamente, non può essere.

1 I concetti di "ambiente" e "atmosfera" astrali si possono trovare sviluppati e spiegati sul volume del Cerchio "La fonte del desiderio e delle emozioni", volume appartenente alla collana che raccoglie gli incontri aperti a chiunque voglia partecipare e basati sulla discussione delle favole di Ananda. Questo volume è dedicato totalmente al piano astrale ed è propedeutico ma anche complementare a quanto detto sul piano astrale negli anni precedenti, presentando prospettive ed elementi nuovi rispetto a quanto detto in proposito nei primi otto volumi del cerchio dedicati all'insegnamento.

molto difficile poter comprendere tutto questo, ma spero che fino a questo punto siate riusciti abbastanza a seguire quello che sto cercando - con la mia solita fatica - di dirvi. Avete qualcosa da chiedere a questo proposito?

*Billy*

*D - Hai detto che il piano astrale è una ripetizione del piano fisico, in qualche modo, quindi ha i suoi sistemi solari, le sue stelle, oppure non c'è materia astrale?*

Tutto l'ambiente, tutto il cosmo è fatto anche - l'hanno appena detto, mi sembra - di materia astrale, quindi l'ambiente totale del cosmo fisico è ripetuto nell'ambiente astrale, senza dubbio; esiste un cielo astrale, esistono delle stelle astrali, per chi osserva dall'astrale, e questo forse è difficile da capire... voi immaginate difficile la cosa perché la pensate dal piano fisico, ma ricordate che l'abitante del piano astrale, colui che vive sul piano astrale con una certa consapevolezza, si ritrova a vivere in un mondo che per lui è tangibile, è reale, non è fatto di luce o di nulla; se vede una pianta astrale riesce a toccarla, a sentire la sua forma, a vedere il suo colore, a sentire le sue vibrazioni e via dicendo; è completamente reale come per tutti voi è reale la materia fisica.

*Billy*

*D - Ma - scusa - questa pianta astrale ha il suo corrispettivo nel piano fisico, cioè è collegata a una pianta fisica, a un albero sulla Terra?*

Ma certamente.

*Billy*

*D - Allora è come se fosse un mondo parallelo ma uguale al nostro? Ad esempio, in questo momento nel mondo astrale noi siamo riuniti in cerchio, in una stanza?*

Ci sono i vostri corpi astrali che sono presenti sul piano astrale molto vicini tra di loro e comunicano in qualche modo tra di loro attraverso le loro energie.

*Billy*

*D - E questa sera, quando ci separeremo e ciascuno sarà nella sua casa, come saranno i nostri corpi astrali?*

I vostri corpi astrali non comunicheranno più allo stesso modo, logicamente, perché non vi sarà più la stessa spinta che prima li accomunava. Non fate confusione, vi prego, tra gli abitanti consapevoli del piano astrale e, invece, i corpi astrali di chi è incarnato; son due cose diverse.

Billy

*D - Sì, questo volevo chiederti infatti.*

*D - Quindi chi è incarnato è inconsapevole del suo doppio astrale?*

Mi sembra che, per esperienza diretta, dovrete saperlo senz'altro se sei consapevole o no!

Billy

*D - Mentre invece uno che è disincarnato e vive, come te, nel livello astrale, è consapevole di tutti e due i mondi?*

Sì, sì.

Billy

*D - Billy, intanto ti ringrazio perché hai dato delle spiegazioni bellissime e molto interessanti. Proseguendo quel discorso, quando uno è addormentato... io ho cercato molte volte di riflettere su queste esperienze che uno ha nel sogno ma, secondo me, sono sempre solo esperienze chiuse dentro noi stessi, cioè esperienze delle proprie proiezioni.*

Questo è un campo molto difficile da poter dare una linea generale, perché dipende molto da caso a caso, da persona a persona, da evoluzione a evoluzione.

Vi può essere effettivamente la persona talmente evoluta - e non sono poi così tante come voi sentite comunemente dire in giro - che ha la capacità di essere consapevole anche sul piano astrale, quindi può abbandonare - relativamente "abbandonare" naturalmente - il corpo fisico e trovarsi a percorrere qualche zona del piano astrale, però, ripeto, non è una cosa molto frequente. D'altra parte, tenete presente una cosa: il vostro principale interesse come individui incarnati deve essere e non può che essere quello di esperire sul piano fisico e, quindi, poter esperire su un altro piano di esistenza consapevolmente non può essere altro che un'eccezione soltanto, un accadimento che avviene per qualche motivo particolare, per qualche insegnamento particolare.

Non può essere la regola, altrimenti sarebbe molto facile tendere, per ognuno di voi - se tutti voi riusciste ad andare consapevolmente sul piano astrale - a cercare di abbandonare il più possibile il piano fisico, i vostri dolori, i vostri affanni, i vostri problemi e fuggire in quel presunto Eden, giardino ideale, che vi sembra a volte essere il piano astrale. E anche qua, in questa concezione che voi avete del piano astrale, sbagliate molto, veramente molto, anche se questa sera ho sentito che qualche frammento di comprensione sta incominciando a interessare le vostre menti. Il piano astrale certamente può essere fonte di appagamento di desideri, ma il desiderio è la conseguenza di qualcosa di non compreso, no?

Quindi non sono poi moltissimi i bei desideri da poter realizzare sul piano astrale; non soltanto, ma anche quando sono, per il vostro Io, bellissimi e appaganti, molte volte nascondono delle emozioni e delle sensazioni che non sono poi proprio edificanti, vero? Voi sapete che il vostro egoismo vi fa desiderare, magari, una cosa bella perché desiderate, con questa cosa bella, mettervi in mostra o apparire migliori di altri, non per la cosa bella in se stessa. Ora, voi ricordate che la materia astrale, oltre ad avere questa capacità di modellarsi sotto la spinta della persona, ha anche la capacità di rendere più pulito e più amplificato il desiderio e le emozioni delle persone, quindi ognuno di voi sentirà - essendo consapevole sul piano astrale - in modo molto più forte le proprie emozioni e i propri sentimenti che sul piano fisico, quindi una sofferenza sarà una "vera" sofferenza, non vi sarà più il corpo fisico a mediare questa sofferenza; sarà una sofferenza molto più acuta, molto più dolorosa. A questo non avevate pensato, vero cari?

Billy

*D - Quindi è facile cadere nelle ossessioni, sul piano astrale, sia positivamente che negativamente; sia nel senso di piacere che di dolore?*

Dipende da come siete interiormente. Cadete in ciò che siete, è questo il punto; senza più la mediazione del corpo fisico che ha le sue soglie di accettazione della vostra realtà e quindi, quando proprio non riesce più ad accettare l'emozione troppo forte, ad esempio, tende a stordirvi... in certi casi addirittura fa svenire, l'emozione troppo forte, no? Sul piano astrale invece questo non è possibile: l'emozione vi arriverà con tutta la sua intensità e questo

perché chi è consapevole sul piano astrale lo è il più delle volte perché ha ormai abbandonato il piano fisico e sta tirando le somme della vita che ha appena compiuta e, quindi, è necessario che le sue esperienze, le sue sensazioni e le sue emozioni siano il più pulite possibile per poterle comprendere meglio, per poterle osservare meglio.

Billy

*D - E' un po' a doppio taglio il piano astrale!*

Tutte le cose sono ambivalenti; anche il piano fisico riserva grandi gioie e grandi sofferenze.

*D - Ma io da incarnato ho dei desideri e delle emozioni e costruisco dei castelli in aria, ecco, come mi si propongono rispetto al piano fisico e rispetto al piano astrale questi momenti?*

Sul piano fisico i tuoi castelli in aria il più delle volte non si traducono, restano soltanto dei sogni e delle illusioni; invece sul piano astrale, allorché tu li compi quando hai i tuoi sensi astrali attivati, proprio la materia tende a formare quel desiderio che tu sognavi di appagare.

Billy

*D - Certo, ho compreso. E allora, quando io sul piano fisico, mi esprimo con un'emozione o con un desiderio, mi limito ad esprimerlo dell'ambito del piano fisico, quindi non sfioro neppure lontanamente l'astrale?*

No, no, no. Non è neppure così. Non è così semplice. Ricordate che l'individuo che desidera sul piano fisico ha un suo corpo astrale che, in qualche modo, emette vibrazioni sul piano astrale; cosicché ogni desiderio, in qualche modo, passando attraverso il corpo astrale vibra nella materia astrale indifferenziata e tende a modificarne la forma.

Billy

*D - Infatti, era quello che io chiedevo: se si riverbera.*

Infatti succede questo, e testimonianze più o meno attendibili dovrete averne sentite: succede che individui che sono morti improvvisamente e che erano molto attaccati alla vita si ritrovino a non

accorgersi di essere morti e questo perché il loro desiderio di continuare a vivere era talmente forte che, appena passati sul piano astrale, la materia aveva già costruito il mondo intorno a loro allo stesso modo identico di come loro desideravano che fosse e, quindi, continuano - che so - ad alzarsi, ad andare a lavorare, a uscire con la fidanzata e via dicendo, fino a quando qualcosa non riuscirà a smuoverli da quella cristallizzazione.

Billy

*D - Ecco, scusa, ancora una domanda: e l'impiego della volontà per realizzare i propri desideri, per modificare le proprie emozioni?*

L'impiego della volontà è qualcosa che va oltre a quello che è il piano astrale! La volontà è qualcosa - secondo me - che parte dalla comprensione, e quindi dalla coscienza; non puoi avere volontà di fare qualche cosa se non hai compreso che cosa vuoi fare, almeno questo io penso, e quindi non può essere altro che un impulso che viene dalla coscienza. Vi può poi essere il desiderio, invece, che muove la voglia di fare qualche cosa, ma non si tratta di volontà a questo punto.

Billy

*D - Possiamo incontrare i nostri cari già trapassati?*

La possibilità esiste sempre, specialmente sul piano astrale. Come è stato spiegato però più volte, io posso dirvi che certamente l'incontrerete ma non è detto che incontrerete veramente i vostri cari; potrebbero essere veramente loro che, spinti dallo stesso desiderio, s'incontrano con voi, ma potrebbero essere anche delle creature create dal vostro desiderio.

Billy

*D - Proprio su questo punto: se uno quand'è incarnato desidera incontrare delle persone che non ci sono più e quando poi è trapassato le incontra, come si fa a capire se le incontra veramente o se sono le sue illusioni? Perché credo che ci siano tutt'e due queste possibilità.*

Tutt'e due, ma non soltanto. L'individuo che si trova in questa situazione non si pone nemmeno il problema; il suo desiderio è appagato, lui è felice di averle incontrate, per lui l'incontro è reale, è vero, e quindi non ha nessuna importanza poi, alla resa dei conti.

Billy

*D - Va be', ma per chi ha coscienza di questo meccanismo, però, gli può sorgere il dubbio; può dire: "E' la proiezione o..."*

Mio caro, chi ha coscienza del meccanismo non si crea le illusioni, quindi se incontra una persona è perché veramente la sta incontrando.

Billy

*D - I chakra sono fatti di materia astrale?*

Oh, non credo che sia esatto, ma siccome io non sono molto ferrato in queste cose non vorrei confondervi le idee.

Billy

*D - Scusa, ancora una domanda: questa energia e queste materie hanno bisogno di essere rinnovate? Esiste un momento in cui si passa eventualmente dalla materia all'energia o, una volta che ha iniziato tutto, tutto avviene all'interno di questo cosmo?*

Oh, questa è una domanda che non mi aspettavo! Ti posso dire quella che è la mia idea in proposito, anche perché - ripeto - io ho seguito l'insegnamento assieme a voi, al vostro stesso livello, e quindi posso dire quello che credo di aver compreso, non farmi interprete dell'insegnamento delle Guide, specialmente per quello che non è stato ancora detto. Io direi che ogni cosmo - mi sembra di aver capito - vive in se stesso e si nutre e si accresce di se stesso, quindi non ha bisogno di intervento esterno. L'unico intervento esterno non può essere altro che il Logos.

Billy

*D - Scusa Billy, per cortesia mi potresti un po' chiarire: tutte queste forme che ci sono nel piano astrale a seconda dei desideri degli individui, allora c'è una separazione... prima avevi cominciato a parlare della differenza tra gli individui che sono consapevoli sul piano astrale e quelli che lo sono inconsapevolmente, che quindi si creano tutti questi sogni, la realizzazione di questi desideri, ma uno consapevole - ad esempio come te, immagino - vede passare tutte queste forme create dai desideri degli inconsapevoli?*

Qua è un po' come... non dimenticate uno degli schemi base

dell'insegnamento: "così in alto, così in basso". Considerate questi desideri, queste proiezioni sul piano astrale un po' allo stesso modo di quello che avviene sul piano fisico. Voi soggettivizzate quello che vedete: vedete le cose in un certo modo, le persone in un certo modo, gli avvenimenti in un certo modo, però il fatto che voi li vediate così non significa che gli altri li vedano allo stesso modo perché anche gli altri applicano la loro soggettività allo stesso avvenimento, alle stesse persone, alle stesse cose.

Ora, sul piano astrale e penso anche sui successivi - eventualmente, se mi sentirete ancora quando sarò andato avanti nel cammino, vi porterò la mia esperienza personale - penso che avvenga la stessa cosa, anzi avviene la stessa cosa: quello che io soggettivizzo della realtà crea sì una realtà, ma questa realtà è una realtà mia, soggettiva, personale, che l'individuo che non è coinvolto nel mio desiderio, nella mia emozione dall'esterno può percepire, recepire se si mette in contatto con me, con la stessa lunghezza d'onda, con la stessa vibrazione, altrimenti vede un'entità, un individuo, che - come si può dire? - recita un po' come in un film muto per conto suo. E' molto difficile, sì, e non ha neanche poi molta importanza capirlo, tutto sommato, perché non penso che vi possa far sentire migliori sapere questa cosa. Quello che invece è importante, secondo me, da capire è un'altra cosa che avevo incominciato prima a dire, ovvero il fatto che chi desidera, sul piano fisico mette in movimento comunque, attraverso il suo corpo astrale, la materia astrale e questo suo movimento provoca dei mutamenti di forma e provoca che cosa? Un mutamento di vibrazione all'interno di un certo tipo di materia astrale, formando delle forme sul piano astrale.

*Billy*

*D - Che saranno utili a chi?*

Potrebbero essere utili ma potrebbero anche essere dannose perché dipende dal tipo di desiderio che fate, miei cari, non pensate troppo positivamente su questo punto, anche perché non desiderate mai tanto spesso come dovrete il bene e la felicità degli altri; molto spesso desideriamo, quando siamo incarnati, che gli altri si trovino in una situazione peggiore della nostra e questo desiderio provoca un orientamento della vibrazione astrale, cioè delle porzioni di materia vicino al nostro corpo astrale mentre desideriamo, che possono

in qualche modo influire sulle vibrazioni astrali altrui, disturbando, quindi.

*Billy*

*D - E' quello che viene chiamato "forma-pensiero"?*

Credo che la forma-pensiero sia qualcosa che riguarda più il piano mentale, anche se mi stanno suggerendo che è qualcosa di analogo comunque. Quindi, il sapere questo, che voi influite sul piano astrale creando queste vibrazioni di desideri, queste vibrazioni molto spesso negative che possono, sì, in qualche misura dare fastidio ai corpi astrali di altre persone incarnate, ma anche e soprattutto costituire delle fonti di attrazione per entità che cercano la sofferenza, ad esempio, per entità che hanno lo stesso tipo di desiderio, che trovano già materia pronta per creare i loro desideri sul piano astrale, dovrebbe rendervi coscienti della vostra responsabilità, del vostro dover cercare di mitigare i vostri desideri, del vostro dover cercare di renderli più semplici e più positivi possibile, perché una vibrazione astrale positiva che si trovi sul piano astrale può aiutare un'altra entità che si trova in difficoltà.

*Billy*

*D - Cioè anche gli incarnati?*

Certamente; mi sembra che proprio oggi dicevate di quando si entra in un ambiente e si prova simpatia o antipatia per una persona: queste sono vibrazioni astrali che voi emettete, quindi se voi riusciste a desiderare il bene per un'altra persona è possibile che i vostri corpi astrali, attraverso materia indifferenziata che è conduttrice delle emozioni e dei desideri, riusciate a comunicare il vostro affetto, il vostro amore, la vostra serenità ad un'altra persona.

*Billy*

*D - E come viene recepito, io chiedevo infatti?*

Viene recepito attraverso uno scambio di vibrazioni. Immagina il tuo corpo astrale che vibra, il corpo astrale di un altro individuo che vibra, e la materia tra i due che si trova tra questi corpi astrali in movimento; in mezzo vi è la materia indifferenziata che diventa - come dicevo prima - una conduttrice di vibrazione.

*Billy*

*D - Analogo come trasmettere il suono?*

E' certamente una cosa analoga.

*Billy*

*D - Solo che ci crea un sacco di responsabilità; cioè abbiamo già problemi ad essere responsabili dei nostri simili sul piano fisico e adesso dobbiamo preoccuparci anche di quelli in astrale che potrebbero essere influenzati dalle nostre emozioni!*

Mio caro, se hai paura ad affrontare la responsabilità allora non dovrei neanche cominciare a sentire i discorsi delle Guide, perché mi sembra che sia uno dei cardini dell'insegnamento quello della responsabilità che ognuno di voi ha per come vive, per come desidera, per come è sensibile, per come pensa e per come agisce! E questo essere responsabili non coinvolge soltanto il momento che vivete, la vita che vivete, il piano fisico che vivete, ma coinvolge tutti quelli che vi stanno intorno, tutto ciò che voi siete sugli altri piani di esistenza e, addirittura, ciò che eravate stati e ciò che sarete, perché ciò che fate adesso condiziona poi lo svolgimento del mondo intero.

*Billy*

*D - Scusa: il malocchio, le energie perverse, il desiderare il male di qualcuno, allora, alla stessa maniera questo sommovimento, questo desiderio, questa energia va a raggiungere dei fini...*

Mi aspettavo questa domanda, che mi hanno detto: "Aspettata perché è tipica, non è per niente originale ma sempre capita quando si parla... quando si parla di questi argomenti ma, d'altra parte - mi ha detto Georgei - è sempre meglio ripetere questo argomento perché toglie molte leggende che ci sono in questa cosa. Vedete, (spero di riuscire a spiegarmi bene) per poter veramente agire, le vibrazioni dei desideri, delle passioni - che possono essere poi quelle messe in atto da un presunto malocchio, un'influenza negativa che parte dall'astrale - per poter agire su un altro corpo astrale (perché attraverso quella via deve passare per agire sulla persona, no?) deve trovare una consociazione vibratoria, altrimenti non può passare; quindi è necessario che questa vibrazione negativa parta da una persona, metta in moto la materia disorganizzata del piano astrale, arrivi all'altro corpo astrale e trovi in esso lo stesso tipo di vibrazione più o meno forte a cui agganciarsi per far sì da aumen-

tarla.

Billy

*D - Ma uno potrebbe modificare la propria vibrazione attivando il proprio piano mentale e sostenendo nei propri confronti che qualcuno gli vuole male oppure venendo a conoscenza che qualcuno gli vuole male e che sta attivando un processo perché gli succedano dei guai?*

Diciamo che gli effetti esistono soltanto quando la persona si rende disponibile affinché accada, altrimenti non esiste fattucchiera, mago, entità, persona, diavolo che possa fare qualche cosa se voi non volete farlo; e basta vedere anche semplicemente sul piano fisico come è difficile fare qualche cosa attraverso l'ipnosi, quando il paziente interiormente non desidera veramente farla.

Billy

*D - Si parla anche di un aiuto da parte degli angeli custodi, o comunque di entità, di spiriti guida; al di là di quella che è - diciamo - l'interfaccia vibratoria.*

Lo Spirito Guida non è che allontani il malocchio o faccia cose del genere, semplicemente impedisce che certe situazioni energetiche si mettano in moto quando l'individuo che sta guidando, proteggendo, non deve passare quella esperienza.

Billy

*D - Scusa, Billy, prima ti chiedevo una cosa: il fatto che tu abbia detto che sei consapevole sul piano astrale vuol dire che, dal momento del tuo passaggio, stai ancora esaminando la tua ultima vita dal punto di vista emotivo (come dicevamo oggi nella discussione) o ha tutt'altro senso questo?*

No, l'esame della propria vita avviene praticamente subito dopo la morte.

Qua è difficile spiegarvi, perché c'è un discorso di non parallelismo tra i tempi dei vari piani di esistenza; comunque diciamo che quando l'individuo muore, all'abbandono del corpo fisico, quasi immediatamente ha la possibilità di rivedere tutta la sua vita e la rivede, la esamina, si "autogiudica", attraverso ciò che è sul piano astrale, ciò che è sul piano mentale. Superato quel punto, se non è abbastanza evoluto, quindi se non ha un corpo astrale con tutti i

sensi attivati ma un corpo astrale “bambino”, si addormenta. Si ritira poi inconsapevolmente nel proprio corpo akasico e riprenderà poi a incarnarsi quando sarà il momento. Se invece ha una certa evoluzione, una certa consapevolezza, ecco che passerà per un certo periodo attraverso il piano astrale e poi attraverso il piano mentale, ritrovando poi il proprio corpo fisico. Questo molto in parole spicciole; è più complicata la cosa.

*Billy*

*D - Quando un individuo ha concluso la ruota delle nascite e delle morti, e si ritrova nel piano akasico, dopo non può più tornare consapevole nei piani inferiori e quindi vive inconsapevolmente nell'akasico oppure c'è questa possibilità?*

Io, purtroppo, sull'akasico non sono consapevole, non me ne hanno parlato, quindi non so cosa dirti.

*Billy*

*D - Ti vorrei chiedere ancora una precisazione, che penso possa essere utile per tutti: si parla di non possibilità di evoluzione (se ho ben compreso) all'interno del piano astrale, ma - da quanto mi hai detto - questo processo evolutivo comunque avviene all'interno del piano astrale!*

Penso che sia una questione di termini. Sul piano fisico si hanno tutte le esperienze che possono dare la comprensione ed è soltanto sul piano fisico che questo può accadere perché è il corpo fisico quello più completo: avendo tutte le sue componenti offre l'esperienza più completa possibile all'individuo che si sta incarnando e che deve comprendere. Quanto accade poi sugli altri piani dopo l'abbandono del piano fisico è un - come si può dire? - un raccogliere le gocce di comprensione che si sono tratte, un riconoscerle e indirizzarle verso il corpo della coscienza, quindi non è più “fare evoluzione”, ma è un compattare la propria evoluzione. Però nuova evoluzione, maggiore di quella acquisita durante l'incarnazione fisica, non se ne aggiunge.

*Billy*

*D - Si sente spesso parlare nei libri di incontri con altre entità provenienti da altri pianeti. Ci sono persone incarnate che hanno incontrato queste entità di luce - così almeno le definiscono - e a me è sorto un dub-*

*bio: se effettivamente può succedere una cosa del genere o forse anche lì è un desiderio, anche inconscio magari, del piano astrale che ti fa desiderare di incontrare queste persone*

Io personalmente non le ho mai incontrate e dubito di incontrarle. Son convinto che la maggior parte - e sono buono - di questi incontri è la proiezione di desideri o illusioni o via dicendo. Non dubito, magari, che le persone siano convinte di quello che dicono, ma voi sapete benissimo come è facile da parte di ognuno di noi illuderci quando abbiamo bisogno di qualche elemento particolare per sentirci appagati, gratificati, migliori degli altri.

*Billy*

# Ricapitolazione su istinto, imprinting e scissione della massa akasica

---

**C**reature, serenità a voi! Dopo che vi siete per benino confusi le idee vicendevolmente, cerchiamo un attimo di fare il punto della situazione per quello che riguarda il discorso dell'istinto. Più di una volta questa sera, nel corso della vostra discussione, avete fatto quella confusione che io temevo faceste, ovvero avete parlato in termini di istinto così come avrebbe potuto parlarne il nostro amico Sigmund Freud; e dire che avevo specificato, all'inizio di questo discorso, che questa confusione non andava fatta perché la "pulsione" freudiana è qualche cosa che nasce nell'individuo - secondo l'ideatore della teoria - allorché questi nasce ed incomincia a fare la propria esperienza, quindi la sua genesi è strettamente legata agli scontri che l'individuo ha con il mondo circostante nel corso della propria vita.

Invece il nostro concetto di "istinto" è qualche cosa che ha una genesi precedente; qualche cosa che, come ho cercato di farvi comprendere, viene da noi (intanto, per il momento) fatta risalire all'orientamento del corpo akasico, quindi a qualcosa che precede l'incarnazione - quanto meno come essere umano - dell'individuo. D'accordo su questo?

Ora, ci sono parecchie cose interessanti da osservare in merito. Se ultimamente abbiamo ripreso il discorso dell'Assoluto parlando del frazionamento, della nascita del Cosmo e di come un po' alla volta la materia si diversifica fino ad arrivare poi a costituire la

realtà così come voi la conoscete, certamente non è a caso; senza dubbio è perché vogliamo ricollegarci a questo discorso partendo (come qualcuno ha detto) da un altro punto di vista, dal basso, cioè dall'individuo, per arrivare al suo inconscio e poi arrivare al discorso dell'Assoluto; ma anche per farvi notare ancora una volta, se fosse proprio necessario, che è sempre e comunque valido il discorso del "così in alto così in basso".

Infatti, se ci pensate bene, la meccanica, il procedimento con cui l'Assoluto arriva a formare la realtà è - partendo dal basso - la stessa meccanica, lo stesso procedimento con cui, partendo dallo scontro col piano fisico, si arriva a frazionare poi la massa akasica arrivando a dar vita a quelli che sono gli individui, (vedete questo collegamento, questo allacciamento?) dando ancora una volta al corpo akasico, al piano akasico, alla materia akasica quell'aspetto di "centro della clessidra" che noi figurativamente avevamo proposto come immagine dell'individuo in cui vi erano i corpi superiori, i corpi inferiori, e poi questo corpo akasico attorno al quale ruota, in una sorta di mistico balletto, l'evoluzione dell'individuo, che - proprio dal corpo akasico, in qualche modo - viene gestita, smistata, modulata, e via e via e via.

Ciò che tempo fa avevamo cercato di affrontare e che io ho cercato di riproporre più volte stimolandovi, ma sempre avete taciuto, è il discorso dell'ambiente.

Se ricordate bene, parlando dell'inconscio avevo detto che c'era tutta la parte che riguarda l'ambiente e l'influenza che può o no avere sullo sviluppo interiore dell'individuo; argomento che voi avete lasciato cadere. E, visto che l'avete lasciato cadere voi, lo riprenderemo noi; perché non è possibile parlare di istinto se non si tiene conto anche di quello che è l'ambiente, perché ricordate che è sempre un tutt'unico, non si possono scindere le varie parti, ciò che appartiene ad una parte della realtà è in qualche modo una provenienza, una conseguenza di ciò che accade alle altre parti e non è possibile passare sotto silenzio il fatto che l'individuo compie la sua evoluzione necessariamente, per forza di cose e specialmente, attraverso la sua immersione nella materia, quindi nell'ambiente, e attraverso le spinte, le esperienze, le emozioni, i pensieri, le sensazioni, le comprensioni che questo incontro nell'individuo causa.

D'altra parte questa parte di discorso era abbastanza prevedibile che sarebbe comparsa in quanto stavo dicendo; infatti, nello stesso processo di genesi dell'istinto che abbiamo fin qui abbozzato partendo dal regno minerale, se ricordate, chi è che dà la spinta alla costituzione dell'istinto? Certamente non il corpo akasico; certamente non la comprensione, perché ciò che è legato alla materia minerale non possiede un corpo akasico in grado di acquisire esperienza, ma proprio ciò che l'ambiente - tramite le spinte climatiche o altro tipo di spinte - fa arrivare fino alla grande massa akasica provocando quell'orientamento, quell'imprinting di cui più volte sia io che voi abbiamo parlato. Fin qua siamo d'accordo, vero?

Ora, molti di questi istinti di cui voi stasera avete parlato, ad esempio l'istinto sessuale, l'istinto di sopravvivenza, la respirazione, la digestione e via dicendo non sono istinti così come li intendiamo noi, ma sono dovuti a leggi naturali che nascono ed hanno la loro stretta necessità di esistenza dal fatto che il Grande Disegno, sempre e comunque, deve andare avanti e, quindi, esiste necessariamente il bisogno che le forme incarnate non cessino di esistere, che completino il loro ciclo di esistenza, che interagiscano con l'ambiente e, quindi, che respirino, che mangino, che esplichino le loro funzioni fisiologiche, che si riproducano e via e via e via; dunque si può parlare di un istinto puramente biologico che fa parte della stessa costituzione fisiologica dell'individuo e che basta di per sé a far sì che l'individuo continui a sopravvivere nel suo ambiente fisico. Quello stesso istinto biologico che permette - ad esempio - ad individui ormai privi di attività cerebrale, in quegli stati di coma che senza dubbio conoscete, di continuare a vivere, a portare avanti l'esistenza nel loro corpo fisico pur non possedendo - apparentemente almeno - una vera e propria vita. In una parte di questi casi, infatti, l'entità che era collegata al corpo si è ormai allontanata ma il corpo fisico, per quelle leggi istintive che lo governano, continua per un certo periodo di tempo a mantenere attivo il corpo e queste leggi che continuano ad essere attive gli permettono di respirare, gli permettono di espletare funzioni fisiologiche, gli permettono - che so io - di far crescere la barba, ad esempio, e via dicendo. In sostanza, quindi, questi impulsi biologici tipici di ogni corpo sono in realtà - come questo esempio può dimostrare, pensandoci bene - al di là

di qualsiasi necessità di avere un corpo astrale, un corpo mentale, un corpo akasico in collegamento con essi. D'accordo su questo? Qualcosa da chiedere, prima che la vostra confusione poi vada oltre i limiti di guardia?

Mah, si vede che sono stato stranamente chiaro!

L'istinto, dunque, avevamo visto che nasce in primo luogo da questi scontri che il minerale subisce da parte dell'ambiente, scontri che noi avevamo pensato come vibrazioni, vibrazioni che attraversano il minerale e che arrivano fino alla grande massa akasica fornendo a una parte di questa massa - non tutta la massa: quella collegata a questo tipo di materia - un certo orientamento, diciamo una predisposizione, e tutta la vita come minerale, tutta la vita come vegetale e una parte di vita come animale serve proprio a fornire tutti questi orientamenti alla grande massa akasica che costituisce la razza che ha incominciato a incarnarsi. Abbiamo visto che questo incomincia a provocare una prima differenziazione all'interno della massa akasica, infatti (come ho sottolineato un attimo fa) non è che tutta la massa akasica viene orientata, ma la massa akasica in certi punti riceve un certo orientamento in base a quei certi impulsi che provengono da certe esperienze fatte all'interno del piano fisico.

Ecco così che, pur restando armonizzati nelle varie componenti della massa akasica poiché è un tutt'unico, tutti i vari orientamenti sono presenti nella massa akasica in forma maggiore o minore, naturalmente come tipo di vibrazione, all'interno della massa akasica stessa. Allorché, un po' alla volta, la massa akasica incomincerà - perché ormai satura di vibrazioni, che incominciano quasi a poter rispondere agli altri tipi di sollecitazione - comincerà a disgregarsi, ecco che si formeranno quei corpi akasici che avranno come proprio imprinting, come propria base, come propria tessitura ognuno una particolare porzione di vibrazioni di base che darà poi l'impronta, l'avvio, a quello che sarà il suo tipo di esperienza, il suo "modo" di fare esperienza all'interno del piano fisico come essere umano.

A questo si ricollega ciò che avevamo detto un giorno allorché avevamo specificato che, senza dubbio, certe credenze totemiche avevano in realtà un significato. Infatti, supponiamo che una parte di questa massa akasica abbia ricevuto vibrazioni nel fare

esperienza attraverso - che so io - delle formiche: avrà ricevuto un tipo di vibrazione diversa da quella che avrà fatto esperienza attraverso un serpente. Giusto, no? Proprio perché nel corpo fisico le possibilità di sensibilità sono diverse, anche la vibrazione sarà in qualche modo diversa. Ed ecco allora che ogni individuo, nella sua tessitura di base, porta in sé anche la specifica esperienza fatta come il tipo di animale dalla cui vibrazione, in qualche modo, ha avuto origine così come si trova ad essere. Da qui - come potete capire senza star a spendere tante parole - la trasformazione di questo concetto nel concetto di animale come protettore di un determinato individuo o di un clan, di una famiglia, di una tribù e via e via e via. E' chiaro questo o c'è qualcosa da chiedere?

*D - Allora la formazione dell'istinto parte da caratteristiche molto generali nel mondo minerale e si diversifica sempre di più passando ...*

Si diversifica sempre di più perché queste vibrazioni, che all'inizio sono singole e semplici, incominciano in qualche modo - attraverso le spinte successive come vegetale e come animale - a diventare più complesse. Ricordate che come vegetale incomincia a entrare in gioco anche la materia astrale, quindi la vibrazione che si ottiene di ritorno poi sulla massa akasica sarà molto ma molto più complessa perché avrà molti più fattori di cui tener conto; e questo avverrà in modo ancora più complicato allorché vi sarà l'esperienza come animale, logicamente, in quanto comincerà già ad esserci anche l'intervento di quella che è la materia mentale.

*D - Comunque la prima frammentazione si ha nel mondo minerale.*

La prima frammentazione si ha nel mondo minerale, anche se è una frammentazione molto limitata; diciamo che vi sarà una frammentazione sempre maggiore a mano a mano che l'esperienza passerà dal regno minerale a quello vegetale e a quello animale, per arrivare poi alla frammentazione massima che è quella in cui ogni individuo avrà un suo corpo akasico.

*D - Allora sarebbe questa l'attività akasica che tiene in vita quell'ipotetico individuo che dicevamo prima, che non ha più il sentire - diciamo -, che si è staccato e che continua a vivere, a respirare?*

Certamente, certamente; perché a quel punto l'individuo, sì,

certamente, non ha più una sua materia akasica, un suo corpo akasico, però voi sapete che, comunque sia, qualunque porzione di materia fisica è collegata a della materia astrale, materia mentale e materia akasica; la differenza è che sarà materia akasica disorganizzata, no? Disorganizzata ma che, già facendo parte della grande isola della razza, avrà un suo imprinting, avrà un suo orientamento. All'interno di questo imprinting e di questo orientamento comunque sia restano quelle basi di esperienze fatte - che so io - dall'animale che ha imparato a respirare e che ha dato l'automatismo del respiro, altrimenti la specie animale non sarebbe sopravvissuta e la catena evolutiva si sarebbe dovuta fermare.

E' chiaro?

*D - Ma è frequente il fenomeno di individui umani che non hanno più i tre corpi organizzati e che hanno questo corpo che vive ...*

No, non è frequente. Ho citato quel caso perché è un caso molto evidente di come un corpo fisico continui a vivere e, apparentemente, a fare evoluzione perché si trasforma anche non avendo collegato quel corpo akasico - che noi diciamo: "unico" - può dare evoluzione all'individuo attraverso la comprensione.

*D - E' l'ultima incarnazione animale, la più vicina a quella umana, che da quell'impronta? Perché prima l'individualità aveva vissuto diversi tipi di vita animale con diverse specie?*

Il discorso non è così semplice come l'hai fatto tu. Voi siete abituati a vedere i milioni di forme che il buon Dio ha creato e a pensare - che so - il cane, il gatto, il cavallo, come tante forme a sé stanti, invece per quello che riguarda l'acquisizione negli animali delle esperienze che portano alla formazione istintiva all'interno della massa akasica non si può parlare di tipo di animale ma si può parlare di una classe di animali. Ecco, quindi, che più giusto, in realtà, sarebbe non far risalire l'individuo - che so io - come dicevamo prima, al serpente ma ai rettili, oppure ai mammiferi, e via e via e via, insomma a tutti quegli animali che hanno un tipo di vita, bisogni, istinti fisiologici in comune e che, quindi, tutti contribuiscono in qualche modo a colpire, a modificare quella porzione di materia akasica da cui l'individuo poi viene ad essere costituito come corpo akasico unico.

*D - Scusa, Scifo, ma chi ha avuto una vita animale come rettile può non averla come mammifero, oppure esiste questa possibilità?*

Esiste questa possibilità; naturalmente si parla sempre di “prevalenza” di esperienze. Certamente che se l’individuo avrà avuto il suo corpo akasico - come imprinting - formato per la maggior parte, per la sua prevalenza, da spinte provenienti da incarnazioni come rettile avrà delle determinate caratteristiche che saranno preminenti rispetto a quelle dovute dagli altri, perché saranno una somma, un insieme di vibrazioni maggiori rispetto alle altre.

*D - Scifo, scusa, adesso vorrei farti una domanda un po’ scema, però vorrei sapere una cosa ...*

Non esiste una domanda scema.

*D - Senti, quando parte la prima razza e si incarna nel minerale, esistono già sul pianeta il vegetale e l’animale?*

Questa non è una domanda scema, è una domanda difficile; difficile a cui dare una risposta pienamente soddisfacente per voi. Abbiamo detto che, comunque sia, la razza incomincia contemporaneamente la propria avventura

*D - Scusa se ti interrompo, ma per “razza” intendi una razza o le sette razze?*

Una razza; ce n’è già abbastanza di una! Incomincia contemporaneamente il proprio cammino; il collegamento però poi avviene in tempi diversi ... (sto cercando le parole giuste per non confondervi le idee), e allorché arriva sul piano fisico troverà per prima cosa - supponiamo sia la prima razza, perché poi il discorso si fa diverso - un pianeta in via di formazione. Ci sarà già tutta la materia minerale possibile a disposizione per poter agganciare la massa akasica, ma non vi sarà ancora alcuna parte di vita vegetale né alcuna parte di vita animale, né tanto meno, logicamente, di vita umana.

Voi sapete però - perché lo abbiamo detto più volte - che l’incarnazione attraverso la forma minerale dura un tempo quasi incommensurabile per voi; nel corso di questo tempo incommensurabile il pianeta un po’ alla volta subisce le sue spinte, si modifica, cambia, e proprio per necessità evolutiva - per quella parte di materia akasica che ormai ha assorbito il massimo di vibrazione e non

può più esprimere ciò che ha raggiunto fino a quel momento perché non c'è una materia adatta, adeguata per poter vibrare similmente - ecco che si è innescato il processo di trasformazione del minerale per arrivare alla creazione di una forma di vita adeguata, e quindi alla formazione di una vita vegetale, però soltanto per quella parte che ormai ha ricevuto il massimo dell'imprinting da quel tipo di esperienza. Ecco così che contemporaneamente esiste una parte di massa akasica collegata al minerale e una parte collegata al vegetale.

E questo vale allo stesso modo, con la stessa meccanica e negli stessi grandissimi tempi per quello che riguarda anche la vita animale. Il discorso naturalmente cambia allorché si tratta di vita umana per cui è necessario che il pianeta sia già tutto predisposto e, quindi, che vi sia la possibilità di avere i corpi a disposizione non più per tutta la razza - perché sarebbe impossibile - ma per una parte di razza che ciclicamente viene sostituita da un'altra per quel continuo altalenarsi della ruota delle nascite e delle morti che così tanto vi turba.

Qualcosa da chiedere su questo?

*D - Sull'istinto ancora. Se l'istinto è una situazione akasica, a livello fisico come si estrinseca? Prima avete detto che non si può identificare l'istinto nelle pulsioni, nelle funzioni fisiologiche, ecc., comunque avrà un'estrinsecazione a livello fisico questa situazione akasica istintiva.*

Ho detto che non si possono identificare con le pulsioni nel senso che vi è una parte istintuale che è antecedente alle pulsioni; ciò non toglie che quelle che vengono definite pulsioni abbiano una loro necessità, una loro logica all'interno del cammino della razza, perché è proprio attraverso queste pulsioni che l'individuo poi interagisce direttamente col piano fisico ed è poi da queste pulsioni che nascono gli scontri e gli incontri che portano alla costituzione di quella che è l'evoluzione. D'accordo?

Quindi non è che con le nostre parole vogliamo cancellare in un colpo tutta la fatica fatta dagli psicanalisti; semplicemente stiamo cercando di integrare, di ampliare con cognizioni di cui non si era tenuto conto un discorso, già di per sé, in realtà, molto complesso. Ora, questa base istintuale che si è formata nella materia akasica - e che per restringere il discorso e semplificare un attimo, ci rife-

riremo ad un corpo akasico soltanto, adesso - è quello che costituisce (e l'ho accennato prima) il modo di condurre l'evoluzione da parte dell'individuo; e qua forse non è molto facile da comprendere cosa intendo dire.

Supponiamo (son costretto, purtroppo, a ragionare con esempi che non rendono e che sono anche abbastanza assurdi, ma forse figurativamente ciò può farvi comprendere il mio pensiero) che il corpo akasico di un individuo abbia ricevuto la maggior parte del suo imprinting, della sua tessitura, da parte di incarnazioni all'interno di forme di vita animale appartenenti ai volatili; ecco che questo tipo di vibrazione, questo tipo di "esperienza", avrà lasciato nell'individuo la predisposizione per un certo tipo di ambienti, un certo tipo di esperienze, un certo tipo di habitat; allora - sempre per assurdo - questo individuo, nel corso delle sue varie incarnazioni sarà in modo particolare attratto - che so io - dalle alte vette, sarà attratto dai paesaggi alpini, sarà attratto dal desiderio di volare e quindi dal desiderio di fare un'esperienza con un aereo, sarà attratto da un istinto di spericolatezza per cui magari si butterà col delta-piano dalla vetta di un monte, e via e via e via.

*D - Allora lo possiamo definire un orientamento evolutivo di fondo orientato verso una particolare direzione?*

Che cosa difficile che hai detto! Cerchiamo di dirla in modo un pochino più semplice: diciamo che costituisce un percorso dal quale l'individuo, nel corso del suo cammino evolutivo, si discosterà più o meno a seconda delle possibilità che avrà ma al quale comunque tenderà sempre a ritornare se soltanto avrà la possibilità di esperire la stessa esperienza mantenendo intatta quella sua abitudine, quel suo istinto di fondo.

*D - Quindi non è possibile identificarlo in nessun comportamento specifico?*

Diciamo che, potendo vedere tutte le vite di un individuo, è possibile percepire il collegamento tra l'una e l'altra incarnazione attraverso questo istinto, queste preferenze che portano l'individuo ad esperire in un certo tipo di modo invece che in un altro. D'altra parte, se pensate un attimo, noi, così, di passaggio - come facciamo a volte nel dirvi cose che poi sono importanti, aspettando magari

che le recepiate, che facciano scattare qualcosa in voi - abbiamo detto tempo fa che la razza attuale fa la sua esperienza per la maggior parte attraverso un aspetto della vita fisica incarnata che nel corso dei secoli si è mantenuto inalterato nella sua importanza e questo aspetto è la sessualità<sup>1</sup>.

Se ci pensate bene, quella che è la sessualità che voi adesso vivete positivamente o negativamente come uno dei punti basilari della vostra esistenza, è stata per forza di cose - anche se vissuta, logicamente, in altro modo - anche uno dei punti basilari delle vostre vite animali, una delle poche esperienze che accomuna praticamente tutte le forme di vita dopo la vita vegetale; ed ecco quindi che può essere presa come un archetipo istintivo di tutta la razza.

*D - Io volevo fare una domanda: anche in questo campo quindi il piano akasico ha una direzione; che cosa succede se in una incarnazione ci sono dei traumi a livello mentale o sul piano astrale? Cioè vorrei capire allora, a quel punto, il piano akasico come si muove, cioè se poi queste vibrazioni non arrivano a essere pienamente comprese da tutti gli individui, ecco.*

La comprensione arriva comunque, anche se sul piano fisico esistono dei blocchi mentali o dei blocchi sensoriali la possibilità vi è comunque di arrivare alla comprensione. Certamente la cosa si fa

1 Riportiamo una precisazione di Rodolfo sull'argomento, pervenuta nel 1990: "Non vorremmo che il nostro affermare di continuo (o, per lo meno, abbastanza spesso) che la sessualità è un fattore naturale dell'individuo venisse da voi interpretato come un'affermazione che ciò che riguarda la sessualità non ha poi molta importanza. Basta, d'altra parte, che voi guardiate la storia di tutta l'umanità per rendervi conto che l'elemento sessuale, in verità, è sempre stato un elemento portante di tutta la storia dell'uomo, sia dal punto di vista individuale, sia dal punto di vista storico e sociale.

Così, quando noi affermiamo che la sessualità va intesa naturalmente, senza troppe sovrastrutture che la facciano diventare un fattore unico, irripetibile, intendiamo dire che essa va considerata come un fattore importante anzi, direi quasi uno dei fattori cardine che costituiscono l'ossatura del modo di evolvere della vostra razza e, quindi, un elemento portante di tutta la vostra evoluzione, in quanto essa è associata non soltanto a quegli istinti di procreazione e di conservazione della specie che sono tipici di tutte le creature ma anche, strettamente, a quel concetto di amore che l'individuo, nella sua evoluzione, cerca di raggiungere; è, quindi, proprio grazie a questa spinta, a questo tipo di esperienza (che, con le sue varie sfaccettature, aiuta l'individuo a fare una cernita tra le varie sfumature dell'amore) che l'evoluzione della vostra razza, piano piano, si va compiendo, cosicché non è possibile prescindere totalmente da essa." (Rodolfo)

più difficile, ma qua entriamo in un discorso di patologia, che verrà molto probabilmente affrontato dopo che avremo concluso il discorso su Jung e - perché no? - anche su Adler.

*D - Questa nuova definizione di incarnazioni animali attraverso "tipi": anfibi oppure mammiferi ecc., ha a che vedere... ci si può riallacciare, per lo meno... con gli elementi, aria, acqua, terra, fuoco?*

Sì

*D - Ed in quel modo ci si aggancia (spero di non dire una bestialità!) all'astrologia, alla tipologia di individuo?*

Diciamo che tutti quelli che hanno cercato di codificare l'astrologia o anche le varie teorie di classificazione dell'essere umano partivano tutti dagli stessi concetti di base che erano concetti esoterici e, in qualche modo, una trasformazione, una modificazione dei concetti che questa sera stiamo trattando. Anche perché ricordate che la Verità, comunque sia, c'è sempre stata, è sempre stata presente, più o meno modificata a seconda della possibilità di comprensione dell'uomo.

*D - Ti ringrazio. Io, ad esempio, pensavo al fatto che in questa vita sono un segno d'aria, a seconda della nascita, e ...*

Un attimo, non ho detto che però siano cose giuste queste, eh!

*D - Ah ecco, però se discendo dai volatili non discendo dagli anfibi, allora? O l'una o l'altra, mi caratterizza proprio?*

Preminentemente, abbiamo detto.

*D - Volevo chiedere: se invece tu provi repulsione nei confronti di un determinato animale o determinate situazioni che vivi, questo si può riportare a delle sensazioni che tu hai provato nei regni minerale, vegetale, animale?*

Potrebbe anche essere riportato a quello perché, senza dubbio, specialmente nel regno animale, la paura degli altri animali "nemici" è una costante dell'animale, una costante necessaria, istintiva proprio a livello biologico, per poter sopravvivere come specie; però il più delle volte, invece, risale ad esperienze negative avute come essere umano nei confronti di quel tipo di animale ...

*D - Secondo il tuo discorso la pulsione deve fare i conti con una coscienza più o meno strutturata, mentre l'istinto deve fare i conti con qualcosa che antecede la coscienza.*

Sì, direi proprio che il discorso può essere detto bene in questi termini.

*D - E, riagganciandomi a quanto ha detto L., si tratta di differenza di compattezza di materia, nel piano akasico, o no?*

Si tratta di differenza di compattezza di vibrazione, nel piano akasico.

Bene, io direi che carne al fuoco ne abbiamo messa parecchia. C'è ancora una buona parte da dire sull'ambiente (e lo sottolineo ancora una volta) e poi finalmente potremo tirare un attimo le fila - anche se per i più furbini mi sembra che appaia già evidente - e arrivare agli archetipi junghiani e all'inconscio collettivo.

Bene, creature, spero di avere soddisfatto le vostre più urgenti curiosità, questa sera; di non avervi tartassato troppo (sono stato insolitamente bravo!) quindi vi saluto con affetto e la serenità sia con voi.

*Scifo*

# Il piano mentale

---

**C**reature, serenità a voi! Ultimamente abbiamo parlato ancora una volta dei piani di esistenza affrontando, per prima cosa, quei particolari irrisolti e incompresi che riguardavano specificatamente il piano astrale, cercando in qualche modo di sfrondare le vostre conoscenze e le vostre errate comprensioni di quei particolari che potevano indurvi a considerare in modo sbagliato i piani in cui, come incarnati, attualmente non siete consapevoli.

Se è stato facile parlarvi di piano astrale perché tutti voi siete preda delle emozioni, dei sentimenti e dei desideri, risulta più difficile cercare di farvi comprendere come sia il piano mentale<sup>1</sup>, e questo lo ricordo a chi vorrebbe sapere esattamente come sia il piano akasico e addirittura i piani spirituali. Vediamo tra voi, che così tanto tempo avete dedicato alle parole dei Maestri, che idea c'è di questo piano mentale, come pensate che esso sia. Certo, la base è semplice: così come sul piano astrale, in cui il desiderio modella la materia, così sul piano mentale la materia è modellata non più dal desiderio bensì dal pensiero. Una cosa molto semplice a dirsi e forse apparentemente semplice a capirsi, ma oltre a questo, creature? Coraggio!

*D - E' il piano che traduce gli impulsi della coscienza?*

Ma tutti i piani traducono, a modo loro, gli impulsi della co-

<sup>1</sup> Al piano mentale è dedicato l'intero volume degli incontri di Ananda dal titolo "I labirinti della mente", in corso di preparazione.

scienza.

*D - Mi riallacciavo al discorso della regione della forma e della non-forma. Forse non è il caso, non lo so; mi è venuto il mente così, nel senso che questa vibrazione ha bisogno di un supporto, di uno schema mentale, di qualcosa per poter essere da noi percepita, e pensavo che questo fosse il compito del piano mentale o del corpo mentale.*

Il compito del corpo mentale<sup>1</sup> è il compito che hanno tutti i

- 1 Le qualità della materia mentale, quindi del corpo mentale dell'individuo, sono strettamente logiche e razionali; sono qualità che fanno sì da mettere in moto all'interno del corpo mentale dell'individuo quei processi che, assumendo i dati dalle esperienze fatte all'interno del piano fisico sotto la spinta verso una meta indicata dal corpo akasico, agiscono in modo tale da creare dei percorsi logici per far trovare delle conoscenze dapprima e delle comprensioni in seguito.

Quindi è importante ricordare che tutti i processi razionali e logici della mente non agiscono per un tornaconto particolare, come del resto avviene per tutti i corpi dell'individuo, ma agiscono esclusivamente sotto la spinta di un indirizzo che viene fornito dal corpo akasico.

Naturalmente, si deve tener presente che i processi logici e razionali del corpo mentale nell'arrivare a crearsi un percorso per potersi manifestare sul piano fisico, passano attraverso le vibrazioni astrali, quindi attraverso le vibrazioni delle emozioni e dei desideri, e passano anche attraverso le percezioni del corpo fisico, contribuendo assieme a quelle astrali e a quelle fisiche a costruire quel fantoccio che è l'Io. E' chiaro, a questo punto, che le vibrazioni astrali modificano le vibrazioni mentali indirizzando il ragionamento della mente e quindi dell'organo preposto a ricevere gli influssi della mente sul piano fisico, ovvero il cervello, verso quei comportamenti che tendono ad esaudire, seguire o rifiutare le emozioni, facendo sì che, alla fin fine, l'Io si manifesti con tutta la sua forza all'interno del piano fisico.

Quanto espresso in precedenza ci consente di fare un'osservazione molto importante, ovvero che un conto è parlare del corpo mentale dell'individuo analizzando i suoi processi, e un conto è prendere in considerazione in quale modo questo corpo mentale si manifesta allorché arriva ad espletarsi all'interno del piano fisico.

Pertanto per mente si può intendere, dicono le Guide, tutto l'insieme della materia che viene raggiunta dalle vibrazioni del corpo mentale dell'individuo, quindi dall'atmosfera del suo corpo mentale e, quindi, dall'ambiente in cui questa mente è inserita. (I concetti di "atmosfera" e "ambiente" sono stati presentati e sviscerati soltanto in questi ultimi due anni).

Non bisogna, altresì, cadere nell'errore di concepire il corpo mentale dell'individuo come il corpo inferiore più importante tra quelli che l'individuo possiede, perché così non è.

Certamente il corpo mentale ha una grande importanza, perché senza corpo mentale noi non riusciremmo a ragionare, però bisogna tener presente il fatto che il corpo mentale basa i propri ragionamenti sui processi deduttivi e cognitivi degli elementi che pervengono a lui attraverso l'esperienza vissuta dall'individuo all'interno del piano fisico.

corpi, quello cioè di servire da tramite per ciò che il corpo akasico ha compreso e, ancora di più, servire da tramite per portare nuove comprensioni, nuovi stimoli all'attenzione del corpo akasico in modo tale che possa arrivare ad aggiungere nuovi tasselli a questa sua comprensione. D'accordo su questo? Ma questo non aggiunge e non toglie niente di nuovo a quello che sapevamo già del piano mentale.

*D - E' il piano dove si analizza l'esperienza, la si viviseziona, la si guarda da più punti - sempre a livello mentale - cercando di escludere (di questo, però, non sono sicuro) quello che è l'emozione. Non sono sicuro se analizzare una cosa dal piano mentale possa escludere l'emozione che questa cosa può dare.*

Ecco, questo può essere un punto interessante da cercare di comprendere. L'individuo che ha abbandonato il corpo fisico, che ha abbandonato il corpo astrale e si ritrova ad essere consapevole, a pensare, sul piano mentale, com'è che pensa? O meglio ancora: voi sapete che noi che vi veniamo a parlare proveniamo un po' da vari piani di esistenza; ad esempio c'è qualcuno che voi conoscete molto bene - l'amico Georgei - che ha lasciato il corpo fisico e il corpo astrale e, ora come ora, è consapevole all'interno del piano mentale. Ora, la domanda che sarebbe da farsi e che potrebbe dar spunto a parecchie riflessioni è questa: se Georgei ha lasciato il suo corpo astrale, com'è possibile che quando parla con voi dimostri affetto, ironia, e sentimenti del genere? Dovrebbe presentarsi in modo stret-

Quindi, se il corpo mentale non avesse le sensazioni del corpo fisico e le emozioni e i desideri del corpo astrale, certamente non avrebbe gli elementi sui quali fondare i propri ragionamenti.

A questo punto viene spontanea un'altra osservazione: al corpo mentale arrivano, però, le spinte del corpo della coscienza e queste potrebbero bastare per indurre il corpo mentale a produrre ragionamenti...

In teoria - proseguono le Guide - potrebbe essere così, ma ciò è vero soltanto teoricamente perché in realtà anche il corpo akasico a sua volta riceve di ritorno dai corpi inferiori (fisico, astrale e mentale) gli elementi tratti dalla vita all'interno del piano fisico, per acquisire il sentire, e ciò che successivamente rimanda al corpo mentale arriva ad esso sempre in dipendenza di questo flusso di informazioni che passa attraverso i corpi inferiori.

Non vi è, quindi, in questo circolo di vibrazioni che passano attraverso i corpi inferiori dell'individuo incarnato, nessuna parte che sia più importante o meno importante: tutte sono importanti allo stesso modo poiché lavorano praticamente in contemporanea sui dati che entrano in circolo nell'individuo.

tamente freddo, razionale, o non è così?

*D - No, non è così, perché c'è quello che ha scritto nel corpo akasico, che è passato come esperienza.*

Però non ha più lo strumento per esprimere i sentimenti, le emozioni.

*D - Sì, ma l'impulso del corpo akasico, questo senso, non glielo può dare ancorché Georgei sia sul piano mentale adesso? Cioè quella spinta, quella vibrazione, gli arriverà comunque.*

Senza dubbio, questo è inevitabile. Quindi, accettando questo discorso, significa che le entità che risiedono sul piano mentale non sono delle entità fredde e strettamente razionali ma sono ancora soggette ai desideri, alle emozioni, alle affettività? Questa è la domanda.

*D - Io penso che non siano più condizionate dall'emotività, cioè non ci sia più "l'interferenza", diciamo, dei piani sottostanti durante l'elaborazione anche semplicemente - di quello che è il proprio vissuto.*

*D - Non è possibile che possano esprimere l'affettività tramite il corpo astrale degli strumenti?*

Questo potrebbe essere un modo, senza dubbio; ma accade principalmente quando il metodo di intervento usato è un metodo tale per cui richiede l'intervento diretto dell'entità. Voi sapete che noi interveniamo in un modo un po' particolare, usando cioè gli strumenti come se fossero dei terminali che in qualche modo replicano per voi quanto noi andiamo stabilendo nei nostri piani di esistenza e certamente, nel mettere in atto gli "ordini" che noi mandiamo agli strumenti, mettiamo in movimento tutti i loro corpi inferiori e usiamo certamente la materia di questi loro corpi.

Tuttavia il problema era diverso perché noi stavamo parlando di qualcuno che si trova sul piano mentale avendo abbandonato i corpi inferiori. Se voi riusciste a mettervi in contatto con un'entità sul piano mentale e a parlare con quest'entità al di là dei corpi inferiori, cioè astrale e fisico, come la sentireste? La sentireste fredda e razionale, strettamente logica, o trovereste ancora quegli elementi di affettuosità e di sentimento che permettono così facilmente di entrare in contatto da individuo ad individuo?

*D - Scusa Scifo, potrebbe essere influenzata dal sentire, l'entità che stiamo esaminando, pur trovandosi nel piano mentale strettamente razionale?*

Il sentire senza dubbio influisce sempre ...

*D - Influisce sempre, quindi quella certa spontaneità, quella "affettività" ci potrebbe comunque essere.*

Allora proviamo a rigirare ancora la domanda ...

*D - Scusa, secondo me non ha senso che perda tutte le esperienze che ha fatto prima, compresa l'affettività e l'emotività; è un'entità più "matura", che vive consapevolmente tutte le esperienze o, comunque, quello che ha vissuto lo rielabora; però non avrebbe senso che diventasse una cosa fredda e quindi perda tutte le esperienze che ha fatto prima, compreso l'espressione dell'affettività e dei sentimenti. Cioè, ha anche quelle però elaborate ed espresse in modo più completo, meno condizionante, secondo me.*

*D - Un'affettività più razionalizzata.*

*D - No, non più razionalizzata, perché se no allora cosa facciamo? Arriviamo al corpo akasico e diventiamo dei robot? Cioè non ...*

*D - Non era forse stato detto qualche volta che le entità si debbono ricostruire la personalità per potersi reimmergere nella materia? Mi sembrava che dovessero ricostruirsi una personalità che hanno posseduto, per entrare in contatto con noi.*

Sì, ma stiamo parlando di entità che hanno abbandonato i corpi inferiori, quindi al di là del contatto con voi.

*D - Sì, ma se andando più avanti bisogna diventare sempre più completi, comunque anche l'affettività deve far parte dell'entità che procede, che va avanti nella conoscenza; se no cosa fa? Perde una parte e ne tiene solo qualcosa? Secondo me fa parte tutto dell'evoluzione, quindi sicuramente la esprimerà in modo diverso, più sereno, più completo, meno condizionante, ma ce l'ha ancora.*

*D - Diciamo che la sensazione è che mantenga quel tanto di positivo che c'è nei piani inferiori e lasci perdere quel tanto di greve, di rozzo, di selvaggio, di puramente sperimentale che c'era. Si direbbe che dovrebbe*

*passare (ma non so come) un qualcosa di purificato, di filtrato, di sperimentato; quindi tutto l'aspetto positivo, ecco.*

*D - A me piace il termine "maturo", che secondo me va meglio.*

*D - Altruistico... Maturato... Sì: maturato, evoluto, compreso.*

State dicendo tutti cose molto giuste, molto belle, che dimostrano che - tutto sommato - qualcosina avete compreso e una certa maturità l'avete ormai raggiunta. Perché allora fare questo discorso, buttare lì questo problema? Il motivo è abbastanza semplice, creature: per farvi rendere conto che non è possibile fare come fate così spesso, ovvero pensare a ciò che noi vi diciamo in modo schematico e per categorie.

Certamente il corpo astrale è il corpo dei desideri, delle sensazioni, delle passioni, delle emozioni, ma è tale non soltanto perché la sua materia viene modificata da questi elementi, ma è anche tale in quanto ha il compito di far sì che l'individuo esprima sul piano fisico questi elementi, e sensazione, emozione, affettività e desiderio sono la punta finale di qualche cosa che non gli appartiene veramente, tanto è vero che abbiamo detto più di una volta che questo corpo appartiene a un Io che è transitorio e, in realtà, finisce per essere soltanto un'illusione. Lo stesso discorso, identico, vale anche per il corpo mentale: certamente la materia del corpo mentale è plasmata dalla forza del pensiero e il corpo mentale è fatto in modo tale da permettere all'individuo incarnato di esprimere la sua razionalità all'interno del piano fisico - quindi non in funzione di se stesso ma in funzione di ciò che accadrà sul piano di incarnazione - tuttavia, abbandonato il piano mentale, dovrebbe forse finire il pensiero?

Significa forse che chi abbandona i corpi inferiori e si ritrova nel corpo akasico consapevole non ha più emozioni, non ha più sensazioni, non ha più affetti, non ha più pensieri, non ha più ragionamenti? Sarebbe certamente una ben misera cosa, a questo punto, poiché veramente non avrebbe più alcun senso tutto quanto siamo andati dicendo in questi anni. In realtà, effettivamente i corpi inferiori - come sapete - servono a far arrivare al corpo akasico la comprensione, le conoscenze, le sensazioni e le emozioni, perché tutte queste vibrazioni che gli arrivano (ricordate che tutto questo è

vibrazione sempre e comunque) lo costituiscono, lo formano e lo aiutano ad aumentare il proprio sentire; sentire che non è una cosa a sé stante e indecifrabile ma è un qualcosa che è stato formato in ogni unità dalla risultante di tutte queste emozioni, queste sensazioni, questi desideri e questi pensieri.

Ecco, quindi, che nel corpo akasico vi è per forza di cose il riflesso di ciò che è accaduto nel corso dell'incarnazione, anche se non come avvenimento in se stesso bensì come vibrazione, come risposta vibratoria dei vari corpi inferiori alle esperienze compiute. D'accordo?

*D - Sul piano mentale un'entità che ha abbandonato il corpo fisico come continua però a fare esperienza, cioè a livello del piano mentale? Rielaborando ... perché per noi è un po' difficile da capire.*

Sul piano mentale - così come sul piano astrale - non è che l'entità faccia esperienza. L'unica esperienza possibile è quella completa, quindi quella che l'individuo fa con tutti i corpi a disposizione. Se manca anche soltanto un corpo, nessuna esperienza aggiuntiva potrà essere fatta. Vi è tuttalpiù la possibilità di trarre elementi da quel piano e dai doni che esso può offrire, elementi da acquisire per poi eventualmente sottoporli a verifica dell'esperienza (questa volta sì!) allorché si incarna nuovamente.

*D - Quindi è un periodo di rielaborazione?*

E' un periodo di rielaborazione, ma non soltanto; è un periodo anche di studio, per chi vuol studiare. Riallacciandoci a quanto dicevamo prima, è stato detto spesso che l'individuo consapevole sul piano mentale ha la possibilità di studiare tutto ciò che può essergli interessato in vita, però "vi è la possibilità" non la certezza. Perché vi è la possibilità? Perché, per poter arrivare a contatto con delle informazioni, è necessario che vi sia un desiderio che spinga il pensiero verso quel contatto, altrimenti non vi sarebbe nessun movimento di materia, il pensiero non si metterebbe in moto. D'accordo?

Per questo motivo sottolineavo il fatto che desideri, emozioni e sentimenti continuano ancora ad essere presenti grazie al corpo akasico. Ed è questo desiderio - che era un desiderio che possedeva nell'incarnazione l'individuo che ancora vive come vibrazione nel

corpo akasico - che mette in moto il desiderio all'interno del piano mentale per far sì che questo corpo mentale si interessi, cerchi di apprendere di più su ciò che gli interessava allorché era vivo. E' chiaro questo? Dove sta il problema, però, a questo punto? A questo punto chiunque è consapevole sul piano mentale potrebbe sapere tutto, completamente tutto. Perché non è così?

*D - Perché gli manca ancora una grossa parte di esperienza; perché se è ancora sul piano mentale ha ancora parecchio da fare, non ha fatto tutte le esperienze.*

Però se gli è possibile arrivare a tutta la conoscenza?

*D - Ma gli manca proprio l'esperienza, non può arrivare a tutta la conoscenza!*

*D - Gli manca il desiderio, perché non è a conoscenza della verità che vuol sapere.*

*D - Secondo me non ha la conoscenza perché proprio non sa fino a dove arriva tutta la conoscenza. Che cosa vuol dire "tutta"?*

Voi sapete che abbiamo diviso i piani di esistenza in sottopiani e, così come per il piano fisico e il piano astrale, è possibile dividere anche il piano mentale in 7 sottopiani - 4 e 3 - analogamente agli altri piani di esistenza. Questa suddivisione in 4 piani e 3 piani forma due, diciamo, "regioni" del piano mentale in cui avvengono cose diverse: nei sottopiani con materia più densa il desiderio, che vibra ancora da quando l'individuo è incarnato, mette in moto il pensiero mettendolo a contatto con tutte le conoscenze che vi sono state nella notte dei tempi sull'argomento che l'interessava; ma, attenti bene: non mette a conoscenza di tutte le verità, mette a contatto con tutte le conoscenze, quindi quelle giuste e quelle sbagliate.

Non è che per il fatto che qualcosa venga conosciuta sul piano mentale sia senza dubbio giusta, è sempre frutto di una conoscenza acquisita nel corso di un'esperienza dagli individui, da altri individui, e certamente, comunque sia, sempre da individui che non sono arrivati alla perfezione; quindi non sono arrivati alla totale verità, ma a una conoscenza parziale di qualche cosa che magari poteva basarsi su un presupposto errato.

*D - Scusa, quindi si attinge ad un serbatoio di conoscenza che è comune a tante altre persone, cioè non solo all'esperienza di quella entità che era prima incarnata? Cioè si può accedere a queste conoscenze di tutti, che sono comuni a tutti da tanto tempo?*

Questo è difficile da spiegare. Diciamo che l'operare di tutti i corpi mentali degli individui nel corso delle varie epoche ha lasciato la sua traccia all'interno del piano mentale; questa traccia forma uno stampo nei vari pensieri e quindi ripete in qualche modo le conoscenze che sono state acquisite e, attraverso un desiderio mentale, ecco che l'individuo che vive sul piano mentale può trovare le vibrazioni affini e quindi riscoprire queste conoscenze, che però - questo, ripeto, è importante - vanno, comunque sia, verificate per sapere se rispondono a verità o soltanto a conoscenze mal interpretate, mal acquisite o errate. D'accordo?

*D - Senti, analogamente a come hai fatto per il piano astrale, riesci a darci un'idea di quello che avviene nel piano mentale, di come si vive proprio ... diciamo "terra-terra" anzi "mente-mente"?*

E' un po' difficile riuscirci. E' molto più semplice per quello che riguarda i desideri. Diciamo che i punti base sono gli stessi: è possibile la comunicazione tra gli abitanti del piano mentale come era possibile tra gli abitanti dei piani inferiori; quello che rende possibile la comunicazione è il pensiero, è il desiderio di comunicare, così come accadeva sul piano astrale. La comunicazione avviene attraverso delle vibrazioni - perché il pensiero, poi, è vibrazione, alla fin fine - e quindi può essere immediata, chiara, e più o meno semplice o limpida a seconda di come sia strutturato il corpo mentale di chi sta in quel momento cercando di comunicare. Il resto è talmente difficile da descrivere che non vorrei confondervi ancora di più le idee.

*D - Volevo chiederti, Scifo, se esistono come nel piano astrale degli "aiutatori", nel senso che chi nel piano mentale studia una cosa - al di là che questa sia una grande verità oppure no - trova degli aiutatori che lo avvertono che non è una verità?*

No, in questo caso no, perché quella conoscenza che l'individuo ha recepito all'interno del proprio corpo mentale farà risuonare qualcosa nel suo corpo akasico, che in qualche modo si

iscriverà nel corpo akasico come ipotesi di lavoro per la vita successiva e sarà poi l'individuo stesso che avrà inevitabilmente il compito, nella vita che verrà, di verificare con i mezzi a sua disposizione quanto questa ipotesi possa essere giusta o meno. Sarebbe troppo facile se le entità andassero a dire: "No, guarda, questo è sbagliato; quell'altro è sbagliato" e via dicendo. E' una sorta di libero arbitrio concesso a chi risiede sul piano mentale.

*D - Quindi praticamente l'entità disincarnata, dopo aver superato il piano astrale - come abbiamo visto le volte scorse - si ritrova nel piano mentale e può già lì, con delle idee "errate", addormentarsi e risvegliarsi nella prossima incarnazione con queste idee, sbagliate di fondo, che andrà a verificare?*

Ma certamente.

*D - Come può avvenire il distacco dalle emozioni, essere distaccati già sul piano inferiore?*

Sul piano inferiore avviene nel momento stesso - parlando del piano astrale - in cui hai compreso cos'è che muove la tua emotività; in quel momento stesso la tua emotività perde molta della sua forza e questa emotività finirà per essere praticamente annullata allorché si arriva ad essere consapevoli nel corpo mentale e la logica di tutto quanto l'individuo ha fatto, ha compiuto, ha desiderato, ha sperato e amato nei piani inferiori verrà analizzata strettamente. A quel punto ci sarà la consapevolezza dell'illogicità della propria emotività, dei propri desideri, delle proprie emozioni e - pur non essendoci un ripudio di queste qualità, di questi elementi di esperienza - tuttavia essi avranno perso la loro forza poiché non avranno più il supporto di una mente che cerca di traballare da una parte all'altra per cercare una soluzione.

*D - Scifo, scusa: per il piano astrale mi sembra di aver capito che l'individualità procede nei vari sottopiani abbandonando i desideri più grossolani e procedendo verso desideri più sottili (se si può dire così). C'è questo percorso anche nel piano mentale?*

Sì, senza dubbio. Senza dubbio i procedimenti sono poi gli stessi in tutti i vari piani. Anche sul piano mentale i primi pensieri riguarderanno - che so io le cose più materiali; ad esempio qualcu-

no potrebbe soffermarsi a cercare di capire, di pensare, come riuscire a diventare ricco, o famoso, o importante, ma questi pensieri diventeranno sempre meno legati alla materia a mano a mano che l'individuo si spoglierà della materia mentale più pesante.

*D - Quindi una specie di gusci mentali?*

Ancora gusci mentali, certo.

*D - E dov'è che si ferma per addormentarsi - come chiedevo prima - o procede comunque fino all'ultimo sottopiano mentale?*

I gusci, in qualsiasi caso, si eliminano uno dopo l'altro. Anche nel caso che si tratti di entità che non sono ancora consapevoli e che quindi non possono rendersi conto di dove sono, cadendo nel sonno fino alla loro incarnazione successiva, ciò non toglie che i loro gusci nei vari piani inferiori vengano persi lo stesso, poco alla volta.

*D - Quindi procede fino all'ultimo sottopiano mentale?*

Ma certamente, altrimenti non riuscirebbe ad abbandonare questi piani se non avesse eliminato la materia più pesante che lo tiene ancorato a quel determinato sottopiano di quel piano. (Che scioglilingua!)

*D - Ma questo iter nel mentale e nell'astrale quanto tempo dura in media, ammesso che si possa quantificare ...*

Non è possibile fare una media e, tanto meno, fare una media rapportata al vostro modo di considerare il tempo. Il tempo su questi piani è diverso da come voi lo vivete sul piano fisico.

*D - Scifo scusa, l'individuo alla nascita ha un nuovo corpo mentale: come si struttura, come inizia a strutturarsi il corpo mentale dell'individuo che si incarna?*

Vuoi un trattato o una risposta semplice?

*D - Se è possibile, una piccola spiegazione. Non so ... è un discorso un po' lungo.*

Una piccola spiegazione porterebbe forse più fuori strada che nessuna spiegazione. Comunque, proprio semplificando al massimo, il discorso resta sempre e comunque lo stesso: il corpo akasico

ha bisogno di fare certe esperienze, per fare certe esperienze si avvia verso l'incarnazione e, per avere i corpi inferiori strutturati in modo adeguato al tipo di esperienze che dovrà affrontare, emette delle vibrazioni che attraggono un certo tipo di materia mentale, così come un certo tipo di materia astrale, così come un certo tipo di materia fisica. E' a questo modo che si forma quel tipo di corpo mentale che è tipico di quell'individualità e che appartiene soltanto a quell'individualità, perché nasce proprio dai desideri, dai bisogni, dalla necessità di esperienza di quel corpo akasico che - unico - ha il suo sentire, diverso da tutti gli altri.

*D - Sì. Poi c'è anche l'aspetto della conoscenza data dall'esperienza che si vive sul piano fisico che va a incidersi anche, per la sua parte, sul corpo mentale.*

Certamente. Ricordate che è sempre tutto un circolo; non vi è nulla di slegato tra i vari elementi. Ogni elemento influisce su un altro e tutto serve a far sì che l'evoluzione fluisca da un capo all'altro dell'individualità provocandone l'avanzata e dandole un movimento.

*D - Quella che viene definita "malattia mentale" si rifà a tutta la struttura, e quindi a una limitazione anche del mentale, che quindi l'individuo si ritrova anche poi, successivamente, a rielaborare, o è solo "una manifestazione a livello del corpo fisico"; quindi come il computer che è mal strutturato e risponde malamente nel mondo fisico?*

Qua vi son tantissime possibilità: una possibilità (e qua parliamo, chiaramente, dell'individuo incarnato sul piano fisico) è che sia il terminale, il ricettore, ovvero il cervello sul piano fisico che abbia dei problemi nell'eseguire quello che un corpo astrale o un corpo mentale in buone condizioni continuano a fargli arrivare. Essendoci dei problemi fisiologici all'interno di questo decodificatore dei loro messaggi, ecco che l'individuo può arrivare ad avere comportamenti tali da poter essere definiti sintomi di disturbi mentali.

Questa è una possibilità, però vi è anche la possibilità - ad esempio - che l'organo sul piano fisico sia in perfette condizioni, il corpo mentale sia in perfette condizioni e sia il corpo astrale che disturba le vibrazioni, in quanto - avendo al suo interno delle turbolenze vibratorie particolari, dei nodi particolari da sciogliere - fa sì

che le vibrazioni emesse dal corpo mentale vengano disturbate e non riescano ad arrivare in modo continuo o chiaro al ricettore sul piano fisico. Ecco così che, ancora una volta, ci saranno disturbi che apparentemente sembrano o potrebbero sembrare dei disturbi di insania mentale.

La stessa cosa potrebbe essere nel caso che il corpo astrale e il ricettore sul piano fisico siano perfetti, ma invece abbia dei problemi il corpo mentale. Allora, a questo punto, vi sono già in partenza le vibrazioni turbolente, che verrebbero poi amplificate passando attraverso la materia astrale per arrivare caotiche a quello che è il corpo fisico dell'individuo. Son possibili tutte le combinazioni, a questo punto.

*D - E, di conseguenza, quando questo individuo ipotetico fa il cammino inverso, astrale e mentale, si ritrova in una situazione ancora di confusione nell'uno e nell'altro piano?*

Non è detto. Non è detto perché sul piano astrale ha la possibilità di sciogliere i nodi che eventualmente trova, e sul piano mentale ha la stessa possibilità.

*D - Mi chiedevò che differenza di esperienza si iscrive poi nell'akasico, perché comunque sul piano fisico son tutte persone con disturbi mentali. Sicuramente lo esprimeranno in modo diverso ... ci sono dei disturbi o sull'astrale o sul mentale ... ma comunque che differenza c'è poi sull'esperienza che si va a trascrivere nell'akasico?*

Ma siete sicuri che vi sia una differenza?

*D - Eh, me lo chiedevò, se ci sia una differenza.*

*D - Era previsto nel Disegno che avesse quell'esperienza lì.*

Ma al di là di questo discorso, che può rendere le cose anche un po' troppo facili, diciamo che - comunque sia - al corpo akasico non interessa l'esperienza in se stessa, interessa quello che si è tratto dall'esperienza; e quello che si è tratto dall'esperienza non è ciò che l'individuo capisce sul piano fisico, ma ciò che dall'esperienza viene mediato dal fisico, dall'astrale e dal mentale per arrivare all'akasico, il quale poi comprende; tanto è vero che abbiamo sempre detto che l'esperienza che voi giudicate positiva o negativa ha la stessa utilità per il corpo akasico.

*D - Scusa, la stessa cosa succede anche con il coma?*

La stessa cosa succede con il coma, può succedere anche con il coma, certamente. Non è detto che perché l'individuo apparentemente sia insensibile a ciò che accade intorno a lui sul piano fisico egli in realtà non senta, non percepisca con gli altri corpi e quindi tragga delle conclusioni all'interno di quello che è il suo corpo akasico.

*D - Volevo ancora chiedere una cosa, Scifo, per favore. L'altra volta ho sentito una frase: "tutti i cervelli hanno la stessa potenzialità pur non essendo uguali" ...*

Non più "tutti i cervelli sono uguali"! Meno male!

*D - Volevo dire: ma dal punto di vista genetico non c'è una differenza? Per esempio, dal punto di vista di struttura del cervello, che possa più o meno sviluppare quello che gli viene dal corpo mentale o anche dall'akasico?*

Dunque, tentiamo di chiarire un attimo questa cosa. Tutti i cervelli - abbiamo detto noi - hanno le stesse potenzialità. Questo cosa sta a significare? Sta a significare che ogni cervello ha la possibilità di esprimere allo stesso modo di tutti gli altri i pensieri, le emozioni, i desideri, le sensazioni. D'accordo?

Questo, però, pur essendo in partenza così non può più accadere allo stesso modo per tutti allorché si considera che ciò che influisce sul cervello sono le vibrazioni astrali, mentali e anche akasiche, in realtà; e considerando che ogni individuo ha il suo corpo astrale che è diverso dagli altri, ogni individuo ha il suo corpo mentale che è diverso dagli altri, ogni individuo - ancora di più - ha il suo corpo akasico con le sue comprensioni e i suoi bisogni che è diverso da tutti gli altri, ci si rende conto che le sue possibilità di base sono le stesse per tutti, ma come poi vengono messe in atto varia individualmente in modo enorme, come voi ben sapete. E' chiaro o volete altre spiegazioni?

*D - Io mi riferivo specificatamente al fatto che, per esempio, una capacità mentale non possa esprimersi adeguatamente attraverso il cervello perché geneticamente magari il cervello, come struttura neurologica, non può esprimere pienamente questa capacità.*

Intanto bisogna vedere cosa intendiamo per “possibilità” e per “capacità”. Certamente se vi sono dei danni fisiologici a un cervello, le possibilità non possono essere identiche, su questo non vi è alcun dubbio, però vi è sempre un certo margine entro il quale anche l’attività cerebrale è flessibile. Voi sapete che nei casi in cui, per esempio, vi è il danneggiamento di alcune cellule cerebrali che magari sono a capo di determinate funzioni, le cellule intorno incominciano un po’ alla volta a sostituirle pur non avendo le stesse funzioni; incominciano a imparare come farlo. Questo significa che all’interno del cervello stesso ci sono dei meccanismi che fanno sì che queste possibilità di base, questo substrato uguale per tutti, in un modo o nell’altro venga arricchito. Certamente, se poi il danno è molto rilevante, allora vi saranno delle difficoltà a mettere in atto le possibilità, però in linea di massima le possibilità - fino a un certo punto - esistono sempre per tutti.

*D - Quell’analogia fatta da un amico veneto l’altra volta - in cui certamente era stato un errore dire che i cervelli sono uguali - però quell’amico aveva specificato: “è come un computer, comunque una macchina, con un operatore che lo dirige” (il corpo mentale). Allora il senso era che la macchina può anche andar bene però è l’operatore che deve influire su questa macchina; quindi se l’operatore non è abile la macchina funzionerà male. Anche così sarebbe sbagliato?*

No, certamente. Va benissimo questo esempio, può essere adeguato.

*D - Certo che poi, se per esigenze evolutive in quella vita, una persona deve avere il cervello danneggiato, certamente allora questo computer è danneggiato; oppure tutti gli altri casi che tu hai specificato prima.*

Però anche in quel caso - ripeto - vi è una possibilità da parte del cervello di cercare di ovviare in parte a questi danneggiamenti. Pensate, ad esempio, (questo può essere lo stesso meccanismo) alle persone che hanno perso la vista; in qualche modo la maggior parte di queste persone ha, come conseguenza, un riacutizzarsi di altri sensi, di altre possibilità; questo perché all’interno del corpo fisico c’è un tentativo di cercare di riequilibrare la situazione ottimale per l’individuo. E se questo è valido per un corpo nel suo totale, è altrettanto valido per i vari organi che questo corpo possiede, e quin-

di anche per il cervello.

Ma qua andremmo nel difficile perché, allora, si dovrebbe parlare delle compensazioni del fegato, delle compensazioni degli occhi, delle compensazioni dello stomaco e via e via e via. Se voi ci pensate bene, ci sarebbe da meravigliarsi in continuazione per il fatto che tutti gli organi continuino a lavorare, sottoposti come sono sempre a sforzi enormi. Dovrebbero, nel giro di pochi anni, usurarsi, deteriorarsi, e mandare il corpo di ognuno di voi qualche palmo sotto terra, invece questo non accade.

Perché non accade? Perché all'interno di ogni organo c'è questa possibilità di riequilibrare in qualche modo la situazione; e non soltanto, ma perché anche gli altri organi concorrono a loro volta a prendersi una parte di peso facendo sì che il corpo continui a restare il più in equilibrio possibile tra le sue varie parti, tra le sue varie funzioni. Bene, creature, mi sembra di aver parlato abbastanza e di avervi dato di che pensare. Tra mille difficoltà siamo riusciti ad andare avanti e quindi vi ringrazio della vostra pazienza, vi saluto e vi auguro serenità.

*Scifo*

(Interviene Georgei)

Buonasera cari. Allora, miei cari, è stata abbastanza faticosa questa sera, non soltanto per noi ma anche per voi, mi sembra di sentire, anche perché sono state dette tante cose, forse persino più di quelle che pensavate; quindi direi di lasciare ancora un po' di tempo - non molto - per qualche domanda da parte vostra e poi di salutarci e rivederci a un prossimo incontro. Chi è che ha qualcosa da chiedere, qualcosa di qualsiasi tipo, tanto io sono sul piano mentale e posso sapere tutto!

*D - Volevo solo sapere se potevate fare un commento, se era possibile, sul senso di questo periodo, di tutte queste statue di madonne che lacrimano. Che senso ha e cosa ne pensate di questa cosa, che sta turbando sicuramente tante persone ... se è qualcosa di cui si può parlare.*

Se ne può parlare finché si vuole, su questo non c'è nessun problema, ma se devo dire qualche cosa a questo proposito posso dire che c'è un po' di tutto in quello che sta succedendo. C'è qualche caso di imbroglio, magari in buona fede, nel tentativo di riportare un po' la coscienza dell'uomo ad occuparsi di qualcosa di più

spirituale invece che delle solite cose materiali; vi è il desiderio di molte persone di far andare il mondo in maniera diversa che si concretizza attraverso questi fenomeni particolari, e vi è anche - diciamo - un po' di chiesa che ci sta marciando sopra. Un po' di tutto.

*D - C'è qualcosa di vero o non c'è proprio niente?*

Mah, questa è una domanda a cui preferirei non rispondere. Difficilmente noi su questi fenomeni diciamo "è vero" o "non è vero", perché in realtà non è che abbia poi molta importanza. Anche supponendo che sia vero che una di tutte quelle madonne o quadri stiano piangendo lacrime di sangue - a parte che mi sembra un po' macabra la cosa, a dir la verità - però, anche se fosse vero, non sarebbe comunque (a mio parere, modesto, modestissimo anzi) non sarebbe poi un grosso miracolo, anzi sarebbe indice di qualche entità che con i pochi mezzi, magari, evolutivi che ha, cerca di fare quello che può; perché vi sono altri metodi molto migliori per attirare l'attenzione, allora, se proprio si vuole.

*D - Sì, perché una cosa del genere può avere l'effetto contrario, perché ogni giorno ogni giorno crea poi alla fine ...*

Eh ma sai, cara, se ci pensi queste cose avvengono quasi tutte in regioni o paesi molto arretrati come mentalità; rispecchiano un po' la mentalità di tutte quelle persone che sono intorno al fenomeno. D'altra parte, invece, hanno anche la loro utilità perché - come dicevo - possono servire per far parlare di qualcos'altro al di là delle televisioni di Berlusconi o delle elezioni, o del marco, o della lira; tutte cose importanti, certamente, ma che tuttavia non devono essere portate a un livello tale da perdere di vista quello che deve essere il benessere interiore dell'uomo e, quindi, anche della società.

Qua si continua, mi sembra, a voler modificare la società dall'esterno, mentre a quel modo si continuerà a cozzare in continuazione contro muri e contro madonne che sanguinano perché non è possibile dall'esterno imporre un'evoluzione alla società. Sapete che è un discorso a cui teniamo e che tante, tante volte abbiamo detto: la società può cambiare soltanto quando l'individuo cambia. Ancora qualcosa?

*D - Posso chiederti ancora una cosa, a convalida eventualmente di*

*quello che penso? Quando si parla di astrale ben strutturato, mentale ben strutturato, è semplicemente perché c'è fluidità di vibrazioni, non ci sono blocchi?*

Diciamo che quando si parla di “ben strutturato” si parla di qualche cosa di armonico, quindi armonico in se stesso, e quindi - se fossero armonici anche gli altri corpi e fosse armonico l'equilibrio tra i vari corpi - l'individuo potrebbe improvvisamente arrivare a grandi comprensioni. Il fatto è che c'è magari un astrale ben strutturato, senza blocchi energetici, senza nodi energetici e via dicendo, ma vi sono magari dei blocchi sul corpo mentale ed ecco che allora l'astrale ben strutturato non riesce a provocare quelle sensazioni, quelle emozioni, quei desideri che sarebbero utili e positivi per arrivare alle esperienze e alle comprensioni nel modo giusto.

Va bene, miei cari, mi sembrate veramente stanchi, così come lo siamo anche noi in realtà questa sera. Io vi saluto tutti quanti con affetto, vi ringrazio per aver fatto così tanta strada per sentir parlare un poveraccio come me, anche se questa sera ho cercato di tirarvi un po' su di morale.

Io vi ringrazio veramente con affetto... vedete che l'affetto ce l'ho anche se sono sul piano mentale... e mi auguro veramente di trovarvi tutti quanti in equilibrio tra i vostri vari corpi. Se voi vi rendeste conto, quando maltrattate il vostro corpo fisico, se voi vi rendeste conto quando siete preda dei sentimenti, delle passioni, delle delusioni e via dicendo, se voi vi rendeste conto quando incominciate a pensare, a pensare e a rimuginare, e ad avere pensieri negativi a destra e a sinistra, come tutto questo influisce sull'andamento di tutti i vostri corpi, impedendo al vostro equilibrio di far sì che voi siate belli come siete veramente dentro se soltanto lo volete, se voi vi rendeste conto di tutto questo, cerchereste sempre e comunque di trattare bene il vostro corpo fisico, di dare una calmata ai vostri desideri e alle vostre emozioni e alle vostre sensazioni, e un ordine ai vostri pensieri, in modo tale da cercare di raggiungere il più possibile un equilibrio utile per voi stessi.

Oh, che discorso lungo e difficile! Bene, miei cari, vi saluto con affetto, buonasera a tutti.

Georgi

# Il piano akasico

---

**C**reature, serenità a voi! Avremmo dovuto parlare di tante cose questa sera, ma... c'è un "ma", purtroppo; i grandi impegni delle feste trascorse hanno impedito a quasi tutti voi di prepararvi in modo adeguato per poter andare avanti con il discorso. Coticché parlare adesso, questa sera, del piano akasico - come vi era stato promesso - sarebbe un gettare ulteriore confusione in menti già abbastanza confuse; oppure affrontare - come avevamo anticipato - il collegamento che vi può essere tra quanto detto da Jung o da Adler con quanto noi siamo andati dicendo in questi ultimi tempi, sarebbe un po' come parlare a dei sordi in quanto non vi sarebbe poi una base comune sulla quale creare una comunicazione reale.

Noi potremmo andare avanti lo stesso per la nostra strada spiattellandovi lì tutto quello che potremmo dirvi e lasciare che voi vi arrangiate ma, ahimè, questo non è nella nostra natura - come diceva il fratello Fabius prima - è più nella nostra natura condurvi passo per passo, lentamente, verso i punti dove vogliamo condurvi, avendo pazienza e cercando di stimolarvi, di spronarvi, di seguire i vostri ritmi invece che i nostri. Così, questa sera, trovandomi praticamente orfano di ciò che avrebbe potuto essere detto, ho pensato di vedere di fare un'interrogazione.

Quest'idea mi è venuta sentendo le tante cose appassionanti e appassionante che avete detto nel corso della discussione, ora giuste ora un po' meno giuste, dimostrando - chi più chi meno - di avere delle idee molto ma molto frastornate su dei punti che poi sono essenziali per comprendere i nostri discorsi.

La prima domanda che voglio farvi è semplice semplice: avete parlato questa sera di piani astrale, fisico, mentale, akasico, arrivando poi a parlare di Essenza, Beatitudine, terzo Logos, secondo Logos, primo Logos, e via e via e via e via (meno male che non sono tantissimi!) ed io volevo sapere da voi: creature mie, ma Dio dov'è? Non è che, spaventato dai vostri discorsi, sia scappato?

O forse l'avete perso per strada nei meandri dei vostri divertenti giochini mentali? Forse è nel "ternario superiore"? (Nel qual caso mi dovete spiegare qual è, secondo voi, il ternario superiore!). Ma facciamo una domanda per volta. Coraggio! Chi è così ardito da rispondere alla mia domanda?

*D - Io penso che "Dio è", già qui, e basta.*

Ma nella suddivisione della realtà - sempre ipotetica perché, chiaramente, usata per farvi comprendere, naturalmente - che noi abbiamo fornita in questi anni, dove situate Dio?

*D - Dio "è" la suddivisione.*

*D - Ingloba il Tutto.*

Quindi è al di là del primo Logos?

*D - Sì, certo.*

Oh, allora avevate capito! Soltanto non riuscite a dirlo, evidentemente. Ma questa grossa contraddizione che sembra di rilevare da quanto abbiamo detto ultimamente ... i 7 piani sono 7 o non sono 7?

Quali sono questi 7 piani? Ad esempio: il primo Logos è un piano o non è un piano?

*D - Non è un piano.*

*D - Fa parte dell'ultimo dei 3 piani spirituali.*

Il discorso che era stato fatto ultimamente sul terzo Logos che crea i 5 atomi di unità elementari dei 5 piani... quali sono questi 5 atomi e quali sono questi 5 piani?

*D - Dovrebbero essere il fisico, astrale, mentale, akasico e - appunto avevo chiesto anch'io se è uno stato di coscienza o un piano quello che viene definito di Essenza. Questi sono i 5. Quindi, c'è materia di*

*Essenza?*

Quella classificazione dimenticatevela. Lo so che vi piace molto perché è abbastanza incomprensibile per stuzzicare la vostra curiosità, ma lasciate da parte quelle definizioni; ne parleremo eventualmente in seguito se riusciremo ad andare oltre il piano akasico nei nostri discorsi. Allora, lasciando da parte l'Essenza: un atomo per il piano fisico il quale costituisce nelle sue varie aggregazioni e movimenti vibratorii, ecc., tutta la realtà fisica che conoscete. Stesso discorso - come sapete - anche per il piano astrale, quindi una unità elementare astrale che dà vita a tutta la materia astrale.

Un terzo atomo creato è quello che dà il via alla materia mentale; creando questa unità elementare mentale che costituisce tutta la materia del piano attraverso sempre le "solite" aggregazioni, densità, affinità vibratorie, repulsioni vibratorie e via e via e via.

Naturalmente il concetto si può portare anche sul piano akasico e quindi anche qua avremo un atomo di base, di partenza che, con le sue caratteristiche, fornisce tutte le caratteristiche fisiche della materia del piano akasico.

Resta un atomo vagante ... Eppure è abbastanza semplice, se ci pensate un attimo: l'atomo vagante è il primo atomo costituito allorché c'è questa doppia vibrazione contrastante nel terzo Logos ed è quello che costituisce la materia del piano del terzo Logos; perché il terzo Logos si può considerare, figurativamente, come un punto di messa in moto della realtà di quel piano, dalla quale poi succederà tutta l'altra realtà, e attraversa un piano di materia che viene costituito proprio da questo primo movimento del terzo Logos. Quindi, il primo atto del terzo Logos sarà quello di costruire un'unità elementare adatta affinché il seguito dell'attività del terzo Logos possa continuare e da essa poi procedere la costituzione di tutta la realtà dei piani più densi. Sono stato chiaro?

*D - Praticamente nel terzo Logos sono conglobati i 5 piani sotto, dal fisico all'Essenza?*

Diciamo che il terzo Logos - ripeto - è uno stato che provoca la creazione dell'unità elementare di un piano di esistenza dando il via al procedimento che porta poi alla formazione di tutti gli altri piani successivi e, quindi, formando la realtà dei piani inferiori.

*D - Ma successivi da dove? Dal quinto o dal primo?*

Non ho detto “inferiori” perché sembrava quasi dare una connotazione migliore o peggiore della materia; successivi verso la vostra realtà. Il discorso di “conglobare” non lo accetto ...

*D - Allora forse è meglio “fanno capo a ...”*

“Derivano” forse è ancora meglio. Derivano come successione creatrice, se vuoi una definizione. Vi sembra chiaro questo punto? Approfittatene perché ...

*D - Ma questo terzo Logos non è un piano di esistenza? No, assolutamente no.*

Il terzo Logos, ripeto, è “uno stato”.

*D - E' uno stato che ingenera gli altri piani?*

E' uno stato che provoca uno squilibrio (come è stato giustamente sottolineato) e che - come tutti gli squilibri - provoca una conseguenza, un tentativo di ripristinare lo stato di equilibrio, e questo tentativo di riequilibrare si ‘materializza’ in una materia che costituisce quella grande porzione della realtà su cui il movimento del terzo Logos andrà poi a lavorare continuando a vibrare provocando la formazione, l’aggregazione delle altre materie, delle altre unità elementari, arrivando poi a creare tutta la realtà che voi conoscete come immersi nei piani inferiori. Complicato, eh!?

*D - Ma questo quinto atomo è materia, allora?*

Certamente.

*D - Ci sono vibrazioni?*

Certamente, il terzo Logos nasce da un movimento, da una vibrazione.

*D - Allora si può dire che il terzo Logos è contemporaneamente uno stato e un piano?*

Il terzo Logos si può dire che è la forza creatrice che genera tutta la realtà illusoria.

*D - Quello l’avevo capito, diciamo, però facendo ...*

Se poi vogliamo dire: esiste un quinto piano, oltre l’akasico;

come lo chiamiamo? Lo chiamiamo piano del terzo Logos? Ebbene, possiamo chiamarlo piano del terzo Logos, ma potremmo chiamarlo anche piano - che so io - ... delle patate fritte!

*D - Ma allora non siamo più sul 7, diventiamo 8.*

Perché?

*D - Beh, se il Logos fa parte eventualmente di un qualcosa che può avere della materia, diventa 5.*

E gli altri 3 quali sarebbero?

*D - Essenza, Beatitudine e Esistenza.*

Lasciamo stare Essenza, Beatitudine e Esistenza perché hanno altri scopi, altri significati.

*D - Allora ne mancano altri 2 per arrivare a 7 ?*

Certamente.

*D - Ma, scusa un attimo, allora: con il primo Logos (partendo dall'alto) connettiamo il primo piano, con il secondo Logos il secondo piano, col terzo Logos dal quinto in giù, fino al fisico ... E' giusto?*

Sì, approssimativamente è così. Quello che è improprio, in realtà, è definire l'area operativa del primo e del secondo Logos come "piani di esistenza", ma questo poi lo approfondiremo quando parleremo dei vari cosmi, altrimenti vi confondiamo tutte le idee.

Diciamo che, per il momento, continuiamo a chiamare "piano" anche il primo Logos e "piano" anche la porzione dove opera il secondo Logos, anche se - lo dico già da adesso - la cosa, sotto molti punti di vista, è sbagliata in base alla definizione che avevamo dato di "piano", per cui "piano" era considerata una parte di realtà tutta costituita dallo stesso tipo di materia con le sue leggi proprie particolari. Vi ricordate?

*D - Forse il problema è perché il "trait d'union" è proprio questa inglobazione; perché sai che - diciamo - ipoteticamente dividendo l'unità elementare di un piano vai nel piano successivo. Forse il problema è quello.*

No, il problema è riuscire a farvi capire!

Per il momento, per non confondervi ancora di più le idee, non preoccupiamoci di quello che c'è sopra; restiamo a quello che

c'è sotto. C'è una cosa che avete dimenticato ...

E' chiaro questo discorso? Possiamo andare avanti o avete ancora qualcosa da chiedere?

*D - Una cosa soltanto: di questo quinto atomo, quello prodotto dal terzo Logos, ce n'è una riserva? Cioè, ne sono presenti o vengono impiegati soltanto per costruire gli altri?*

Qua mi complichì veramente la vita, con questa domanda! Diciamo ... sto cercando di dirvelo in modo che possiate comprendere e in modo che un domani non diciate: "Ha detto una cosa inesatta o sbagliata", perché senza sapere alcune cose - che ora come ora non è giusto né possibile spiegarvi - dare una risposta precisa a questa domanda non è facile. Diciamola così, accettatela come una verità transitoria<sup>1</sup>: diciamo che questa unità elementare del piano del terzo Logos viene creata certamente non in una sola unità ma in tante unità, che poi avranno la loro funzione, chiaramente, e le loro leggi all'interno di questo piano.

*D - Diciamo che sono vibrazioni diverse che caratterizzano questi elementi in questa materia, più o meno?*

Diciamo di sì, molto "più o meno"! Poi vi siete dimenticati (anche se qualcuno mi sembra che l'abbia più o meno accennato, o era sottinteso in quello che diceva) un elemento importante nella vostra discussione: il corpo akasico dell'individuo non è un corpo transitorio. Abbiamo sempre detto, fin dall'inizio, che il corpo akasico è un corpo permanente, che non muta ad ogni incarnazione. Forse avete riflettuto poco su questo. Cosa significa? Provate a riflettere un attimo voi; poi, semmai, correggeremo le vostre riflessioni.

*D - Che relativamente al piano umano, al mondo umano, è qualcosa che dura nelle varie incarnazioni, per sviluppare ...*

Beh, questa è la scoperta dell'acqua calda!

*D - Pero è chiaro che, a livello superiore, sarà un corpo transitorio perché anche lui confluirà - diciamo - andrà a formare qualcosa di più*

1 Il concetto di "verità transitoria" viene usata dalle Guide per definire una verità che, pur essendo in se stessa capace di fornire un'idea, tuttavia è imprecisa e viene proposta soltanto come passo transitorio per arrivare, piano piano ad abbracciare una verità più completa e, quindi, più vera.

*grande di lui, al di fuori del suo spazio-tempo.*

Da qualsiasi parte tu lo osservi, il corpo akasico di un individuo non è un corpo transitorio ma è un corpo permanente.

*D - E' strettamente legato all'individualità e non alla personalità.*

Anche questo è certamente vero.

*D - Praticamente, quando è completamente strutturato avrà fatto tutte le esperienze che sono necessarie a tutta l'evoluzione.*

Di chi?

*D - Dell'individualità. Avrà completato - dalla sua partenza - tutta l'evoluzione dell'individualità; quindi il corpo akasico dell'individualità contiene già tutte quelle famose tessere da riordinare, scomposte, disorganizzate che sono le fasi della sua evoluzione generale.*

Il corpo akasico dell'individuo serve - e lo sapete - per permettere all'individuo di ampliare la propria coscienza. Arriva quindi il momento in cui l'individuo non ha più bisogno di incarnarsi in quanto la sua coscienza ha raggiunto il limite massimo di strutturazione che il suo corpo akasico gli consente. A quel punto, l'individuo esce - come diciamo sempre - dalla ruota delle nascite e delle morti, non ha cioè più bisogno di fare esperienza all'interno dei piani inferiori.

*D - Allora il suo limite massimo di strutturazione corrisponde al limite massimo di strutturazione di tutti gli altri. Coincide.*

Il suo limite massimo ... ricordate che avevamo dato tempo fa un'immagine della realtà dell'individuo immaginandolo come una clessidra, in cui il corpo akasico era il punto mediano della clessidra, attraverso il quale l'individuo conduceva tutti gli elementi che portavano alla costituzione della sua coscienza e poi della sua supercoscienza.

Ora, questo corpo akasico strutturato dell'individuo non è altro che una sorta (dico "sorta" e ripeto, sottolineo, in corsivo e tra virgolette) una "sorta" di unità elementare dalla quale - attraverso nuovi raggiungimenti di coscienza verso quella supercoscienza di cui si parla come seguito dell'evoluzione - porterà il corpo akasico individuale ad allargare la sua coscienza fino a ritornare

all'ampliamento massimo di coscienza e quindi alla riunione, riunificazione, rifusione (come volete dire) con l'Assoluto.

Questo cosa significa? Significa che, terminata l'evoluzione della coscienza, la strada è ancora abbastanza lunga; avrà tutt'altri aspetti poiché non vi saranno più i problemi (e questo so che farà felice la nostra amica J.) che incontrate - e che abbiamo incontrato noi, a nostro tempo, nel vivere la materia fisica - e procederà ancora ampliando la propria coscienza, ma siccome questo corpo akasico è costituito, l'unico modo in cui potrà ampliare la sua coscienza quale sarà?

*D - Fondersi.*

Quello di creare quei collegamenti, quei fili all'interno del "tappeto" nel piano akasico con tutte le altre individualità, le altre coscienze formate o in via di formazione all'interno del piano akasico, unendo quindi la propria coscienza con quella di altri individui di pari evoluzione, ricominciando il processo inverso (l'altra volta, se ricordate, avevamo sottolineato il fatto che era una ripetizione all'inverso del processo) ricominciando quel processo che portava dal piccolo al grande fino ad arrivare all'infinito; e il problema, creature mie, è che è da questo punto in poi che vi dovrà essere parlato.

*D - Ma siamo al tappeto qua?*

No, sarete "al tappeto" quando incominceremo a parlarvene!

*D - No: siamo al "tappeto" in questa fusione, a quel discorso che si faceva sul "tappeto"?*

Certo, certo. E' proprio per quello che avevamo parlato di questo tipo di concetto, per prepararvi all'immissione in questo nuovo modo di concepire l'evoluzione - dico "dell'individuo" anche se, poi, l'individuo non è più tanto riconoscibile, a quel punto - verso nuove forme di evoluzione.

*D - Si parlava di quando una razza aveva finito la sua evoluzione e si trovava appunto sul piano akasico, se partiva secondo il vento - come dici tu oppure se si soffermava ancora ad aspettare tutti i tappeti delle altre 6 razze.*

Vi risponderò, ancora una volta approssimativamente, dicendovi di prendere con beneficio d'inventario, come verità di transito,

ancora una volta, quello che vi dirò; anche perché non vorrei questa sera non rispondere poi a tutte le vostre richieste così pressanti; non mi sembrerebbe giusto. Diciamo che queste porzioni di massa akasica che abbiamo definito “tappeti” continueranno nel loro accrescimento di evoluzione, nella loro maggiore acquisizione di coscienza, finendo con allacciare fili con gli altri tappeti.

*D - Oh! Una moquette!*

Forse è più elegante “un arazzo”, tutto sommato; arrivando - prima ancora di abbandonare il piano akasico - alla costituzione di un unico grande tessuto. Quindi il lavoro fatto dall'ex individualità all'interno del piano akasico sarà un lavoro immenso che la porterà però a passare dalla coscienza individuale a quella che è la coscienza cosmica.

*D - Se noi ci colleghiamo poi, dopo, tra una razza e l'altra, che differenza c'è tra il fatto che noi già adesso siamo collegati col sentire (ad esempio un sentire 5 con un altro sentire 5), cioè se siamo già collegati adesso con le razze successive e precedenti, per cui i tappeti sono già in parte uniti ... o sbaglio?*

I tappeti non sono uniti in partenza, se non dal fatto che sono costituiti dallo stesso tipo di materia. Questo certamente è un elemento comune, ma ricordate che vi è l'imprinting e non c'è nessun tappeto che abbia un imprinting uguale ad un altro tappeto; e questo imprinting diverso significa vibrazione di tipo diverso; e vibrazione di tipo diverso significa che difficilmente i contatti possono avvenire; e questo significa che i contatti avverranno soltanto quando ci sarà un certo tipo di vibrazione, una certa quantità di vibrazioni simili per cui sarà possibile collegare i tappeti; e questo quindi avverrà gradatamente a mano a mano che tutte le razze faranno la loro evoluzione.

Ma non vorrete farmi spiegare tutto il piano akasico questa sera; avevamo detto che non era il caso, forse.

*D - Mi è ritornata in mente la teoria del magnete diviso a metà: la coscienza dell'individualità, cioè il corpo akasico, dovrebbe tendere a riunirsi con la sua Scintilla Divina ... questo come lo si mette in relazione al formarsi della razza? Cioè il corpo akasico trova la Scintilla Divina*

*mentre forma l'arazzo, oppure è una fase precedente, o successiva?*

Ma il corpo akasico non ha mai perso la Scintilla, quindi non può trovarla! Il collegamento c'è sempre stato e questo collegamento non si può né spezzare né perdere; tutt'al più potrà essere alimentato dal fatto che la Scintilla ha uno stato di esistenza all'interno del suo piano di esistenza che già la mette in comunione con le altre Scintille, ma qua andiamo ancora più nel difficile.

*D - Per questo si parla di "mondo illusorio", ma in realtà tutto è già...*

Si parla di mondo illusorio proprio perché è illusorio, non perché tutto è già. E' una delle tue frasi prive di senso, questa, mio caro. Noi parliamo di realtà illusoria per quello che riguarda i piani inferiori semplicemente perché voi, che vivete all'interno di questi piani inferiori, vivete la realtà di questi piani attraverso il vostro sentire, attraverso il sentire raggiunto o non raggiunto, ciò che avete compreso o non avete compreso, e questa diversità di comprensione fa sì che voi modulate la realtà che vivete al punto tale, a volte, da trasformarla in modo completamente diverso da quella che è e da rendere diversa un'osservazione dello stesso fatto a due individui con sentire diverso. In questo senso è illusorio, e non v'è nessun altro senso.

*D - Scusa, Scifo, volevo dirti: ma - se ho capito bene - allora questi corpi akasici delle razze prima di abbandonare il piano akasico ... lo fanno insieme praticamente ...tutti i corpi akasici delle 7 razze abbandonano insieme il piano akasico?*

Ancora tra virgolette e come verità transitoria diciamo di sì.

*D - Volevo chiederti: allora, partendo dalla coscienza individuale, la prossima "tappa" (diciamo) è la coscienza di tutta la razza intera, degli individui che compongono una razza; poi si riuniscono tutte le 7 razze quindi ci sarà la coscienza che io ho definito "coscienza del pianeta" (tanto per proseguire nella scala); poi c'è la coscienza di tutti i pianeti (perché ogni pianeta ha la sua ma, se riuniamo tutti i pianeti, è la coscienza di tutti i pianeti) che vuol dire Coscienza Cosmica. E dalla Coscienza Cosmica - cioè di un cosmo si passa a quella di tutti i cosmi, cioè Coscienza Assoluta?*

Siamo sicuri di questo passaggio?

*D - No, no. La mia era una domanda.*

E allora lasciamola in sospeso.

*D - Era per sapere se quello schemino così terra-terra per lo meno non portava troppo fuori; per questo te lo chiedo, se no lo strappo.*

Ci sono delle cose che possono portare fuori, sì; anche perché tendi a mettere il carro davanti ai buoi tu.

*D - Mi si formano le immagini a mano a mano che il cervello cerca di capire e allora non è che lo faccio per andare oltre, ma proprio perché, proseguendo, mi viene di mettere "nero su bianco".*

Non era un rimprovero, cara; va benissimo cercare di andare oltre, va benissimo anche dire corbellerie perché l'individuo che ha coraggio di dire una corbelleria vuol dire che, per lo meno, ci ha messo l'impegno per cercare di comprendere qualcosa. Che poi non l'abbia compreso non è certamente un'imputazione da poter fare; potrei anche essere stato io a non essere chiaro.

*D - No, no. E' solo che, logicamente - come hai detto tu - c'è questa curiosità di sapere dove si è andati a sbagliare per cancellare subito l'errore.*

Per fare bella figura.

*D - No, no, per toglierlo di mezzo. Comunque ti ringrazio molto.*

*D - Volevo chiedere: superato il piano akasico e quindi di fronte a una coscienza strutturata, da cosa viene alimentata la nuova espansione, la nuova evoluzione Perché mi pare che sia scontato che la parte più importante relativa all'acquisizione di maggior sentire è la vita sul piano fisico, l'esistenza. Andando oltre, come riusciamo ad alimentare di quel tanto necessario per andare ulteriormente oltre?*

Qual è la spinta, dici?

*D - Che tipo di esperienze dobbiamo fare.*

Del tipo di esperienze che dovete fare ne parleremo più avanti, anche perché non si può dire in quattro parole, però si può dire abbastanza semplicemente cos'è che spinge l'essere ad andare avanti nell'argomento del sentire nel momento che la sua coscienza individuale è completamente costituita: più che la spinta, si può dire

che è qualcosa che tira: è il legame con la Scintilla, che continua ad attirare verso di sé quella materia che in qualche modo è sempre stata legata ad essa e che le appartiene e del quale l'essere che ormai ha raggiunto il piano akasico, ed è uscito dalla ruota delle nascite e delle morti, percepisce nettamente l'attrazione e la realtà; e questa consapevolezza, questa coscienza di far parte di qualcosa di più grande da raggiungere, trovato il quale veramente entrerà in uno stato definitivo di beatitudine, è la spinta verso gli allacciamenti che portano all'ampliarsi della coscienza individuale verso quelle forme di coscienza di cui tratteremo più avanti.

*D - E' un "richiamo della foresta".*

Più o meno. Diciamo che in un certo senso - per fare un'analogia con quanto abbiamo detto del passaggio della coscienza dal piano fisico al piano akasico - la materia akasica non strutturata dell'individuo all'inizio della sua incarnazione possiede un imprinting che fa parte della Scintilla, che è legato alla Scintilla e che continua ad esistere trascinandolo verso di essa. Quindi potete immaginare l'individuo come una pallina - uno jo-jo - che viene tirato prima verso il basso e poi verso l'alto fino a quando il moto non si ferma e allora non vi è più disequilibrio e la pallina entra a far parte di ciò che TUTTO E', non di ciò che è stato, di ciò che sarà o di ciò che potrebbe essere o non essere.

*D - La Scintilla è il faro per entrare nel porto.*

E' ancora di più: è il porto stesso.

Bene, creature, non vorrei tediarvi ancora di più; vi prego, per la prossima volta, di essere un pochino più preparati, di dare una minima occhiata a quanto hanno detto Jung o Adler, in particolare sui due aspetti che più ci interessano, ovvero l'inconscio collettivo e la volontà di potenza, e poi vedremo se riusciremo in questo ciclo a finire il programma o se, come al solito, lo faremo trascinare ancora per un altro ciclo; anche se ogni volta, verso la fine di ogni ciclo, alcuni di voi pensano: "Ma possibile che abbiamo ancora qualcosa da dire!?". Ebbene sì, mi dispiace per voi!

Creature, serenità a voi!

*Scifo*

# Adler, Jung e l'insegnamento

---

Creature, serenità a voi! Eccomi qui per voi questa sera per chiacchierare tranquillamente, senza prostrarci tantissimo anche perché “Maestro Francesco<sup>1</sup>” ha già detto quasi tutto quello che era possibile dire ... quasi.

Per prima cosa vorrei però, prima di affrontare l'argomento principe di questa sera, ovvero Jung e, se possibile, tempo permettendo, anche Adler, entrare un attimo nel merito della gran confusione che in alcune persone è nata, creando persino una sorta di reazione anche abbastanza vivace all'interno. Il discorso dei famosi piani di esistenza, di questa benedetta Essenza, Beatitudine, e via e via e via, mi sembra che vi abbia creato non pochi problemi, vero amica J.?

*D - No, non sono quelli che mi creano dei problemi; è la collocazione che mi crea dei problemi.*

Certo, certo; il discorso della collocazione è un discorso che sempre vi crea problemi, ma potete consolarvi perché lo strumento che sto usando, poco tempo fa ha espresso - nel corso di un discorso - il fatto che gli crea dei problemi non riuscire a collocare l'Eterno Presente; non soltanto, ma (e questo vi consolerà molto di più!) nel corso addirittura di un incontro, il nostro caro amico Georgei - a proposito dell'Eterno Presente - ha dimostrato di essere proprio al

<sup>1</sup> Presa in giro affettuosa di un partecipante che, nel corso della discussione che aveva preceduto l'incontro, aveva parlato di Adler e Jung in maniera completa ma comprensibilissima per tutti

vostro livello in quanto ha detto delle cose inesatte ed ha dimostrato che anch'egli non ha capito dove è collocato l'Eterno Presente. Questo vi consola? (R.: Sì, abbastanza.) Poi vi dirò anche dove collocarlo, così vi calmate un attimo, eh!

Quello che sembra un contrasto nel discorso dei piani di esistenza è semplicemente dovuto al fatto che quel discorso è stato affrontato da due punti di vista differenti. La prima volta che abbiamo - ahimè - osato cercare di affrontare il discorso dell'Assoluto - e ce ne siamo subito pentiti perché son passati poi diversi anni prima che lo riprendessimo ... e magari poi lo riprenderemo fra altri 5 o 6 anni - la suddivisione che abbiamo data era riferita in base all'evoluzione della coscienza, per cui si diceva che il piano fisico, astrale e mentale esistono per l'evoluzione della coscienza individuale, il piano ... (dai J., vai avanti tu)

*D - Il piano akasico.*

E l'altro ?

*D - L'Essenza ... il Logos ... il terzo Logos ... così non ci capisco più niente!*

Sono due cose separate; sono due concetti, due prospettive separate, mettiamola così. Nel primo messaggio si parlava della posizione di questi piani rispetto all'evoluzione della coscienza individuale, della coscienza del superuomo e del superamento, dell'oltre la coscienza del superuomo. Quanto invece abbiamo detto ultimamente, riguarda proprio la costituzione della realtà, della materia in qualche modo - tra virgolette - quindi un punto di vista molto diverso.

Là si tratteggiava di come la coscienza passava attraverso degli stati (ecco perché Essenza, Beatitudine ed Esistenza; così siete contenti che li ho detti tutti e tre stavolta!), mentre, invece, per quanto riguarda il punto di vista che abbiamo affrontato ultimamente è tutt'altro, qualcosa appunto che riguardava la costituzione della realtà, quindi al di là di come si situa la coscienza, di come si evolve nel cammino che compie la coscienza; e questa costituzione noi l'abbiamo ipoteticamente (perché ricordate che stiamo sempre parlando per simboli - direbbe Jung - per cercare di farvi comprendere quello che diciamo, ma la realtà poi non è così facilmente schema-

tizzabile come noi possiamo dirvi), ipotizzando dunque che questa realtà fosse costituita da un piano fisico, da un piano astrale e da un piano mentale, poi da un piano akasico e poi dal piano del terzo Logos.

*D - Del terzo? Che sarebbe poi equiparato ...*

In cui c'è la creazione poi di questa materia da parte del terzo Logos dalla quale, per vibrazione, poi viene tutta l'altra materia inferiore. Poi vi sarebbe il piano ancora superiore, che abbiamo definito - per il momento del secondo Logos, e poi quello ancora superiore che abbiamo definito il primo Logos. In totale 7, comunque sia.

*D - Sì, sono 7 però il piano akasico non era collocato nel terzo Logos.*

Il piano akasico era collegato l'altra volta a quel modo perché rappresentava il passaggio della coscienza dalla coscienza individuale alla coscienza collettiva, quindi è un passaggio che non avviene soltanto nel piano akasico ma avviene anche nell'evoluzione successiva, per cui questa consapevolezza di coscienza - diciamo così - si sposta un po' alla volta dal piano akasico verso l'alto, verso gli altri piani di esistenza, portando all'evoluzione del superuomo. Vi è una questione di spostamento di coscienza, di evoluzione quindi della coscienza. Vi è chiaro questo discorso?

*D - Sì, perché ne abbiamo sempre parlato poco ma è chiaro che, una volta costituito il corpo akasico, questa è la base per ulteriori esperienze superiori.*

Certamente; ma, d'altra parte, mi sembra d'averlo detto proprio nell'ultimo incontro che avevate dimenticato che il corpo akasico è permanente e che questo corpo akasico ... (e qua sarà un problema cercare di spiegarvi, perché è difficile spiegarlo) ... che questo corpo akasico, pur permanente, tuttavia in qualche modo si può considerare, se non transitorio, in un'evoluzione tale per cui non sarà più lo stesso, andando avanti, anche se in realtà sarà permanente.

E ci vorrà a spiegarlo! E voi a capirlo, naturalmente! Tutto chiaro su questo? Si fa per dire, ma diciamo di sì. Allora, a questo punto, sarà il caso di parlare qualche attimo anche di questi tre psi-

canalisti, psicologi, che abbiamo esaminato nel corso di questi fatidicissimi incontri.

C'era una cosa che voi - abituati alle favole - avreste dovuto notare, perché è uno schema che nelle favole si era ripetuto abbastanza spesso: se ci pensate bene, il nostro signor Freud, alla fin fine, potrebbe essere definito lo psicanalista dell'astrale, in quanto - malgrado i tentativi di modifiche che ha cercato di apportare in seguito alle sue teorie, riuscendo più a fare confusione che a mettere a posto le cose, secondo il mio punto di vista - in quanto, dicevo, egli principalmente si è soffermato su quella che è la massa interiore dell'individuo che è messa in movimento, in vibrazione proprio dai desideri, dalle sensazioni, dalle emozioni.

“Maestro Francesco”, ti sembra vero questo? (R.: Sì.) Grazie! A questo punto posso chiedervi - così, tanto per rendere la cosa un po' più viva: secondo voi Adler come potrebbe essere definito?

*D - Sul mentale.*

Troppo precipitosa la risposta. Direi che forse è qualcosa di più. Direi che, tutto sommato, Adolf Adler potrebbe più giustamente - rispetto al nostro insegnamento - essere ... (Nessuno se n'è accorto! Nessuno che dice niente!).

Vedete, creature, quando io sbaglio mi farebbe piacere che qualcuno lo notasse, anche perché a volte lo faccio per mantenere attiva la vostra attenzione, a volte anche per farvi rendere conto di come vi potrei dire qualsiasi corbelleria e voi l'accettereste!

*D - Il nome Adolf<sup>1</sup>.*

Anche perché vi è tutto un altro motivo. Ricordate che noi non andiamo in una trance profonda, usiamo tutti i mezzi messi a disposizione dagli strumenti, quindi possono esserci degli sbalzi di energia e, in teoria, anche se noi quasi sempre riusciamo a governare le energie nel modo migliore, potrebbero esserci delle infiltrazioni, degli sbalzi di connessione in quello che noi diciamo ed uscire magari fuori qualcosa di diverso da quello che volevamo dire ... ma questo non succede quasi mai, creature.

1 Adler, in reaktà, si chiamava Alfred

State tranquilli che al 99,9% quando diciamo qualche cosa è perché lo vogliamo dire così come è stata detta; e non soltanto, ma qualche volta, se lasciamo che accada qualche cosa di apparentemente contrastante e di diverso, lasciamo che accada per insegnare qualcosa. Stavamo parlando di...?

*D - (coro) Adler.*

Bravi! Seguite, allora! Allora, il nostro Adler potrebbe essere considerato - secondo le nostre concezioni - più uno psicologo dell'Io, in quanto in realtà in tutta la sua teoria, nelle sue discussioni, nelle sue opere, egli analizza sia la parte emotiva che la parte mentale fuse tra di loro e per di più in rapporto con l'ambiente; tanto è vero che si preoccupa molto dell'aspetto sociale, ambientale in cui l'individuo si viene a trovare e questo, appunto, non è altro che quello che noi diciamo allorché parliamo del comportamento dell'Io, dell'Io come si viene a rapportare con la realtà, dell'Io così come si rapporta con ciò che gli è esterno; non soltanto, ma la volontà di potenza e il senso di inferiorità sono tipici elementi che noi abbiamo additato fin dall'inizio nell'Io.

Voi sapete che il processo stesso di espansione dell'Io in realtà è un'affermazione di potenza, un tentativo di potenza da parte dell'Io che cerca di inglobare la realtà in modo da possederla, in modo da diventarne in qualche modo proprietario e poter godere dei benefici che questa posizione di privilegio gli comporta rispetto agli altri individui.

D'accordo su questo? Mi sembra che sia abbastanza chiaro e che non sia poi il caso di starci a dilungare più che tanto. Poi, magari, vediamo se qualcuno arriva a trovare i limiti sia di ... (non di Freud, di cui abbiamo già parlato abbastanza), sia di Adler che di Jung.

Per quanto riguarda il nostro "Gustavo" (ndr.: Carl Gustav Jung), volevo sapere da voi che tipo di psicologo potrebbe essere Jung... Ma è troppo semplice, non ve lo faccio neanche dire, so che lo direste subito: non può essere considerato altro che uno psicologo dell'akasico, alla fin fine, in quanto - per sue stesse caratteristiche evolutive - egli si preoccupa più che altro di comprendere ciò che sta al di là dell'individuo apparente cercando di trovare un ordine, una coordinazione tra l'individuo che appare sul piano fisico e tutta

quella parte sommersa che invece non appare, arrivando a parlare di archetipi e di inconscio collettivo.

A proposito, la nostra amica G. - che forse è l'unica che tende a riprendermi quando dico qualcosa che secondo lei non va bene - ha pensato che io avessi usato uno dei miei soliti metodi non troppo carini parlando di coscienza collettiva invece che di inconscio collettivo.

Beh, non c'era nessun intento truffaldino in quella mia frase - ma capisco che chi è stato scottato una volta magari continua a sospettare, poi - in quanto, in realtà, anche Jung ha parlato di coscienza collettiva, non soltanto di inconscio collettivo; anzi direi che, tutto sommato poi, la parte più importante non era tanto l'inconscio collettivo quanto la sua conseguenza: la formazione della coscienza collettiva. Ma, di questo, vorrei che vi andaste a documentare, anche per lasciare qualche cosa per il prossimo incontro.

Archetipi: vediamo un po' questi punti principali della teoria junghiana, ovvero gli archetipi e l'inconscio collettivo, come possono essere sistemati all'interno di quella che è la nostra teoria. Forza!

*D - Io avevo pensato che fossero quell'orientamento, quell'imprinting che ha quella determinata razza.*

Direi "strepitoso"!

*D - No, ho sbagliato?*

No, direi "strepitosamente giusto", sensazionale quasi!

*D - Però dopo mi chiedevo: ma ...*

Ma non basta. Senza dubbio i primi archetipi - e questo va al di là della funzione dell'archetipo junghiano - i primi archetipi sono quelli che sono iscritti nel "tappeto" attraverso l'imprinting ricevuto fin dall'inizio dell'evoluzione della razza nel corso delle incarnazioni come minerale, vegetale e animale; queste sono - pur nelle loro varianti - delle esperienze comuni a tutta la razza e costituiscono quindi un archetipo di partenza, anche se non molto differenziato ancora, per il momento, che vale per tutta la razza.

D'altra parte, se voi ci pensate, il concetto di "padre" e "madre", ad esempio, esiste come archetipo in tutti i popoli della vostra razza; questo perché - per lo meno a partire dal regno ani-

male, e quanto meno per quello che riguarda la madre - questa esperienza di possedere una madre accomuna praticamente tutti gli individui che si incarnano nelle varie razze animali, e questa comunanza di esperienza fa sì da fissare nelle vibrazioni dell'imprinting non l'esperienza stessa, ma il simbolo che questa esperienza comporta.

Se voi ricordate, ultimamente avevamo detto che nel corpo akasico non sono iscritti i fatti, sono iscritte le esperienze; ma le esperienze come? Direi che, per il momento, ci possiamo accontentare di ciò che diceva Jung e supporre che l'iscrizione dell'esperienza all'interno della massa akasica avviene in una forma simbolica che permette di concentrare al massimo un'informazione rendendola la più adattabile possibile alle esigenze di tutti gli individui che fanno capo a quello stesso tipo di simbolo, diventando quindi un archetipo che in qualche modo esercita la sua influenza sugli individui incarnati, al di là poi delle diverse sfumature, necessità e condizioni evolutive che i vari individui hanno tra di loro.

Accadrà soltanto che questi individui avranno l'influenza di questa vibrazione - che è la stessa per tutti - e influiranno su di essa modificandola, adattandola ai propri bisogni evolutivi e alle proprie comprensioni; ma il punto di partenza, senza dubbio, sarà lo stesso tipo di simbolo.

*D - Quindi gli archetipi sono dei simboli?*

Forse questo è uno dei punti che cade un po' di tono per quello che riguarda Jung. Io mi chiedo: ma questi archetipi sono fissi, come appare leggendo le parole di Jung, o si modificano?

*D - Secondo Jung sono fissi, e qui sbaglia.*

Certamente, non può essere che così o, quanto meno, possono esserci degli archetipi, dei simboli, degli imprinting, delle comprensioni che sono fisse in se stesse come simbolo, ma il fatto è che a mano a mano che la razza continua la sua evoluzione e quindi crea nuovi simboli, nuove esperienze, nuove comprensioni comuni all'interno della massa akasica dell'intera razza, questi nuovi simboli in qualche modo interagiscono con gli altri simboli, provocando certamente una diversa influenza del simbolo di partenza e quindi, indirettamente, una sua modificazione.

*D - E quindi una nuova coscienza collettiva?*

Certamente. Quindi una nuova coscienza collettiva e, chiaramente, in via di costituzione e di modificazione a mano a mano che la razza prosegue nella sua evoluzione.

*D - Quindi l'archetipo non è una cosa fissa, ma nasce dalle primordiali esperienze nei regni inferiori e poi si modifica attraverso le esperienze nella vita umana.*

No, non è neanche preciso così. Diciamo: e poi diventa complementare coi nuovi archetipi che, nel corso dell'incarnazione umana, la razza introietta.

*D - In ogni caso una parte fissa rimane?*

Certamente.

Una parte fissa rimane, però questa parte fissa agisce; perché voi sapete che gli archetipi comunque agiscono sull'individuo, non sono dei simboli messi lì che non fanno nulla; hanno una loro influenza sull'individuo all'interno del piano fisico. Il fatto che si aggiungano questi nuovi archetipi, che cambiano col passare dell'evoluzione della razza, fa sì che anche gli archetipi precedenti si trovino a subire quest'influenza e, quindi, ad agire congiunti a questi altri archetipi, ne consegue che l'effetto sarà diverso.

*D - Vengono integrati.*

Certamente, diventano complementari in qualche modo.

*D - Alcuni potrebbero anche sparire?*

Diciamo che potrebbero perdere la loro valenza, sparire certamente no.

*D - Non più comprensibili, per lo meno.*

*D - Per esempio, l'archetipo padre/madre ... si spera che spariscono fra qualche secolo.*

*D - Perché "si spera"?*

*D - Io lo spero perché per me non esiste. I figli sono di tutti e quindi un giorno io credo che si arriverà al punto in cui non ci sarà più "il padre" e "la madre".*

Questo, senza dubbio, è un punto che verrà raggiunto prima o poi dall'umanità, ma il problema non è tanto il padre o la madre ma è la valenza, è la connotazione che si dà al concetto di padre e di madre; perché non è che non vi sarà più un padre e una madre, ma sarà il fatto che tutti saranno padri e tutti saranno madri; è ben diverso il discorso.

Quindi l'archetipo continuerà ad esservi ancora; soltanto che seguirà l'andamento dell'evoluzione della razza, che avrà una coscienza allargata e incomincerà a sentirsi più unita a tutti gli altri individui componenti la razza e, quindi, anche l'archetipo di padre e di madre non sarà più focalizzato su un solo individuo ma su più individui.

*D - Però - se vogliamo continuare su questo esempio - potrei dire questo: io oggi sono padre e quindi vedo un bambino come figlio, e quindi mi curo esclusivamente di lui e trascuro gli altri. Domani, se questo discorso si evolve, tutti i bambini saranno miei figli; quindi tutti i bimbi saranno figli di tutti e, a questo punto, il concetto di figlio cade; ma si tratta semplicemente di un rapporto tra esseri più adulti ed esseri piccoli. E' più paritario; non c'è più, credo, un discorso filiale.*

Non può essere paritario. Non può essere paritario perché tra l'adulto e il figlio c'è la connessione di un corpo akasico di differenza, quindi non potrà mai essere paritario. Potrà essere più comprensivo, potrà essere più affettuoso, potrà essere più sensibile, questo certamente sì, ma senza dubbio paritario penso che sia ben difficile che lo possa essere.

Pensa alla differenza di esperienza che c'è tra padre e figlio sempre e comunque, e pensa appunto a quella grande importanza che risiede nel fatto che il bambino ha soltanto piccole porzioni di corpo akasico allacciate.

*D - Scusa, Scifo, sembrerebbe che quindi ogni razza abbia i suoi archetipi.*

Arriveremo anche a quello, con calma.

*D - Gli istinti che cos'hanno a che fare ...*

Finiamo un attimo questo discorso. Il problema, in questo esempio che abbiamo fatto, sta nel fatto che padre e madre voi li

identificate con degli individui, invece non è così: l'archetipo "padre" non è un individuo (l'abbiamo anche detto, se ricordate, poco fa), l'archetipo padre è un simbolo, è una condizione, è uno stato; è l'individuo che si sente "padre" e può sentirsi padre anche senza mai aver generato un figlio; mentre voi, invece, a padre e madre solitamente tendete a dare la valenza riferita alla creazione, alla generazione. Invece il simbolo vero, l'archetipo vero, senza sovrastrutture mentali, è quello che fa sì che l'individuo si senta padre o madre di un'altra creatura al di là del fatto che l'abbia generata o meno.

*D - Quindi un senso di famiglia più allargato, cioè allargato anche a quello che si dice fratello, sorella, marito, moglie, ecc. Cioè cambia di significato rispetto all'attuale senso che noi diamo, che è molto ristretto.*

Ma certamente, e quello che cambierà di più penso che sarà quello di marito e moglie perché è quello che è più privo di un vero senso; e non soltanto, ma è quello che più provoca grossi problemi perché solitamente - fin da come è impostato il rapporto all'interno della vostra società attuale - marito o moglie comporta in qualche modo un possesso e "nessuno possiede nessuno"! Ciò non significa che questi vincoli non esistano, però devono essere sentiti dall'individuo, non possono essere dati come dati di fatto imposti dall'esterno.

*D - Che bello che sarà!*

Eh, ci si arriverà, ci si arriverà! Non dovete aver fretta, come non ne abbiamo noi.

*D - Scusa, Scifo, una cosa che mi turba ... tu dici: "arriverà questo mondo migliore", ma si arriverà come?*

Tu dici: "Io muoio prima"!

*D - No. Questo sicuramente, ma non ha importanza; può darsi che mi ritrovo comunque. E' questo che volevo chiedere: se continuano a reincarnarsi nuove razze il mondo non potrà mai essere migliore; cioè potrà essere migliore per il singolo, cioè per quello che sente lui dentro se stesso, ma così, in generale, il mondo sarà sempre una guerra continua!*

Ma è quello che è il "migliore"! Il migliore risiede non nel mondo ma in quello che risiede nel singolo! Noi sempre abbiamo

detto che la società cambia dal singolo.

*D - Certo, ma tu mi parli adesso di una famiglia futura dove ci sarà un sentire diverso e bellissimo, ma le nuove razze che si incarnano non avranno questo sentire, ci sarà sempre quello che tradisce la moglie, quella che tradisce il marito!*

Ma per la vecchia razza è un'altra questione.

*D - Ma appunto, dico, questo famoso mondo migliore che un domani uno auspica non ci sarà mai, ci sarà sicuramente solo per il singolo?*

Ma un mondo migliore non significa un mondo perfetto! Mondo migliore significa un mondo in cui l'individuo può esprimere in modo migliore la propria evoluzione.

*D - Ah, il singolo?*

Il singolo.

*D - Ma allora sul pianeta Terra non ci sarà mai un'umanità tranquilla, in pace, dove tutti si vogliono bene?*

*D - L'ultima razza.*

Quella è un'utopia che andrebbe contro il Disegno stesso. Ci saranno individui che, nel corso della loro evoluzione, avranno vite in cui saranno felici e in pace con se stessi e con gli altri.

*D - Come ci sono adesso.*

D'altra parte, se tutti avessero 120 vite in pace, felici con se stessi e con gli altri, non avrebbero senso tutta l'evoluzione né il corso delle incarnazioni.

*D - E poi, dopo le 7 razze cosa succede? Finisce il pianeta, finisce tutta l'umanità?*

Eh, stiamo ancora parlando di questa razza e siamo già oltre la settima! Ultimamente ho preso l'abitudine di cercare di dirvi qualcosa in più anche di queste cose così lontane dal momento in cui se ne potrà eventualmente parlare.

Dopo la settima razza, sì, questo pianeta cesserà la sua esistenza e un altro pianeta inizierà il suo ciclo, sempre all'interno dello stesso sistema solare.

*D - Al posto del nostro?*

Sì, come è già successo in passato, d'altra parte.

*D - Sarà Venere?*

*D - Sì, sì; per lo meno così ...*

Come sei addentro nei fatti!

*D - Così ho sentito dire.*

Però, creature, rendetevi conto che i tempi sono talmente dilatati che per voi non ha alcuna importanza. G., se no poi dici che non parlo con te, cosa volevi?

*D - Volevo chiederti, per quel discorso che hai fatto sul padre e la madre, che mi ha ricordato "Il Pimandro", uno scritto che si attribuisce a Ermete Trismegisto che inizia appunto "Il sole è mio padre, la luna è mia madre" ... Credo che contenga antiche verità, una grande sapienza, questo scritto che non si sa nemmeno bene da dove arriva ed attribuito a questo Ermete Trismegisto. Mi puoi dire qualche cosa in merito?*

Senza dubbio si sa che questo supposto Ermete era un saggio, un sapiente, un iniziato, uno addentro alla conoscenza dei misteri e senza dubbio quanto si conosce dei suoi ipotetici scritti contiene un profondo simbolismo in tutte le sue parti; al punto tale che, a meno di non conoscere determinati elementi esoterici, è difficilissimo riuscire a comprendere che cosa egli intenda dire, e questo lo testimonia il fatto che si dica che un testo è "ermetico".

*D - Infatti, però è autentico il Pimandro?*

Ah, non sono riuscito ad evitare l'argomento! Sei peggio di un mastino, in certi momenti!

*D - Ce l'ho a casa e mi piace tanto il Pimandro.*

Diciamo che, come tutti i testi provenienti dall'antichità, tre quarti di quanto lo costituisce è successivo e una parte invece, un nucleo originale, non elaborato; ma questo vale per quel testo, vale per la Bibbia, vale per i Vangeli, e via e via e via.

*D - Grazie.*

Prego. Soddisfatte queste illegittime curiosità, c'era da situa-

re un attimo (prima di chiudere questo incontro e salutarvi in modo da lasciare qualcosa per la prossima volta) l'Eterno Presente. Una cosa da poco che pensavo di fare nel modo più semplice: facendolo situare a voi.

*D - A Dio, all'ultimo stadio?*

Tutto è a Dio, all'ultimo stadio. Addio volevi forse dire?

*D - No, no, dopo la Beatitudine e quindi prima del primo Logos?*

Non voglio farvi scervellare perché siete tutti stanchi.

Ma ascoltate, creature, usate un attimo la vostra intelligenza, perché la possedete, l'avete: l'Eterno Presente è tutto, dappertutto, in qualsiasi posto, su qualsiasi piano di esistenza. Siete voi che avete l'illusione che non sia Eterno Presente perché lo vivete dal relativo ma l'Eterno Presente E', quindi l'Eterno Presente abbraccia tutta la realtà e quindi, in qualche modo, dicendolo in parole povere, l'Eterno Presente può essere considerato l'Assoluto, alla fin fine.

*D - Scusate, non so se può essere abbastanza comprensibile e se è giusto ma, proprio parlando con lo strumento, dicevo che l'Eterno Presente si può raffigurare come un uomo, un individuo che è, nella sua struttura, ed è lì, fermo, statico, però ogni parte di se stesso (non so ... la pelle, ecc.) ha dei tempi diversi nel suo movimento, e quindi noi siamo nel tempo - diciamo - delle cellule superficiali, viviamo questo momento, l'astrale vive un altro tempo, diverso da quello che è della cute; però il tutto è, fermo, nell'Eterno Presente (che è l'individuo fermo in assoluto). E' possibile che si capisca?*

Direi che può essere accettata, come immagine per comprendere la questione, con tutte le virgolette e i punti di sospensione che può avere un simbolo; perché voi sapete - visto che stasera siamo in tema di simboli - che i simboli certamente sono utili, anzi estremamente necessari anche a tutti voi per comprendervi.

Come diceva bene "Maestro Francesco" si parla addirittura per simboli, ma essi hanno il grosso difetto però che possono essere interpretati da chi osserva, e che ogni osservatore può dare del simbolo un'interpretazione che in qualche modo varia da quella di un altro. Quindi, usiamo i simboli quand'è possibile, ma ricordiamoci

che c'è sempre questa possibilità di far proiettare agli altri su un simbolo che abbiamo espresso noi quelli che erano i loro desideri. Mi spiego meglio: supponiamo ... che so io ... persone che vogliono fare delle sedute spiritiche! Ad un certo punto trovano un medium e incominciano a spingerlo verso sedute, medianità, e via e via e via, parlando, quindi usando simboli in qualche modo. Il problema dov'è che nasce?

Nell'uso del simbolo, nell'uso della parola? No, nasce nelle proiezioni che le persone mettono in questi simboli e da come vengono recepite dall'altra persona.

Ecco quindi che, in un caso del genere, le persone dovrebbero stare molto attente perché tutte le proprie proiezioni, i propri desideri, i propri bisogni, le proprie pulsioni possono a un certo punto diventare nocive, in quanto trasformano i simboli che stanno usando per comunicare in modo tale da diventare proiezioni del proprio Io, ed anche questo simbolo che usiamo sempre - che è l'Io - può essere male interpretato e, alla fine, arrivare a creare tensioni invece di aiutare nel tentativo che - magari in buona fede - si cerca di fare. E' stato un po' complicato. Avete qualcos'altro da chiedere?

*D - Ti volevo chiedere: Wilhelm Reich, di cui parlavo con F., come si collocava: era adleriano o junghiano?*

Direi che era un caso molto particolare. Molto particolare - e a me piace molto, tra l'altro - perché è qualche cosa che si discosta come teoria dal semplice piano astrale freudiano, dall'Io adleriano o addirittura dall'akasico junghiano in quanto riguarda principalmente le energie; è l'energia - voi sapete, creature - che attraversa tutta la realtà come vibrazione.

*D - Energia organica.*

Certamente. Il nome, poi, non ha molta importanza. Ma ne parleremo nel prossimo ciclo, quindi sapete già cosa studiare per l'estate.

*D - L'ho ristudiato perché l'ho letto 20 anni fa.*

Si, ma allora avevi troppa energia organica che ti girava nelle vene!

*D - Volevo chiederti: tu la volta scorsa avevi detto - se non ho capito male - che i Grandi Maestri Spirituali sono nel piano akasico e allora, per logica, mi è venuto da pensare che i piani successivi sono stati sperimentati da chi ha fatto l'evoluzione nel pianeta precedente al nostro, o no?*

Speravo che fosse un'altra la domanda; speravo che fosse: "Caro Scifo, tu hai detto che i Grandi Maestri Spirituali sono nel piano akasico, allora per quale mai misterioso motivo era stato detto in precedenza che erano... dove?"

*D - ... che erano nel primo Logos?*

Ecco, perché non l'hai chiesto?

*D - Perché non mi sono osata tanto.*

Eh, e invece osate!

Osate, che è molto meglio; anche perché potrebbe esserci semplicemente una spiegazione molto tranquilla da poter dare. I Grandi Maestri Spirituali risiedono nella coscienza collettiva, d'accordo? E la loro esperienza, ciò che essi hanno vissuto nel corso delle loro esistenze - posto il fatto che per essere Grandi Maestri Spirituali debbono aver abbandonato ormai la ruota delle nascite e delle morti, quanto meno - la loro esperienza, dicevo, si è iscritta all'interno del tappeto ed esiste nel tappeto attraverso i simboli che in esso ha messo; non soltanto, ma - essendo nel tappeto - è possibile talvolta, sapendo come fare ed avendone le possibilità evolutive, collegarsi direttamente con ciò che essi sono stati.

D'accordo?

Tuttavia è anche vero che i Grandi Maestri Spirituali sono nel primo Logos in quanto - ricordatelo - dopo aver compiuto l'evoluzione della coscienza individuale il Grande Maestro Spirituale ha continuato ad evolversi allargando la propria coscienza e quindi trasformandosi in qualche cosa di più grande che, un po' alla volta, ha abbracciato anche l'altra realtà arrivando all'ultima tappa del suo cammino - anzi, alla penultima, a voler dire giusto - ovvero ad essere prossimo ormai alla riunificazione con l'Assoluto.

Ecco quindi che, in qualche modo, si può considerare che il Grande Maestro Spirituale è presente sotto una forma all'interno

del piano akasico e sotto una forma diversa - pur essendo sempre lo stesso - anche all'interno del primo Logos.

*D - Quindi, se non ho capito male, la fusione con l'Assoluto l'hanno fatta solo le evoluzioni precedenti a questa? Va be', sono andato troppo oltre ...*

Si, bravo, bravo, così mi piaci.

Quindi, cosa resta da parlare poi nel prossimo incontro di giugno... che sarà già caldo di per se stesso? Sarà da riesaminare un attimo il discorso della coscienza collettiva di Jung se lo troverete; sarà da esaminare un attimo velocemente i rapporti tra i simboli, gli archetipi di una razza e quelli delle razze che la precedono o che la seguono, discorso che vi dovrebbe - penso - incuriosire e quindi interessare. E con questo ...

*D - Gli aborigeni australiani, come razza, come si situano rispetto a noi?*

Vi sono, all'interno degli aborigeni australiani, degli individui che appartengono alla vostra stessa razza e individui che invece appartengono alla nuova razza.

Non si dà mai il caso che un'intera razza genetica - come potrebbe essere definita quella aborigena australiana - appartenga tutta, nelle sue individualità, ad una sola razza. All'interno di una stessa razza genetica vi sono individui di una razza e individui di un'altra razza.

*D - Io ritenevo che molti fossero l'espressione di una razza che ci ha preceduto, visto che risale, la loro cultura - almeno, a quanto si sappia - a 50.000 anni fa; quindi, anche facendo un conto banale di anni, rispetta quello dell'insegnamento.*

Non mi sembra proprio che rispetti quello dell'insegnamento. Facciamo i conti: la vostra razza dovrebbe avere all'incirca ancora - millennio più, millennio (almeno un 13.000 anni, un'inezia!) per arrivare alla fine del suo percorso, quindi son passati già 12.000 anni oltre la metà del suo percorso.

All'inizio di questi 12.000 anni ha incominciato a incarnarsi la razza nuova; quindi son già 12.000 anni, creature, che siete mescolati alla razza nuova. D'accordo? Ma la razza vecchia ha finito il

suo ciclo evolutivo o no?

*D - Ancora 13.000 anni.*

Ne sei proprio sicuro? Allora, come compito per la prossima volta, vorrei che vi faceste un attimino un piccolissimo grafico ed osservaste se, in base ai 50.000 anni - che, ripeto, come sempre, non sono 50.000 anni precisi ma possono essere 50.100, 51.000 o 49.000 - in base a questi 50.000 anni attualmente è possibile che siano incarnati individui appartenenti alla razza atlantidea.

*D - Ecco, così adesso non rispondi più a me, perché io ti volevo chiedere appunto se quell'Ermete Trismegisto che è vissuto chissà quando, lui in effetti doveva essere per forza ... essendoci la nostra razza all'inizio, come nuova razza - molto inevoluta, diciamo - come poteva lui avere così grosse conoscenze, quando noi eravamo agli inizi? Sembra logico che dovesse essere della prima razza, quindi Atlantidea.*

Cosa intendi per inizi?

*D - Le prime incarnazioni di una razza.*

Secondo te questo Ermete quando si è incarnato?

*D - Ah, non ne ho idea.*

E allora come fai a parlare? Stai basando sul nulla una tua affermazione priva di senso.

*D - No, no, scusami perché ormai sono un po' fusa, ma prima di noi non c'era Atlantide?*

Si, certamente, ma se tu non sai Ermete in che epoca era situato come fai a dire se c'era la possibilità che appartenesse ad Atlantide o se non vi era la possibilità? Riguardate lo schema e guardate quando è stato l'ultimo periodo della vostra epoca in cui c'era la possibilità che qualche individuo della razza atlantidea potesse essere incarnato. Poi ne riparleremo. Serenità a voi.

*Scifo*



# I limiti di Adler e Jung

---

Uno dei primi punti che avevamo chiesto di discutere era quello che riguardava i rapporti tra ciò che ha detto Adler, ciò che ha detto Jung e l'insegnamento. Ora, senza dubbio, osservando quanto abbiamo esaminato - naturalmente nei limiti ristretti che ci siamo imposti per necessità temporali - delle parole dei due insigni studiosi, bisogna riconoscere che, a ben vedere, gran parte di quello che essi hanno detto collima con quanto noi andiamo dicendo; anche quello che più apparentemente sembra discostarsi, se si guarda con un po' più di attenzione, si riesce a vedere che si inserisce, in fondo, abbastanza agevolmente nel corpus dell'insegnamento.

Quali sono i limiti? Beh, i limiti sono anche altrettanto evidenti e sono forse dettati più che altro dall'obiettivo che questi due psicologi si erano proposti, ovvero quello di cercare di curare dal punto di vista medico certe affezioni psicologiche che riscontravano nel corso della loro pratica.

E' ovvio quindi che limitavamo il loro campo a quello che poteva dare più facilmente dei risultati pratici a livello di pratica medica, e questo l'avete fatto notare giustamente anche voi. Purtroppo, a quel modo non sono riusciti ad andare oltre quel punto del discorso; certamente Adler è riuscito a osservare un Io in espansione, un Io nelle sue varie componenti che agisce e interagisce, cambia e interscambia con l'ambiente, però non è riuscito ad andare alla radice del problema e - ahimè - questo è diventato poi, a livello terapeutico, un limite piuttosto grave perché certamente è possibile, cercando di agire sull'Io di una persona, riuscire ad adattarla all'ambiente

in cui sta vivendo, però è una cosa che si limita nel tempo, perché, allorché l'individuo ha l'Io ulteriormente tormentato questo Io - poiché le sue pulsioni non vengono da lui stesso, ma vengono da qualcosa che sta oltre - arriverà sempre, ad un certo punto della sua esistenza in cui il suo adattamento alla società ne risentirà e quindi - come in effetti poi avviene in questi casi - una vera e propria guarigione non si riesce ad ottenere. Per Jung la cosa può essere un pochino diversa: il discorso di Jung è molto più astratto, alla fin fine, di quello di Adler, tanto è vero che è riuscito ad abbracciare un'idea, una concezione molto più vasta, che va al di là dell'uomo, al di là del popolo, ma addirittura abbraccia tutta l'umanità dal suo nascere fino al suo evolvere attuale.

Anch'egli però non è riuscito a compiere il balzo successivo, quello cioè di arrivare a chiedersi che cosa e perché dava il via alla costituzione, ad esempio, degli archetipi, ma non soltanto come meccanica proveniente dall'esperienza, dalla conoscenza all'interno del piano fisico, ma da quel Tutto unito che in realtà lui poi ha ipotizzato nel suo parlare, perché cercava di esaminare la concezione dell'uomo nel suo intero, nel suo tutto. Ed è qua, forse, che ha perso anch'egli il treno per arrivare alla grande occasione di avere un'intuizione ancora più grande. Mi avete seguito? Qualcosa da chiedere in proposito, o da aggiungere? Sembra di no. O siete stanchi o sono stato bravo io.

*D - Secondo me, non è arrivato ad avere l'intuizione perché non doveva arrivarci lui.*

Questo forse è un pochino riduttivo. Diciamo che sempre, allora, qualsiasi cosa accada, voi potete dire: "Questo non è successo perché non doveva succedere": ciò non toglie che vi è sempre il cammino dell'individuo, il cammino interiore, e l'individuo potrebbe arrivare a certe decisioni, a certe comprensioni anche se poi - poiché non sono contemplate nel Disegno - non riesce magari a metterle in atto direttamente all'interno dell'esperienza fisica che sta vivendo perché non è contemplato che egli le metta in atto per determinati motivi; tuttavia, quando parlo dei limiti di Jung, non parlo dei limiti di Jung come messa in atto di quello che dice, ma parlo dei limiti di Jung come sua possibilità di intuizione, quindi come suo percorso evolutivo. Capito la differenza? Bene.

Per quello che riguarda la coscienza collettiva, mi sembra che abbiate detto abbastanza; vi è invece da osservare con un pochino di attenzione il discorso degli archetipi. Lasciamo per il momento da parte - forse definitivamente, addirittura - il collegamento con Jung e parliamo invece di questi archetipi, di quest'imprinting (come li abbiamo definiti noi) in funzione dell'insegnamento. Dunque, noi abbiamo visto che nel corso dell'evoluzione di una razza all'interno della massa akasica si vengono a stabilizzare determinate vibrazioni, assimilabili a simboli, che abbiamo definito "imprinting" e che abbiamo in qualche modo assimilato all'idea degli archetipi di Jung. Ora, la domanda che vi avevo posto l'altra volta era questa: "Questi archetipi passano da una razza all'altra, o sono tipici e peculiari soltanto di quella razza?". In realtà mi sembra che, nella discussione, non abbiate risposto a questo quesito; vediamo quindi chi ha qualcosa da dire a questo proposito.

*D - Alcuni dovrebbero passare: quello della madre, del padre e altri archetipi basilari che sono patrimonio comune dovrebbero passare da una razza all'altra.*

*D - Passano come eredità*

Ecco, questo è un concetto che può essere tenuto: passano come eredità. Certamente, ma in che modo passano come eredità?

*D - C'è il Dna astrale e mentale*

*D - Passano modificati*

No. Partiamo un attimo dalla prima razza, senza starci a chiedere come è nata, da dove è nata, in che periodo è nata, quanti individui vi erano incarnati e via e via e via; parliamo soltanto di questa costituzione degli archetipi e cerchiamo di individuare come passano da una razza all'altra.

*D - Attraverso l'akasico, su spinta della scintilla.*

Neppure, o per lo meno non proprio così. Allora, voi sapete che all'inizio dell'evoluzione - e limitiamoci naturalmente soltanto al vostro pianeta - vi è questa grande massa akasica che si frantuma, dando il via a delle isole akasiche. Ognuna di queste isole akasiche, assumendo determinate impronte nel corso del cammino all'interno

del regno minerale, vegetale e animale, incomincerà ad assumere certe vibrazioni e quindi a dare una partenza alla costituzione dell'individuo, anche se in tempi molto lunghi.

La prima razza vive la sua evoluzione; questa sua evoluzione la porta ad esperire sul piano fisico e, un po' alla volta, tutti gli individui che la compongono passano attraverso il superamento dell'Io per arrivare a costituire la propria coscienza. Questa è la cosa che accomuna tutte le razze. Naturalmente il cammino che ogni razza segue è un cammino per qualche verso diverso da quello delle altre, altrimenti (come ha detto prima la nostra amica) si tratterebbe soltanto di una fotocopia l'una dell'altra e non avrebbe molto senso.

Nel corso di questo cammino, questa prima razza si costituisce i propri archetipi, le proprie idee di base; idee di base che in qualche modo poi influenzano il corso dell'evoluzione stessa o, meglio ancora, influenzano il tipo di esperienza e di cammino che la razza compirà attraverso la reincarnazione sul piano fisico. Se questo è valido per questa razza, è valido allo stesso modo anche per tutte le altre razze. Detto così sembrerebbe che ogni razza sia isolata l'una dall'altra e che i vari archetipi restino inevitabilmente, per forza di cose, isolati all'interno di ogni massa akasica riguardante ogni singola razza, vero?

Voi dimenticate però che le razze si sovrappongono. Qualcuno di voi dirà: "Sì, certamente, si sovrappongono, ma non si sovrappongono le masse akasiche, si sovrappone soltanto il periodo temporale in cui le varie razze fanno esperienza all'interno del piano fisico". Certamente. Se faceste questa obiezione, e so che senz'altro l'avreste fatta...

*D - ... fisicamente*

Certamente. L'abbiamo persino accennato la volta scorsa: vivendo una parte di cammino assieme, facendo lo stesso percorso attraverso lo stesso tipo di società - che è condizionata dagli archetipi della prima razza, partendo dalla prima - certamente la seconda razza si è trovata a contatto con degli archetipi della prima razza, che in qualche modo hanno costituito una base su cui costruire; anche perché l'individuo inevitabilmente - allorché si trova ad essere inserito nella società (con buona pace di Adler) - tende ad imme-

desimersi in quella società, ad acquisire tutto ciò che vi può essere, in modo tale da soffrire il meno possibile.

Quindi gli individui della seconda razza, che si sono trovati incarnati con quelli della prima, sono venuti a contatto con gli archetipi della prima, o - meglio ancora - sono venuti a contatto con le proiezione che questi archetipi facevano nella prima razza all'interno del piano fisico dando una regolamentazione di qualche tipo sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista interiore degli individui che si stavano incarnando. Trovandosi a contatto con questi archetipi, la seconda razza - così come poi sarà per la terza, la quarta, e via e via e via - si è trovata nella necessità di doversi adeguare a questa società, a questo modo di vivere che ha trovato.

A questo punto, l'obiezione sarebbe - se ci fosse - che allora la seconda razza non farebbe altro che essere un duplicato della prima! Certamente no perché, comunque sia, l'imprinting era diverso da quello della prima razza; quindi: assumerà una parte di archetipi ma saranno in qualche modo modificati, trasformati, interagiranno con gli archetipi che avevano costituito il suo imprinting e che quindi daranno quel tanto di diversità per cui la risultante degli archetipi nell'evoluzione sociale interiore della seconda razza sarà diversa da quella della prima.

*D - Se ho ben capito, evidentemente la razza che sta seguendo la nostra, che è già incarnata, non può non tener conto dei nostri archetipi ma anche dei nostri valori e quindi i suoi archetipi saranno modificati dai valori che loro trovano nella nostra razza al nostro livello di evoluzione?*

Certamente.

*D - E' possibile fare un esempio pratico?*

E' un po' difficile fare un esempio pratico. Beh: l'idea di famiglia. L'idea di famiglia è un archetipo che è nato fin dalla prima razza; soltanto - e qua è difficile spiegarvi le cose senza avervi parlato della prima razza, ma cercherò di farlo - soltanto che la prima razza aveva un concetto di famiglia come tribù, in cui sì, certamente, c'era un padre, un genitore, e c'erano dei figli, dei nonni, però l'archetipo principale che era presente in questo concetto di famiglia era che le figure più importanti non erano i genitori ma erano i

vecchi.

Quando la seconda razza si è venuta a trovare a contatto, a vivere assieme a questa prima razza, ha fatto suo - per forza di cose - questo archetipo, anche perché ha condiviso una parte di vita sociale con questa prima razza, però un po' alla volta ha modificato questo archetipo di famiglia arrivando a comprendere che certamente l'esperienza degli anziani può essere utile anche a una famiglia, ma che in realtà quello che forse aveva il predominio come importanza immediata all'interno della costituzione del nucleo familiare non erano tanto gli anziani - che, malgrado le loro saggezza e nelle condizioni climatiche in cui la seconda razza si è venuta a trovare costituivano, invece un peso - quanto i genitori, perché i genitori erano quelli che erano nel fiore dell'età, erano quelli che generavano e quindi permettevano la continuazione della razza genetica, erano quelli che procuravano il cibo, il vestiario, e via e via e via.

Questa la modifica che c'è stata. Naturalmente, poi, specialmente nella seconda razza questo archetipo di famiglia si è andato modificando un po' alla volta, per arrivare ad essere acquisito da voi, ad essere trasformato in quell'archetipo di famiglia che avete attualmente, che deve ancora finire di compiere il suo ciclo e che sarà un concetto di famiglia che ha ancora origine dalla prima razza, ma che, però, avrà acquisito valori diversi, perché il sentire sarà diverso, il tipo di esperienza sarà diverso.

*D - Però al punto tale da capovolgere il valore dell'importanza degli anziani, tant'è che oggi sono un peso.*

Ma perché l'archetipo non è il valore dell'importanza degli anziani, l'archetipo è il concetto di famiglia, che ha tante componenti in cui - secondo le esigenze della razza - certe componenti hanno un'apparente preminenza rispetto alle altre; ma è il concetto di unione, di nucleo, quello che è importante.

*D - Ma, scusami Scifo, poco tempo fa il concetto di unione, di nucleo ... la famiglia oggi tende ad escludere l'anziano in quanto è un peso per il nucleo familiare.*

*D - Ma si sta anche allargando molto, si sta modificando tantissimo anche il concetto di nucleo.*

Certo, è il concetto di “famiglia” che voi di questa razza state cercando di modificare, con tutte le difficoltà che chiaramente potete incontrare. Il discorso del futuro sarà quello della famiglia allargata, ma allargata tanto da comprendere l'intera società.

*D - A livello però pratico di gestione della famiglia come sarà? Cioè questo allargamento riguarda quindi anche responsabilità nei confronti di tutte le persone, tutti gli individui?*

Ma non può essere che così. Dal momento che il sentire si è evoluto e l'individuo si rende conto di essere responsabile, non sarà più responsabile soltanto di chi gli sta vicino ma si sentirà responsabile anche per gli altri.

*D - Saremo uno per tutti e tutti per uno.*

Ma certamente! Il concetto, poi, potrebbe benissimo essere questo.

*D - Scusa Scifo, allora i primi archetipi sono nati in quel modo e, dopo, il legame che unisce questi archetipi attraverso le varie razze è appunto una continua modifica, un continuo cambiamento, ampliamento?*

Direi un aggiornamento, perché - come ho detto prima e non lo avete notato abbastanza bene perché porta delle conseguenze - questo aggiornamento segue l'andamento del sentire della razza. (R.: Sì.) Però non riuscite a vedere le conseguenze di questo!

*D - Si modifica il sentire e si modifica il comportamento dell'individuo.*

*D - La conseguenza non è sempre il tracciato evolutivo, cioè passare dall'egoismo all'altruismo?*

No, no, non è quello che intendo per conseguenze. Ci sono delle conseguenze filosofiche, per quello che riguarda l'insegnamento, per una formazione di quel tipo.

*D - E' un'evoluzione della stessa evoluzione. Cioè, i principi sono sempre quelli: 50.000 anni per passare da un sentire egoistico a un sentire superallargato ...*

Ufficio Nazionale Complicazione Affari Semplici! Molto più semplicemente, se faceste attenzione al discorso che abbiamo fatto, vi rendereste conto che è implicito in quanto io ho affermato

che la seconda razza parte necessariamente da un sentire più ampio rispetto alla prima razza. Questo significa che la seconda razza in realtà si può considerare con un'evoluzione maggiore di quella che ha la prima razza; la terza con un'evoluzione maggiore di quella che ha la seconda razza, e via e via e via, e questo vi sbalestra completamente!

Però, se abbiamo detto - come ho detto prima - che nel corso del cammino evolutivo di una razza gli archetipi di questa razza seguono l'andamento del suo sentire, è evidentissimo che alla fine del cammino di questa razza il suo sentire avrà una certa evoluzione non indifferente, quindi questo archetipo sarà di un certo tipo. Questo significa che se la seconda razza fa suo in qualche modo questo archetipo, vuol dire che, quanto meno, ha saltato parte dell'evoluzione della prima razza, altrimenti non potrebbe logicamente, per sentire, farla sua.

*D - Riferendoci al sentire: il sentire quattro contiene il sentire 1, 2, 3 ...*

Sì, certo; quindi il discorso significa che il sentire finale della prima razza sarà inferiore al sentire finale della seconda razza, della terza, della quarta, della quinta...

*D - Sarà "dentro", il successivo sentire.*

"Ma allora - e questa è la domanda che vi pongo io - la prima razza ci arriva al superuomo o no?"

*D - Sì.*

*D - Sì, ma ci arriva un'ottava sopra. E' come la tastiera di un pianoforte: le note son sempre quelle, però un'ottava sopra.*

*D - Non ci arriva, come prima razza; non sembrerebbe.*

*D - E allora cosa fa? Si perde per la strada?*

Pensateci durante l'estate, creature.

*D - Questo spiega anche la differenza numerica che F. prima notava tra la prima razza e le razze successive?*

Mah, anche se non è così consistente, diciamo che in parte può essere vero; ma di questo parleremo.

C'era ancora qualcosina che volevo dire prima di lasciarvi,

questa sera. Ho sentito che avete fatto un po' di confusione col discorso dell'akasico, a un certo punto, e questo che voglio dire si riallaccia a quanto ho detto la volta scorsa sull'Eterno Presente.

Voi vi chiedevate, a ragione: "Quando l'individuo che ha lasciato il corpo fisico e, ad esempio, si trova ormai consapevole sul piano mentale, e si trova a poter studiare tutto ciò che gli interessa, che cosa succede a questi elementi che acquisisce?". Era questa, più o meno, la domanda; non riuscivate a capire queste acquisizioni di conoscenza fatte dal corpo mentale dell'individuo che fine avessero, che scopo avessero, come potessero venire gestite in qualche modo.

Ora voi, nel fare questo discorso, avete come sempre dimenticato una parte importante: il corpo akasico abbiamo sempre detto che è collegato al corpo astrale, corpo mentale e corpo fisico dell'individuo che si incarna, ed è collegato a queste tre componenti dell'individuo fino a quando l'individuo non finisce di compiere la sua evoluzione all'interno dei piani inferiori, o meglio per tutto il suo ciclo incarnativo.

Questo include fino a quando l'individuo non abbandona il piano fisico, il piano astrale e il piano mentale. D'accordo? Quello che invece non vi è venuto in mente è che il corpo akasico è "sempre" collegato non soltanto con quell'individuo ma con tutti gli individui che è stato; o meglio ancora, mi spiego in modo più chiaro: abbiamo sempre detto che nel corpo akasico si trascrivono le esperienze e non le vite, abbiamo detto che se voleste andare a vedere cosa ha fatto il 3 di maggio di un certo anno l'individuo non potreste risalirci nel suo corpo akasico, però ci sono altri modi per risalirci perché il corpo akasico è collegato sempre, in permanenza, per sempre direi, con tutti i fotogrammi che l'individuo ha vissuto sul piano fisico, sul piano astrale e sul piano mentale perché, in realtà, tutto quanto fa parte dell'Eterno Presente e l'akasico - ricordatevelo bene - è in contatto con l'Eterno Presente. Quindi il corpo akasico dell'individuo è sempre in contatto con tutto ciò che riguarda l'individuo nei suoi piani di esistenza.

Certamente, le risultanze di piano fisico, astrale e mentale che gli hanno dato comprensione andranno ad iscriversi in lui come esperienza; quando si troverà sul piano astrale i suoi desideri di

quel momento non potranno andarsi a iscrivere in lui come esperienza perché gli mancherà l'altra componente necessaria, quella dell'esperienza fisica; certamente quando si troverà sul piano mentale non potrà andare a iscriversi in lui come esperienza perché gli mancherà l'esperienza fisica e astrale assieme; però, per il fatto che il corpo akasico continua comunque ad essere collegato a quei fotogrammi del mentale in cui aveva abbandonato gli altri piani di esistenza, quei dati sono sempre lì, pronti, a disposizione del corpo akasico e il corpo akasico potrà completarli, usarli, aggiungerli alle risultanze di un'altra esperienza incarnativa allorché arriveranno le somme di altre esperienze fisiche, astrali e mentali.

*D - Oppure andare a verificarle, poi, anche.*

Oppure a tenerle come verifica; anzi, potrebbero essere quelle la spinta che lo inducono - poiché gli danno la sensazione di non aver completato qualche cosa; non sempre nella vita successiva (come avete detto voi) ma in una delle vite successive - a dirigersi in quella direzione per sperimentare con tutte le sue componenti, quindi nel pieno delle sue possibilità, quel tipo di comprensione di cui aveva soltanto gli accenni mentali per il suo studio fatto all'interno del piano mentale.

*D - Quindi è una conoscenza che rimane in sospensione, pronta per essere usata?*

Pronta per essere usata, ma non viene iscritta da nessuna parte; è proprio lì perché è sempre e comunque collegata a quel corpo akasico.

*D - Quindi, scusa, è possibile che in questa vita un individuo riconosca in certi momenti anche un certo moto dell'anima, un modo dell'essere di una vita passata?*

Certamente, è possibile ma - anche se possibile - non è sempre così facilmente individuabile o riconoscibile o tale da esserne certi, perché ricordate che molto spesso ci sono poi tutti i castelli di illusione che l'individuo si crea su questa cosa. Per esempio, potrei dire al nostro amico G. che la vita scorsa era stato una bellissima fanciulla (come in realtà è stata) che ha fatto una vita praticamente monastica, e questo non gli servirebbe a niente saperlo.

Potrebbe magari lui creare sopra un castello su questo discorso e cercare di vedere intorno a sé, nelle persone che gli sono accanto, sulle quali proietta qualche cosa magari, di vedere delle sorelle di monastero, ad esempio; però queste sarebbero delle proiezioni sue, non è detto che siano davvero il recupero di un sentire comune, di un affiatamento comune di una vita precedente; non soltanto, ma molto spesso queste idee portano a condurre degli errori molto pericolosi perché inducono in sogni che, alla fin fine, fanno allontanare da quella che è la realtà. Ecco perché siamo così restii a dire ad ognuno di voi ciò che siete stati in passato e lo diciamo soltanto nei casi in cui siamo sicuri che questo non possa provocare danni. Pensate se dicessimo ad ognuno di voi quante persone ha ammazzato nella sua vita, se foste veramente sensibili: come condurreste la vita che conducete adesso?!

*D - A volte, secondo me, può anche essere utile proprio per ricondurre alla storia attuale, cioè dare un significato alla vita attuale, un filo logico.*

Non è necessario, perché ciò che vivete nella vita attuale ha già tutti i germi per comprendere ciò che dovete comprendere. Che poi sia lo stesso problema che si è presentato nella vita precedente, quello può anche essere vero, ma si è presentato nella vita precedente e si ripresenta anche in questa, quindi basta osservarlo mentre si presenta in questa; non è necessario andare a cercare l'Io della vita precedente che, tra l'altro, con voi poteva avere delle distanze a volte chilometriche magari!

*D - Scusa, io volevo chiederti ... credo sia una precisazione importante per tutti: quando noi moriamo al piano fisico e ci trasferiamo sul piano astrale, noi elaboriamo in funzione di quello che era l'esigenza del corpo akasico soltanto rispetto a quel tipo di esperienze per cui eravamo predisposti, o possiamo anche fare dell'altro lavoro? Così, sul piano mentale ... Era questo che volevo chiederti: se il piano akasico ci condiziona strettamente a quel tipo di esperienze, se il nostro ritorno al piano akasico segue a ritroso la stessa via, la stessa strada, o se c'è possibilità sui vari piani (astrale e mentale) di elaborare un altro tipo di esperienze, o precedenti o ...*

La risposta, mio caro, è abbastanza semplice: tu pensa che

tutto ciò che muove l'individuo dall'akasico verso le incarnazioni sono le necessità di esperienza e quindi le non-comprensioni che l'individuo possiede. Quella è la molla che fa muovere l'individuo. Questo significa che, avendo abbandonato il piano fisico e attraversando gli altri piani astrale e mentale, ciò che lo spingerà saranno sempre e comunque i suoi bisogni e le sue non-comprensioni; quindi, certamente, saranno essi stessi i limiti entro i quali egli si potrà muovere.

*D - Benissimo. Era questo che io volevo sottolineare a tutti gli altri; forse non avevano compreso questa strada abbastanza obbligata che noi siamo costretti a seguire nel nostro percorso di esperienze.*

Sì, anche se "obbligata" dà molto l'idea di una catena, ma rendetevi conto che è sì una catena, ma una catena posta da voi stessi.

*D - Infatti; che abbiamo scelto noi.*

Certamente ... beh, scelto magari proprio voi no, ma diciamo che è una catena che deriva dai vostri stessi limiti, è una conseguenza di come voi siete; non è che vi siate scelti la catena mettendo questa catena ... "Oh, che bellezza!". No, certamente avete bisogno di percorrere un certo cammino, quindi avete bisogno di raggiungere certe comprensioni, e queste comprensioni per voi sono dei limiti, e questi limiti sono i binari sui quali vi muoverete perché dovrete abbattere quei limiti per arrivare a comprendere ciò che non avete compreso.

*D - Ancora una precisazione: quindi sul piano astrale e sul piano mentale noi possiamo attingere a quella che è la "biblioteca" dell'astrale e del mentale solo in funzione dei nostri limiti e quindi del ritorno all'akasico di un certo tipo di acquisizioni?*

Sì, diciamo solo in funzione dei vostri bisogni di comprensione.

*D - Ma non t'importa neanche di andare fuori del seminato!*

Sì, diciamo che non ti viene neanche in mente.

*D - Non ci serve in quel momento.*

E' come se tu avessi davanti una luce rossa, una luce verde,

una luce gialla, una luce blu, però soltanto quella gialla t'interessasse; e quindi cosa sono le altre luci non ti attira neanche andare a vedere da vicino la loro vera natura. Ti dirigeresti, comunque sia, verso la luce gialla. Bene, creature, penso che per questo ciclo cose ne abbiamo dette; ci sono ancora tantissime cose da dire, il prossimo ciclo sarà - se non più faticoso - faticoso per lo meno quanto questo. Vi auguro di metterci tanta buona volontà e di aver tanta pazienza con noi che annaspiano nel tentativo di farvi comprendere le cose, ma mettetevi per un attimo nei nostri panni: non è molto facile riuscire a farvi comprendere concetti che sono così lontani dal vostro modo di sentire e dalla vostra immaginazione, dai simboli mentali che voi potete usare, e abbiate per questo un po' di compassione per noi, povere creature, che veniamo presuntuosamente a cercare di insegnarvi qualcosa. Creature, serenità a voi!

*Scifo*



# Il sentire

---

**F**ratello, mio carissimo fratello maggiore che da anni mi parli, che ben da 18 anni giungi attraverso le voci di alcune persone a portarmi i tuoi insegnamenti, questa sera voglio rivolgermi a te non per lamentare come mia abitudine la mia incapacità di comprensione, la mia difficoltà a far penetrare al mio interno le tue parole; questa sera voglio semplicemente ringraziarti perché, così, come ormai il Cerchio è divenuto maggiorenne, anch'io... non dico di sentirmi pronto per comprendere appieno, totalmente, la tua verità, ma almeno pronto per superare quell'esame di maturità che da molto tempo ben 18 anni sto preparando.

E allora in quest'ultimo ciclo, in quest'ultimo incontro, ho incominciato a intravedere con una diversa comprensione la mia realtà ed ho imparato ad osservare le mie maschere riuscendo, sì, a togliermi magari quelle più spesse e a individuare quelle più sottili che, sebbene facciano ancora parte di me, per lo meno sono lì, alla mia consapevolezza. E allora anche i miei errori, anche le mie illusioni, anche i miei inganni della mia mente mi appaiono diversamente, e se all'inizio mi sentivo così confuso nell'intraprendere questa nuova strada posso assicurarti che adesso, fratello mio, sento che qualcosa del mio sentire è cambiato e questo grazie alla tua pazienza, grazie alle tue parole, grazie al tuo continuo affetto e al tuo costante amore.

Quindi, per chiudere questo incontro, ti dico grazie ancora, fratello mio.

*Federico*

Se c'è una cosa così difficile da capire, così difficile da precisare per quelle che sono almeno le mie necessità è proprio riuscire a comprendere cos'è questo termine che così spesso le Guide usano: il "sentire", che non vuol dire l'ascoltare, non vuol dire l'udire, ma vuol dire qualche cosa che ha dei confini che mi appaiono molto imprecisi. Cos'è poi, alla fin fine, questo sentire? Cos'è e cosa non è, perché molte volte è difficile capire di qualche cosa non soltanto cosa sia ma anche che cosa non sia; le due cose, per una sorta di ambivalenza, finiscono poi per essere i parametri utili a noi che cerchiamo di capire per riuscire a comprendere i concetti.

*Georgei*

Il sentire, creature, non è pensare. Quello che voi pensate non è e non può essere il sentire.

*Scifo*

Il sentire, figli nostri, non è provare un'emozione, provare una sensazione, provare quell'attimo di smarrimento ora dolce ora tremendo che scambussola per un attimo tutto il vostro essere. Non è questo, figli nostri, il sentire.

*Moti*

Il sentire non è neppure, fratelli, tendere la mano a un'altra persona; non è così riduttivo, così semplice; è qualcosa di ancora diverso e soltanto in brevi momenti potete riuscire in qualche modo ad abbracciarlo.

*Rodolfo*

Il sentire, figli e fratelli, non è qualche cosa come voi potete immaginare che "diventa", il sentire è qualche cosa che è, attimo per attimo, uguale a se stesso. Certamente alle parole dei Maestri voi avete l'impressione che il sentire sia un divenire, ma ricordate che fate parte del teatro delle ombre e che tutto ciò che vivete è un'illusione, e anche quest'impressione che il vostro sentire si accresca sempre più appartiene anch'essa al mondo delle illusioni poiché il sentire, il vero sentire, non diviene ma è.

*Ananda*

Com'è difficile a questo punto riuscire veramente a comprendere quello che è il mio sentire, fratelli! Se tutto ciò che io vivo, tutto ciò che compio come esperienza è davvero illusione, allora anche il sentire che io manifesto o che penso di manifestare nel corso della

vita è illusione... e questo concetto difficilmente riesco veramente a comprenderlo.

*Billy*

Il fatto che il sentire non divenga ma sia, significa che in realtà voi avete già raggiunto tutto il massimo sentire che potreste raggiungere. E' soltanto la vostra percezione, la vostra immedesimazione negli attori del teatro delle ombre che vi crea l'illusione di essere in movimento e di manifestare ora un sentire ora un'altra porzione di sentire.

Questo, alla fine, è il compito più difficile che noi abbiamo, compito che cercheremo di perseguire nei cicli che verranno, quello di farvi veramente comprendere non soltanto con la mente, non soltanto a parole, che l'illusione la vivete veramente in tutti i momenti delle vostre vite ma che voi e questo dovete arrivare a comprenderlo fino in fondo siete già infinitamente migliori, più grandi, più pieni d'amore di come adesso vi sembri di essere; e questo non può essere che un motivo di conforto, di speranza e di certezza per tutti coloro che riescono ad afferrare e a far propria la realtà e la profondità di questa verità.

All'interno della favola che avete esaminato questa sera<sup>1</sup> c'è un unico personaggio che ha veramente abbracciato il suo sentire e giustamente, creature, lo avete individuato anche voi indicandolo

1 Riportiamo il testo della favola di Ananda oggetto della discussione di cui si parla:

*Favola del chicco d'uva*

Un giorno Krsna suonò lo zufolo per chiamare i suoi servitori affinché gli eseguissero un compito particolare, ma il suono restò senza risposta perché tutti i suoi servitori erano già lontani per agire secondo i suoi desideri.

Ritenne allora che era giunto il momento di ammettere un altro essere umano tra i suoi deva e s'informò, allora, di quali fossero le persone più piene d'amore sulla terra. Gli vennero consigliati un fratello e una sorella che vivevano assieme al vecchissimo padre e alla vecchia madre, bisbetica e gravemente malata di stomaco e i quali, tuttavia, mostravano sempre a tutti la loro pazienza e il loro grande amore nei confronti dei genitori.

Sorridendo, Krsna suonò tre volte lo zufolo e al terzo suono egli ebbe l'aspetto di un ricco zio dei due fratelli che viveva in terre lontane e che da molti anni non vedevano. Suonò lo zufolo ancora tre volte e al terzo suono fu davanti all'uscio della casa dei due fratelli, a cui bussò. Il fratello maschio venne ad aprire e, riconoscendolo, gli fece grandi feste, facendolo entrare nella casa e chiamando a gran voce la sorella. Finito il momento delle reciproche felicitazioni si sedettero a parlare nella stessa stanza in cui il vecchio padre stava seduto, quieto, su di una seggiola, accanto al letto dove la madre giaceva.

come l'anziano marito della donna malata.

Oh, quante parole avete usato nel corso della discussione!, eppure, miei cari, ancora una volta c'è qualche cosa che non avete notato, qualcosa che nell'infinita sottigliezza del fratello Ananda vi è sfuggito. Certamente quell'uomo, quell'anziano tremante, ha raggiunto la pienezza del suo sentire e lo dimostra il fatto che spontaneamente egli è come è, ed è ad un punto tale per cui il suo amore abbraccia il sentire dell'altra persona, si immedesima in essa e compie quell'atto consapevole che tutti gli altri, distratti dalle attrazioni dell'illusione circostante, compivano in modo approssimativo o sbadato, egoistico, prende cioè il chicco d'uva per la sua compagna.

Ma è qua che si manifesta il vero sentire, che va oltre quel sentire così come voi lo concepite solitamente, poiché colui che veramente ha raggiunto il sentire, certo, agisce spontaneamente come voi dicevate però il suo sentire diventa a misura dell'altro; e dover

Krsna cominciò a raccontare delle terre che aveva, dei suoi possedimenti, delle sue mandrie e i due fratelli ascoltavano rapiti dalla descrizione di tali meraviglie.

"Ho sete, figli miei, ho sete... oh, quanta sete che ho, datemi un bicchiere d'acqua - incominciò a lamentarsi la vecchia in modo petulante - non ne posso più, ah che sete!". Krsna intanto spiegava le stoffe meravigliose che le sue lavoranti producevano intessendo le fibre più pregiate e dai colori più delicati.

"Quanta sete che ho - continuava intanto la vecchia - datemi un bicchiere d'acqua prima che io muoia, un po' d'acqua, un po' d'acqua...".

Il figlio prese la caraffa posata sul tavolo, riempì un bicchiere e, attento a quanto continuava a raccontare Krsna, diede il bicchiere alla vecchia madre.

"Figlio mio, ho detto acqua, non vino! Dammi l'acqua, il vino non posso berlo!" si lamentò la vecchia, e continuò su quel tono fino a quando non ebbe il bicchiere d'acqua.

Krsna descrisse la sua casa dalle mille meraviglie e dal grande parco fiorito.

"Un chicco d'uva - riprese la vecchia - prima di morire vorrei un chicco d'uva, un bel chicco d'uva dolce!" e, intanto, Krsna descriveva le fontane aggraziate, e le vesti eleganti delle sue figlie, e le statue e... "Non chiedo altro che un chicco d'uva, figli miei, - strepitava la vecchia - non è poi molto, un chicco d'uva!"

La figlia prese il cesto dell'uva che era sul tavolo e lo appoggiò ai piedi della vecchia, sul letto, ritornando poi accanto a Krsna che continuava a raccontare.

"Ma è lontana - si lamentò la vecchia - non ci arrivo, il chicco d'uva dolce è troppo lontano... - insisteva con voce robusta e capricciosa.

"Insomma, basta che allunghi una mano e la puoi prendere!" esclamò la figlia senza distogliere lo sguardo e l'ascolto dallo zio affascinante.

Il vecchio padre, lento lento e tremolante, si alzò dalla sua sedia e, piano piano, si avvicinò al cesto d'uva. Da un grappolo staccò un chicco e allungò la mano tremante verso il viso della moglie. Poi la sua mano esitò, si fermò e tornò indietro. Con le dita malsicure e incespicanti il vecchio tolse la buccia al chicco d'uva, gli tolse i semi poi lo mise tra le labbra della moglie.

diventare a misura dell'altro significa che questa spontaneità deve essere indirizzata in modo tale che il proprio sentire, la propria spontaneità servano di aiuto all'altra persona; altrimenti sempre e comunque l'uomo veramente evoluto non farebbe altro che dare e donare agli altri. Cos'è che si nota in quelle poche parole che descrivono quell'immagine di Ananda?

Dopo aver preso il chicco d'uva l'uomo si ferma un attimo, una frazione di secondo; in quella frazione di secondo egli compie un adeguamento al suo sentire alle necessità del sentire dell'altro, e la necessità del sentire dell'altro è tale per cui il suo sentire gli dice che egli deve sì dar mostra alla persona amata ma anche a tutti gli altri che sono attorno che un atto d'amore è facile compierlo anche soltanto dando un chicco d'uva, tuttavia l'insegnamento non può fermarsi a questo ma deve andare oltre e deve mostrare alla compagna che richiede con egoismo che egli certamente va incontro ai suoi desideri, e non soltanto, ma fa più di quanto essa richieda in modo tale che, sbucciando il chicco d'uva e togliendone i semi, la donna noti questo atto, si renda conto che le è stato dato più di quanto ha chiesto e in quel momento abbia la possibilità di meditare più a lungo e con maggiore attenzione su se stessa. Riuscite a capire il concetto? Ecco quindi che il Maestro come dicevate voi non sempre soltanto può dare la carezza o la gioia, ma il suo comportamento nei confronti di chi ancora deve crescere è tale che il suo sentire, rivolgendosi verso l'altro, percepisce quali sono i suoi bisogni evolutivi e di crescita, e quindi agisca in conformazione a ciò di cui l'altro ha bisogno, che non è quello che l'altro chiede! Quasi mai voi chiedete ciò di cui avete veramente bisogno, troppe maschere vi mettete per farlo! Molto spesso avete bisogno di una parola dura, molto spesso avete bisogno di un attimo di sofferenza per fermarvi ed osservare con attenzione ciò che state facendo, dicendo e com-

Krsna suonò lo zufolo e il tempo si fermò. Guardò i quattro esseri umani immobili nella stanza, maliziosamente.

Suonò una prima volta lo zufolo ed il figlio divenne cieco da entrambi gli occhi. Suonò una seconda volta lo zufolo e la figlia ebbe le mani rattappate per sempre. Suonò una terza volta lo zufolo e la vecchia, pur restando gravemente malata, ebbe altri trent'anni di vita. Suonò una quarta volta e il vecchio ritornò giovane ed ebbe l'immortalità. Poi Krsna lo prese per mano e lo condusse con sé, beneamato tra i suoi servitori. (Ananda)

piendo, ed ecco allora che il Maestro anche in questi casi, come atto d'amore vi darà ciò che veramente dovrete richiedere.

*Scifo*

Questo, figli, dà la spiegazione di quando noi vi diciamo con insistenza che tutto ciò che accade intorno a voi, dalla gioia più intensa al dolore più grande, accade sempre soltanto per il vostro bene poiché il sentire totale, ciò che voi definite Assoluto, è sempre comunque in sintonia con i vostri bisogni e sa molto meglio di quanto lo sappiate voi quello di cui abbisognate per crescere e diventare diversi.

In quest'epoca in cui un razionalismo freddo si contrappone molto spesso con il razionalismo illusorio e cieco, noi ci auguriamo che voi e chi ascolta le nostre parole riusciate a trovare quel giusto equilibrio tra razionalità e irrazionalità che soltanto può dare la felicità alle persone, poiché le rende consapevoli che non tutto ciò che hanno sempre creduto è vero, e che tutto può essere messo in discussione da un momento all'altro; tuttavia vi è qualche cosa che è ancorato nel più profondo della realtà e che lo trattiene al vero significato della vita e dell'esistenza, quell'unica cosa che porta con sé serenità, equilibrio, felicità, amore, soddisfazione, appagamento, trasporto; è quel filo sottile ma impossibile da spezzare, è quel sentire che comunque e sempre vi lega alla Realtà Assoluta. La pace, figli, sia con tutti voi.

*Moti*

La  
Via delle Domande



## **Non ci interessa provare nulla**

*D - lo ho detto prima che mi sono preso l'iniziativa di farmi avanti con il Cicap<sup>1</sup> e non so se ho fatto bene...*

Direi che l'iniziativa comunque è giusta; poi, a vedere bene la situazione, che cosa ci può essere da perdere? Non è che queste persone abbiano poi un così gran credito come possa sembrare sentendo, magari, titoli altisonanti; ma noi sappiamo benissimo che un titolo altisonante non vuol dire che, per forza di cose, abbia alle spalle una persona altisonante come intelletto. Una mano aperta per un dialogo può essere utile, potrebbe anche dare buoni frutti, quanto meno potrebbe arrivare a smussare un po' quelle prese di posizione direi anche piuttosto ascientifiche, tutto sommato, che vengono prese a volte, dando forse un po' più di rigore a tutto il discorso, per lo meno per quanto può interessare a certe persone, a te in particolare.

A noi, ripeto, non interessa molto che questi o altri cerchino di provare o non provare che noi siamo dei trucchi o non esistiamo. L'importante è che sappiamo noi di essere noi, del resto non c'importa poi molto. Comunque, per tutte le persone invece a cui interessa dimostrare, essere aperti a tutte le soluzioni è la situazione migliore per poter portare avanti un discorso; su questo non vi è alcuna ombra di dubbio.

*Georgi*

*D - Grazie.*

Oh, di nulla, caro. Vedi che ti vogliamo ancora bene, malgrado tutto! Coraggio, miei cari. Forza, non fate buttar via questo tempo rubato alle energie degli strumenti. Coraggio!

*Georgi*

## **La donazione degli organi**

*D - Ho riletto una seduta del 1985 in cui un ospite ha fatto una domanda rispetto alla donazione degli organi e, dato che noi ultimamente*

1 Il Cicap è un'associazione che cerca di stabilire cosa c'è di vero nel paranormale o nell'insolito in tutte le loro forme.

*stiamo rivedendo la materia e tutto quello che è stato detto in merito, mi chiedo: a livello di materia cosa succede quando un organo viene staccato da un individuo e viene immesso in un altro individuo?*

Tu sai, cara, che è stato parlato di materia indifferenziata, nel momento in cui non rientra più nella sfera d'azione di un'individualità; allora, allorché una parte di organo viene tolta ad un individuo per essere poi portata ad un altro individuo, questa materia lascia la sua parte astrale e mentale all'individuo, naturalmente; non gli viene portata via la materia mentale e astrale, è soltanto quella fisica che viene tolta, asportata, e diventa una sorta di materia indifferenziata, che non appartiene più ad un corpo akasico come collegamento. Questa materia viene poi, attraverso tecniche mediche, unita fisicamente alla materia di un altro corpo legato ad un altro corpo akasico che, un po' alla volta, la riunirà sotto le sue emanazioni, sotto la materia che aveva già radunato, astrale o mentale, e quindi diventerà poi un tutt'uno con un'altra individualità. Ci sarà - se si può dire in termini molto molto spiccioli - uno spostamento di materia fisica da un individuo facente capo a un akasico a un altro individuo facente parte di un altro akasico. Ma questa è molto semplice come risposta, naturalmente.

*Georgi*

*D - Sembra quasi un "passaggio di proprietà", diciamo in termini nostri, insomma.*

Invece è proprio il contrario, perché non dovete considerare il corpo come proprietà, è l' il fatto. Non è una proprietà. Quello che è il vostro corpo fisico vi serve nel suo complesso, nella sua forma complessa, per esperire l'esperienza però non vi appartiene; lo sapete benissimo che non vi appartiene, tanto è vero che dovrete lasciarlo, come tutte le ricchezze che potreste avere in vita. Si tratta soltanto di abbandonare una piccola parte (che, se vi viene tolta per questo scopo, chiaramente è perché non vi è vitale, altrimenti non vi potrebbe essere tolta in nessun modo) e viene spostata su un'altra creatura che invece ne ha bisogno in quel momento.

Poi accade, naturalmente, che se questo cozza contro le leggi del karma, dell'esperienza e via dicendo, avvengono le situazioni di rigetto per cui questa operazione non va a buon termine, ma questo

non dipende dal fatto che appartenesse ad un'altra individualità; diciamo che è una sorta di rigetto che parte non soltanto a livello di tessuto - come può sembrare - ma addirittura a livello di corpo aka-sico il quale, per bisogno di esperienza, non può permettere che quella operazione vada a buon fine e, quindi, interagisce attraverso la materia mentale, la materia astrale, fino ai tessuti fisici che rigettano quel tipo di inserimento di materia estranea.

Georgei

## La comprensione delle sfumature

*D - Senti Georgei, volevo chiederti un'altra cosa a proposito appunto di quello che diceva prima Scifo, che bisogna cogliere le sfumature di quello che dite, dell'insegnamento. Se un individuo crede di aver capito le sfumature, come fa ad averne la conferma poi? Cioè, voglio dire, con voi non è che si può avere un discorso come fra le persone incarnate, chiaramente, però, come fa poi ad avere la sicurezza di aver capito giusto?*

Qua il discorso è semplicemente lo stesso che è sempre stato fatto a proposito della comprensione: tu saprai nel momento che hai compreso, perché l'esperienza, quel tipo di esperienza che ti doveva insegnare quella certa cosa, non si presenterà più. Noi abbiamo parlato di sfumature, ma la sfumatura in realtà comporta un'esperienza; diciamo che è un allargamento di un'esperienza, un andare più a fondo nell'esperienza per comprendere qualche cosa che altrimenti sarebbe rimasto latente, ancora da comprendere. E' quindi per economia, per non stare a fare tante piccole esperienze per comprendere poi le sfumature, ecco che all'interno di una stessa esperienza vi sono tante possibilità di comprensione, tante possibili sfumature da poter comprendere.

Quando tu avrai compreso, questa esperienza - se si ripresenterà - si ripresenterà, molto più semplice, molto più ridotta nei suoi termini perché alcune sfumature le avrai già comprese. A mano a mano che tu comprenderai le sfumature, l'esperienza si ridurrà nel presentarsi a te ed ecco che, allora, a quel punto, comprenderai del tutto e quell'esperienza non si presenterà più del tutto.

Georgei

*D - Però, voglio dire, se un individuo ha i corpi disarmonici, diciamo, chiaramente sarà più difficile per lui comprendere, rispetto a un altro che ha tutti i corpi uniformati.*

Ma io direi che tu hai un'incomprensione alla base di questo discorso, perché tu hai i corpi disarmonici proprio perché non hai compreso. L'armonia dei vari corpi avviene attraverso la comprensione, attraverso la strutturazione dell'akasico, quindi del tuo sentire. A mano a mano che il tuo akasico si struttura in modo sempre più completo e il tuo sentire si amplia, anche i tuoi corpi inferiori saranno sempre più armonici tra di loro.

*Georgi*

*D - Sì, ma anche chi ha i corpi armonici, chi ha già raggiunto un certo sentire, è chiaro che anche lui deve ancora comprendere qualcosa.*

Certamente certamente.

*Georgi*

*D - E' questo che volevo dire, che riuscirà più facile per questo individuo riuscire a vivere.*

Non sarei molto d'accordo su questo. Se tu guardi tutte le vite, le biografie dei grandi iniziati supponendo che fossero davvero tutti grandi iniziati, il che molte volte non è vero; ma lasciamo perdere questo, che non ci interessa... se tu guardi, dicevo, le biografie di tutti questi grandi iniziati vedrai che nessuno di loro ha avuto una bella vita, una vita tranquilla, felice e soddisfacente, ma è sempre stata una vita quasi terremotata, direi, con sempre grossi problemi, grosse malattie, grosse turbolenze a livello emotivo e via dicendo. Questo, perché? Secondo il tuo ragionamento, allora, dovrebbero aver avuto invece una vita molto tranquilla in cui potevano tranquillamente lasciar fluire il loro sentire e vivere tranquillamente quello che avevano compreso! Come mai che non è così, allora?

*Georgi*

*D - Certo, questo non è così perché è chiaro avevano tutto il karma delle vite passate, immagino.*

Beh, non è poi così semplice. Arrivare ad un buon punto di evoluzione, ad un grande sentire, significa avere un grosso aumento di sensibilità, e questo aumento di sensibilità significa provare per

una sfumatura la stessa sofferenza che si sarebbe provata per un fattore di compressione molto vasto, molto grande.

Georgi

## **L'armonia tra comprendere, desiderare e agire**

*D - Io volevo chiedere, se ho capito bene quello che avete detto sull'armonia ...*

E' una parola che ti piace, questa! Tutte le volte che viene citata intervieni, mio caro!

Georgi

*D - Si piace moltissimo e ritengo che sia sostanziale al discorso che stiamo facendo ed anche alla fatica di vivere. Secondo me, se ho capito bene, deve esserci un'armonia tra il comprendere, il desiderare e l'agire, e tutto questo dovrebbe ampliare il nostro sentire, quindi dovrebbe andare a beneficio dell'akasico, quindi i nostri corpi inferiori dovrebbero contribuire ad un ampliamento di coscienza e quindi ad un allargamento della nostra coscienza e ad una maggiorazione dell'akasico. Dal punto di vista tecnico si è parlato anche di vibrazioni dei corpi, fisico astrale, mentale e così via ... Io mi sto chiedendo adesso se dal punto di vista tecnico la concordanza di queste vibrazioni debba tendere a quel famoso equilibrio che noi dovremmo perseguire, cioè se le vibrazioni del corpo fisico e rispettivamente del corpo astrale e del corpo mentale tra di loro debbano essere strutturate e modificate in funzione di questo ampliamento di coscienza del corpo akasico.*

Quella sarebbe senza dubbio la condizione ottimale, su questo non vi può essere alcun dubbio! Se tutte le energie dei corpi inferiori fossero indirizzate sulla stessa lunghezza d'onda - per farvi comprendere - sarebbe molto più facile che l'esperienza arrivasse nella sua vibrazione al corpo akasico permettendogli di trarre i dati in modo più immediato, più veloce e questi dati sarebbero più precisi.

Purtroppo questa è una delle grosse difficoltà che tutti voi avete; non soltanto porta delle difficoltà poi per il corpo akasico, che si vede arrivare le risultanze delle esperienze sul piano fisico frammentate, e non in una sola vibrazione comprensibile ma in tan-

te sottovibrazioni che scompigliano un po' tutto il discorso non rendendolo logico e coerente, ma questo fa sì che egli a sua volta, nel tentativo di cercare di comprendere, rinvii una vibrazione che ritorna indietro e questa sua insoddisfazione per non aver avuto una risposta precisa, ottimale porta poi un movimento tale che aiuta quei fenomeni di psicosomatismo di cui così tanto abbiamo parlato in passato. Ma qua forse andiamo ancora nel complicato, nel difficile. Direi che forse, come visione generale, potrebbe andar bene quanto abbiamo detto fino a questo punto.

Georgi

*D - Georgi, scusa. Forse noi, in questo allineamento dei tre corpi che, chiaramente, ci avete detto che sarebbe una buona cosa, siamo un attimo impediti perché seguire i nostri desideri è estremamente egoistico; allora sappiamo, d'altra parte, che fare gli egoisti non va bene; invece, specialmente dopo l'ultimo incontro di 15 giorni fa...*

Non è vero che non va bene fare gli egoisti!

Georgi

*D - Eh, appunto.*

Non voglio fare il “bastian contrario”.

Georgi

*D - No, no, era quello che volevo arrivare a dire, infatti.*

Non è vero che non va bene essere egoisti; anzi, non potete fare a meno di essere egoisti, in realtà, perché - non avendo compreso - non potete essere talmente evoluti da fare tutto istintivamente il meglio per gli altri oltre che per voi stessi. Voi continuereste comunque a fare gli egoisti anche se non voleste farlo. Diventerebbe soltanto più inconsapevole, la cosa; sareste tranquillamente e pacificamente egoisti. Invece voi dovete essere egoisti però accorgervi del vostro egoismo. La differenza è tutta qua: nella vostra attenzione in ciò che voi siete, in ciò che voi fate; senza torturarvi, mia cara, sul vostro egoismo. Siete stati egoisti, accettatelo; dite: “Bene, vedremo cosa si può fare per non essere più ancora egoisti a quel modo”.

Georgi

## Il “non far male agli altri”

*D - Infatti c'era la barriera del dire “non fare male agli altri” che mi ha sempre un po' tormentata, e vedo che lascia incerti anche altri. Quand'è esattamente che non si fa male agli altri?*

Voi dimenticate sempre una cosa: noi parliamo spesso, spessissimo anzi, dell'intenzione. Il vero “non far male agli altri” va ricercato nell'intenzione poiché voi, molte volte, fate del male agli altri senza neanche rendervene conto, senza neanche volerlo fare alla fin fine, è semplicemente una conseguenza del vostro egoismo. L'importante è che voi non facciate male consapevolmente; ecco, questo diventa un nodo poi difficile da sciogliere, è questo che blocca poi nel dopo-morte ognuno di voi quando riesaminate la vostra vita e vi rendete conto di aver fatto qualcosa “sapendo” che non dovevate farlo, “sapendo” che non dovevate comportarvi in quel modo eppure l'avete voluto fare lo stesso per, che so io, per accidia, per vendetta, per ripicca e via dicendo.

Le azioni in cui voi fate qualcosa agli altri senza averlo voluto consciamente, senza che ve ne rendeste conto, certamente potranno provarvi nel dopo-morte qualche problema, farvi fermare qualche attimo, ma poi, alla fin fine, non più che tanto perché non era vostra intenzione avere proprio “quel” risultato. Non c'è nemmeno responsabilità in questo perché, se siete come siete, il risultato poi non poteva essere che quello, alla fin fine.

Georgei

*D - Se io dico a mia figlia “Non uscire fino a tardi perché altrimenti io sto male” lei è venuta a conoscenza che “mi sta danneggiando”. E' un danneggiare, questo?*

Da parte sua o da parte tua?

Georgei

*D - Da parte sua. Se non osserva queste mie richieste mi danneggia!*

A me sembra che sia un danneggiare da tutte e due le parti, perché anche il tuo dirle “Non uscire perché io sto male” diventa un ricatto, quindi un danneggiamento.

Georgei

*D - Sì. Allora?*

E allora state sbagliando tutte e due, in quel caso, e tutte e due nel dopo-morte direte: “Ma guarda quanto ci siamo danneggiate l’una con l’altra e siamo state veramente sciocche”.

Miei cari, io vi saluto con affetto. A risentirci a u prossimo incontro e... avrete di che pensare, senza dubbio. Buonasera a tutti.

*Georgi*

## **L’Io e il mondo**

La pace sia con tutti voi, figli. Ritrovarsi di fronte al mondo è uno degli attimi più difficili da affrontare, e soltanto ritrovarsi di fronte a se stessi, di fronte a voi stessi può risultare un momento più invalicabile che ritrovarsi di fronte a quel grande ventaglio di possibilità di esperienza che la Realtà, il Grande Disegno, dipana ai vostri piedi. Quante sfumature, quanti stati d’animo, quanti modi diversi possono essere osservati nei rapporti tra questo vostro Io e il mondo! Certamente, come avete dottamente dissertato oggi, è la capacità di vivere nel presente da parte del vostro Io, dimenticando però un fattore; quel fattore che, solo, è bastato per farvi perdere il controllo di quello che andavate discutendo, proprio il fattore più importante sempre da tener presente allorché affrontate l’argomento dell’Io: questo fattore è l’illusione.

Voi sapete, figli nostri, che l’Io di per sé non esiste, l’Io non ha una vita propria, l’Io nasce dall’incontro-scontro tra le reazioni dei vostri corpi inferiori e ciò che vivete all’interno del piano fisico; è una creatura fittizia, un’ombra che si muove su una parete e che muta allorché le mani cambiano posizione. Allo stesso modo, l’Io si trasforma, si modifica e cambia ma è semplicemente un riflesso non soltanto di questo incontro-scontro di cui parlavo poc’anzi, ma addirittura di ciò che di voi si è depositato come germe permanente e “compreso” all’interno del vostro corpo akasico, della vostra coscienza.

L’Io quindi, a rigor di logica, non vive, non può vivere nel presente; ma certamente questo sarebbe un usare le parole per trovare una giustificazione a quell’apparente contraddizione che avevate rilevato nelle nostre parole. Infatti, per poter essere spiegato, l’Io

ha necessità in qualche modo di essere personalizzato, di essere reso qualche cosa di cui poter discutere. Allora, quando noi abbiamo affermato che l'Io vive nel presente, intendevamo semplicemente affermare che lo vive in quanto vive l'illusione del presente che egli possiede. Egli cioè non vive veramente il presente, ma vive ciò che in questo presente egli proietta sotto la spinta dei suoi desideri, dei suoi pensieri, delle sue reazioni fisiologiche.

Al contrario, invece, del corpo akasico il quale vive per forza di cose nel presente in quanto è dal presente, attimo dopo attimo, che gli arrivano le esperienze che lui esamina immediatamente, incasellandole, sistemandole nei posti giusti, allacciandole là dove possono essere allacciate o lasciandole in una nuova posizione per aspettare un contatto successivo, in una vita, in un'esperienza che verrà. Capite dunque qual è la differenza in quello che andavamo dicendo?

*Moti*

*D - E' giusto, quindi, significare che il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo mentale possono essere definiti strumenti del corpo akasico?*

Ah, senza dubbio. Strumenti di grande importanza, oltre tutto; senza i quali, infatti, il corpo akasico non potrebbe sperimentare all'interno dei piani inferiori, non potrebbe fare esperienza e, quindi, non potrebbe trarre conoscenza e, in seguito, non potrebbe trarre comprensione da tutto questo e così non potrebbe allargare il proprio sentire e resterebbe immobile invece di accrescere i gradi del suo sentire.

*Moti*

*D - Ci sono delle tecniche per favorire l'ottimizzazione dei corpi e, quindi, favorire lo sviluppo di questo sentire, per noi incarnati?*

Ci sono delle tecniche, chiedevi? Degli strumenti, dei mezzi? Senza dubbio è possibile mettere in atto determinati comportamenti interiori che possono aiutare più che altro far collaborare tra loro questi corpi inferiori, tuttavia una vera tecnica che sia generalizzabile per tutti è ben difficile poterla dare ed è ciò che non è stato ben compreso, in fondo, da certe dottrine. Ognuno ha la propria strada, per arrivare alle proprie comprensioni deve seguire il proprio cammino, che soltanto in minima parte combacia con quello degli altri;

e può usare i propri mezzi che sono soltanto in minima parte, anch'essi, i mezzi che possono usare anche le altre creature.

Ecco, quindi, che un unico modo valido per tutti per arrivare a questa ottimizzazione dei corpi inferiori non esiste, ma va personalizzato da persona a persona a seconda dell'esperienza e dell'evoluzione che essa possiede. Certamente, comunque, è essenziale volerlo fare, prima di tutto; è essenziale sentire questa spinta che impedisce di distrarsi dalla meta che si cerca di raggiungere; è essenziale riuscire a restare concentrati su questa meta; è essenziale, infine, essere consapevoli di ciò che si vuole raggiungere e porre attenzione non soltanto al mondo esterno ma anche all'interno di se stessi, perché soltanto da questa attenzione dentro-fuori che l'individuo attua in continuazione possono arrivare quegli elementi, quei frammenti, quegli impulsi, quelle conoscenze che possono aiutarlo ad avviarsi in modo più proficuo verso un cammino più veloce, più spedito, più giusto.

*Moti*

*D - Volevo chiedere: il corpo akasico è l'individualità pura o ha qualche rapporto con le personalità che ha vissuto?*

Le personalità che ha vissuto fanno parte di lui non tanto perché gli appartengono, ma quanto perché gli sono appartenute e di esse sono rimaste in lui trascritte tutte le esperienze che esse hanno fatto; ma attenzione, figli, qua c'è un altro punto che tendete a confondere: quando noi parliamo di trascrizione delle esperienze l'interno del corpo akasico non intendiamo dire che ogni vostra vita è registrata così come voi la vivete all'interno di esso, ma intendiamo dire che tutte le esperienze che voi fate hanno mandato i loro impulsi, le loro conoscenze, le loro percezioni al corpo akasico, che le ha sistemate nella giusta correlazione ed è una cosa molto diversa perché nel corpo akasico non è trascritta la vita in tutti i suoi momenti, ma ciò che della vita è stato tratto come frutto, quindi come risultato finale.

Le vostre vite, anche dopo che voi avrete abbandonato questi veicoli inferiori, esisteranno ancora però non saranno più parte del corpo akasico in se stesso; vi sarà qualcos'altro di cui parleremo poi in seguito, per non confondere specialmente le persone nuove di questa sera, e che si riallaccia comunque all'insegnamento che stia-

mo portando avanti nel corso delle sedute di insegnamento.

Ma ritorniamo a questo “io e il mondo”. Vivere il mondo significa, dunque, cercare di vivere nel presente, consapevolmente, ciò che affrontate giorno per giorno, ma significa anche interagire con il mondo, significa collaborare, contribuire a far sì che il mondo abbia a sua volta la sua evoluzione. Voi sapete che tutto ha un’evoluzione, tutto muta tutto ha un ciclo che si accorda con quella che è la trama del Grande Disegno e questo ciclo deve compiersi, non può fermarsi; e ognuno di voi, nel suo piccolo, anche quando si sente una misera creatura, impotente di fronte alla realtà che lo circonda e che spesso sembra sovrastarlo minacciosa, ha una grande importanza nel tessuto del Disegno perché contribuisce al suo formarsi, contribuisce a dare ad esso quelle sfumature di cui ha bisogno per poter cambiare.

Ecco quindi che, sotto questo punto di vista, acquista grande importanza quello che è il vostro comportamento nell’oggi, comportamento che - essendo guidato dal vostro sentire - fa sì da attribuire al sentire stesso un’importanza non da poco. Infatti, se voi riuscirete a migliorare il vostro sentire, sempre meglio riuscirete ad affrontare il mondo; se riuscirete ad affrontare sempre meglio il mondo, ad essere consapevoli, sempre più riuscirete ad andare in armonia con quello che è il Grande Disegno. In questo modo, lentamente, ma con maggior dolcezza, il Disegno si compirà e la vostra razza arriverà alla fine del suo percorso. Come sarà questo percorso?

Quante creature, nel corso degli anni, ci hanno chiesto cosa accadrà domani, come si trasformerà la vita dell’individuo, il fisico dell’individuo, la società dell’individuo, aspettando che noi parlassimo come spesso accade di grandi sciagure, oppure che profetizzassimo un nuovo paradiso terrestre che verrà sulla Terra e che da quel momento tutti, tutti i figli dell’Assoluto, saranno come angeli chiamati al Suo cospetto! Non possiamo farlo, creature; se lo facessimo contraddiremmo tutto quello che abbiamo detto in tutti questi anni. Possiamo soltanto parlare per linee generali e farvi presente di come tutto sia concatenato.

Considerate che la maggior parte di voi che questa sera è qua ad ascoltarci si presenterà ad una nuova vita tra 300, 350 anni, 400, ed ognuno di voi questa sera (supponendo che sia così) ha già

una buona evoluzione per cui avrà necessità, allorché si incarna nuovamente, di trovare nuovi stimoli, di avere nuove esperienze, di poter quindi trarre dalla sua esistenza nuove possibilità di comprensione, nuove sfumature da illuminare per rendere più complesso e completo il suo sentire. E' quindi evidente che, allorché vi ripresenterete sul mondo fisico, sul piano fisico, la società e la vita che voi conoscete adesso dovrà essere ben diversa perché dovrà, per forza di cose, presentarvi stimoli che fino a quel momento non avevate ancora avuto.

Come sarà poi questa vita? Certamente il fisico di ognuno di voi continuerà ad avere le stesse caratteristiche; ah, quante cose assurde in passato sono state dette! Quante improvvisazioni sono state inventate, le più assurde, per giustificare un cambiamento della razza umana dal punto di vista fisiologico; ma la razza umana, figli nostri, va bene così com'è; potranno cambiare alcuni particolari, esserci alcune piccole modifiche nel corso del tempo, ma il suo percorso evolutivo contempla questo tipo di corpo e questo tipo di corpo più o meno resterà.

Cambieranno senza dubbio i rapporti umani ma, più che altro (perché i rapporti umani sono sempre basati sugli stessi sentimenti, sugli stessi incontri e scontri) cambierà la realtà sociale in cui sarete inseriti, e voi già adesso, forse, potete rendervi conto di come questi cambiamenti stiano iniziando ed arrivare - magari col pensiero, con la fantasia - a immaginare come essi avranno delle conseguenze fra 300-400 anni. Molti sono i fattori di cui tener conto, in questo: l'evoluzione delle persone incarnate sarà in parte migliorata ma, ahimè, si incarna anche molti più individui della nuova razza; quindi i contrasti tra i popoli, tra le razze, tra i gruppi esisteranno ancora anche se non vi sarà certamente - questo lo abbiamo sempre detto e lo diremo ancora - una guerra-olocausto.

Il pianeta, anche sotto le spinte dell'uomo, sta cambiando un po' alla volta la propria situazione climatica e questo cambiamento si avverterà sempre più velocemente col passare dei secoli, anche se non basteranno 400 anni per avvertirlo definitivamente, però tutto questo porterà a sua volta delle conseguenze. Nel frattempo, chissà, osiamo sperare che l'uomo avrà compreso che il pianeta che gli è stato affidato va tenuto con cura come se fosse una perla, e allora

molte delle energie che attualmente vengono usate saranno abbandonate a favore di altre energie più (come dite voi) “pulite”. “Ci saranno ancora - qualcuno immerso nella vostra realtà attuale potrebbe chiedere - governi che rubano, che intrallazzano, che prendono con una mano e mettono in tasca, prendono con l’altra mano e mettono nell’altra tasca e protendono entrambe le mani facendo finta di nulla aver ricevuto?”. Sarebbe bello poter dire che non sarà più così!

Certamente son cose che sono sempre accadute e cose che sempre accadranno. Anche nella società più utopistica che è esistita sul pianeta, vi è sempre stata quella parte di nuova razza che era pronta a comportarsi in quel modo, in quanto ancora non aveva compreso. Non vi saranno quindi grandissimi cambiamenti, ma vi sarà tuttavia una parte dell’umanità che riuscirà ad essere felice della propria vita, che riuscirà a ricordarsi che la prima responsabilità che possiede è quella verso i propri figli, che riuscirà a tener sempre presente che ciò che possiede non gli appartiene veramente ma è un dono di cui ringraziare ogni giorno il Grande Disegno, che riuscirà a rendersi conto che aiutare un’altra creatura è come aiutare se stesso, che riuscirà, insomma, a mettere più in atto quell’insegnamento che con una certa pazienza e costanza andiamo portando nel tempo. Il vostro Io, il vostro Io futuro, quindi, si troverà immerso in un mondo che sarebbe nuovo per il vostro Io di adesso, ma al quale reagirà attraverso le nuove comprensioni che nel frattempo avrà accumulato nel suo corpo akasico, lottando ancora, soffrendo, vivendo, sperando, amando, talvolta piangendo, talvolta ridendo, ma sempre e comunque vivendo l’esperienza direttamente, anche se questo magari, creature, avverrà attraverso computer, come c’è rischio che avvenga dalle ultime scoperte.

*Moti*

*D - Hai detto che c’è una relazione tra il sentire e il comportamento dei veicoli inferiori, e come si può mettere questo in relazione con il fatto che l’individuo non possa manifestare l’evoluzione che ha raggiunto qui sul piano fisico totalmente?*

Ma è abbastanza semplice il perché. Prima di tutto esistono dei limiti pratici, veri, su ciò che il vostro corpo fisico può esprimere, ad esempio; su ciò che il vostro corpo dei desideri può esprimere

re, su ciò che il vostro corpo mentale può esprimere. Non essendo corpi perfetti, ma derivati dalle comprensioni del vostro corpo akasico, hanno dei loro limiti, hanno le loro manchevolezze dovute a non-comprensioni del corpo akasico e quindi non possono trasmettere all'interno del piano fisico tutto il sentire che il corpo akasico possiede; ma vi è anche un altro fattore di cui tener conto e che ha la sua notevole importanza: il fatto cioè che quando arriva il momento dell'incarnazione i corpi inferiori vengono costruiti, costituiti, in base ai bisogni del corpo akasico; e i bisogni del corpo akasico dicono che questi corpi vengono strutturati in modo tale da poter sperimentare "determinate" esperienze e non altre, limitando quindi già di per sé la possibilità di esprimere ciò che egli conosce in quanto si è limitato nella scelta della materia per costituire i corpi inferiori. Quindi, se non raramente, è quasi praticamente impossibile che ognuno di voi esprima veramente il grado di sentire che possiede.

*Moti*

*D - Ciò non di meno il comportamento dei veicoli rispecchia sempre però diciamo il sentire con le sue limitazioni?*

Diciamo che rispecchia più che altro le non-comprensioni del sentire e quindi, in qualche modo, il sentire; certamente.

*Moti*

*D - Il discorso che stavi facendo prima... parlavi forse della realtà virtuale? Cioè vivere certe esperienze attraverso dei media diversi, non direttamente?*

*Moti*

Sì, potrebbe essere un accenno anche a quel tipo di argomento; che è un argomento controverso, ora come ora, e che darà adito anche in futuro a parecchie discussioni nonché "campagne", perché tutti son sempre pronti a fare campagne per qualche cosa. Ebbene, dal nostro punto di vista per l'individuo non cambia niente, alla fin fine.

Che egli veramente stia accarezzando la guancia di un bambino o che questa realtà virtuale in cui è immerso gli faccia percepire che accarezza la guancia di un bambino, per l'individuo non ha alcuna importanza: egli comunque sente delle emozioni e queste

emozioni le vive come se fossero vere. Chi può avere dei riflessi negativi può essere il bambino, che ha una guancia da accarezzare e che invece non viene accarezzata.

Moti

## L'illusione sul piano fisico e sul piano astrale

*D - Nell'ultima riunione, parlando delle nostre illusioni sul piano astrale, nel caso di desiderare di incontrare qualcuno e poi magari questo qualcuno non è lì, ho pensato che ci avete detto molte volte che anche il piano fisico è un piano dell'illusione e che, in effetti, se il nostro sentire non coincide più di tanto, noi già "incontriamo" una persona che non c'è; cioè è un incontro illusorio. Si può considerare giusto questo ragionamento? Cioè, già qui (nel piano fisico) noi incontriamo delle persone e ci illudiamo di incontrarle ma, per differenza di sentire, è come non esserci neanche incontrati?*

Vedi, cara, la persona che incontri sul piano fisico, il corpo fisico che incontri certamente c'è. Il problema che si pone è se la persona, l'individualità, l'individuo che è quella persona, la parte collegata al corpo akasico, nel momento in cui tu incontri quella persona "anima" quella persona; se il vostro sentire - dell'uno e dell'altro - vive contemporaneamente questo incontro. Qua direi che, per questa sera si complica veramente troppo il discorso, anche perché mi sembrate già tutti molto stanchi, veramente. Comunque, per quello che riguarda il corpo fisico, l'incontro dei corpi fisici comunque sia avviene; questo è già un punto fermo. Avete qualcosa d'altro da chiedere, figli?

Bene, allora io vi saluto, vi ringrazio della vostra pazienza, della vostra costanza, del vostro affetto, della fatica con cui cercate di far quadrare le favole e i titoli, e dell'impegno messo anche dalla nostra amica G. per portare a tutti voi nel modo più semplice le nostre parole. Però, mia cara, una cosa volevo dirti: non chiedere se va bene ciò che hai preparato; noi non ti diremo "mai" che non va bene, in quanto ciò che prepari di volta in volta è un frutto della tua comprensione e tu sei lo specchio, l'esempio della comprensione e della non-comprensione di tutti gli altri; quindi, se c'è qualcosa che tu non hai compreso, è giusto che venga lasciato dire e portato di

fronte agli altri; non per mettere te in imbarazzo, mia cara, ma per far sì che anche gli altri si rendano conto di ciò che non hanno compreso.

Nella speranza che questa serata vi abbia lasciato un po' di serenità, io vi auguro di far ritorno alle vostre case convinti e con la sensazione, più che con il pensiero - non che noi esistiamo, perché non ci interessa provare la nostra esistenza - ma con la sensazione che esiste veramente per ognuno di voi una luce, giusta per voi, che vi appartiene, che vi aspetta e che è pronta ad accendersi nel momento stesso in cui veramente desiderate incontrarla. La pace sia con tutti voi .

Moti

## Le vite precedenti

*D - Senti Georgei, io vorrei un chiarimento, per cortesia.*

Ah, se posso, sai che senz'altro rispondo.

Georgei

*D - Sì, certo... lo collegavo anche alle ultime cose dell'insegnamento. Tu una volta avevi detto, per quello che riguardava le persone che si erano conosciute già in una vita precedente, tu avevi detto, se non erro, che la parte più alta di noi ricorda in qualche modo queste esperienze passate e le attrae o le respinge grazie alle connotazioni razionali che noi diamo loro nel corso delle esperienze attuali che viviamo. Io ho pensato: il corpo akasico, intendevi dire? Cioè le esperienze che il corpo akasico ricorda di un incontro precedente, le vibrazioni del corpo akasico vengono attratte o respinte a seconda delle connotazioni che la nostra personalità attuale dà di questa persona che incontriamo?*

A parte il fatto che non mi ricordo di aver detto qualcosa del genere... e questo è grave: vuol dire che sto invecchiando anch'io! Cosa posso aver detto? Posso aver detto che quando c'è stato un legame con delle persone in vite precedenti, questo legame a cos'è dovuto? E' dovuto a delle esperienze fatte in comune con queste persone; ora voi sapete che ogni tipo di esperienza, in realtà, può essere riconducibile ad un tipo di vibrazione, un tipo di vibrazione che risale lungo l'individualità fino ad arrivare a trasciversi nella

coscienza, nel corpo akasico, una comprensione che ha creato.

E questa vibrazione che individua la comprensione di questa esperienza è una caratteristica che resta tipica dell'individuo - tipica proprio come vibrazione - e siccome l'esperienza è stata vissuta assieme a un'altra persona, questo tipo di vibrazione vibra in qualche modo anche nell'altra persona, quindi vi è un collegamento vibratorio tra le persone che, da solo, basta a far riconoscere all'altra persona, anche quando magari ha assunto un altro corpo e c'è un'altra incarnazione, questo legame che c'è stato. Quante volte voi vi sentite attratti o respinti da una persona che magari incontrate per la prima volta, senza aver nessun motivo! Vi capita spesso a tutti quanti, questo.

Questo accade proprio per questa affinità di vibrazione per cui - evidentemente - c'è stata un'esperienza vissuta in vite precedenti, vissuta in comune, positiva o negativa, perché non è detto che soltanto quella positiva abbia insegnato qualcosa; e questa vibrazione risuona dentro di voi e anche nell'altra persona che ha vissuto quel tipo di esperienza. Ora, se l'esperienza è stata positiva, utile, se ha fruttificato bene per entrambe le persone, vi sarà questa attrazione vibratoria inspiegabile razionalmente da ognuno di voi, se invece l'esperienza sarà stata vissuta in modo negativo ecco che la vibrazione sarà discordante, simile ma discordante, vi sarà questo senso di fastidio o di ritrosia nel collegarsi con l'altra persona. Sono stato chiaro?

Georgei

*D - Allora faccio una domanda anch'io adesso. Io ho avuto comunicazione nel Cerchio Firenze 77 in modo anche clamoroso con un apporto molto significativo, della mia vita precedente e qua, proprio al Cerchio Ifior, mi è stata confermata quella realtà, e mi è stata confermata anche da altre parti; ma io, per quanto abbia letto ed abbia pensato a quello che sono e che io sarei stato nella vita precedente, non riesco a trovare nessuna affinità sotto nessun punto di vista. Mi sono letto anche i relativi libri, ma non è emerso assolutamente nulla, mentre invece una volta mi è stato detto che qualcosa che io non so trovare ci dovrebbe essere. E' sempre misteriosa la cosa o posso sperare un giorno di sapere qualcosa?*

Mio caro, qualcosa c'è senz'altro! Diciamo che è difficile fare

un collegamento; anche sapendo di essere stato un'altra persona in una vita precedente è difficile trovare dei punti veramente in comune nei comportamenti, perché il modo come si presenta l'individuo allorché si incarna è dovuto ai suoi bisogni evolutivi, quindi la sua personalità è legata ai bisogni di quel momento, che sono diversi da quelli per cui si era incarnato precedentemente. Ci può essere però, tuttavia, un certo filo logico, specialmente per quello che riguarda determinate cose che allora non si erano comprese e che, evidentemente, non sono state comprese ancora adesso e son questi i punti in cui può essere possibile riconoscersi.

La difficoltà è che, essendo diversi i tempi, la mentalità, i costumi e via dicendo, non è molto facile fare un parallelo tra una personalità di allora e una di adesso. Se, per esempio, io dovessi fare un parallelo tra quella tua personalità precedente e quella attuale, basterebbe pensare all'insoddisfazione, per esempio. Questa continua insoddisfazione e ansia che allora possedevi e che ancora adesso possiedi, perché allora come adesso ti senti incompiuto, incompleto, insoddisfatto e vorresti aver fatto di più di quello che hai fatto fino a questo momento.

Georgi

*D - Sì. Mi è stato ripetuto che riuscirò a finire il programma che devo svolgere e io sono soddisfatto.*

Ma pensa che dramma per te se, nel momento che concludi il programma, ti accorgessi che non era proprio "quello" che volevi! Vuol dire che, in realtà, non sei proprio sicuro che sia quello il tuo vero interesse alla fin fine e, d'altra parte, tu sai - secondo l'insegnamento - che non può essere veramente quello. Il vero interesse non può essere che quello di comprendere e arrivare alla verità, non quello di divulgare. (R.: Ah be', senz'altro.) Quindi, senza dubbio, ognuno di voi che si prefigge un programma così preciso, alla fine una puntina di delusione la trova sempre.

Georgi

*D - Può essere utile in questa vita sapere - giusto per capire anche lo scopo della nostra vita attuale e quindi realizzarlo - sapere chi eravamo in qualche vita passata?*

Ma guarda, cara, io direi che - secondo me - è assolutamente

inutile. Proviamo a ragionare un attimo su un'ipotesi: supponiamo che tu sia stata - che so io Cleopatra. Non è così, lo dico subito, ma supponiamo per un momento che tu sia stata Cleopatra, e di Cleopatra - tutto sommato - si conosce abbastanza della sua vita, pur con tutti i romanzi e le fantasie che son stati creati attorno. Ora, cosa pensi che ti potrebbe servire sapere di essere stata quella persona quando quella persona aveva interessi diversi, personalità diversa, stato sociale diverso, motivazioni diverse, costumi diversi e via dicendo? Bisognerebbe che tu riuscissi a sapere cosa pensava e cosa sentiva interiormente Cleopatra; allora potresti fare un parallelo tra il suo sentire e il tuo sentire, però ricorda una cosa: le cose che Cleopatra allora non aveva compreso tu potresti nel frattempo averle comprese e quindi non ti servirebbe a niente sapere queste cose, e quelle che tu non hai compreso e lei non aveva ancora compreso sono sempre patrimonio tuo, quindi non ti aiuterebbero lo stesso.

Georgi

*D - Però certe esperienze che di volta in volta vengono tralasciate perché magari in una vita si riescono a comprendere alcune cose e altre no, magari ci vogliono altre incarnazioni, attraverso magari la comprensione di quelle vite passate proprio vedere - dico io, magari sbaglio - come un filo conduttore che di vita in vita si porta avanti.*

Ma è lì il problema, quello che hai detto tu; perché non è possibile che tu, come S., adesso, possa comprendere quello che doveva comprendere il tuo Io precedente! Siete due Io diversi, molto diversi; quindi tu non puoi comprendere quello che avrebbe potuto comprendere Cleopatra, perché tutti i tuoi corpi inferiori - quelli che sono usati per ottenere i dati, le percezioni per arrivare alla comprensione - sono totalmente diversi. E' soltanto a livello di corpo akasico, forse, che si può fare questo parallelo, ma a livello di corpi inferiori senza dubbio no.

Georgi

*D - Questa attrazione o repulsione nei confronti degli altri, parte sempre dall'akasico o c'è anche qualcosa che riguarda - che ne so - l'estetica...?*

Ah be', io parlavo di caso limite riferito a quanto stavamo dicendo, ma vi sono tantissimi fattori; anche soltanto fattori semplice-

mente sociali, di costumi sociali, di abitudini sociali. Quante volte vi si avvicina un drogato a chiedervi qualche cosa e voi subito vi allontanate sentendo magari un senso di repulsione; questo non è perché in qualche vita precedente c'era stata un'esperienza in comune negativa, ma semplicemente perché magari avete interiorizzato l'immagine negativa che è data dalla società a quel tipo di persona.

Quindi non è molto facile poter dire - al di là dell'esempio concreto e preciso - quando si tratti di qualcosa risalente a una vita precedente e quando si tratti di una motivazione sociale, psicologica o interiore del momento dell'individuo.

A volte ci sono persone che, da un momento all'altro, vi sembrano simpaticissime o antipaticissime e questo è chiaramente dovuto non alla persona stessa ma a come si muove la vostra interiorità in determinati momenti, ai bisogni che avete e che quella persona magari soddisfa o non soddisfa.

Georgei

*D - C'è anche l'aspetto karmico; cioè, per esempio, un comportamento che io avevo giudicato positivo per una mancata comprensione, un'altra persona invece l'ha vissuto negativamente; e quindi c'è anche poi il riflesso karmico che si vede poi successivamente.*

Direi che questo complica anche un po' troppo le cose.

Georgei

## **La memoria akasica**

*D - Mi sono chiesta: la memoria del sentire è nell'akasico o no?*

Stavo aspettando che capitasse proprio a me questo discorso!

Georgei

*D - Quando sono stati riportati dialoghi, ad esempio, di vite passate, dialoghi precisi, ricordati, o anche cose simili, la memoria di tutto questo dov'è?*

Intanto, come è stato accennato recentemente, i fatti non sono presenti nel corpo akasico; non dovete immaginarvi che nel corpo akasico si vada a iscrivere il giorno che voi vi siete fatti un uovo al tegamino e vi siete bruciati una mano, nel corpo akasico si sarà

iscritta l'esperienza di esservi bruciata la mano e quindi la conclusione che avete tratto da questo. Tutto il resto è abbastanza semplice dove possa essere scritto: intanto, necessariamente, poiché tutto è nell'Eterno Presente, non può che essere scritto nell'Eterno Presente.

Il problema è dove si trova questo Eterno Presente, ma di questo preferirei che ve ne parlassero le Guide perché non vorrei confondervi con la mia confusione; comunque sul piano akasico senza dubbio, ad ogni modo. Io credo - posso anche rischiare, tanto tuttalpiù mi metto al vostro livello e faccio una brutta figuraccia e mi capirete benissimo - secondo il mio punto di vista, quello che penso di aver capito anch'io (perché sono anch'io qua per capire come tutti voi, anzi a volte non capisco perché mi abbiano messo in questa situazione con i rischi che potete correre a sentirmi parlare, sinceramente, ma evidentemente si fidano più loro di me di quello che mi fido io, secondo il mio punto di vista) quello che credo di aver compreso - la memoria akasica, quella che in certe correnti viene chiamata anche "biblioteca akasica" e che poi, secondo me, si può far risalire appunto all'Eterno Presente, dove tutto è scritto e quindi dove si può trovare tutto quello che è accaduto, dovrebbe essere l'ultimo piano prima di accedere ai piani superiori.

*Georgei*

*D - Ho capito.*

No, non dire che hai capito perché può darsi anche che abbia sbagliato.

*Georgei*

*D - Ho capito quello che intendi dire: l'ultimo piano dell'akasico.*

Io penso che sia proprio l'ultimo strato, poi abbandonato il quale si arriva nei piani superiori.

*Georgei*

*D - L'ultimo sottopiano.*

L'ultimo sottopiano. Bravo, bravo, vedo che hai studiato, in fondo! Oh, dopo questa fatica volete chiedere ancora qualcosa? Voi non vi rendete conto a volte come sia difficile per noi venirvi a parlare, perché per prima cosa siamo legati a questo faticosissimo mez-

zo di comunicazione che è la parola, per di più una parola mediata attraverso uno strumento che non è il nostro corpo abituale, quindi questo già provoca in partenza delle difficoltà. L'uso della parola di per se stesso è uno dei doni più grandi che è stato fatto all'uomo, ma è anche uno dei più pericolosi perché si possono dire cose sbagliate senza volere ma molto spesso è anche facile interpretare in modo errato quello che viene detto e quindi siamo sempre sull'orlo del baratro, specialmente io, perché ho sempre paura di confondervi le idee ancora più di quanto siano confuse solitamente. E' veramente una fatica; non lo dico per fare del vittimismo ma è proprio così, dovrete compiangermi molto, miei cari.

Georgei

## **Il concetto orientale di “samadhi”**

*D - Volevo chiedere una cosa io, Georgei. Ci sono delle possibilità per l'uomo - almeno quando è abbastanza evoluto - di poter avere dei brevissimi contatti col proprio corpo akasico? Questo stato viene chiamato anche “samadhi”, per esempio ne parla Yogananda; io volevo sapere se esiste la possibilità per l'uomo di avere dei contatti anche con la propria Scintilla Divina.*

Intanto, per quello che riguarda i contatti con il proprio corpo akasico, in realtà il contatto c'è sempre; non è che si abbiano dei momenti di contatto.

Georgei

*D - Sì. L'abbraccio della propria consapevolezza; veniva definito così...*

A me sembra che se è stato definito così sia abbastanza errata la cosa in se stessa, perché allora il samadhi può essere ottenuto soltanto da quelli che hanno il corpo akasico perfettamente strutturato!

Georgei

*D - Invece no?*

Se invece si intende, questo stato - come credo in realtà che sia inteso - come un contatto con la “Goccia”, allora sì che ha senso la cosa. Può darsi che abbia interpretato male tu tutto il discorso.

Georgei

*D - Può darsi. Cioè...*

Il momento di felicità che è collegato a questo concetto orientale di samadhi è legato a un passaggio di vibrazioni, di energia tranquilla tra la Goccia e l'individuo nella sua totalità. Nel momento in cui scorre l'energia in modo fluido, senza avere intoppi, in quei rarissimi momenti in cui ciò può accadere, l'individuo trova questa condizione che gli orientali han denominato in questo modo ed è una situazione di estrema felicità.

*Georgi*

*D - Ecco, quindi può essere un contatto non con l'akasico ma proprio con la Goccia.*

Poi vi è un altro tipo di felicità, ma è una felicità più legata a situazioni contingenti, dovuta a un'improvvisa comprensione del corpo akasico. Ecco, nel momento in cui il corpo akasico comprende qualche cosa veramente fino in fondo, ecco che allora vi è un'armonia improvvisa tra i corpi inferiori e il corpo akasico e allora la vibrazione che proviene dal corpo akasico fluisce più liberamente e dà una sensazione di piacere, di benessere. Quindi vi sono due possibilità, ma quella che - secondo quello che credo di sapere io - è più assimilabile al concetto di samadhi è la possibilità di sentire, percepire per un attimo il libero fluire delle energie dalla Scintilla al corpo inferiore.

*D - Ah ecco, quindi si tratta di questo. Ma io volevo chiedere: un vero e proprio dialogo con la Scintilla non è nelle possibilità dell'evoluzione umana, o sì?*

Il dialogo con la Scintilla avviene in realtà in continuazione; o, per meglio dire, la Scintilla dialoga in continuazione con il proprio essere e le sue parole sono le vibrazioni che emette.

*Georgi*

*D - Ecco, intese come vibrazioni, ma non come...*

E' che, purtroppo, il dialogo diventa un monologo perché, non avendo ancora la coscienza formata, non vi è possibilità di rispondere a questa vibrazione, di emettere una vibrazione che vibri sulla stessa frequenza di risposta.

*Georgi*

## Mosè e i 10 comandamenti

*D - No, ma io volevo dire un'altra cosa. Ad esempio, si dice che anticamente, secondo la Bibbia, secondo il Vecchio Testamento, Dio abbia parlato a Mosè dandogli questi 10 Comandamenti. Questo non può essere stato così, questo mi chiedevo io...*

Ma sai, a quei tempi Dio era più chiacchierone di noi, a quanto pare! Parlava un po' con tutti; anche in modo abbastanza poco divino, molte volte. No, ma direi che...

Georgei

*D- Può essere un'interpretazione di Mosè?*

E' un'interpretazione per uno stato interiore di Mosè, che l'ha attribuito ad un intervento divino in quanto non si riteneva abbastanza divino lui, evidentemente! E poi, sai, molte volte - diciamo - fa tanto colpo dire: "Ho queste 10 leggi (o 20 o 30 leggi) e sono derivate direttamente da Dio", così uno si scarica un po' di responsabilità, anche; no?

Georgei

*D - Sì, però è stato creduto ed è creduto tuttora; anzi chissà per quanto ancora sarà...*

Ma non ha importanza. La funzione che quelle leggi dovevano avere per l'uomo di allora e per una parte di uomini di adesso è ancora valida, in realtà. Che poi fossero leggi dettate da concetti etici abbastanza logici, abbastanza desumibili dalla realtà dell'essere, questo è un altro discorso. L'importante è che abbiano avuto la loro funzione e che abbiano funzionato e che siano riuscite in qualche modo, attraverso queste imposizioni - perché, poi, i Comandamenti erano delle imposizioni, no? - a indirizzare verso certe esperienze l'umanità di allora; anche perché, evidentemente, buona parte dell'umanità di allora non aveva ancora una coscienza formata da poter attuare, mettere in atto quei Comandamenti spontaneamente, senza un carattere impositivo.

Georgei

*D - Però mi sembra che questa imposizione continui, cioè almeno per quanto riguarda i cattolici.*

Ma vedi, caro, le imposizioni continuano e continueranno sempre, in realtà. Ci sarà sempre qualcuno che si arrogherà il diritto di imporre quello che ritiene giusto, magari a volte a ragione a volte con torto; il problema è che poi le persone - come d'altra parte vedete anche voi - possono anche far finta di seguire queste imposizioni ma in realtà seguono sempre e comunque quello che il loro sentire detta. Tu prendi i milioni di cattolici che ci sono e, se ne ottieni 3 che seguono i Comandamenti, penso che sia già un ottimo risultato, alla fin fine!

Georgei

*D - Sì, ma infatti era anche una questione di...*

Basta arrivare al momento del pagamento delle tasse e non so quanti siano buoni cattolici! In fondo è un rubare anche quello, no? Anche se voi vi sentite sempre derubati, perché è più comodo mettersi nella posizione del derubato che dei ladri!

Georgei

*D - Soprattutto quella parte dei Comandamenti che ha fatto vivere all'umanità, e forse anche tuttora, il rapporto di sesso o d'amore come una punizione, come un qualcosa che non si doveva fare se non dopo il matrimonio. Questa cosa qua forse ha frenato quello che era...*

Sì, forse è per quello che siete 6 miliardi! Sembra che abbia frenato proprio bene!

Georgei

*D - No, non mi son spiegato. Volevo dire che anche psicologicamente si vivevano queste cose come un qualcosa da non fare.*

Se vuoi dire che questo creava dei sensi di colpa, questo può anche essere vero, sì, certamente; dei sensi di colpa che si creano ancora adesso ma, d'altra parte, i sensi di colpa sono necessari, fanno parte della sofferenza per arrivare alla comprensione. Purtroppo è tutto necessario, non potete aspettarvi che una razza che incomincia il suo cammino evolutivo incominci di punto in bianco dalla massima evoluzione; deve arrivare attraverso un po' di Comandamenti, di costrizioni, di sensi di colpa, di sofferenza, a comprendere, perché altrimenti non avrebbe neanche senso che ci fosse l'evoluzione della razza a quel punto, no?

*D - Sì, questo va bene, ma adesso son passati 3.500 anni da quei Comandamenti e forse è ora che si...*

Ma vedi, caro, penso che per quello che riguarda la sessualità, se ne parla così tanto, vuol dire che ce n'è ancora tanto di senso di colpa sotto, altrimenti la sessualità diventerebbe un fattore piacevole o da procrastinare al momento giusto senza alcun problema; invece, se si sbandiera così tanto in giro, se ne fa delle crociate, se diventa un motivo di discussione e via dicendo, vuol dire che ci son parecchie cose ancora che deve insegnare, no?

Georgei

*D - Sì, senz'altro.*

E allora rientra nella logica di quello che deve succedere; non può essere che così, chiaramente.

Georgei

## **Il senso di colpa**

*D - Georgei, scusa, volevo chiederti una cosa a proposito del senso di colpa in generale: tu dici che è funzionale all'evoluzione di un individuo, ma in che modo? Per il fatto che poi tu torni comunque a riflettere su determinate cose che hai compiuto e che altrimenti non "rivedresti" più? Perché ti ammazza anche, il senso di colpa!*

Ma certamente. Il senso di colpa può essere funzionale in questo senso (sì, diciamo "senso", anche se ci sta male), che l'individuo sotto il senso di colpa soffrirà e, soffrendo, si porterà o a ribellarsi al senso di colpa o a cercare di comprendere cos'è che lo sta muovendo. Allora, a quel punto, non più a muoversi in base a quello che gli viene imposto dall'esterno ma cercare di muoversi in base a quello che lo spinge dall'interno; quindi in base al suo sentire che, per quanto limitato - in quanto, chiaramente, non ha ancora compreso delle cose - è qualche cosa che senza dubbio lo farà soffrire meno che agire in base a quello che gli altri gli hanno imposto. Il senso di colpa a questo punto diventa un modo per sentire se stessi e diventare più liberi.

Il senso di colpa, alla fin fine, porta in se stesso il germe della

propria distruzione. Chiaramente, nell'arco dell'evoluzione dell'individuo, non nell'arco di una stessa vita, perché nell'arco di una stessa vita può accadere che un senso di colpa condizioni tutta la vita dell'individuo. Voi abituatevi a pensare all'individuo che è fatto di tante vite e non è detto che se in una vita si è bloccato, nella vita successiva - dopo aver tratto le conclusioni - non abbia superato questo senso di colpa e, quindi, si comporti in modo molto ma molto diverso.

Georgei

## **L'evoluzione attraverso la gioia o il dolore**

*D - Non ci è dato di evolvere attraverso la gioia, o la gioia è la meta finale?*

Anche attraverso la gioia ci si evolve; soltanto che è diverso il discorso perché alla vostra gioia l'Io difficilmente reagisce. Reagisce più facilmente quando si tratta di doversi difendere, quando si sente bastonato, quando si sente sopraffatto o aggredito; quando invece si sente contento assapora questa gioia, è felice di questa gioia, però questa gioia è sempre messa in pericolo. Nel momento in cui viene messa in pericolo l'Io reagisce.

*D - Dato che l'evoluzione prevede il superamento dell'Io, nel momento in cui l'individuo sente la gioia anche il suo Io sente la gioia, quindi come si può superare una cosa che se la sta godendo?*

*D - E perché deve superare il dolore?*

*D - Non il dolore; deve superare l'Io, l'egoismo, il senso di egoismo per arrivare all'altruismo. Se stai benissimo e sei gioioso, chi te lo fa fare di andare a cercare?*

*D - Io ho detto "attraverso la gioia", non col mio Io. Un senso di equilibrio.*

Quindi vorresti dire, mia cara, che se uno è felice in un certo momento non uscirà mai dalla sua felicità?

Georgei

*D - Non lo so. Sarà per kharma che ha un momento di felicità, però se il*

*cammino evolutivo prevede questo allargamento di coscienza, si passa da un minimo di coscienza ad un massimo, se col tuo minimo di coscienza sei perfettamente felice allora è tutto statico!*

Niente affatto; perché questa sensazione di perfettamente felice - come dicevo prima - passa anche al vostro Io, il vostro Io percepisce nel momento che si manifesta sul piano fisico questa felicità, percepisce questa felicità e la sente sua in quel momento, anzi è ben contento di essere felice. Pensate a quando vi innamorate come siete felici - di solito, almeno - però la felicità sparisce allorché questa felicità sembra essere messa in pericolo da qualcosa di esterno. E' qua che allora l'Io interviene, a quel punto, e per difendere la felicità arriva a procurare poi sofferenza.

Georgei

*D - E quindi finisce lo stato di gioia. E' questo il fatto: che finisce lo stato di gioia.*

Ma lo stato di gioia dell'Io, non lo stato di gioia del corpo akasico.

*D - Ecco, allora non riesco nemmeno ad afferrarla, la domanda di MC. sul fatto che si può evolvere attraverso la gioia. Se l'Io soffre però dentro c'è la gioia io non...*

Ma non è l'Io che evolve, mia cara, è il corpo akasico che accumula comprensione; e il corpo akasico può accumulare comprensione anche attraverso una gioia, non è detto attraverso la sofferenza.

Georgei

*D - Ah, allora non avevo proprio capito la domanda! Certo, il corpo akasico può accrescersi e capire qualcosa attraverso la gioia. Scusate. Non avevo proprio afferrato il senso della domanda.*

Un momento di buio nel buio.

Georgei

## **Il “bastone” Zen**

*D - Posso però chiederti una cosa che era venuta in mente a me? Nell'ultimo incontro abbiamo parlato dei Maestri Zen, che insegnano*

*anche attraverso i colpi di bastone e questo, quindi, era stato definito violenza. Io ho un po' frequentato l'ambiente Zen e - non sarà stato molto - però non mi pare che bastonino, per lo meno così come era stata posta la discussione per cui sembra che se uno non ubbidisce, non fa da mangiare, ecc., si prenda una bastonata! Invece, da quello che ricordo, il senso del bastone era il richiamare l'attenzione sul momento presente, sul "qui e ora".*

Beh, a parte che di correnti Zen ce ne sono tante, sia quelle che bastonano sia quelle che attirano l'attenzione, ma inizialmente invece era proprio nato dalla bastonata vera e propria.

Georgei

*D - Proprio il castigo?*

No, no, non il castigo. Il concetto era questo: che il colpo inferto col bastone - che non era mai un colpo fortissimo, comunque sia - provocava una sensazione di dolore e questa sensazione di dolore faceva fermare l'individuo su questa sensazione, e quindi lo bloccava su quello che stava facendo e dava modo, attraverso questa sofferenza, di esaminare quello che stava facendo.

*D - E non era questo un riportarlo al "qui e ora"?*

Certo, però attraverso il dolore e non attraverso il contatto del bastone. Era qualcosa di un po' più violento di quello che adesso avete un po' edulcorato voi attraverso la mediazione della vostra società occidentale.

Georgei

*D - Ho capito. Ti ringrazio.*

Di nulla, cara. Ancora qualcosa avete da chiedere, visto che stiamo spaziando un po' dappertutto?

Georgei

## **Ancora sulle vite precedenti**

*D - Allora la faccio io una domanda: ci sono molti che sono accaniti in ricerca di qualcuno che dica loro chi sono stati in una vita precedente. A me è stato detto, è stato ripetuto - come ho detto prima - io so chi dovrei essere stato (uso sempre il condizionale perché sono sempre prudente*

*te) però di saperlo non me ne importa niente. Come mai a me, che non importa niente, è stato detto e ripetuto e ad altri che fanno tanto per saperlo non riescono a saperlo?*

Perché tu, mio caro, non ti aspettavi di essere un grande personaggio, di essere un grande maestro, di essere stato - che so io - uno degli apostoli, e via dicendo, mentre tutte queste persone vanno alla ricerca di una vita precedente quasi sempre perché sperano di ricavare prestigio e gratificazione da questa scoperta; tanto è vero che, il più delle volte, sono (caso strano!) sempre stati dei grandi personaggi!

*Georgi*

*D - Però quello che sono stato io era un contadino ma era una persona molto in gamba, che ha fatto storia.*

Sono esistiti anche i personaggi che han fatto storia, quindi qualcuno sarà stato quel dato personaggio che ha fatto storia, ma tutti gli uomini hanno fatto storia, in realtà; non è il fatto che uno sia stato scritto su un libro o abbia fatto qualcosa di apparentemente importante dal punto di vista sociale che possa metterlo al di sopra degli altri!

*D - Io penso addirittura che fosse più evoluto di me!*

No, questo penso proprio che non sia possibile! Con questo, non che tu abbia una grandissima evoluzione, ma nel senso che senza dubbio - se è vero che nel passaggio da un'incarnazione all'altra l'evoluzione aumenta - tu non puoi essere che di evoluzione maggiore di quell'altro individuo.

D'altra parte tu non sai, tu vedi le azioni che ha compiuto quell'altro individuo ma non sai le motivazioni con cui le ha fatte; mentre tu sai che per l'evoluzione è importante l'intenzione con cui viene fatto ciò che si fa, e tu - si può dire quello che si vuole - in questa vita, malgrado certi aspetti egoistici, certi perché di appagamento del tuo Io, vi sono molte buone intenzioni in quello che fai.

Probabilmente il tuo Io precedente non aveva le stesse buone intenzioni.

Magari, tutto sommato, sì, faceva qualcosa per il popolo, ma intanto badava anche bene a fare molto per se stesso.

*Georgi*

*D - Quindi l'evoluzione va di pari passo con l'altruismo, con l'intenzione altruistica?*

Con l'intenzione altruistica, senza dubbio, sì.

Georgei

*D - Io vorrei portare una piccola testimonianza per quanto riguarda la vita precedente. Mi è stato detto - molto imprudentemente, penso - che sono stata un assassino, in una vita precedente. Io vorrei dire a quelli che ricercano qualche cosa da qualche vita precedente di essere molto prudenti visto che mi sto portando un senso di colpa che è una cosa...*

Certamente, certamente questo è un altro grosso rischio che si corre. L'altro grosso rischio è perché, se voi pensate, già tutte le responsabilità che avete in questa vita non sono poche, se vi doveste aggiungere - e potrebbe anche essere, se il vostro stato di coscienza è abbastanza evoluto - la conoscenza di ciò che avete fatto nelle vite precedenti (l'abbiamo sempre detto) non riuscireste più a vivere, a quel punto, oppressi dalla responsabilità, sapendo tutte le persone che avete ucciso, tradito, derubato, maltrattato, oltraggiato, violentato... e chi più riesce a trovare aggettivi, verbi, più ce ne aggiunga!

Georgei

*D - Vorrei anche dire che, in realtà, all'inizio dell'evoluzione siamo un po' stati tutti assassini, perché è proprio questo l'inizio, no?*

Non può essere che così; per imparare a non uccidere purtroppo bisogna uccidere.

Georgei

*D - Quindi non serve assolutamente farsi dei sensi di colpa per cose che sono ormai lontane da noi, cioè lontane anche se fanno parte del nostro...*

Sì, certamente non serve; ma, d'altra parte, sono sempre reazioni del proprio intimo, quindi non è che si possa dire a quella persona: "Tu non farti un senso di colpa"; se quella persona lo sente come un senso di colpa indubbiamente c'è ancora qualcosa da capire in proposito e quindi qualcosa da smuovere e da portare avanti come comprensione. Bene, miei cari, allora mi avete fatto parlare abbastanza, sono riuscito a farvi partecipi di tutto il mio grande sapere - che è poi ben poca cosa, come vedete - io vi saluto,

vi lascio adesso in altra compagnia più piacevole della mia, vi ringrazio della vostra pazienza e perdonatemi se qualche volta ho fatto un po' troppa confusione. Bene, miei cari, buonasera a tutti!

Georgi

## **L'allacciamento dei corpi dell'individuo**

Creature, serenità a voi! Dalla vostra discussione sono emerse alcune imprecisioni che sarebbe bene sistemare prima che vengano accettate come vere da tutti e possano così dare dei presupposti, delle basi sbagliate per quello che verrà in seguito. Una cosa che una volta ogni tanto continuate a lasciarvi sfuggire - forse per inesattezza di linguaggio, questo ve lo posso concedere, a volte - forse proprio per non esatta comprensione di quanto abbiamo insegnato, è il discorso dei 7 - 14 - 21 anni per i contatti tra i vari corpi inferiori.

Ora, non è che il bambino - come qualcuno ha affermato stasera - non abbia corpo akasico o non abbia allacciato il corpo akasico: il bambino ha il suo corpo akasico come tutti gli individui incarnati, e non soltanto, ma questo corpo akasico è già in parte allacciato. Il discorso dei 21 anni è leggermente diverso: è il termine entro il quale tutti gli allacciamenti del corpo akasico sono completati. Questo significa che tra la nascita e i 21 anni vi sono tante gradazioni di quantità di corpo akasico allacciato coi corpi inferiori, o meglio - per cercare di essere un pochino più chiari - nel corso del tempo l'individuo ha sempre maggiori contatti col suo corpo akasico e quindi sempre maggiori contatti con la coscienza, con ciò che ha compreso o ciò che non ha compreso. Avete compreso?

Scifo

*D - Vorresti dire - in due parole - che l'allacciamento è graduale e quindi già ad un'età infantile o adolescenziale certi impulsi possono essere recepiti dall'akasico?*

No, voglio dire che il bambino ha già un contatto con l'akasico e quindi ha già una sua porzione di coscienza allacciata. D'accordo? O no? Se non sei convinto, qua è il momento giusto per dirlo.

Scifo

*D - Dire che è collegato parzialmente può dir tutto e può non dire niente.*

No, questa è una tua specialità! Dimmi cos'è che, secondo te, può non voler dire!

*Scifo*

*D - Allora: se una cosa è parziale, è già sufficiente oppure no? Cioè, è già funzionale per quello che possono essere le comprensioni che arrivano oppure no?*

Certamente. Volete chiedere ancora qualcosa su questo punto, creature? Eppure dovrete chiedere perché, se ci pensate bene, se usate la logica sia del bugiardo che del mentitore della favola - perché entrambi, in fondo, erano logici: tutti e due usavano la logica, alla fin fine; era un po' una lotta della logica con se stessa - vi rendereste conto che questo discorso della gradualità dell'allacciamento dei corpi non soltanto ha una sua necessità, ma ha anche una sua funzione e una sua ragione d'essere. Coraggio! Chi si illumina nel buio?

*Scifo*

*D - E' in relazione all'evoluzione, alla vita, all'esperienza, al rispondere gradualmente agli impulsi che vengono dall'akasico, cioè ai messaggi che vengono mandati. Cioè, diciamo, data l'incompletezza funzionale anche degli altri corpi e per evitare forse un cortocircuito se fosse tutta allacciata la via, potrebbe condurre una massa di impulsi insopportabile per gli strati inferiori.*

Questo potrebbe essere uno dei motivi. Certamente, se tutto il corpo akasico fin dall'inizio avesse i suoi perfetti collegamenti con il corpo fisico, significherebbe che potrebbe inviare tutti gli impulsi di ricerca di esperienza verso l'individuo incarnato però si troverebbe a scontrarsi con dei corpi (mentale e astrale) non ancora del tutto strutturati ma in via di strutturazione e quindi provocare dei cortocircuiti o, meglio ancora, dei problemi, degli squilibri energetici molto forti all'interno dell'individualità.

Dovete tener presente anche questi 21 anni - naturalmente teorici, perché queste età che vi avevamo dato variano da individuo a individuo; non sono poi così categoriche o così separate l'una dall'altra - dovete tener presente che questi 21 anni servono a porre

le basi principalmente di quello che dovrà essere poi l'evolversi futuro della vita dell'individuo, secondo quella sorta di programma di comprensione che la totalità del corpo akasico ha elaborato al suo interno.

Vi è una sorta di programma: "io invierò questo tipo di impulsi per avere questo tipo di risposta; se la risposta sarà questa allora invierò quest'altro, e se sarà quest'altra invierò quest'altro, e così via, per arrivare ad allargare sempre più la mia comprensione facendo in modo tale, cercando per lo meno di operare in modo tale che, partendo da una mia comprensione, ottenendo altre comprensioni via via più grandi però sempre collegate a questa, la mia comprensione totale si allarghi". D'accordo?

Ecco, quindi, che questi 20 anni dell'individuo pongono le basi per la creazione dell'individuo più reattivo possibile alle domande inviate dal corpo akasico; e, d'altra parte, questo non è altro poi che quello che dice la vostra psicologia dell'età evolutiva, ovvero che la personalità dell'individuo si modifica per il 90% e si forma per il 90% proprio all'interno di questo periodo, che poi varia come concezione delle teorie umane a seconda della corrente a cui lo psicologo che parla si ispira o meno. Senza dubbio, comunque, è riconosciuto anche dalla vostra scienza che questo periodo è importante per la formazione della personalità, del carattere dell'individuo. Quello che volevo chiedervi adesso: è importante anche per la formazione dell'Io dell'individuo o no? Perché, al contrario di quanto avete detto, personalità e Io non sono la stessa cosa.

Scifo

*D - Dato che c'è quella corrispondenza positiva e contemporaneamente negativa tra la strutturazione raggiunta e quella da raggiungere dell'akasico, essendo incompleto l'allacciamento, anche l'Io - che riflette da una parte l'acquisizione raggiunta e dall'altra, forse ancora di più, quella mancante - ha modo di strutturarsi gradualmente, cioè l'Io, pur essendo un'entità fittizia, probabilmente si organizza piano piano durante questo periodo in modo da adeguarsi a quanto riesce a passare dall'alto.*

Dimenticate - anzi dimentichi - che l'Io non si organizza, non si adegua, l'Io è una reazione, quindi l'Io non fa altro che essere una conseguenza di quello che parte dal corpo akasico, delle com-

prensioni e delle non-comprensioni che vi sono state nel corpo akasico; quindi, in realtà, questo discorso per l'Io non ha nessuna importanza perché l'Io è una manifestazione dell'interazione dei corpi e questa manifestazione vi sarebbe sempre e comunque. Certamente varia in dipendenza di come avviene questa interazione, ma in tutte le possibilità, comunque, in tutti i modi in cui si manifesta questo Io ha la sua importanza perché è lo specchio del corpo akasico e, che lo specchio rifletta mille immagini o ne rifletta una sola, ha comunque adempiuto alla sua funzione, che è quella di far vedere l'immagine che intende mostrare.

Scifo

## **Le disfunzioni dell'Io e la personalità**

*D - Volevo chiederti: quando ci sono delle dissociazioni psichiche e l'Io magari non è ben assestato con se stesso, cioè ha delle disfunzioni, in questo caso l'akasico come interferisce con questo Io? Come avviene la comprensione per queste problematiche?*

La comprensione avviene sempre attraverso gli stimoli che l'akasico, comunque, riceve da quello che accade nell'esperienza quotidiana nel mondo fisico. Il fatto che vi siano dei problemi psicologici e psichiatrici per quello che riguarda la formazione di un Io così come è inteso dalla psicologia, questo non cambia nulla; comunque sia l'esperienza porta della comprensione, delle conoscenze che allargano poi possibilmente la comprensione del corpo akasico. Diciamo che anche la persona più "pazza" del mondo, più autistica, più chiusa in se stessa, più ritirata in se stessa e quindi quella apparentemente più incapace di avere delle esperienze, in realtà - anche in quelle condizioni così disperate per chi osserva e così difficili da comprendere e da accettare - in realtà sta portando dati alla comprensione del suo corpo akasico.

Scifo

*D - Però magari impiega più tempo rispetto a un altro individuo, forse.*

Ma, sai, per il corpo akasico non è una questione di tempo. Il tempo è vissuto in modo drammatico da voi, che avete l'impressione che vi sfugga tra le mani perché in un centinaio d'anni abbandonate

il vostro corpo fisico... nel migliore dei casi, naturalmente. Però, per quello che riguarda il corpo akasico, non gli interessa comprendere in quello che è un vostro giorno o un vostro anno; l'importante è continuare ad allargare la comprensione; i tempi di questo allargamento non importano affatto.

*Scifo*

*D - Pensavo alla distinzione tra Io e personalità: personalità è tutto quel complesso che appartiene all'individuo?*

La distinzione è molto semplice. L'Io è il riflesso principalmente - abbiamo sempre detto "principalmente" e questo è importante - di quelle che sono le non-comprensioni del corpo akasico; la personalità invece manifesta tutto l'insieme dei fattori, degli elementi che hanno contribuito a costituire quell'incarnazione e quindi anche le comprensioni del corpo akasico; quindi diciamo che, sotto un certo punto di vista, può essere un Io molto allargato in tutte le sue componenti, molto meno limitato, molto più stabile - alla fin fine - di quello che può essere l'Io.

*Scifo*

*D - Anche più altruista, allora, da questo punto di vista?*

Certamente.

*Scifo*

*D - Quindi i traumi infantili rientrano in questo sviluppo della personalità, che serve per acquisire una nuova comprensione?*

Direi che i traumi infantili, essendo conseguenza - come sono sempre - di cause di vite precedenti e quindi di necessità di comprensione, sono più che altro fattori che influiscono sull'Io e soltanto apparentemente sulla personalità; perché, appunto, si tende a confondere questi due termini "Io" e "personalità". In realtà, la personalità è sempre qualcosa di meglio di quello che è l'Io, comunque sia, il quale a sua volta però ha una certa preponderanza nel corso della vita normale in quanto reagisce a tutti gli stimoli immediatamente e quindi tende a soppiantare quella che sarebbe la vera reazione dell'individuo con le basi che possiede.

*Scifo*

*D - Forse perché il motore dell'Io è proprio la mente, è quello cui fanno*

*capo anche i corpi sotto la mente, cioè astrale e fisico?*

E qua c'è un'altra di quelle cose che non avete molto ben inquadrato. Ah, la mente! Voi parlate della mente come se fosse una cosa a sé stante! Capisco che siete abituati a fare schematizzazioni, a lavorare per categorie e che quindi, molte volte, cercate di seguire quello che noi diciamo vi fa sbalestrare (specialmente quando fa caldo come questa sera), ma non potete considerare la mente come a sé stante: la mente fa parte di un ciclo! Ricordate che dicevamo una volta che tutto quanto dell'individuo, della realtà è regolato da cicli, no?

La mente - diciamo il corpo mentale, per farvi comprendere, se no vi facciamo andare "fuori di mente" - il corpo mentale non è a sé stante, ma interagisce con il corpo astrale; il corpo astrale non è a sé stante ma interagisce col corpo mentale e col corpo fisico, scambiando tra di loro vibrazioni che creano un circolo che va dal corpo mentale inferiore al corpo astrale e al corpo fisico. Arrivati al corpo fisico, vi è ancora la vibrazione che torna indietro, che crea un circolo che va dal corpo fisico al corpo astrale, dal corpo astrale al corpo mentale, viene a quel punto acquisita in qualche modo dal corpo mentale superiore - ed è questo che vi fa andare un po' fuori strada - il quale, sotto gli impulsi provenienti dal corpo akasico, rimette in moto le energie rifacendole passare dal corpo mentale inferiore, corpo astrale, corpo fisico e via e via e via, continuando questo circolo.

Ora, in questo senso la mente può essere considerata la creatrice dell'Io, in quanto la parte superiore del corpo mentale è quella che mette in moto queste energie cicliche, circolatorie, che portano alla reazione dei 3 corpi inferiori nei confronti della realtà fisica e quindi al loro scontro con la realtà e, come conseguenza, alla nascita di quell'illusione che è l'Io. E' chiaro?

*Scifo*

*D - La parte più alta del corpo mentale perché è quella che più direttamente...*

E' più vicina alle vibrazioni del corpo akasico. Questo perché ho sentito anche che, andando a ripescare parole dette in altri posti, si correva il rischio di confondere le idee a voi e di far fare brutte figure ad altri; quindi era meglio chiarire subito questo concetto. Vo-

lete chiedere qualcosa in proposito? Coraggio!

Scifo

## **I cicli reincarnativi e l'astrologia**

*D - Ho letto su una rivista che questa ciclicità anche di reincarnazione segue dei ritmi anche astrologici per cui ci si incarna con la sequenza dello zodiaco... Ti chiedo se c'è un certo ordine che segue questo discorso oppure non è vera la faccenda?*

Io direi che il ciclo incarnativo dell'individualità non segue le costellazioni ma segue i suoi bisogni, che è la cosa forse apparentemente più egoistica ma, senza dubbio, più giusta perché come può una costellazione decidere quando un individuo ha bisogno di incarnarsi?... A meno che non si personalizzi la costellazione facendola diventare - che so io - un'entità, una fata, un mago, e via e via e via.

Scifo

*D - Non i tempi, ma la concatenazione; per cui si nasceva nei segni astrologici seguenti, secondo l'ordine... non è una questione di tempi ma proprio di successione.*

Cerchiamo di capire, allora, che cosa vuoi dire; perché non è che abbia capito molto.

Scifo

*D - Che uno nato sotto il segno del Leone nella successiva incarnazione diventa una Vergine, perché dopo il Leone c'è il segno zodiacale della Vergine... questo in soldoni.*

Non corrisponde alla verità.

Scifo

*D - Siccome dicono che tutti i segni abbiano determinate caratteristiche, se uno deve esperire determinate esperienze può essere che, nascendo sotto un segno piuttosto che sotto un altro, sia più portato a fare certe esperienze, magari più fisiche, più mentali, più... Potrebbe essere che ci sia qualche attinenza?*

Ma, guarda, senza dubbio nel cosmo tutto è concatenato, senza dubbio le stelle sono produttrici di energia e di vibrazioni,

senza dubbio la grande massa di stelle - così come altre cose - produce ondate di vibrazioni che possono essere cicliche all'interno del cosmo così come tutto è ciclico; il problema è che queste vibrazioni - queste grandi vibrazioni, chiamiamole così - cosa fanno? Non stabiliscono, non hanno la funzione, la forza e la potenza per influenzare gli eventi, come a volte in passato si è creduto; hanno però la possibilità di predisporre determinate situazioni energetiche sulle quali poi gli eventi stabiliti dal Grande Disegno possono andare a depositarsi creando il Grande Disegno stesso. Ecco quindi che certe particolari congiunzioni di stelle - e lasciamo stare i pianeti e tutto quanto il resto del discorso perché, se no, diventerebbe molto complesso - inviano delle energie che, senza dubbio, aiutano l'attivazione di certe particolari vibrazioni all'interno degli individui che si incarnano; e in qualche modo tutto questo rientra nel discorso che riprenderemo poi nel ciclo prossimo per quello che riguarda la genetica e l'attivazione dei vari geni dell'individuo.

Tanto per anticiparvi questo tipo di discorso, vi posso dire che effettivamente può essere (dico "può essere" e questo è importante, non che "è", che è diverso) che questo tipo di vibrazioni cosmiche inducano l'apertura, l'attivazione di certi fattori genetici, di certi caratteri genetici, oppure ne inibisca degli altri, facendo sì che individui nati in quel dato periodo, sotto quell'impulso di vibrazioni, abbiano - tendano ad avere, per lo meno - compatibilmente con i loro bisogni evolutivi, ricordatelo, particolari tendenze caratteriali e comportamentali.

*Scifo*

*D - Era esattamente quello che intendevo, in sostanza.*

Quello che purtroppo è difficile e molte volte porta anche a cose ridicole, è cercare di codificare un linguaggio semplice e riferito all'individuo ciò che la corrente astrologia dice, e che il più delle volte non è altro che un insieme di banalità senza senso che tendono più a colpire l'immaginazione di chi ascolta che a dare vere e proprie indicazioni.

Certamente in passato - specialmente in Caldea - esistevano grandi studiosi, che voi chiamereste adesso "maghi", che erano in particolare contatto con queste forme energetiche, le percepivano in modo particolare poiché erano ad un certo punto dell'evoluzione, e

quindi erano in grado di stabilire attraverso questa loro sensibilità, ma anche attraverso le conoscenze matematiche che possedevano, determinati influssi importanti all'interno degli eventi umani (la famosa vicenda dei Magi, no?); certamente sono esistiti ma vi garantisco, creature, che ora come ora non esistono più.

Scifo

*D - Io pensavo proprio che queste vibrazioni potessero poi predisporre una persona verso certe esperienze piuttosto che verso altre; così, a livello molto generale.*

Come “predisposizione” può essere accettabile il discorso.

Scifo

*D - Continuo un attimo questo discorso: si potrebbe allacciare al Dna astrale, cioè che quelle sono le influenze attraverso cui l'individuo mette in attività o meno certe caratteristiche emotive?*

Diciamo che le vibrazioni cosmiche che vanno ad influire sull'individuo attraversano il Dna e, attraversando il Dna, attraversano la materia astrale, mentale, akasica del Dna.

Scifo

*D - Allora come abbiamo detto che il Dna fisico conterrebbe tutte le caratteristiche e alcune vengono attivate, alla stessa maniera le vibrazioni degli astri attivano certe caratteristiche appunto (aggressività, tranquillità, ecc.) che sono le nostre caratteristiche emotive? E' il mezzo con cui queste vengono attivate, forse?*

“Potrebbero” attivare, non ho detto che le attivano; “possono” attivare. Dipende poi, sempre e comunque, dai bisogni evolutivi dell'individuo.

Scifo

*D - Certo, ma in accordo con questi.*

E' una questione di precedenza nelle ipotesi di partenza dell'individuo, per cui l'individuo è talmente sacro, la sua necessità evolutiva è talmente sacra all'interno dell'evoluzione della razza, che persino le influenze cosmiche possono influire su di lui soltanto allorché vanno secondo il Disegno Divino e soltanto allorché le loro vibrazioni fanno sì che l'individuo attivi quelle qualità che sono con-

template nel Disegno Divino.

Scifo

*D - Infatti io pensavo che fosse in perfetto accordo; altrimenti no, certamente.*

E' meglio specificarlo se no potrebbe lasciare delle non-comprensioni.

Scifo

*D - Quindi l'astrologia - secondo me - serve non tanto a stabilire "tu devi fare questa cosa", come se nel fisico dicesse "tu sei nato per fare il gobbo"; va bene, gobbo lo sono però devo superare questa menomazione e vivere ugualmente. Altrettanto l'astrologia ci dà dei dati di partenza: "tu sei nato timido..."*

Mia cara, l'astrologia sinceramente non ti dà niente, ora come ora, se proprio devo essere sincero. L'astrologia ti dice "tu sei nato in quel periodo, hai queste qualità di partenza perché tale era l'ora, tale era il giorno e via e via e via, da cui il tuo carattere, che so io... irascibile, poco ben disposto verso gli altri, molto egoista". Bella cosa che ti ha dato! Tutte cose che potevi sapere tranquillamente senza andare dall'astrologo, bastava che tu ti osservassi un attimo!

Scifo

*D - A meno che l'astrologo non avverta che sono dati da superare, da combattere.*

Ma allora non è più astrologia, è sensitività da parte dell'astrologo o, per lo meno, finezza psicologica o intuitiva da parte dell'astrologo, ma non può essere gabellata come conoscenza astrologica.

Scifo

*D - E poi c'è anche il fatto che non si può definire esattamente il momento della nascita.*

Certamente, perché qual è il momento della nascita? Quando si arriva all'esterno della madre? E' lì che va calcolato? Solitamente viene calcolato lì, ma non è lì che va calcolato. Il momento della nascita è il momento preciso in cui lo spermatozoo feconda l'ovulo;

lì vi sono già le influenze di partenza.

Scifo

## **L'aiuto che può dare la psicologia alla crescita interiore**

*D - A proposito dell'evoluzione dell'uomo, quanto la psicologia può aiutare l'individuo ad evolvere?*

Qua vi è una sola risposta da poter dare: la psicologia può aiutare tanto quanto l'individuo vuole o lascia che essa lo aiuti. D'altra parte, l'individuo evolverebbe certamente, senza dubbio, sempre e comunque, magari in tempi diversi, anche senza la psicologia. Diciamo che la psicologia non è essenziale perché l'individuo evolva, anche se può essere una delle strade che possono aiutare l'individuo ad avvicinarsi alla comprensione di se stesso. Lo sanno bene tutti gli psicologi e psicanalisti che da decenni ormai cercano di guarire le persone dai loro presunti problemi psicologici interiori e che soltanto in rarissimi casi riescono a farlo; e in quei rarissimi casi accade quando l'individuo posto sotto terapia è arrivato al punto tale per cui "veramente" vuole arrivare alla guarigione.

Scifo

*D - Dicevo se è importante che uno psicologo, uno psicanalista, insomma una persona del genere, per comprendere l'individuo nella sua globalità abbia raggiunto già una buona evoluzione? E' una cosa determinante oppure no?*

Beh, sarebbe l'ideale se avesse una buona evoluzione; anche perché, quanto meno, eviterebbe di proiettare su quello che sta cercando di curare quelli che sono "i suoi" problemi; cosa che accade quasi sempre, per non dire addirittura sempre. Ricordate il discorso della percezione soggettiva della realtà e quante volte uno psicologo si fa un'idea del paziente che, già in partenza, in qualche modo è inquinata da quelli che sono "i suoi" bisogni, quindi vede determinate cose e non ne vede altre. Ricordate il nostro buon Freud, il quale ha visto tutto in termini sessuali, ma questo era evidentemente motivato da problemi sessuali che egli stesso possedeva.

Scifo

*D - Qualcuna delle guide (scusami, non ricordo chi è stato) ha detto*

*che la psicologia, la psicanalisi, tentano di adattare l'Io alla società in modo che questo Io, questa persona, si senta tranquillo e inserita nella società, e diceva che questo è esattamente il contrario di quello che dice l'insegnamento. Tu hai detto invece che lo psicologo può aiutare; ma se ti aiuta a sentirti tranquillo, cioè a soffocare quelle che sono le spinte interiori magari dell'akasico che vuole avvertirti che sei scontento, lo psicologo ti aiuta ad adattarti e non a cercare.*

L'ho detto prima: lo psicologo può soltanto fare in modo da creare le condizioni perché "tu" riesca a guardare te stesso, non riesce a fare nient'altro, non può né adattarti né farti niente.

*Scifo*

*D - Dicevo che la psicologia tende ad adattare l'Io alla società.*

Sì, tende ad adattarlo, certamente; però, se veramente ci riuscisse, tutti quelli che vanno dallo psicologo sarebbero ben integrati nella società! Come ho appena finito di dire ben pochi sono i casi che vengono risolti dalla psicologia o dalla psicanalisi.

*Scifo*

*D - Ah, vuoi dire "meno male che non ci riesce"?*

Beh, questo non lo volevo affatto dire, perché sarebbe molto meglio invece che la gente riuscisse a non soffrire; l'unica cosa è che la gente, le persone bisognose sotto questo punto di vista, devono capire che non devono aspettarsi "dagli altri" la soluzione del proprio problema, ma che il proprio problema può essere risolto soltanto da loro stessi, magari con l'ausilio degli altri, con l'indicazione da parte degli altri, ricordando però che le indicazioni da parte degli altri son sempre permeate da una tale soggettività per cui devono essere sempre vagliate prima di essere prese per buone.

*Scifo*

*D - Scifo, scusa, tu dicevi: l'individuo arriverebbe a comprendere le stesse cose ugualmente, ma non può essere che ci arriverebbe magari con più sofferenza perché continuerebbe a reiterare le stesse esperienze che, a forza di causargli sofferenza, farebbero sbloccare la situazione? Però se tu hai comunque - partendo dal presupposto che c'è una volontà individuale per risolvere le cose - se tu hai qualcuno che riesce a farti fare quel salto in certi momenti per cui il tuo Io non lo farebbe mai per-*

*ché continua a negarsi delle cose, perché non gli fa comodo ammetterle, non è comunque un qualcosa che tu acquisisci senza tutta la sofferenza incontro alla quale dovrebbe andare il tuo Io se continuasse a battere sempre su queste esperienze che lo fanno soffrire?*

Ma vedi, cara, se la persona in questione riesce a far fare il salto al suo Io - come dicevi tu - per arrivare alla comprensione, vuol dire che era pronta per arrivarvi al di là di quello che poteva venire dall'esterno. D'accordo? Perché, se non fosse stato pronto, lo psicologo o psicanalista avrebbe potuto dire e fare quello che voleva ma l'individuo si sarebbe rifiutato di arrivarvi. Diciamo che, in questo caso, lo psicologo ha avuto la funzione di stimolo per prendere coscienza da parte del paziente che era giunto il momento per essere di fronte a una sua verità. D'accordo?

Però - lo ripeto - il paziente in questione avrebbe potuto lo stesso arrivare a questa sua verità senza attraversare tanta sofferenza perché, in realtà, ogni individuo che arriva ad una comprensione a cui poteva arrivare per conto suo attraverso la spinta, lo stimolo, l'appoggio di uno psicanalista o di uno psichiatra, solo per il fatto di sforzarsi di andare da questa persona, solo per il fatto di non essere arrivato per conto proprio mentre avrebbe potuto farlo, a quel punto già sta soffrendo, perché interiormente l'individuo sa che può arrivare alla comprensione e sa che il suo demandare ad altri questa spinta è un errore perché gli toglie una parte di possibilità di comprendere qualcosa di più.

Scifo

*D - No, Questo non mi è chiaro. Quindi, per te allora è meglio non andare proprio dallo psicanalista? E' meglio fare da soli e lasciare che sia il Disegno Divino a...*

Sarebbe sempre meglio fare da soli... no, no, no, non vorrei essere frainteso in questo...

Scifo

*D - Non so... io trovo che è pieno poi, comunque, di persone che dicono: "Io mi conosco benissimo, non ho bisogno di aiuto, non ho bisogno di nessuno", e a me sembrano tanti alibi per continuare a nascondere la testa nella sabbia come gli struzzi!*

Ah, ma su questo non vi è ombra di dubbio! Io sto parlando

del caso in cui l'individuo "è pronto" per accettare la propria verità. Quelli che non la vogliono accettare possono anche andare da... che so io... da Krsna in persona e non riuscirebbero lo stesso ad accettarla!

*Scifo*

*D - Cioè allora - scusa, io adesso la metto sul personale - però a me sembra che sia servito il lavoro che sto facendo da anni e anni a questa parte, e invece ho solo buttato i soldi! "Mi tormenta" questo!*

No, no, no; è quello che stavo dicendo: non vorrei essere frainteso. La domanda giusta che avresti dovuto fare a questo punto è: "Ma allora che funzione hanno questi individui? Soltanto quella - come dicevi tu - di portare via dei soldi ai clienti o hanno una loro qualche utilità per il paziente?". No? Nessuno ha fatto questa domanda.

*Scifo*

*D - Sì, probabilmente è quella che volevo fare, sempre dando come premessa quel...*

Certo, però se mi mettete in condizioni di fare anche le domande e non solo le risposte, la cosa si complica veramente! E io dico che sì, l'utilità esiste perché, quanto meno, intanto l'individuo fa qualche cosa (sto parlando dell'individuo che non è pronto ad affrontare la sua verità), e il fatto di avere il coraggio di andare da uno psicoterapeuta gli indica che ha la possibilità di fare qualche cosa, di essere attivo di fronte alla sua difficoltà e questo - psicologicamente, interiormente - è già un motivo di sostegno e di sollievo.

Secondariamente, se la persona con cui si trova a capitare ha una buona sensibilità e una buona capacità operativa, riuscirà senza dubbio a far parlare il paziente, il quale - anche se non tirerà fuori il vero motivo dei suoi problemi - riuscirà, quasi sempre, ad eliminare le tensioni di contorno a quella principale e quindi a trovare un maggior equilibrio, un maggiore stato di serenità tale per cui il problema, un po' alla volta, resta sempre più isolato, fino a quando lui non sarà in grado di vederlo da solo. Quindi uno dei meriti, una delle funzioni di questi psicoterapeuti è quella di permettere all'individuo che si rivolge loro di scaricare una parte delle loro tensioni facendo sì di fornire delle vibrazioni più tranquille

all'individuo stesso, mettendolo quindi nella condizione migliore per poter guardare le sue verità più profonde e più dure da accettare.

*Scifo*

La  
Via del Ricordo



# Introduzione

---

*Un forte affetto ci ha sempre legati a Roberto, medium del Cerchio Firenze 77, un affetto che prescindeva dal suo ruolo di messaggero dei maestri del Cerchio e si basava sul Roberto individuo, persona, uomo.*

*Tutti quelli che lo hanno conosciuto personalmente lo hanno amato e hanno parlato di lui con affetto e trasporto. Non sapremmo che cosa aggiungere a quanto già molti hanno detto, certo meglio di come potremmo fare noi.*

*Ci viene in mente un episodio che, forse, lo descrive meglio di tante parole.*

*Un giorno eravamo andati a trovarlo a Firenze assieme a un nostro amico.*

*Questi, per prenderci in giro, si rivolse a Roberto dicendogli: “Sono talmente innamorati di te che in casa hanno fatto un altarino con la tua foto sopra e una candela sempre accesa” (Cosa non vera, naturalmente, a scanso di equivoci da parte del lettore).*

*Un altro, al posto di Roberto avrebbe nascosto l'imbarazzo con una battuta o, magari, si sarebbe mostrato gratificato.*

*Roberto, invece, si voltò verso di noi e disse, molto seriamente:*

*“Se fosse così resterei veramente deluso di loro.”*

*Gian e Tullia*



# Ricordando Roberto

---

**L**a luce sia con tutti voi, figli.

Non potevamo mancare al consueto appuntamento nel commemorare la dipartita del fratello Roberto, a molti di voi così caro. Non potevamo quindi non dire qualche parola affinché ognuno di voi prenda consapevolezza dell'importanza che quell'insegnamento giunto attraverso, appunto, la voce di Roberto ha avuto e continua ad avere oggi per molti di voi e, a quanto mi risulta, anche per molti giovanissimi.

Bene, allora, per ringraziare, per dimostrare la propria gratitudine, che cosa è giusto che ognuno di voi faccia? Noi ce lo siamo chiesto e l'abbiamo osservato anche nel momento storico così difficile che state attraversando, e ci siamo chiesti quali parole potevamo darvi per far sì che ognuno di voi riuscisse a continuare ad andare avanti senza lasciarsi prendere dallo sconforto e senza lasciarsi sopraffare dalla voglia di gettare le armi. Noi crediamo che l'unica cosa da fare è richiamare ognuno di voi al senso di responsabilità che avete dal momento in cui avete abbracciato e creduto e fatto vostre le parole non soltanto giunte attraverso il figlio Roberto ma anche le nostre, e anche quelle di altri gruppi sconosciuti ma non meno importanti.

E' quindi giusto che ognuno di voi vada a rispolverare nel proprio intimo quegli insegnamenti etico-morali che non sto certamente qua a ripetere questa sera e cerchi di metterli in

atto il più possibile, proprio in un momento così difficile per ognuno di voi. Noi crediamo che questo possa essere l'unico e vero ringraziamento per l'opera che il figlio Roberto ha portato avanti per quasi 40 anni. Adesso ho bisogno di tutta la vostra concentrazione in quanto c'è un'entità che ha lasciato il mondo fisico da relativamente poco tempo, che ha avuto l'occasione di conoscere personalmente il fratello Roberto e che vorrebbe portare la sua piccola, ma non per questo meno importante, testimonianza.

Vi prego quindi di restare concentrati.

*Fabius*

Io ... io ... io mi chiamavo Aurora<sup>1</sup>. Ci conosciamo... con voi di Torino. Io volevo ringraziare a modo mio, con le poche parole che riuscirò a dire, che - anche se sinceramente non capivo molto di quello che diceva, perché per me era un po' difficile - mi ha dato tanta forza e coraggio per la mia vita un po' strana. E quel coltellino che mi ha dato in apporto l'ho sempre portato con me, e quando le difficoltà si facevano più pesanti mi sembrava che volesse dirmi di dare un taglio a quel passato che mi faceva soffrire, e ricominciare gettando nuove basi.

A volte ci ho provato e ci sono riuscita, a volte non ci sono riuscita; e quando quella mano è venuta a prendermi e mi ha portato in questo mondo io non ho avuto paura perché ero sicura che ci fosse qualcuno e qualcosa ad attendermi; e se adesso non sono ancora del tutto pulita, e se ancora ho delle difficoltà nel comprendere i perché della mia vita, sento sempre in me quella piccola capacità di amare che ho scoperto anche grazie a Roberto.

Scusatemi tanto. Buonasera a tutti.

*Aurora*

Nel giorno, o figli, in cui questo dolce contatto tra noi e voi sarà spezzato, in quel momento in cui vi sembrerà di aver perso una parte intera della vostra vita, in cui vi sentirete, per un attimo lungo come un'eternità, soli e smarriti senza nessun

1 Aurora è stata una dei primi partecipanti agli incontri del Cerchio che ha seguito fino al suo abbandono del piano fisico. È stato, questo, uno dei rarissimi casi in cui si è manifestata una persona conosciuta dai presenti.

Fratello Maggiore a guidarvi lungo il vostro cammino, cosa resterà per voi di noi, figli?

Apparentemente poco, apparentemente dei ricordi e null'altro, ma non è così e non può essere così!

Noi saremo in ogni parola che voi pronuncerete.

Noi saremo in ogni sguardo affettuoso che voi rivolgerete a chi vi è vicino.

Noi saremo nella pazienza che metterete nel far da compagni, da genitori, da amici, da amanti con coloro che vi stanno accanto e che hanno bisogno di voi

Noi saremo in ogni attimo di tenerezza che saprete trovare e donare agli altri come se fosse un fiore.

Noi saremo in ogni respiro che riuscirete a trarre dalla vostra vita sapendo che essa non è vissuta soltanto e semplicemente per voi ma anche per tutta la realtà di cui fate parte e che ha bisogno di voi come se voi foste la parte più essenziale di tutto il Disegno.

Noi saremo, o figli, sempre e comunque accanto a voi nel grande silenzio che un giorno, forse, lasceremo.

La pace sia con tutti voi, o figli.

*Anonimo*

Sorelle, fratelli, che fare per colmare il grande vuoto, il grande silenzio?

Che fare per non sentirsi soli in un mondo indifferente?

Che fare per sentirsi amati, rispettati, in un mondo di egoismo?

Che fare, sorelle; che fare, fratelli per trovare una ragione di andare avanti?

Imparare a credere non solo con la mente ma sentire con il cuore che tutto ciò che vi sta attorno, che tutto ciò che vedete, che tutto ciò che percepite, che tutto ciò che sperimentate fa parte di un Disegno ben preciso, a voi necessario per la vostra crescita, per il vostro miglioramento. Ma non basta crederlo con la mente, non basta convincersi che sia così: è necessario che la vostra fede, il vostro cuore, il vostro sentire diventino tale da percepire questa realtà come l'unica.

Sforzatevi dunque nel far questo, affinché i giorni che

dovete ancora affrontare possano essere per voi forieri soltanto di benessere.

Vi amo sorelle, vi amo fratelli, e che la pace sia con tutti voi.

*Anonimo*

*Non temere se la candela si è spenta  
poiché se tu l'avrai saputa guardare  
con attenzione e amore  
essa continuerà a brillare dentro di te.*

*Labrys*

La  
Via del Cuore



## Vivere riflessivamente

**B**uonasera figli. Ho qua con me alcuni piccoli doni che passerò a consegnare ad alcuni di voi mentre, a chi non sarà destinatario di questo piccolo dono, farò comunque sentire la nostra presenza. Questo perché vogliamo farci sentire vicini a voi in un momento così particolare come è questo, come sarà prossimamente anzi, in cui festeggerete le festività natalizie.

Noi vorremmo sollecitare ognuno di voi a vivere queste giornate, nelle quali così comunemente si dice di essere più buoni, vorremmo sollecitarvi a viverle in maniera diversa dagli altri anni, dagli anni trascorsi, e di farle diventare un momento di riflessione, un momento di riflessione per cercare di arrivare a una più profonda conoscenza di voi stessi, non tanto sul momento politico e sociale che state vivendo, così difficile soprattutto per questo vostro piccolo paese, per cui si rende necessario che siano gli individui a cambiare; si rende oltremodo necessario, figli, in questo momento cominciare quella che un tempo avevamo definito come “la rivoluzione interiore”.

Infatti non si potrà certamente cambiare la società dall'esterno ma ognuno di voi si potrà cambiare e cambiando e comportandosi così come noi cerchiamo di insegnarvi, ognuno di voi sarà in grado, potrà arrivare a portare una piccola modifica alla società malata in cui state vivendo. E così, imparando a non essere protagonisti ma uno fra tanti, imparando a ritrovare l'umiltà che vi farà lavorare per amore del lavoro e non per altro, imparando a rinunciare a tutto ciò che non è strettamente necessario per la vostra sopravvivenza, imparando a sentire tutti gli altri come una parte di se stessi, imparando a fare queste piccole cose - che poi tanto piccole non sono, per la verità - ognuno di voi potrà gettare veramente il seme di quella rivoluzione che potrà portare, se non al totale cambiamento delle condizioni di vita sociale, quanto meno ad un miglioramento ed alla creazione di un ambiente più sereno, più pacifico, nel quale ognuno di voi potrà portare avanti le proprie intime esperienze in modo migliore, affinché quella crescita interiore di cui tanto andiamo parlando, affinché quella comunione spirituale di cui da tanto tempo discutiamo, possa incominciare a verificarsi. Io au-

guro veramente che in quelle giornate in cui festeggerete il Santo Natale riusciate a riflettere ed arrivare a conoscere in maniera diversa e più profonda voi stessi.

Ho qui comunque ancora un altro piccolo dono che verrà consegnato dopo ed è una cosa un po' particolare. Una nonna, anzi una bisnonna mi ha commissionato un piccolo dono per una nuova creatura da poco giunta a sperimentare con voi. Io lo consegno alla nonna, assicurandola che la bisnonna di cui facevo menzione prima - e rassicurando anche le altre due - sta veramente molto bene e vi osserva, e sorride, ogni tanto si adira, e vi manda attraverso me un abbraccio e un bacio. La pace, carissimi, sia con tutti voi.

*Michel*

Parlerò sottovoce per non turbare l'atmosfera. State tutti bene? Siete soddisfatti? Vi è piaciuto l'incontro? Io volevo fare un po' di baldoria, ma non posso proprio. Qualcuno deve cercare di farmi passare ... oh, sto andando addosso a qualcuno! Chi è, chi è? Pochi capelli ... L'altro dono era per te. Non sono Michel, però il significato è lo stesso e le coccoline te le farà la prossima volta, va bene? Non risponde ma è vivo, eh! Oh, bene; io allora ... ho perso la poltrona<sup>1</sup> ... io vi saluto, ciao a tutti.

*Gneus*

Un saluto e una benedizione, figli, a tutti voi che con amore, pazienza, costanza, venite accanto a noi ansiosi di prendere ma anche, vostro malgrado, desiderosi di poter dare. Noi, presenti e assenti questa sera, vi accomuniamo in un abbraccio perché sappiamo, siamo certi che voi ci amate tanto quanto noi amiamo voi; anche coloro che magari non se ne rendono conto o che sono frenati dal loro carattere, o che non sono portati ad essere espansivi con gli altri, hanno nel loro interno un tale desiderio di amore che questo desiderio di amore inevitabilmente si ripercuote in loro stessi e si rivolge all'esterno e noi, figli nostri, lo percepiamo, lo recepiamo, e appena possiamo in qualche modo - con una carezza, con un oggetto, con un profumo, con una parola - cerchiamo di alimentarlo e di

1 Spesso Gneus si alza dalla poltrona su cui lo strumento è seduto e si muove tra i presenti, facendo scherzi o comunicando con qualcuno in particolare con frasi che ai più appaiono essenzialmente scherzose ma che hanno un significato personale per la persona a cui sono rivolte.

aiutarlo a venire alla luce.

Questo perché basta un attimo di vero, intenso e sentito amore per modificare un'intera esistenza fatta magari di meschinità, tristezza, desolazione e chiusura agli altri. Io dunque vi porgo il nostro abbraccio e la nostra benedizione a nome non soltanto mio, naturalmente, ma anche di tutti gli altri fratelli che questa sera non possono intervenire, ricordandovi che se il minerale ha bisogno della terra per poter portare avanti la sua esistenza, se il vegetale ha bisogno dell'acqua per diventare rigoglioso e protendersi verso il cielo, se l'animale ha bisogno dell'aria per poter respirare e muoversi liberamente, l'uomo ha bisogno del fuoco che ha dentro di sé, del suo sentire, per poter conseguire quell'evoluzione, quella tranquillità che segue al conseguimento dell'evoluzione stessa. E io vi auguro, figli, che voi riusciate a tenere sempre acceso dentro di voi questo fuoco anche nell'anno che verrà. La pace sia con tutti voi.

*Moti*

## **L'essere “troppo” numerosi agli incontri**

**L**a luce sia con tutti voi, figli.  
Voglio salutare e ringraziare ognuno di voi per la presenza a questo incontro, questo perché, se voi non accorreste così numerosi, anche il nostro parlare potrebbe apparire come una piccola cosa. Tuttavia resta comunque - il fatto, cioè, che noi veniamo a parlarvi - un qualcosa che ha in sé del miracoloso. Vorremmo ricordare però a tutti voi, e soprattutto coloro che da più tempo godono di questa possibilità, che non ci si deve sentire dei privilegiati, in quanto il fatto di poter assistere personalmente a questi incontri non è un privilegio ma, casomai - se fatto con una certa coscienza - dovrebbe portare ciascuno di voi ad assumersi una maggiore responsabilità nei confronti di coloro che a questi incontri non possono assistere per una qualsiasi ragione.

Se, infatti, voi avete creduto, credete e crederete nelle nostre parole, se queste diventeranno per voi fonte di verità, sarà indispensabile che ognuno di voi si sforzi e cerchi di mettere in pratica almeno quei semplici insegnamenti etici che da più tempo vi andiamo portando. Tuttavia, nonostante tutto questo, a ben pensarci un pic-

colo privilegio ognuno di voi ce l'ha, però soltanto se in grado di portarlo a compimento. Infatti, quando noi veniamo a parlarvi lo facciamo non soltanto perché vogliamo portarvi le nostre verità perché, se così fosse, se il nostro scopo fosse semplicemente quello di portarvi delle verità, dei concetti filosofici su cui discutere, potremmo far pervenire le nostre parole attraverso modi certamente meno dispendiosi in fatto di energie, ma il fatto che veniamo a parlarvi è perché cerchiamo di stimolare ognuno di voi a tutti i livelli in virtù di quanto si diceva recentemente, in virtù cioè del raggiungimento di quell'armonia di vibrazioni dei vostri corpi inferiori che resta una delle mete più importanti del vostro essere incarnati in questo mondo.

E allora, se quando noi veniamo a parlare voi riuscite, o siete riusciti, o riuscirete a mantenere inalterato il senso della meraviglia, della gioia, o il senso del miracolo che tutto questo comporta, allora significherà che ognuno di voi sarà riuscito a vibrare in armonia con tutti i suoi corpi. E' per questa ragione che - ultimamente, soprattutto - non vi portiamo soltanto parole ma vi portiamo carezze, vi portiamo profumi, non appaghiamo quindi soltanto la vostra sete di conoscenza ma appaghiamo il vostro bisogno di affetto e appaghiamo il vostro bisogno di contatto fisico con le carezze di Maestro Michel. Osservato in quest'ottica, questo è il privilegio di cui ognuno di voi può godere e che è contemporaneo al vostro merito.

Prima di lasciare il posto ad altri fratelli, voglio dire una cosa; e mi scuso con le persone nuove che non sanno nulla di quanto andrò dicendo.

Recentemente qualcuno si è chiesto se le persone nuove che assistono agli incontri di Ananda sono troppo numerose e, di conseguenza, possano in qualche modo nuocere all'andamento dell'incontro - intendendo, naturalmente, con "andamento dell'incontro" il nostro intervento. La risposta è no; le persone non sono troppo numerose né tantomeno arrecano disturbo di qualsiasi genere, anche perché va ricordato che gli "Incontri di Ananda" sono stati forgiati - se così vogliamo dire - proprio allo scopo di aiutare le persone nuove che si avvicinano per la prima volta a queste tematiche a comprendere qualcosa di più. Non va dimenticato poi che negli incontri di Ananda il lavoro più importante e principale

nasce proprio dalla vostra discussione e non dal nostro intervento, sempre che questa - la discussione - riesca a rimanere nei binari dell'argomento scelto.

Un'altra ragione risiede nel fatto che, in genere, gli ospiti nuovi sanno essere degli ottimi ascoltatori; quindi non esiste problema. Se proprio, però, vogliamo trovare una qualche forma di disturbo, allora non possiamo far altro che associarci alle parole che recentemente ha detto lo strumento a qualcuno che poneva proprio questa domanda, e cioè "gli ospiti nuovi possono arrecare disturbo nella misura in cui questi stimolano l'Io dei vecchi componenti del Cerchio a mettersi in mostra".

La luce, carissimi, sia con tutti voi.

*Fabius*

E' necessario comunque, figli, che voi tutti che ci seguite e che fate dei nostri interventi e delle nostre parole un sostegno su cui condurre il cammino della vostra esistenza ricordate, comunque, che essi non possono né debbono diventare un sostitutivo della vostra realtà perché, se così fosse, verrebbe a mancare quell'importante fattore per la vostra evoluzione che è costituito dall'esperienza, dalla necessità per ognuno di voi di fare esperienza all'interno del mondo fisico per mettere in moto quel circolo di comprensione, di conoscenza, di consapevolezza che, sola, può arrivare al vostro interno e far arrivare al vostro corpo akasico quelle briciole di verità che, un po' alla volta, vi permetteranno di abbandonare la ruota delle nascite e delle morti.

Ricordate, quindi, che sempre e comunque ciò che va posto dinanzi al vostro modo di vivere, di essere, di pensare e di agire è la realtà in cui vi trovate immersi a vivere (non i sogni che così spesso trattenete presso di voi e cercate di afferrare per nascondere ai vostri stessi occhi ciò che vi circonda, ciò che vi accade, interno o esterno che sia). Questo è ciò che conta di più e senza di esso anche il nostro parlare non soltanto perderebbe significato, ma verrebbe a perdere qualsiasi utilità e qualsiasi realtà. Certamente è molto facile attribuire a se stessi dei nobili pensieri, dei nobili intenti, delle grandi conoscenze, un cammino iniziatico; ma ricordate, fratelli, ricordate, figli nostri, che qualunque iniziato non parte mai da una condizione di privilegio interiore ma parte sempre da un grande far-

dello di sofferenze, dolori, errori che hanno accompagnato il suo cammino prima che egli fosse pronto veramente ad essere un iniziato.

*Rodolfo*

Fate sì dunque, creature, che la vostra vita sia una vita vera. “Vera in che senso?” vi chiederete. Vera nel senso che voi non vi dovete sentire in essa come piccole pedine fuori luogo, come individui che si trovano a vivere esperienze che loro non si confanno e dalle quali, quindi, bisogna cercare in qualche modo di sfuggire!

No, non vi diciamo di andare a testa bassa verso il dolore, perché questo non si potrebbe consigliare a nessuna creatura; non sarebbe giusto né logico proporlo, ma vi chiediamo soltanto di osservare le esperienze che vi si avvicinano, anche le più tristi che esse siano, sicuri che esse non sono lì soltanto per farvi soffrire ma, se esistono, se vi si presentano, esistono e si presentano per far sì che voi comprendiate qualche cosa. Vivere significa immergersi nella propria realtà e non ha importanza che questa realtà - come a volte noi vi diciamo, facendo un discorso che talvolta vi porta anche fuori strada - che la realtà sia, in fondo, un’illusione; per voi che la vivete, creature, ricordatelo, è sempre e comunque reale più di qualsiasi altra cosa e, come tale, è necessario che voi la viviate.

Certo, a livello mentale, a livello filosofico, può tornare utile e comodo in certi momenti ricordare che anche la sofferenza è soltanto un’illusione; ciò non toglie che, passato quell’attimo, la sofferenza ahimè comunque vi fa soffrire; e, se vi fa soffrire, non è per crudeltà, non è perché un Dio severo e ingiusto sta cercando in qualche modo di punirvi per ciò che potete aver fatto o non fatto, ma è perché - così spesso - è soltanto attraverso la sofferenza che investe il vostro corpo fisico, il vostro corpo astrale, il vostro corpo mentale che voi riuscite a trovare quelle Verità che altrimenti nascondereste ai vostri stessi occhi.

Vivete, dunque, creature, non cercate di fuggire la vita, poiché la vita è il più gran dono che possa esservi stato fatto.

Creature, serenità a voi!

*Scifo*

## L'armonia tra azione, desiderio e pensiero

Buonasera, figli. Come al solito, ho qua con me dei piccoli doni, una cosina, per alcuni di voi. Nel portarli ai destinatari passerò comunque a salutarvi da vicino tutti quanti, questo per confermare quanto veniva detto all'inizio di questo incontro, allorché si diceva che i nostri interventi non sono fatti semplicemente per appagare uno dei corpi che vi compongono, ma cerchiamo di stimolare come è possibile tutti i vostri corpi inferiori; e così anche la carezza, e così anche il leggerissimo profumo che accompagna la carezza dovrebbe avere lo scopo di far sì che anche il corpo astrale, insieme al corpo fisico ed insieme al corpo mentale stimolato dalle parole che sono state dette, vibri in perfetta armonia, perché è questa perfetta armonia tra azione, desiderio e pensiero che vi aiuterà... (non ho niente per te questa sera)... a proseguire lungo il cammino; e così anche la leggera carezza, e così anche il leggerissimo profumo potranno aiutarvi a fare in modo che le nostre parole, che il nostro agire sia per ognuno di voi sempre più importante.

Ma c'è una condizione in tutto questo, c'è qualcosa molto importante che noi certamente possiamo fare il possibile per stuzzicare, per stimolare questi vostri corpi; ma è altrettanto necessario che voi siate in grado di percepire quanto noi andiamo facendo perché, diversamente, non voglio arrivare a dire che sarebbe come gettare le perle ai porci, ma sarebbe certamente energia inutilmente sprecata. Ci auguriamo che se nelle prime volte magari uno dei corpi che vi compongono avrà il sopravvento nella percezione di questi incontri, ci auguriamo di arrivare - via via che ci frequentiamo - ci auguriamo che riusciate a farli vibrare in perfetta armonia non soltanto per voi stessi, non soltanto tra voi stessi, ma con l'intero creato. La pace, carissimi, sia con tutti voi!

*Michel*

*D - Scusa Gneus, per evitare ancora figuracce, che profumo era questa volta?*

Il profumo di Maestro Michel? Ciabatta! ehm... sandalo. Dunque, non voglio fare tanto il pagliaccio perché poi mi sgridano. Io passerei volentieri a spettinarvi tutti quanti, ma non me lo permettono, anche perché Michel ha lasciato, con il suo "sandalò",

una certa atmosfera e sarebbe veramente un peccato disturbarla. Chiudiamo qua l'incontro. E' stato faticoso. La mia voce, come sentite, è molto più gracchiante del solito perché ce l'ha gracchiante lo strumento. Ci sentiamo molto presto, soprattutto per coloro che verranno alle sedute di insegnamento e anche con gli altri, senz'altro. Ciao a tutti!

*Gneus*

## **Sentire la presenza del Divino**

**P**adre nostro, io cerco in me stesso la certezza della tua esistenza perché sento dentro di me che qualcosa deve esistere nella Realtà - nella Realtà con la "r" maiuscola che va al di là di ciò che io sono, di ciò che io vivo, di ciò che io spero, di ciò che io architetto, di ciò che io conduco nella mia quotidianità.

E questa mia ricerca, questa mia convinzione della Tua esistenza si fa più forte, più urgente, più necessaria, più disperatamente necessaria nel momento stesso in cui io affronto la sofferenza perché, Padre mio, soffrire non è mai facile e, a ogni nuova sofferenza, la sofferenza sembra una sofferenza più grande, anche se magari così non è; e ad ogni nuova sofferenza cerco di ritirarmi in me stesso o di allontanarmi per non affrontarla; ed è qua, Padre mio, che io ho bisogno di sentire di credere nella Tua esistenza, perché soltanto allorché veramente riuscirò a fissare dentro di me questa sicurezza, soltanto allorché io riuscirò a convincermi pienamente, fino in fondo, della Tua Realtà, soltanto allora sarò veramente consapevole, senza che le mie siano soltanto parole, che ciò che accade non può che accadere per il mio bene; e allorché la sofferenza mi farà soffrire di meno, anche i momenti di dolore saranno visti sotto un'altra prospettiva che me li farà accettare, e accettarli invece che lottare contro di essi farà già sì che essi siano meno difficili da superare.

Padre mio, io spero di riuscire veramente a sentire la Tua presenza dentro di me. Pace a voi.

*Anonimo*

**E**a te, a te, figlio, che mi chiedi nel silenzio e nell'oscurità com'è possibile rendere migliore il mondo in cui ti trovi a con-

durre avanti la tua esistenza; a te, figlio, non posso dire altro che questo accadrà

quando tu diventerai  
bastone per lo zoppo,  
vista per chi è cieco,  
suono per chi è sordo,  
parola per chi è muto,  
sorriso per chi piange,  
allegria per chi è triste,  
amore per chi odia.

Allora il mondo, figlio mio, cambierà.

La pace sia con tutti voi, figli.

*Moti*

## **Le responsabilità della vita**

**V**orremmo ringraziarvi per questa vostra numerosa presenza ma vorremmo anche, prima di iniziare a parlare degli argomenti che più vi stanno a cuore, ricordarvi ancora una volta che tutto quello che accade in questi incontri fra mondo visibile ed invisibile non deve per nessuna ragione distogliervi da quelle che sono le responsabilità del vostro vivere quotidiano. Vorremmo cioè ricordarvi - ancora una volta - che le nostre parole, le nostre carezze, le nostre discussioni, i nostri discorsi più o meno profondi sono certamente importanti per la vostra crescita interiore, ma altrettanto importanti - se non ancora di più - sono le esperienze che l'esistenza ogni giorno vi mette davanti.

Ed allora vorremmo che dalle nostre parole, dai nostri discorsi, dalle nostre carezze voi traeste un conforto, se necessario, la gioia, la volontà di affrontare e di vivere pienamente le vostre esperienze, anche perché - come sempre diciamo - tutto quello che accade intorno a voi, tutto quello che questo tormentato mondo sta vivendo, non è fine a se stesso, ma ognuno di voi ha una piccola - piccolissima, certamente - responsabilità; e quale può essere questa responsabilità se non quella di arrivare ad essere un individuo sereno, consapevole, cosciente che tutto quanto accade fa parte di un Dise-

gno e in qualche modo partecipa (ascoltando magari anche le nostre parole) all'andamento di questo Disegno; cosicché se vi capiterà di tendere la mano a qualcuno che ha bisogno di aiuto senza magari farne richiesta, voi darete questo aiuto; e se qualcuno vi chiederà: "Perché l'hai fatto? Perché hai dato questo aiuto?" ognuno di voi dovrà solo rispondere: "Perché era nella mia natura". La luce, cari, sia con tutti voi.

*Fabius*

## **La capacità di amare**

**B**uonasera figli. Sono stato invitato dai Maestri a venire qua tra voi per salutarvi un po' più da vicino, visto che è tanto tempo che per un motivo o per l'altro non posso intervenire. Non ho nessun dono questa sera con me, ma questo perché - in accordo con i Maestri - crediamo che sia già tanto, già un grandissimo dono il solo passare tra voi, farvi sentire in maniera più tangibile la nostra presenza, magari accompagnata da un leggero profumo per far sì che questo breve contatto possa avere una maggiore credibilità.

Crediamo - dicevo - che in realtà non ci dovrebbe neppure essere ormai, dopo tanto tempo, bisogno di questo contatto; tuttavia abbiamo voluto passare lo stesso tra voi e ricordarvi ancora una volta che quello che cerchiamo di comunicarvi attraverso questo brevissimo contatto potreste essere in grado di percepirlo sempre, se soltanto lo voleste; eppure sappiamo che a volte vi capita, che a volte siete in grado di sentire - in maniera forse leggermente più impercettibile di questa, certamente - la nostra presenza, e sappiamo anche di quanto spesso vi rivolgete a noi ed è con grande piacere che ci rendiamo conto che vi rivolgete a noi non sempre e soltanto quando avete bisogno di aiuto o di conforto, o di una "pacca sulla spalla" (per dirla in termini umani), ma molto spesso vi rivolgete a noi anche per comunicarci la vostra gioia, la vostra momentanea felicità e questo - credeteci - per noi è veramente un grande dono, così come vorremmo che fosse per voi un dono questo contatto, che imparaste veramente a percepirlo, a sentirlo nella sua interezza, nella sua totalità e non soltanto con un brevissimo, fugace contatto di

una mano nel buio: vuol essere - nella sua semplicità - un messaggio d'amore.

Ecco, mentre io accarezzo le vostre fronti cerco di inviare ad ognuno di voi la nostra capacità di amare; una capacità che non è certamente quella del Padre, quella dell'Assoluto, quella di quel Tutto di cui avete discusso quest'oggi, tuttavia crediamo che possa essere qualcosa e vorremmo che la portaste con voi e ne conservaste il ricordo quando un domani affronterete nuovamente i problemi di tutti i giorni, quelli che ogni tanto vi distolgono dal credere che tutto è veramente uno e che tutto quanto accade, accade sempre e comunque per il vostro vero bene.

Noi abbiamo voluto ancora una volta accarezzarvi, toccarvi, ringraziarvi per la vostra presenza e rinnovare dentro ad ognuno di voi quella forza che soltanto l'amore può rinnovare. La pace, carissimi, sia con tutti voi.

*Michel*

## La ricerca della Verità

**O**m tat sat  
Oz-hen era, ancora una volta, di fronte a Kali, che lo guardava corrucciata al punto che, alla sua mente, sembrava che avesse veramente un diavolo per capello.

Ma, facendosi forza, egli si mise in ginocchio davanti a lei e le disse: "Mia Signora, sono tante vite ormai che io sono tuo discepolo, penso di avere compreso molto, molto ho studiato, molto ho fatto per arrivare alla verità e ora, secondo me ... umilmente ... sarebbe magari anche il momento giusto, se tu volessi ... quasi quasi ... direi... - e intanto la guardava sospettoso - ... se proprio tu ti sentissi così magnanima ... da darmi la Verità".

Detta la frase, si rincantucciò su se stesso aspettando la reazione sempre inaspettata della dea. Kali lo guardò per un attimo in silenzio, sembrò soppesare con una mano la sua evoluzione, con l'altra mano la sua sincerità, con l'altra mano il suo Io e con l'altra mano schioccò le dita. "Oz-hen, chissà che forse questa volta tu non abbia ragione. Facciamo così: io ti darò una verità, ma tu sai che le verità bisogna conquistarle; quindi te la darò in modo tale

che tu dovrai riuscire a trovarla.” Sorpreso per essersela cavata così a buon mercato, Oz-hen alzò la testa per ringraziare ed ebbe un sobbalzo allorché, davanti al suo viso, le quattro braccia di Kali tenevano sospesa una piccola lastra di vetro. “Ecco Oz-hen, questa lastra di vetro contiene la verità che io ti posso dire. Prendila, è tua!” e, dopo averla deposta nelle mani di Oz-hen, Kali svanì. Oz-hen si guardò intorno stupefatto dell’improvvisa inaspettata generosità della dea, poi portò gli occhi sulla lastra cercando di capire cosa doveva fare per arrivare alla verità che conteneva. La voltò verso il cielo, ma nulla era all’interno del vetro che gli potesse far comprendere, e il cielo al di là del vetro era azzurro come al di qua.

Provò a rigirla in tutte le direzioni, ma nulla venne alla sua attenzione. Conoscendo Kali, provò persino a tagliarsi un dito con un bordo acuminato del vetro, ma il sangue che sgorgò dal dito non gli diede alcuna illuminazione.

Dopo aver fatto tutte le prove possibili e immaginabili, si convinse che quello non era altro che un ennesimo scherzo della sua Maestra; prese lo specchio e lo gettò.

Questi si ruppe in mille frantumi e in quel momento riapparve Kali, moltiplicata per mille nel riflesso di ogni pezzetto dello specchio. “Oz-hen, hai visto che la mia mano destra superiore aveva pesato giusto e non hai ancora abbastanza evoluzione per comprendere la verità!”.

“Forse hai ragione, mia Signora, ma dimmi almeno, ti prego, prima di farmi riaffrontare un’altra vita piena di dolori e di sofferenze, qual era la via per scoprire la tua verità?” “Ma era così semplice, mio caro! Bastava che tu alitassi sul vetro e il tuo respiro avrebbe delineato la verità che io, col mio dito, vi avevo scritto” e, detto questo, s’allontanò sorridendo. Om tat sat

*Ananda*

Quante volte, sorelle, quante volte, fratelli, anche voi - durante la ricerca della vostra verità interiore - vi fermate, barricandovi dietro all’idea di non avere la possibilità di farlo, per andare in profondità e portare alla luce quella verità di voi stessi che, già per il fatto che voi la rifuggiate così, significa essere molto importante.

Eppure basterebbe così poco, basterebbe un pizzico di umiltà per riuscire a far cadere anche quell’ultima - anche se più dura e

difficile - barriera dell'Io che vi impedisce di abbracciare quella vostra verità. Io mi auguro, assieme a tutti gli altri fratelli, che a forza di ascoltare queste parole, a forza di ascoltare questi inviti, questi stimoli, ognuno di voi riesca a far cadere anche quell'ultima - anche se più difficile - barriera. Vi amo, fratelli, vi amo, sorelle, e che la pace sia con voi.

*Viola*

E sulle parole di Viola, figli nostri, chiudiamo questa sera l'incontro augurandoci di avervi aiutato non soltanto a rispondere a delle domande della vostra mente, ma anche a far vibrare quel qualcosa all'interno del vostro intimo che tendete così facilmente a tenere chiuso dentro di voi. Se quella speranza che nutrite quando siete accanto a noi, se quell'attesa disponibilità, se quel sentirvi accanto a noi, se quell'essere pronti a ricevere da noi, se quel vostro desiderio di essere un tutt'uno con noi che voi in questi brevi momenti provate riuscite a trasportarlo anche verso chi vi sta accanto, verso il compagno, la compagna, i figli, i genitori, gli amici, i conoscenti, non soltanto acquirereste nuovi impulsi, nuovi atomi di sentire, ma anche trovereste più facilmente quell'equilibrio, quell'appagamento che sembrano costituire un miraggio così difficile da raggiungere.

Tanto difficile che tendete spesso a dimenticarvi ciò che è accanto a voi e che vi sta vicino per correre, magari, dietro a chimerici sogni che, se guardati con un po' più di attenzione, rivelerebbero quanta parte in essi vi è del vostro Io.

Questa sera, prima di lasciarvi, figli nostri, voglio farvi l'augurio di riuscire veramente a smascherare i vostri sogni e far sì che essi non diventino più un freno per la vostra comprensione ma, anzi, al limite, diventino un nuovo stimolo per fare sogni diversi, sempre migliori e sempre meno governati dal vostro egoismo. Che la pace, figli, sia con tutti voi!

*Moti*

## **Non pretendere dagli altri ciò che noi stessi non si sa dare**

**N**oi ci auguriamo che tutti voi riusciate sempre a pretendere dagli altri e da voi stessi soltanto ciò che siete in grado di

dare. Certo, a volte potreste fare molto di più di quello che fate, tutti quanti, uno per uno; a volte a parole smuovereste anche le montagne, ma poi, se osservate con una certa attenzione il vostro comportamento, vi renderete conto che restate quasi sempre nei limiti di quei binari che - come si diceva stasera - sono costituiti dalla vostra possibilità di comprensione.

Oh, senza dubbio, sotto la spinta di un impulso o di un sogno o di un'illusione forse potete anche illudervi di fare il grande gesto altruistico, ma questa è soltanto - il più delle volte - un'illusione dettata dal vostro Io che, con quell'azione, vuole mettersi in mostra. Il vostro comportamento giusto, migliore, più utile - così come quello delle persone intorno a voi - è quello che fluisce senza porvi alcun problema.

Nel momento in cui ciò che fate, come vivete, come siete, come lo sentite, passa su di voi senza lasciarvi grosse tracce, significa che avete raggiunto in quelle occasioni, in quelle circostanze, delle comprensioni che non sono da voi più allontanabili, ma sono entrate talmente a far parte di voi che fluiscono in modo naturale senza provocarvi alcun intoppo, alcun inceppo.

Io vi auguro veramente con tutto il cuore, figli nostri, di essere sempre più spontanei, sempre più capaci di manifestare ciò che siete veramente, sempre più capaci di togliervi quella scorza di ruvidità che usate così spesso per difendervi dagli altri, che siate quindi sempre più voi stessi nella vostra più bella e dolce realtà interiore. Che la pace sia con tutti voi, figli nostri!

*Moti*

E ricordate che la vostra candela  
può essere accesa o può essere spenta  
soltanto da voi e da nessun altro.  
Questo è per sempre.

*Labrys*

## **Essere amati per sempre**

**L**a mia vita è un continuo avvicinarsi di esperienze ed io, Padre mio, mi rivolgo e mi sono rivolto spesso in passato per chiedere, per tendere la mano verso di Te nell'attesa che Tu

la stringa e mi dia ciò che io Ti chiedo. Ma cosa posso chiederTi ancora che non t'abbia già chiesto? Troppe volte ho implorato il Tuo aiuto e, anche se non me ne sono accorto, me l'hai dato.

Quante volte t'ho chiesto di farmi avere un atto d'amore e, anche se io magari ho girato la testa dall'altra parte perché non era quell'amore che io volevo, l'atto d'amore l'ho avuto.

Quante volte t'ho chiesto di farmi diventare ricco e non mi sono accorto che più ricco di come sono, in realtà, non potevi farmi.

Quante volte Ti ho chiesto, Padre mio, di alleviarmi le sofferenze, senza rendermi conto che queste sofferenze erano tali soltanto perché io volevo che tali fossero e che sarebbe stato così facile, se l'avessi voluto, essere un individuo che non soffriva più.

Tutto ormai t'ho chiesto in questi lunghi anni delle mie vite ma, se proprio volessi ancora trovare qualcosa da chiederTi, Padre mio, ve n'è una sola che sento premere in me e che desidero con tutto il cuore chiederTi: Ti prego, Padre mio, comunque sia, sempre, in ogni attimo delle vite che ancora vivrò e ancora oltre, per tutta l'eternità, fino a quando io non riuscirò ad abbeverarmi alla Tua Fonte, non smettere mai di amarmi.

Creature, serenità a voi.

*Scifo*

**F**iglio mio, figlio mio amatissimo, è con un certo compiacimento che ti osservo nel tuo cammino allorché tu incontri le tue prime conquiste, le soluzioni ai tuoi problemi, le risposte ai perché che possono tormentarti.

E' con una punta di rammarico che ti osservo nel corso del tuo cammino allorché le paure, le ansie, i timori, il dolore sembrano frenarti, bloccarti, inibirti nel tuo stesso cammino verso la comprensione.

E' con immensa gioia, invece, che t'osservo quando non solo tu riesci a darti una ragione della sofferenza che ti si è abbattuta addosso, ma quando riesci ad intravedere il motivo, a intravederne la collocazione nel Grande Disegno che, come tu nel tuo essere più profondo sai, ci rende uguali.

Ti amo, figlio mio amatissimo, ti amo e che la pace sia con te. Pace.

*Viola*

Buonasera, figli. Questa sera passerò a salutarvi uno per uno perché siamo giunti alla fine di questo faticoso ciclo di insegnamento e vorrei farvi notare come (non so se ve ne siete accorti) ultimamente le Guide, i Maestri che vi seguono nell'insegnamento hanno ripetuto con una certa insistenza ad ognuno di voi l'invito a restare aderenti alla realtà che vivete, a non abbandonarvi a sogni che, nel momento in cui venissero scoperti, vi farebbero provare una maggiore sofferenza di quanta potreste provare vivendo consapevolmente la vostra realtà quotidiana.

Siete stati invitati tutti quanti, nessuno escluso, a prendere questi incontri, le nostre parole, come un aiuto - sì, certamente - per affrontare con maggior serenità le difficoltà della vostra vita quotidiana, ma non farle diventare un qualcosa in cui rifugiarsi per non affrontare quelle esperienze che, certamente, a volte si farebbe molto volentieri a meno di affrontare ma che, in realtà, sono invece così importanti. Bene, questi inviti fatti con una certa insistenza sono stati motivati dal fatto che osservando alcuni tra voi - e non certamente tutti - è stata notata questa tendenza, questa tendenza a dimenticarsi di quelle che sono le proprie responsabilità nel vivere consapevolmente la propria realtà per rifugiarsi in sogni, sogni che - prima o poi - nel momento in cui saranno disillusi, vi porteranno una maggiore sofferenza.

E siccome noi vi amiamo, e siccome noi vorremmo vedervi non dico sempre felici ma quanto meno, sempre sorridenti, non potevamo lasciar passare in silenzio tutto questo e dovevamo quindi esortarvi a cercare di guardarvi, di guardarvi con attenzione e vedere, denunciare a voi stessi quelli che sono i momenti in cui lasciate che i vostri bisogni, che le vostre necessità, che le vostre paure - magari, anche - vi impediscono di vivere consapevolmente questa vita; per quanto possa essere vero che, comunque sia, le illusioni vissute in un certo modo possono aiutare, possono dare speranza per andare avanti, è anche vero che vivere per questo è sempre comunque dannoso.

Noi vorremmo sì vedervi a volte abbandonarvi a qualche piccolo sogno, ma con la consapevolezza di quello state facendo, che vi siete abbandonati ad un piccolo sogno che vi permette magari di prendere un po' di ossigeno (come dite voi) per poter andare avan-

ti, dimenticando magari il giorno dopo quel sogno, quella piccola illusione e ritrovando le forze per continuare la propria esistenza.

Ecco perché sia io che gli altri fratelli continueremo a ripetervi, magari fino alla noia, di non abbandonarvi ai sogni, di restare aderenti alla vostra realtà, di prendere tutto quanto è possibile prendere dal vostro quotidiano senza distogliervi - se non per quei pochi attimi di riposo più che legittimi - e, quindi, continuare nella vostra ricerca, continuare nel vostro lavoro, continuare nella riscoperta del vostro vero Sé. La pace, carissimi, sia con tutti voi!

*Michel*



# Conclusione

---

**I**o non sono nulla.

**S**ono una piccola goccia di pioggia durante un temporale.  
Un minuscolo granello di sabbia in uno sconfinato deserto.  
Un ago di pino in un bosco di conifere.  
Un fiocco di neve in una tempesta.  
Un meteorite in un cielo popolato da miliardi di stelle.

**E**ppure senza di me  
quel temporale, quel deserto,  
quel bosco e quel cielo  
non sarebbero più gli stessi.

**E** questo già da solo  
mi dovrebbe rendere felice di esistere  
e di far parte di Te, Padre mio.

*Hiawatha*